Diario

Cliccando cliccando si scopre il sesso dei nonni

CARLO ALBERTO BUCCI

La speranza di tutti i voyeristici fruitori dei cd porno è che il dischetto sia veramente interattivo. Tutti gli sporcaccioni telematici hanno sognato almeno una volta nella vita che quella finzione potesse diventare realtà. Eppure la virtualità non porta da nessuna parte. E non rimane che fantasticare col mouse in mano. Ma se guardiamo i cd erotici distribuiti in questo periodo in Italia dalla «Giunti Multimedia» ci accorgiamo che neanche con la fantasia e l'immaginazione si può infrangere il muro che divide lo spettatore dall'opera. Innanzitutto perché questi cd prodotti all'estero propongono – sotto l'etichetta di «viaggi erotici» – 300 foto e 7 video porno realizzati a Parigi agli inizi del secolo («Parigi 1900, Belle-Époque») e nel primo dopoguerra («Parigi 1925. Années-Folles»): insomma, si rimane un po' bloccati davanti a questi signori nudi con baffi a manubrio attorcigliati a pingui cocotte dalle movenze art decó: sembra di spiare nonno e nonna che fanno all'amore. La partecipazione ai giochi erotici proposti è decisamente impossibile, nonostante la manchette sulla copertina lo definisca un prodotto al «100% interattivo». Il cd ha una struttura decisamente imbalsamata. C'è una zona dove si può accedere ai filmini porno, un'altra che ci porta nell'archivio delle 300 foto e una terza che introduce a giochi e a puzzle niente affatto ludici. Per arrivare a questa palude dell'interattività dobbiamo passeggiare tra foto della Parigi dell'epoca accompagnati da una sorta di mostriciattolo con tuba in testa e da un'ossessivo rag time. Un ultimo ostacolo per gli italiani poco avvezzi alle lingue è dato dal fatto che tutte le indicazioni scritte sono in francese o in inglese.

Ma scordiamoci di essere davanti a un cd e apprezziamo la rarità di queste foto e filmini. In particolare quelli di inizi Novecento, che provengono dalla collezione Bourgeron, si segnalano per l'assoluta disinvoltura con la quale i porno divi di allora si muovono davanti alla macchina da presa. Chi immaginasse di vedere pose pudiche o amplessi accennati e mimati rimarrebbe sconcertato davanti all'audacia delle posizioni e dalla veridicità dei coiti. Quei corpi nudi e floridi si muovono e recitano come quelli moderni: e si capisce allora che davvero nell'amore, come nell'arte, non c'è evoluzione; e che tutto è stato già fatto. Piuttosto c'è da notare, diversamente dalla produzione di video porno corrente, che allora l'attenzione dei partecipanti agli amplessi (quasi sempre tre attori) era indirizzata verso le donne e al piacere femminile. Inoltre, in questi cortometraggi troviamo l'atto sessuale inserito all'interno di una breve e plausibile storia. Nei video d'oggi si arriva immediatamente al sodo e non c'è catarsi, se non nella eiaculazione del maschio. Invece prendiamo ad esempio il filmino carnacialesco che appare nel cd «Parigi 1900, Belle-Époque»: un Pierrot canta la sua triste melodia ma sopraggiunge una damina e allora i due prendono a baciarsi e a toccarsi; ma ecco che arriva un Arlecchino che, denudato il Pierrot, si accorge trattarsi di una donna; alla conclusione dei molteplici e intricati amplessi il Pierrot riprende il suo strumento e torna a cantare la sua malinconia. È la fine della storia. Ma può riprendere vita in ogni momento l'eterno ciclo dell'amore.

Cultur@

SOCIETÀ · SCIENZA · SPETTACOLI

LA BEFANA ■ ORCHI E VAMPIRI: REGALATELI PURE AI BAMBINI

Dacci oggi il mostro quotidiano

Una scena del film «Godzilla», diretto da Roland Emmerich. Sotto, Gabriele D'Annunzio

VICHI DE MARCHI

Spettri venuti dall'aldilà, mostri sanguinanti, zombie orripilanti. E poi vampiri moderni sotto forma di extraterrestri, animali mutanti, le arcaiche paure mescolate al futuro prossimo, all'invasione degli extraterrestri. Se servisse una vetrina dove esporre i moderni desideri infantili, le linde lettere spedite a Babbo Natale rifletterebbero bene questo revival della paura servito in tutte le salse e nei più svariati «contenitori»; dal libro, al gioco, al cinema. Settimane fa anche l'austero inserto letterario del quotidiano «Le Monde» se lo chiedeva. Cosa spinge i bambini a volere di nuovo libri conditi di horror? Solo una moda passeggera? O piuttosto vampiri e scheletri sono il prolungamento naturale degli orchi e delle fate di antica memoria e dunque un ingrediente fondamentale della crescita? Oppure è semplicemente bello aver paura?

> La paura aiuta a crescere Attenti però ai film troppo ansiogeni

A dire il vero, l'infanzia convive quotidianamente con la paura, fin dalla nascita. Sono le angosce informi, i fantasmi caotici, collerici, persino violenti che ogni bambino ha dentro di sé e di cui a lungo ha parlato Bruno Bettelheim, autore tra l'altro di un bellissimo saggio sul valore di fiabe e fate per la crescita dell'individuo. Ma se i genitori si allarmano per l'horror dispensato a piene mani dalla serie di successo «Piccoli Brividi», le antiche fiabe non sono di meno quanto a situazioni «scabrose», a rovesciamento di ruoli, a suspence. Ogni fiaba ha il suo cattivo personaggio e viene amata proprio per questo; Hansel e Gretel rischiano di venir divorati dalla strega cattiva mentre quella di Biancaneve vuole addirittura strappare il cuore dal petto della bella principessa per essere sicura che è morta. Ci sono mogli che tentano di uccidere il marito e padri che abbandonano i figli senza pietà; situazioni al limite dello sopportabile se il destinatario del racconto è il giovanissimo lettore.

Eppure proprio questa uniformità di intrecci e significati, dietro una apparente varietà di situazioni, ha decretato il successo duraturo e l'indiscutibile valore pedagogico delle fiabe, vero e proprio distillato dalla saggezza popolare. Testi amati e studiati da intellettuali apparentemente distanti dall'universo dei piccoli; da Croce a Gramsci. Anche la mitologia non è da meno quanto a immagini choc con il piccolo Ercole che schiaccia i serpenti e Cupido che colleziona vittime innocenti.

«La paura è un elemento centrale della fiaba perché ha un valore iniziatico oltre che una funzione selettiva», dice Marino Niola, docente di antropologia culturale all'Università di Trieste. Ad esempio, la fiaba insegna che a volte è la prudenza, più del coraggio, che ci salva la vita. Che la tenacia e l'astuzia ci possono aiutare. Ma se nessuno mette in discussione i molteplici valori simbolici e pedagogici delle fiabe, ben pochi sono disposti a dare valore positivo alle tante produzioni seriali che hanno invaso le nostre librerie o gli schermi televisivi. Qualcuno assicura che il ritorno del «fantastico» nella letteratura per ragazzi altro non sarebbe che la mutazione di un genere duraturo rivisitato dalle influenze alla Stephen King. I più «catastrofici», invece, vedono in questa nuova ondata di generi orrorifici solo un assaggio dei tempi barbari che ci aspettano: la nuova letteratura under 14 altro non sarebbero che una sorta di allegoria amplificatrice e precorritrice della modernità: dal traffico di organi alle manipolazioni genetiche passando per i grandi flagelli del secolo, primo tra tutti quello dell'Aids.

La paura è una delle più antiche e forti emozioni dell'umanità. Maria D'Alessio, docente di psicologia evolutiva alla Sapienza di Roma, la pone tra le emozioni di base, come la gioia, il dolore, il disgusto che si sperimentano sin dai primi giorni di vita. «Su questi sentimenti di base si innestano quelle emozioni che hanno bisogno di un'evoluzione cognitiva per svilupparsi, come la tenerezza che si impara crescendo», ricorda D'Alessio. Amore e paura. Terrore e quiete. Si impara meglio quando c'è una dissonanza, sostengono numerosi psicologi. E la paura, più di altre emozioni, riesce ad avere questa funzione di contrasto. La paura mette in scena il conflitto che agita il bambino, la sua voglia di essere adulto e la sua paura di diventarlo. Si cresce attraverso continue rotture degli equilibri raggiunti che significa anche sperimentare e superare mille paure. Insomma, nessuno osa mettere in dubbio il valore centrale di questa emozione così antica e sperimentata nella realtà. Il problema, semmai, è se la paura virtuale, letteraria o cinematografica, serve allo scopo. «Stiamo allevando un'umanità che non agisce. I bambini rinchiusi negli appartamenti vivono l'impotenza dell'azione», sottolinea Maria D'Alessio. «La paura seriale, cinematografica, da videogioco, svolge la sua funzione positiva a metà perché mette in campo un solo senso, l'udito, la vista, ecc, e in questo modo se ne perde la misura e la sua funzione di contrasto».

Quanto agli strumenti non tutti sono uguali. Una cosa è il libro, sostiene lo psicanalista Eric Valentin sulle pagine di «Le Monde», e altra cosa è la fiction televisiva. «La parola scritta permette sempre una distanza che le immagini non consentono. Un film può agire come un incubo traumatico se non c'è un'adeguata maturità psichica. Mentre con un libro ci si può sempre fermare, ritornare indietro, andare alla fine per vedere come va a finire». Altre volte, invece, il cinema riesce ad avere una funzione positiva, persino al di là delle sue intenzioni manifeste. «Tanti mostri cinematografici- dice Marino Niola - sono delle vere e proprie maschere che danno forma a nostre paure mai nominate».

E allora come giudicare e selezionare libri e film nella vera e propria giungla di offerte? Come distinguere il vampiro che fa bene da quello che fa male? Marino Niola propone un suo criterio: «C'è un confine oltre il quale l'horror sconfina nello splatter. È quando la violenza e la paura si arricchiscono di inutili particolari, si traducono in un eccesso di realismo che fa perdere il senso della complessità del reale. È la stessa differenza che passa tra erotismo e pornografia». È allora la misura di giudizio potrebbe anche essere quella dell'orco fiabesco che mangia il bambino. Non ci sono schizzi di sangue né carni maciullate. Al massimo sappiamo solo che l'ha ingoiato con un grosso boccone.

Zecchi, il nulla e le sinistre ombre di superuomini un po' provinciali

Il recente libro di Stefano Zecchi è un testo combattivo fin nel titolo, «L'artista armato» (Mondadori, '98). L'Autore imposta un discorso di critica delle arti collegandolo alla tradizione filosofica degli ultimi due secoli; il suo bersaglio polemico è il «nulla», e il nichilismo che ne consegue: quasi tutte le esperienze artistiche del nostro secolo sono considerate espressioni di questo «nulla» che avrebbe preso le mosse dalle tesi tardoromantiche e ultrasoggettivistiche - opposte quindi all'oggettività e ad ogni forma di realismo simbolico - esposte da Kandinskij considerato il padre (ancorché geniale) dell'arte astratta con tutte le sue derivazioni, dall'espressionismo astratto via via fino alla pop art.

La parte meno felice del libro è quella conclusiva, là dove Zecchi si fa addirittura promotore e «fondatore» d'un nuovo movimento estetico, il mito-modernismo che si colleghi ad esperienze artistiche e filosofiche considerate (talora erroneamente) fra loro coerenti in un percorso di oggettività evocatrice di miti (gli eterni miti degli opposti, il bene e il male, il paradiso e l'inferno, il vero e il falso, etc.), vale a dire ostile ad ogni distruzione della figuratività in nome dell'espressione astratta come abbandono alla pura impulsività interiore, cui viene contrapposto il recupero del reale non tanto per se stesso, quanto considerato possibile metafora di valori immutabili, umanesimo eroico ed «eterno ritorno».

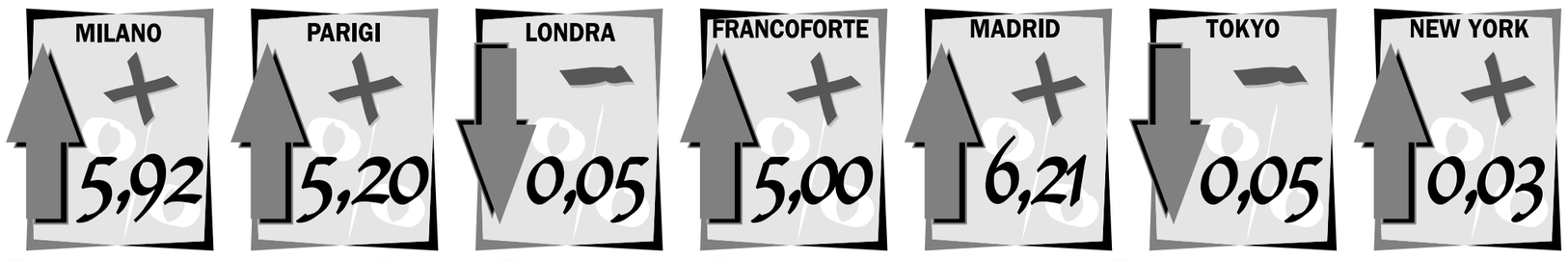
È a questo punto che Zecchi intraprende un percorso rischioso, e starei per dire regressivo. Intanto la serie dei «grandi» pilastri del suo ragionamento è inesatta: mettere in fila Goethe, Wagner, Nietzsche, Spengler, Jünger, Baudelaire, Verlaine, Benn, D'Annunzio, appare quantomeno azzardato: com'è noto, la critica alla democrazia parlamentare, al consumismo, al culto del denaro e del profitto capitalistico (considerati in blocco da Zecchi come fondamenti dell'attuale «nichilismo» e «morte dell'arte»), può essere fatta da punti di vista diversi, e spesso opposti: dal Papa e dai neocomunisti, dal liberalismo radicale e dai socialdemocratici non immemori della propria esperienza rivoluzionaria.

Occorre dunque scegliere il proprio punto di vista: quello di Zecchi mi sembra errato e per giunta contraddittorio. Ad esempio, cosa possono avere a che fare Baudelaire (con il suo nichilismo politico - la bestia nera di Zecchi - di stampo piuttosto leopardiano) e Verlaine insieme a Rimbaud (in un certo periodo «comunardi») con il provinciale narcisismo di D'Annunzio e con la sua ispirazione pseudoclassica paradossalmente filtrata attraverso una sensualità e un vitalismo sfibrati e languorosi d'impronta tardoromantica? E cosa può collegare la limpidezza e la enciclopedica potenza mentale di Goethe (il quale dovunque andasse cercava la comune matrice di tutti gli uomini, senza differenze di razza o di religione) con la cupezza nibelungica di Spengler? È strano che non sia inserito in questo «catalogo» un De Maistre, un Pound, oppure un Céline.

Ma Zecchi dimostra anche una inattesa ingenuità di argomentazioni là dove, dovendo ammettere l'influenza del pensiero di Spengler e Jünger sull'ideologia nazista, se la cava scrivendo che tuttavia Spengler da quell'ideologia si discostò dopo un suo incontro con Hitler in persona, che egli giudicò un «Dummkopf», «un fesso». Ma quel «fesso» dominò l'intero popolo tedesco e scatenò la guerra più spaventosa dell'intera storia dell'umanità.

Ed ecco dunque il rischio che Zecchi corre: la critica alla democrazia, eterodiretta dai media e basata sul profitto e sullo sfrenato consumismo, e al culto di una interiorità e soggettività esasperate che giungono fino alla distruzione della oggettività mitopoietica nell'arte (e nella vita), lo conduce ad una posizione teorica che si potrebbe definire di «estrema destra», invece che al tentativo di superare il «nulla» attuale con nuovi valori nascenti non già dalla «nostalgia del passato» bensì da una iniziativa politica e capacità inventiva che diano senso a una vita la quale spesso (e qui Zecchi ha ragione) ne appare totalmente priva, disponendosi quasi a rifugiarsi nella sinistra ombra di qualche nuovo «superuomo», invece di impegnarsi in un tentativo di «ricerca di un senso» fondato almeno sulla «pietà» come unico scampo (leopardiano) dall'indifferenza, dal disprezzo generalizzato e dal cinismo.

LUCA CANALI



Nelle Borse degli Undici scatta la euroeuforia

Grandi rialzi ovunque, Santer: «È solo l'inizio di un lungo viaggio»

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO La paura è svanita come neve al sole. Il debutto in società dell'Euro è avvenuto nel migliore dei modi possibili: forte, ma non troppo, su dollaro e yen; sostenuto da un sistema bancario immune da gravi guai tecnologici; capace di sostenere il rialzo delle Borse in tutta Europa, con la sola - preoccupante - eccezione di Londra. Ma per la prima volta - è l'analisi che in serata ha iniziato a circolare fra gli operatori - sembra essersi verificato anche un fenomeno del tutto nuovo e inatteso: le Borse di Eurolandia hanno viaggiato da sole, senza guardare ai disastrosi risultati di Tokio (meno 3,8%) e Hong Kong (meno 2,6%), ed arrivando persino ad influenzare le decisioni di Wall Street (più 1,67% a metà seduta, poi chiusura senza sussulti). I prossimi giorni stabiliranno se il passato - con le Piazze europee statiche, in attesa dell'apertura di New York - possa veramente diventare un ricordo o se, piuttosto, la fiammata di ieri sia destinata ad esaurirsi con l'entusiasmo per la novità.

Di certo, il battesimo dell'Euro in Borsa è stato facilitato dalla concomitanza di una serie di contingenze favorevoli difficilmente ripetibile: la fortissima liquidità frutto dell'attesa con cui gli operatori attendevano la nuova moneta; l'avvio positivo dei cambi, con la conferma delle potenzialità della valuta europea; le previsioni di tutti gli osservatori, che vedono l'Euro destinato a crescere ancora nelle prossime settimane.

UN NUOVO DATO
Questa volta i mercati europei non sono stati influenzati dall'Asia

Forti di questi presupposti, le Borse del Vecchio continente hanno risposto alla grande, e per l'intera giornata hanno macinato record su record, fino a raggiungere nuovi massimi storici.

L'unica in controtendenza, ancora una volta, è stata Londra, per la quale si inizia oramai a parlare con insistenza di "sindrome" da mancanza di Euro.

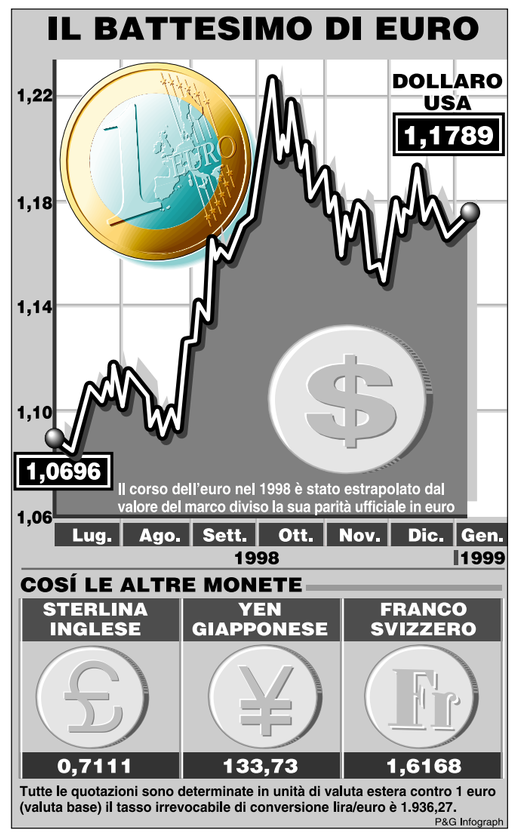
Per il resto è stata festa grande. Piazza Affari, con il suo brillante più 5,92% (più 6,44% il Mib30), è stata la capofila. A seguire, sono arrivate le accelerazioni segnate a Francoforte (più 5,67%), Parigi (più 5,19%), Oslo (più 4%), Amsterdam (più 3,82%), Bruxelles (più 3,74%), Madrid (più 6,21%) ed Helsinki (più 4,86%). La piazza belga, che ha toccato quota 3.645 punti, ha fatto registrare il proprio record assoluto; il 5,19% in più di Parigi è stato l'ottavo miglior risultato di tutti i tempi; il 6,21% di Madrid ha portato alla migliore performance dal gennaio 1991.

Il tutto, a fronte di scambi record, che hanno confermato la grande quantità di liquido presente sul mercato. La moneta, dunque, si è rivelata un vero e proprio elemento trainante. Del resto, fin dall'alba l'Euro si era presentato in forza su tutti i mercati dopo una nottata in cui, sulle Piazze asiatiche, aveva toccato punte rilevanti (1,1805 dollari la chiusura di Singapore). A metà giornata, le quotazioni indicative fornite dalla Banca d'Italia parlavano di un Euro a 1,1789 dollari; 133,73 yen e 0,7111 sterline. La definizione fornita dagli analisti dell'autorevole agenzia Merryl Linch è stata, a questo proposito, indicativa: «Il primo giorno di contrattazioni con la nuova valuta è stato morbido e lineare in tutti i mercati. Il weekend del Change over si è rivelato un vero e proprio successo».

SEDUTE RECORD
Per Bruxelles si tratta di un rialzo che coincide con il record assoluto

Secondo le ultime rilevazioni ufficiali, effettuate a New York poco dopo le 20, l'Euro valeva 132,15 yen e 1,-1811 dollari. Risultati tali da confermare in tutto e per tutto la tendenza positiva, e che sembrano fissare una prima "quota" di probabile assestamento. Secondo molti osservatori, già nelle prossime settimane la valuta europea dovrebbe salire fino ad 1,22 dollari, complici le Banche centrali asiatiche (controllano il 40% delle riserve mondiali) che dovranno ridenominare il proprio portafoglio. A questo proposito, per l'intera giornata di ieri si è rincorsa la voce - smentita - di un intervento della Banca centrale europea per evitare un eccessivo apprezzamento dell'Euro.

«È solo l'inizio di un lungo viaggio. Penso alla costruzione di veri mercati borsistici paneuropei, espressione di un mercato finanziario unico europeo da tutti i punti di vista: banche, assicurazioni, borse, fondi pensione», è stato il commento del presidente della commissione Ue, Jacques Santer. «Il passaggio all'Euro, avvenuto senza scossoni, ha dimostrato le virtù di un lavoro preparato da tempo e con rigore». Santer è tornato poi sull'integrazione dei mercati borsistici, affermando di «guardare con favore a tutti i movimenti in questa direzione». E all'orizzonte sembra profilarsi un nuovo evento, in grado di portare un ulteriore elemento di novità: una possibile, ulteriore riduzione del Tus. Un'eventualità che la Bce potrebbe analizzare presto.



L'ordine regna nella torre di Francoforte

Nessun sussulto, la regia della Bce perfetta alla «prima»

DALL'INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

FRANCOFORTE È tutto normale attorno al quadrilatero della City tedesca. Tutto normale, come è ormai normale l'andirivieni quotidiano dei cinquecento economisti e impiegati dell'Eurotower. Al numero 29 di Kaiserstrasse, il grattacielo della Banca centrale europea non è più una novità né è mai stato una attrattiva e difficilmente lo diventerà in futuro anche se qui si concentra un potere di comando enorme che l'Europa non ha mai conosciuto. È solo una torre cristallo e acciaio tra le tante costruite a tempi record per tenere il passo con l'esposione affaristico-urbanistica della città. Dai giardini è sparita la E stilizzata che ci perseguita ovunque da settimane, c'è solo una tenda bianca per le telecamere in attesa del contatto satellitare per le ultime notizie. Su una costola della torre Dresdner Bank campeggia la scritta: Die Euro Hot-line 0180-13366930. E poi, Fragen zum Euro, domande sull'euro, telefonate al.... Fine della coreografia.

Non ha senso aspettarsi altro in un paese nel quale ancora oggi il 40% dell'opinione pubblica si rammarica apertamente della fine del marco. In fondo, il cancelliere socialdemocratico interpreta questo stato d'animo alla perfezione. Ai banchieri parigini ha detto: «Non ho una relazione così emotiva con il denaro da mettermi a saltare per la gioia. Conosco l'importanza di questa moneta e so che farà avanzare l'Europa, ci costringerà a fare nuovi passi avanti verso l'integrazione, ma non per questo mi metto a ballare nelle strade».

Nell'Eurotower la giornata passa via liscia. Wim Duisenberg, il presidente, olandese, ex ministro socialdemocratico convertitosi in anni lontani all'ortodossia del rigore, ha rifiutato gli inviti a pronunciarsi sui primi passi dell'euro nell'arena dei mercati internazionali annunciando per giovedì una conferenza stampa internazionale dopo la prima riunione dell'anno dei 17 banchieri centrali europei. Ora che l'euro c'è si parla con il contagocce. Ogni parola, ogni giudizio sullo stato dell'economia o sulle decisioni di un governo, ogni battuta sul dollaro d'ora in poi inciderà sui prezzi dell'euro, ne farà salire o scendere il corso, può alimentare la speculazione di cui oggi nessuno parla, ma prima o poi si farà sentire. Parlerà solo Duisenberg per tutti, i banchieri centrali nazionali certamente parleranno ma seguendo le ferree regole del centralismo democratico.

DISTACCO DEL PREMIER
Il cancelliere tedesco: «So l'importanza dell'Euro ma non mi metto a ballare»

L'era della Bce comincia così quasi immersa nell'ovatta in clamorosa contraddizione con l'assoluta novità dell'evento. Da ieri, il potere monetario si è definitivamente trasferito all'Eurotower di Francoforte. Con il mandato di difendere la stabilità dei prezzi e la fiducia nella nuova moneta. Fazio, Trichet, il tedesco Tietmeyer e tutti i loro colleghi contano nello stesso tempo meno e più di prima. Contano nei loro paesi in quanto partecipano alla decisioni della Bce o, è il caso del governatore Fazio, vigilano il settore bancario. Il loro potere si scioglie in un organismo di tipo federativo nel quale 17 banchieri centrali, 11 nazionali e i 6 nominati dai governi, agiscono secondo il principio una testa un voto. E - dicono - non per conto del paese che rappresentano, ma per conto degli 11 paesi. Solo il tempo risolverà la diatriba sul fatto se conteranno di più i banchieri centrali nazionali o conteranno di più i 6 di Francoforte. Fazio ritiene che chi parla di declino del banchiere centrale nazionale sbaglia di grosso. Ma la logica di una banca centrale europea, che esercita il suo potere monetario e lo rappresenta di fronte ai mercati e ai governi di tutto il mondo, è senza dubbio all'insegna dell'accentramento. È questa stessa logica a mettere i governi con le spalle al muro dal momento che se la moneta è sorvegliata dalla Bce la politica fiscale e la politica economica non possono ammettere scarti, incoerenze. Da Bonn a Parigi a Roma a Madrid tutti si rendono conto che le forme della politica e delle istituzioni europee è improvvisamente invecchiata solo che non c'è un'alternativa istituzionale immediata se non un maggiore sforzo comune. Fino a quando questo squilibrio istituzionale non sarà risolto, l'unione monetaria corre dei rischi. I primi a volere un potere politico europeo integrato sono proprio i banchieri centrali visto che l'indipendenza non può essere esercitata nel vuoto.

Quale sarà l'equilibrio tra il nuovo potere concentrato a Francoforte e i governi non è ancora chiaro. I banchieri centrali hanno dimostrato molta più flessibilità di quanto ci si aspettasse: l'euro parte con un tasso di riferimento nominale del 3% che, dice sempre Duisenberg, «è un livello molto basso rispetto agli standard storici». Lo stesso Duisenberg ripete spesso che l'andamento dell'economia dipenderà dagli sviluppi dell'economia mondiale e ciò spinge molti analisti a ritenere molto probabile un taglio dei tassi di un quarto di punto percentuale entro tre mesi per stimolare i consumatori a spendere. La Deutsche Bank ne è sicura, il tedesco Lafontaine lo ha già chiesto. Un mese fa Ciampi discuteva con Lafontaine e il francese Strauss Kahn l'ipotesi di non vincolare gli 11 ad annullare il deficit pubblico entro il 2002 a causa del rallentamento della crescita. In quei giorni, aveva invitato le banche centrali a misurarsi apertamente con i governi sulla valutazione dello stato dell'economia pur nel rispetto dei diversi ruoli. Una recessione è sempre rischiosa, ma oggi lo è due volte: con una politica monetaria unica, il paese che cresce meno degli altri non ha margini di manovra né esiste un bilancio pubblico europeo in grado di sostenerlo. La politica monetaria, quindi, deve essere il risultato di un attento dosaggio perché essa «ha un potere potenzialmente distruttivo» come ha scritto il Financial Times: una cattiva politica monetaria può distruggere l'euro, mentre una buona politica monetaria non necessariamente può salvarlo se l'unione monetaria viene messa sotto pressione.

SILENZIO AL VERTICE
Duisenberg non ha voluto commentare l'avvio Lo farà giovedì

È preoccupante che politici e banchieri centrali si siano presentati all'appuntamento parlando due linguaggi diversi, quasi opposti. A Francoforte, invece, temono proprio le conseguenze di queste affermazioni. Sostengono che la corsa alla riduzione dei deficit pubblici è stata rallentata e si deve correre ai ripari, temono che i governi vogliano sul serio porre all'ordine del giorno un impegno internazionale per limitare in corridoi concordati le fluttuazioni di dollaro, euro e yen. Cara a francesi e tedeschi, l'idea è stata respinta dagli Usa, alla Bce un po' hanno riso (per ora) un po' si sono preoccupati.

L'INTERVISTA

Lo stratega Papadia «Ora il mercato è più globale»

DALL'INVIATO

FRANCOFORTE «È andato tutto bene, tranne un minimo intoppo tecnico in serata al sistema dei pagamenti. Banche centrali, banche commerciali e operatori privati si sono preparati per mesi con molta cura e questa è stata la condizione che ha consentito il successo dell'operazione». Francesco Papadia è stato il regista operativo del changeover weekend. È il direttore generale della divisione operativa della Bce, di fatto il numero 2 del dipartimento guidato dalla finlandese Sirkka Hamalainen, unica donna banchiera centrale alla Banca europea. Stimato economista, Papadia ha scritto un ottimo manuale per capire tutti i segreti dell'euro insieme con Carlo Santini (edito dal Mulino). Racconta Papadia: «Si è trattato di un mercato vero, gli scambi non erano rarefatti come qualcuno si aspettava. Non ha lavorato con l'euro solo chi non poteva fare a meno di farlo, ma è certamente troppo presto per parlare di un mercato a pieno regime. Grandi investitori, come i fondi pensione americani, sono rimasti alla finestra. Ciò non ha impedito che l'insieme degli scambi sia stato di buon livello. Partenza migliore non avrebbe potuto esserci».

Ci si chiede se l'euro sarà forte rispetto al dollaro...

«Ciò che è importante è che l'euro sia una moneta stabile. La forza di una divisa è un concetto relativo, una valuta è forte - o debole, naturalmente - in rapporto ad un'altra valuta. La stabilità, invece, è un concetto assoluto che vale soprattutto per il mercato dei beni. La Bce sta ripetendo fino alla nausea questo concetto fondamentale: l'euro deve mantenere stabile nel tempo il potere d'acquisto».

Molti analisti sono convinti che non sono alle porte ondate speculative. Che cosa diventa il mercato con l'euro una volta che si tolgono dalla partita 11 divise nazionali?

«Il mercato è diventato più globale, non sono certo finite le occasioni per investire denaro. C'è l'Europa dell'est, ci sono i mercati emergenti. Con ogni probabilità la moneta unica europea farà fare uno scatto al mercato delle obbligazioni private emesse dalle imprese, mercato che in Europa è molto limitato, mentre invece negli Stati Uniti ha una funzione molto importante sia per gli investitori che per le stesse imprese. Il mercato del debito in Europa è in gran parte pubblico, formato da titoli emessi dai governi. Con il calo dei rendimenti, ormai siamo attorno al 4%, chi investe vuole guadagni più alti. Ne risulterà una maggiore concorrenza tra sistema finanziario e sistema bancario nel senso che il ruolo classico di intermediazione delle banche subirà uno scossone».

La moneta unica detronizzerà il dollaro?

«Secondo me no, ci sarà un po' più di concorrenza perché l'euro sarà una moneta internazionale a pieno titolo nel medio periodo. Si tratterà di un processo lento perché le monete internazionali sono condizionate dall'inerzia come dimostra la storia. Il dollaro è diventato divisa internazionale per eccellenza molto tempo dopo che l'economia americana aveva raggiunto posizioni dominanti su scala mondiale. Ma c'è un fattore ancora più specifico che riguarda il sistema finanziario americano, che è molto più sviluppato di quello europeo. Ora il mercato finanziario europeo si sta integrando, ma occorrerà tempo prima che sia in grado di competere effettivamente. In ogni caso di concorrenza tra euro e dollaro, non di detronizzazione del dollaro bisogna parlare».

A. P. S.

Turchia in cerca di governo

L'ex premier Ciller silura l'ipotesi di Erez

L'ex premier turco Tansu Ciller ha proposto ieri un governo di minoranza guidato dal vicepremier Bulent Ecevit, del Partito della Sinistra Democratica (DSP), che sembra avere l'appoggio anche del Partito della Madrepatria (ANAP) del premier dimissionario Mesut Yilmaz, in una mossa che, secondo gli osservatori, può significare la fine del tentativo del premier incaricato Yalim Erez. Ciller, al termine di colloqui con Ecevit, Yilmaz e il leader del Partito della Virtù (FP filoislamico) Recai Kutan, ha detto di esser pronta ad appoggiare dall'esterno un esecutivo di monoranza guidato da Ecevit. Secondo Ciller, il gabinetto di minoranza deve avere «un ampio appoggio» esterno, incluso apparentemente anche quello di FP. Ecevit, che le scorse settimane aveva rinunciato al suo tentativo proprio per l'opposizione di Ciller, ha indicato di essere favorevole all'ipotesi e così anche Yilmaz che ha affermato che è necessario avere ora il sostegno del presidente Suleyman Demirel. Secondo il leader socialdemcoratico Deniz Baykal (CHP) la proposta Ciller di fatto affonda il tentativo di Erez di formare un governo ANAP-DSP-CHP da lui guidato fino alle elezioni anticipate di aprile. Erez ha affermato che, malgrado le «deplorevoli» manovre di Ciller egli «è vicino ad una conclusione favorevole» per il suo governo, dicendosi fiducioso che i gli esponenti politici ignoreranno gli «zig zag» del leader del partito della Giusta Via (DYP). Ma Yilmaz ha affermato che «alla fine c'è apparentemente un compromesso» tra le forze politiche su un esecutivo di minoranza guidato da Ecevit, dopo il voltafaccia di Ciller. Ecevit aveva rinunciato a favore di Erez dopo che la sua ultima proposta era stata respinta da Ciller.

Filippine, sospesa esecuzione Rinvio di 6 mesi per Echegaray

Mancavano solo tre ore all'esecuzione quando è stata sospesa la sentenza di morte per Leo Echegaray, un imbanchino di 38 anni condannato alla pena capitale per aver abusato sessualmente della figlia di dieci anni. Se la Corte Suprema non avesse deciso un rinvio di sei mesi per esaminare l'istanza degli avvocati di revisione del processo, Echegaray sarebbe stato il primo giustiziato nelle Filippine da 23 anni a questa parte.

Sihanouk: processo con i khmer rossi

Il processo agli ultimi dirigenti dei khmer rossi cambogiani potrebbe diventare un giudizio per l'operato di re Norodom Sihanouk, formalmente capo dello stato anche durante il sanguinoso regime comunista. Sihanouk, che è tuttora re anche se trascorre gran parte del suo tempo a Pechino, ieri ha fatto sapere di essere pronto a farsi processare qualora venisse instaurata una corte - nazionale o internazionale - per giudicare i responsabili del regime khmer ancora in vita. Ed ha aggiunto di essere pronto ad andare in prigione qualora la corte lo giudicasse colpevole alla fine del processo.

Nello stesso tempo da Pailin è giunto un preciso altolà al governo di Pnom Penh e a tutti coloro - compresi gli americani - pensassero di arrestare Khieu Samphan e Nuon Chea, considerati i luogotenenti di Pol Pot.

Atlante 24 ore

Pakistan, strage nella moschea

Esplode la faida religiosa, fedeli massacrati a colpi di mitra

Dal 1994 lo scontro sunniti-sciiti

Il conflitto tra estremisti sunniti e sciiti in Pakistan diventa particolarmente cruento a partire dal 1994. Il 21 gennaio di quell'anno, presso Multan, una bomba a mano e raffiche di mitra provocano sette morti in una moschea sciita. L'8 dicembre a Karachi ignoti fanno fuoco sulla folla in una moschea sunnita: otto morti. Nel 1995 sempre a Karachi attentato in un tempio sunnita il 24 febbraio. Muoiono due persone. Il giorno dopo si replica all'inverso in due moschee sciite nella stessa città per un totale di venti vittime. Il 10 marzo dello stesso anno ancora un attentato anti-sciita presso una moschea a Karachi: venti morti. Il 23 settembre 1996 un cecchino prende di mira i fedeli sunniti ad Al Khari, presso Multan, e ne uccide dodici. Si potrebbe continuare in un atrocemente monotono elenco. Sintetizzando, i caduti in questa folle guerra fra seguaci delle due diverse correnti dell'Islam, sono stati 140 nel 1997, e molte decine (ma non c'è un bilancio ufficiale) nel corso dell'anno appena trascorso. Gli estremisti delle due fazioni fanno capo rispettivamente allo Shipah-e-Sahabah sunnita ed al Tehrik-e-Jaffria sciita. La provincia settentrionale del Punjab e la megalopoli meridionale di Karachi sono le zone più colpite dalla guerra fra contrapposti gruppi fondamentalisti.

GABRIEL BERTINETTO

Un bambino di nove anni è l'unica persona uscita miracolosamente incolume da un attentato terroristico compiuto ieri in una moschea in Pakistan. È il solo a poter raccontare cosa sia accaduto a Karamdad Koreshi, un villaggio del Punjab, nei terribili istanti in cui sui fedeli raccolti in preghiera si è scatenata la furia omicida di quattro individui armati di mitra. Era come inebetito, per lo shock provocato dalle scene cui aveva assistito, e quasi incredulo di esserne uscito illeso. «Nessuno poteva scappare, quello sulla porta sparava a chiunque tentasse di uscire», ripeteva il piccolo agli agenti, che a poco a poco, attraverso le sue frasi spezzate, sono riusciti a ricostruire l'intera dinamica di un attacco vile, che ha provocato 17 morti e tre feriti gravi.

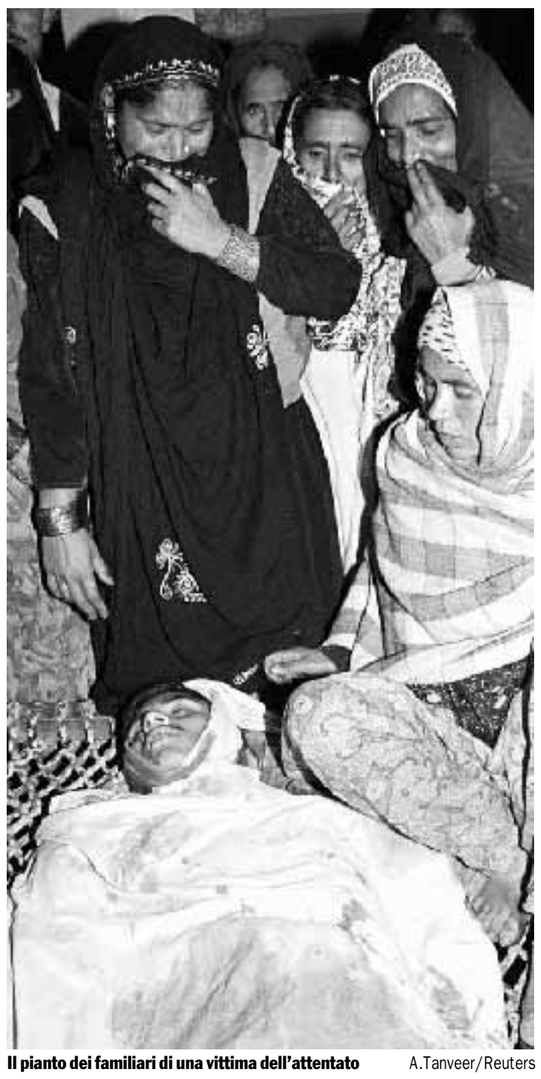
Sono le 6,30. Dopo le preghiere collettive, alcuni fedeli si trattengono ingiocchiati a terra, impegnati ancora nella lettura del Corano. La moschea sorge ai margini del piccolo centro abitato, quaranta chilometri da Multan, trecento dal capoluogo provinciale Lahore. La gente del posto segue il ramo sciita della religione musulmana e da tempo i leader locali hanno segnalato alle autorità centrali di essere nel mirino di fanatici integralisti sunniti. Ma nessuna particolare misura di sicurezza è stata presa, denunceranno poi in serata, anche se in Pakistan tra gruppi estremisti che si ispirano all'uno o all'altro filone dell'Islam, da qualche anno è guerra. Una guerra di cui il più delle volte a fare le spese non sono i miliziani dello Sipah-e Shahabah (sunniti) o del Tehrik-e-Jaffria (sciiti), ma semplici ed inermi credenti.

E così ecco arrivare sulla piazza della moschea un'auto con quattro sconosciuti a bordo. Uno resta al volante, un secondo avanza silenzioso, kalashnikov a tracolla, fino all'ingresso del tempio. Gli altri due entrano a passo veloce e cominciano a fare fuoco. Ripetutamente, all'impazzata, nel mucchio.

Alcuni non hanno neanche tempo di girarsi, i proiettili li raggiungono mentre sono prostrati al suolo immersi nell'adorazione del loro Dio. Altri fanno il gesto di alzarsi ma crollano a terra crivellati dai colpi. Chi riesce a sfuggire alle prime raffiche, grida e corre disperato verso un'impossibile salvezza. I due killer non staccano un attimo il dito dal grilletto. Racconta il titolare di un albergo nei paraggi: «Ero al banco della reception. D'improvviso attraverso gli altoparlanti che sino a poco prima avevano diffuso i versetti del Corano, ho sentito arrivare urla di paura, invocazioni di aiuto, e un gracidio che solo più tardi ho capito essere il rumore dei mitra in azione».

Nessuna rivendicazione. Anzi, il portavoce dello Shipah-e-Sahabah, vale a dire la formazione estremista sunnita verso cui si indirizzano i sospetti generali, condanna la strage. Dichiara infatti Tayab Ul Qasmi: «È impensabile che dei musulmani uccidano i loro fratelli, specialmente durante il Ramadan», il mese del digiuno islamico.

Ma chiunque abbia armato la mano dei killer, è indubbio che il massacro si inserisce nella faida politico-religiosa che insanguina il paese dal 1994. Il premier Nawaz Sharif ha annunciato di essere «deciso a farla finita con il terrorismo», ma lui stesso solo l'altro giorno è scampato per un pelo ad un attentato. L'impressione è che le autorità fatichino a controllare l'ondata di violenza politica, religiosa e criminale che imperversa nel paese, trovando alimento in una profonda crisi economica.



Il pianto dei familiari di una vittima dell'attentato A.Tanveer/Reuters

Attentato a Hebron Ferite due israeliane

Nella città scatta il coprifuoco

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Hebron inaugura il nuovo anno nel sangue. Due colone israeliane - maestre nell'insediamento ebraico di Kiryat Arba - Fanny Alazra di 54 anni e Florie Hofi di 45, sono state gravemente ferite quando la loro auto è stata colpita nei pressi della Tomba dei Patriarchi da almeno una ventina di pallottole sparate da due sconosciuti, che sono poi fuggiti nel settore palestinese della città. Molto grave sono subito apparse le condizioni di Fanny Alazra, colpita al petto e al collo. Un'altra passeggera è stata ferita di striscio da schegge di vetro. L'esercito israeliano, su istruzioni del ministro della Difesa Yitzhak Mordechai, ha istituito posti di blocco attorno a Hebron, di fatto isolandola e ha imposto il coprifuoco nel settore della città sotto il suo controllo.

«Centomila palestinesi sono isolati dal mondo - dice a l'Unità il sindaco di Hebron Mustafa Natshe - e la situazione rischia di esplodere da un momento all'altro». La pessimistica previsione di Natshe trova conferma poche ore dopo l'istituzione del coprifuoco: decine di giovani palestinesi scendono in strada lanciando pietre contro i soldati israeliani che reagiscono sparando pallottole di gomma e ferendo due manifestanti, uno dei quali di 13 anni. In serata ricontattiamo telefonicamente Mustafa Natshe: «Purtroppo - ci dice - sono stato facile profeta. La tensione in città è altissima. E resterà tale sino a quando non verrà affrontato con decisione il problema dell'insediamento ebraico nel cuore di Hebron. La presenza dei coloni di estrema destra rappresenta un elemento di perenne tensione su cui possono innestarsi provocazioni di segno opposto».

Durissima è anche la presa di posizione di Noam Arnon, portavoce dei 400 coloni ebrei di Hebron: «La responsabilità di quanto è accaduto - afferma - è del lassismo delle autorità militari, che hanno permesso ai terroristi di rifugiarsi nel settore palestinese autonomo». I coloni se la prendono anche con il governo Netanyahu, un tempo amico ora considerato troppo arrendevole nei confronti dell'«accolita di Arafat»: «Il governo - conclude Noam Arnon - non avrebbe mai dovuto dare ai palestinesi i territori da cui possono compiere gli attentati». A fianco dei coloni si schiera il ministro dei Trasporti e leader del Partito nazional religioso Shaoul Yaalom: l'esercito, dichiara alla radio militare, deve modificare il suo dispiegamento a Hebron, estendendo l'area sotto controllo: «Il settore autonomo della città - tuona - è divenuto un comodo rifugio per i terroristi palestinesi». Da Gerusalemme interviene anche il portavoce di Netanyahu, David Bar-Ilan.

Israele è già in campagna elettorale - ieri la Knesset ha ufficializzato la fine anticipata della legislatura e confermato che le elezioni si terranno il prossimo 17 maggio - e le affermazioni di Bar-Ilan si inquadrano nel clima infuocato dello scontro politico in atto nello Stato ebraico: «Ci aspettiamo - dichiara - che l'Autorità palestinese faccia di tutto contro questi terroristi. Altrimenti - avverte - tireremo le ovvie conclusioni sul suo desiderio di pace». Ad Arafat si rivolge anche il leader dell'opposizione laburista, Ehud Barak: al presidente dell'Anp, Barak ha chiesto di far arrestare e processare i responsabili e lo ha invitato a riprendere la cooperazione con gli organismi di sicurezza israeliani interrotti dopo la decisione del governo Netanyahu di bloccare l'applicazione degli accordi di Wye Plantation.

Caso Pinochet, Garzon cerca il testimone chiave

La deposizione di un ex agente della Cia può incastrare l'ex dittatore cileno

NOSTRO SERVIZIO
OMERO CIAI

L'inchiesta del giudice spagnolo Balthazar Garzon sui crimini dell'ex dittatore Pinochet punta sempre di più sugli archivi della Cia e su un teste-chiave: Michael Townley. Townley, cittadino americano, agente della Cia in Cile e poi, dal 1974, membro della Dina, la polizia segreta di Pinochet, è l'organizzatore degli assassinii di Orlando Letelier e di Carlos Prats. Letelier e Prats, ministro degli esteri di Allende il primo, ex capo delle Forze armate cilene il secondo, furono uccisi in esilio alla fine degli anni 70. Letelier a Washington, Prats a Buenos Aires. Entrambi con una bomba collocata sotto la loro auto. Townley, dopo la sconfitta di Nixon e l'elezione di Jimmy Carter, fu processato e condannato negli Stati Uniti per l'omicidio Letelier. Ma ottenne quasi subito la libertà e anche una nuova identità. Se sia ancora vivo, come si chiami e dove si trovi oggi lo sanno al massimo due o tre funzionari dell'Intelligence Usa. Ma Townley potrebbe essere indispensabile per far condannare Pinochet in un processo in Spagna. Ed ecco la buona volontà dell'amministrazione Clinton e di Madeleine Albright può essere messa alla prova. Dopo aver ammesso i "terribili errori" degli Stati Uniti in Sudamerica, il segretario di Stato è anche disposto a fare qualcosa perché vi sia giustizia? Se la risposta è sì anche l'atto che deve compiere potrebbe essere semplice: scoprire dov'è Townley e consentire che Garzon possa interrogarlo.

INCHIESTA SPAGNOLA
Il super teste è Michael Townley 007 in Cile e poi membro della Dina

Intanto il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti e della Cia a fianco delle dittature sudamericane degli anni 70 viene chiarito in nuovi documenti appena resi pubblici. Secondo il giornale brasiliano "O Globo" che ha potuto esaminarli, il governo americano era perfettamente al corrente della cosidetta "Operazione Condor", l'allenza del terrore che legò le polizie segrete di almeno sei dittature sudamericane: Brasile, Cile, Argentina, Paraguay, Bolivia e Uruguay. La "Condor" fu ideata nel 1975 dalla Dina cilena e permise lo scambio di informazioni e di prigionieri politici tra i diversi regimi e diede la possibilità ad agenti segreti dei diversi paesi di realizzare operazioni clandestine per la ricerca e l'eliminazione dei dissidenti politici.

Di questo mostruoso terrorismo di Stato si ebbe conferma per la prima grazie alla scoperta in Paraguay del cosidetto "Archivio del terrore", cinque tonnellate di documenti segreti della polizia di Alfredo Strossner. Ma la Cia ne conosceva l'esistenza da molto tempo. Anzi si può dire che lo sapesse dall'inizio e, in qualche modo, collaborò alla nascita e allo sviluppo dell'Operazione Condor.

In uno dei documenti rivelati dal "O Globo", per esempio, l'allora capo della Cia in Cile, Stuart Burton, informa i suoi superiori che il colonnello Contreras, capo della Dina, ha ricevuto l'ordine di coordinare l'Operazione Condor direttamente da Pinochet. E in un altro rapporto che l'ambasciata degli Stati Uniti a Santiago invia a Washington nell'aprile del 75 si trova la conferma del legame diretto fra l'ex dittatore e il capo della Dina. Pinochet ordinava, Contreras eseguiva. Il dettaglio non è di poco conto perché l'acquisione del rapporto nell'inchiesta di Garzon permetterebbe di dimostrare in sede di giudizio il coinvolgimento diretto di Pinochet negli omicidi eseguiti dagli agenti della Dina. Ma secondo "O Globo" i documenti dell'archivio del servizio segreto americano rivelano anche la collaborazione della Cia con la Dina di Pinochet e dimostrano che il segretario di Stato di allora, cioè il premio Nobel per la pace Henry Kissinger, comunicò alla giunta militare al potere in Cile che i diritti umani non erano una preoccupazione vitale degli Stati Uniti. Contava, come si sa, la lotta al comunismo. E Washington, fino all'elezione del democratico Carter nel '76, chiuse gli occhi sulla strategia del terrore, sulle torture e sugli omicidi della giunta cilena.

ARCHIVI USA
Resi pubblici altri documenti: il governo Usa sapeva dell'Operazione Condor

È ormai chiaro che Pinochet non fu soltanto l'autore del colpo di Stato dell'11 settembre del 73, fu anche, almeno per tutti gli anni 70, anche l'ispiratore di una strategia che ebbe come scenario tutto il cono sud dell'America Latina. «La Condor - si può leggere in uno dei documenti resi pubblici da "O Globo" - prevedeva la formazione di corpi speciali formati da agenti dei paesi membri per compiere azioni punitive, omicidio compreso, in qualsiasi parte del mondo». Le vittime, si sa, furono tutti i nemici della dittatura: studenti, operai, intellettuali e religiosi. Per tutti il trattamento era lo stesso: sequestro, tortura - pare che i capi delle diverse polizie si scambiassero anche le "ricette" di tortura - omicidio e sparizione del cadavere.

FRANCIA

Torna al lavoro Chevenement ministro di Jospin

PARIGI L'anno nuovo ha portato al primo ministro francese Lionel Jospin il sospirato ritorno al lavoro del suo ministro degli interni Jean-Pierre Chevenement, suo amico fedele e oggi uomo-chiave del suo progetto di rimonta in una coabitazione che vede il presidente neogollista Jacques Chirac, già partito in campagna per le presidenziali che potrebbe anche decidere di anticipare, sempre più pungente nei confronti del governo socialista. Nei discorsi di fine anno Chirac ha denunciato «l'insufficiente sicurezza» nel paese, in quello che gli analisti hanno indicato come un tentativo di appropriarsi di un terreno riservato al governo. Oggi, appena tornato al suo posto, Chevenement ha affermato solennemente che tra i tre «grandi cantieri» che intende portare avanti, c'è «la riconquista repubblicana delle periferie che bisogna liberare dalla violenza».

05INT01A0501 05INT05A0501 FLOWPAGE ZALLCALL 11 00:56:58 01/05/99

IN PRIMO PIANO

◆ *Il premier ha convocato per oggi un vertice con i ministri dell'Interno e della Giustizia e con i responsabili delle forze dell'ordine*

◆ *Il presidente della Commissione antimafia: «Dannose le affermazioni del sottosegretario che messaggio arriva a polizia e carabinieri?»*

◆ *Carlo Leoni, responsabile giustizia dei Ds: «Si è abbassata la tensione politica e ideale va rilanciata la lotta contro Cosa nostra»*

Strage di Vittoria, esplode la polemica

Del Turco bacchetta Brutti : «Lo stato non ha abbassato la guardia»

VITTORIA Il presidente della Commissione antimafia Ottaviano Del Turco sbarca a Vittoria. Approfitta della classica visita del giorno dopo la strage per distribuire bacchettate, a tutti quelli che hanno osato dire che forse lo Stato ha un po' abbassato la guardia contro la mafia. Se la prende con il capo della direzione distrettuale antimafia di Catania Mario Busacca, e se la prende con il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti. Entrambi, in due distinte interviste, avevano lamentato un abbassamento della guardia da parte dello Stato alla lotta alla mafia dopo la strage di Vittoria. E avverte la sinistra, a cui imputa un «ritardo drammatico» sul tema della sicurezza personale, che la mafia cercherà di dialogare anche con il suo governo. Ma che vi siano dei cedimenti sul fronte della politica lo ammette anche il responsabile giustizia dei Ds Carlo Leoni. «Si è abbassata la tensione politica e ideale del paese contro la mafia. Le forze politiche - ha osservato Leoni - hanno il dovere di rilanciare contro la criminalità organizzata la battaglia da un puntodi vista culturale, politico e legislativo».

Insomma sulla lotta alla mafia esplode la polemica. Mentre il presidente del consiglio Massimo D'Alema per dare un segnale di impegno del governo ha convocato un vertice per oggi alle 14.30, con i ministri dell'Interno e della Giustizia e con i responsabili delle forze dell'ordine. Poi D'Alema incontrerà Ottaviano Del Turco.

Ieri Brutti, da Londra, ha subito replicato a Del Turco confermando la tesi già espressa nell'intervista contestata. «Il messaggio è molto chiaro: deve esserci nei media e nel mondo politico la consapevolezza che la minaccia mafiosa è presente ed attiva e che occorre concentrare le forze in tre direzioni: controllo del territorio; lotta contro le estorsioni; impegno a tenere alto il controllo sugli appalti, specialmente nelle aree del Mezzogiorno per costruire una barriera contro la penetrazione mafiosa che non è stata ancora spezzata».

La polemica a distanza con il procuratore Busacca, che non ha però mai citato apertamente, e con il sottosegretario Brutti, Del Turco l'ha fatta conversando con i giornalisti poco prima di incontrare i vertici delle istituzioni, della magistratura e delle forze di polizia. «Citare il 41/bis o la discussione su l'ergastolo per spiegare il massacro di Vittoria è inadeguato. Non c'è nessun rapporto tra le modifiche chieste dalla Corte Costituzionale sull'uso del 41/bis e la strage di Vittoria. Nemmeno la discussione sull'abolizione dell'ergastolo può essere riassunta come pretesto giacchè è ancora in corso la discussione parlamentare». Quanto a Brutti «mi chiedo - ha detto Del Turco - quale messaggio possa arrivare a un commissariato o a una stazione dei carabinieri che si sente dire da un uomo di governo che lo Stato ha abbassato la guardia. È invece necessario che Governo, Parlamento, e le piu alte istituzioni inviino messaggi di fiducia a chi la lotta la fa giorno per giorno».

Prima di ripartire per Roma Del Turco ha detto di essere più preoccupato di quando è arrivato a Vittoria. Due le ragioni dei suoi timori: «il fatto che non si riesce a costituire una associazione antirackete il fatto che la strage di Capodanno può essere un delitto dibalordi, stiddari, staccati da qualunque regola di codice mafioso,cani sciolti. Questo - ha sottolineato Del Turco - rende tutto più difficile; anche se le indaginistanno facendo terra bruciata attorno agli assassini».

Appello del sindaco a D'Alema: «Il presidente venga qui»

«Vogliamo Massimo D'Alema a Vittoria»: nel suo studio a palazzo Iacono il sindaco Francesco Aiello, Ds, è al lavoro per definire un fitto programma di incontri, riunioni, manifestazioni e punta ad ottenere una forte attenzione dallo Stato. «Dobbiamo dare una risposta forte e immediata», dice annunciando una serie di iniziative che verranno concluse il 10 gennaio con un «incontro tra le istituzioni». Gli inviti sono stati mandati, oltre che a Palazzo Chigi, anche alla Regione ed ai sindaci siciliani. Aiello spiega che «la mobilitazione vuole denunciare il pericolo di una ripresa mafiosa in grande stile, e ricostruire una sensibilità democratica e una tensione civile che sono state sempre un patrimonio morale di Vittoria». Ma ci sono motivi di pessimismo: «Temo - denuncia Aiello- che proprio questo patrimonio si possa smarrire. Dopo le lotte antimafia degli anni '80 si è fatta strada l'idea che le manifestazioni non servano a nulla». Per il sindaco questo è «il risultato dell'opera di certi guastatori che hanno seminato sfiducia, attaccando anche coloro che si sono esposti con un impegno pubblico. Io stesso sono stato accusato di essere ammalato di protagonismo. Sono cose che lasciano il segno». In questi anni però ci sono stati arresti, denunce, perfino condanne: «All'inizio sembrava così - conviene il sindaco - la gente, i commercianti, gli artigiani, i piccoli imprenditori hanno cominciato a respirare. Ma sei mesi dopo, quegli stessi personaggi che li avevano perseguitati già circolavano liberi, si ripresentavano, la mafia aveva ripreso il controllo del territorio. È tornata la paura. Le forze di polizia e la magistratura hanno fatto quello che hanno potuto. Ma va denunciata la tolleranza diffusa alla presenza inquinante di coloro che, attaccando lo schieramento antimafia, hanno acquisito benemerenze».

Un'immagine della sparatoria nel bar e sotto padre Beniamino Sacco, parroco della chiesa Spirito Santo di Vittoria Ansa-Reuters

IL CASO

Mori, Polo all'attacco «Rimosso perché scomodo»

ROMA Il Polo si scatena contro il trasferimento del generale dei carabinieri Mario Mori da comandante dei Ros. Parla di rimozione di un ufficiale scomodo, di favore fatto dal governo al procuratore di Palermo Caselli. Ma le critiche non vengono solo dal fronte politico. Anche il giudice Rosario Priore giudica «gravissimo» il trasferimento del generale e si chiede se la «promozione» non sia stata causata da «qualche piede pestato» o dal timore per gli sviluppi di alcune inchieste che il generale stava conducendo. A rilanciare sospetti sui motivi del trasferimento è anche Maurizio Gasparri, dell'esecutivo di An. «Il governo deve venire in Parlamento perchiarire cosa si celi dietro il trasferimento di Mori», chiede il deputato annunciando unainterrogazione ai ministri della Difesa e dell'Interno sulle«rivelazioni» di «La Repubblica», in particolare su indagini del Rossui lavori di costruzione della scuola ufficiali dei carabinieri aReggio Calabria. Gasparri chiede di sapere se è vero che vi fossero coinvolte«imprese legate alla 'ndrangheta» e che tra le imprese sottoposte averifiche «vi è anche quella dell'imprenditore romano Adolfo Salabè,già fotografato insieme a Marianna Scalfaro e coinvolto nelleindagini riguardanti il Sisde». Inoltre, l'esponente di An chiededi sapere se è vero che sarà trasferito, forse in una ambasciataall'estero, anche il capitano De Donno che promosse le indagini sulcaso Lo Forte.

I SOSPETTI DI AN
Il generale indagava sugli appalti per la costruzione della scuola ufficiali

Per dimostrare che il trasferimento di Mori è soltanto un normale avvicendamento ieri il Comando dei carabinieri ha fatto sapere che la promozione «rientra in una programmazione di movimenti che coinvolge diversiufficiali generali», quindi «nessun cedimento a presunte pressioni». «Nessuno si è chiesto - fanno notare le stesse fonti - che finefarà il generale Luciano Gottardo che, nel comando della Scuolaufficiali, sarà sostituito, appunto, da Mori». In pratica il tutto stando alle informazioni del Comando dell'Arma, prende le mosse dalsuo trasferimento: Gottardo è il primo generale di brigataclassificato all'avanzamento al grado superiore ed è stato destinatoall'Ufficio coordinamento del Ministero dell'Interno. «Si parla tantodi coordinamento - insistono le fonti - e giustamente si vuole dareuna valenza particolare a questo ufficio. Ora,a questo incaricoprestigioso, noi abbiamo deciso di mandarci uno dei migliori,Gottardo appunto, e sostituire questi, nel comando della Scuola, conun altro ufficiale in carriera: Mario Mori». Al Comando generale nonci si capacita sullo «scalpore» suscitato dal trasferimento di Mori.Un trasferimento - si precisa - che «apre al grado superiore e aquello massimo»: diversamente «non li raggiungerebbe mai».

Anche il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti ieri è intervenuto per rispondere alle accuse del Polo. «Non si smobilita nulla, voglio dirlo con chiarezza. I metodi investigativi che si sono sviluppati in questi anni rimangono quelli, i più diretti collaboratori di Mori stanno al loro posto, continuano a lavorare. Secondo Brutti «è una polemica senza fondamento», quella sollevata da chi sostiene che Mori «non è stato promosso ma allontanato», mentre le affermazioni di alcuni esponenti di An, «che parlano di un trasferimento che equivale ad una strage di mafia, sono oltraggiose».

Tra le lapidi la Spoon River dei boss

Persino tra i morti i mafiosi hanno un'ala protetta solo per loro

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

Dormono, dormono sulla collina. Eccole le jene, con lo sguardo fissato per sempre da un'istantanea. Sorridono. Sorridono felici. Ci trafiggono per sempre con uno sguardo. E che sguardi. Rivedi Brooklyn e rivedi don Corleone. Sembrano tutti figli di un De Niro o un Marlon Brando casarecci. Una, dieci, cento icone del Padrino. Padrini affermati, Padrini mancati, Padrini virtuali. Padrini e picciotti. Padrini e mammasantissima. Quei bravi ragazzi. E madri, sorelle, giovanissime moglii. Andiamo al cimitero, allora. Andiamo al cimitero a cercare il bandolo della matassa.

che fantasia che ha la gente. La ragazza di un bar, giovane, carina, mi aveva detto una frase strana. «sa, io non ci sono mai andata. Ma mi hanno detto che lassù, al cimitero, fra Vittoria e Santacroce i mafiosi hanno un'ala tutta per loro. Si. Non ci crede? Ma è proprio come le dico io. I vip di un certo tipo, chiamiamoli così, li seppelliscono tutti assieme, vicini, uno accanto all'altro». Possibile? Impossibile? Andiamo, allora. Andiamo subito al cimitero.

Non siamo venuti a disturbare la quiete della collina. Siamo andati lontano dal fragore dei media. Siamo andati a cercare in quelle facce, in quelle lapidi cesellate con le frasi di «vedove inconsolabili», «figli stroncati dal dolore, ma niente da dire, era il destino di Dio», nella scelta accurata dei colori di quei marmi, la grafia nascosta - ma qui, adesso, esposta ad occhio di mondo, immortalata - la grafia nascosta dicevamo, di un mondo tenebroso, con regole tutte sue, il mondo criminale.

Sissignori. I latitanti possono nascondersi a vita. I morti no. I boss fanno del silenzio la loro legge. Ma da morti devono parlare. Devono parlare ai vivi, ai familiari, agli eredi, a chi raccoglierà il seme della vendetta. Sono le date di nascita e di morte a raccontarci, in telegrafica stringatezza, quanto siano state folgoranti e folgorate queste carriere criminali. Ci accompagna un gentilissimo Virgilio, in questo inconsueto giro fra cesti di garofani, ghirlande di crisantemi. Si chiama Vittorio.

Vittorio Pinetti, da ventidue anni guardiano del cimitero, una vita da comunista, e poi pidiessino, e oggi diessino, e da sempre amico personale di Francesco Aiello, «Ciccio» Aiello, il sindaco di Vittoria. Mi dice subito che la ragazza del bar aveva torto. Anche se, in qualche modo aveva ragione. «Non è che li seppelliamo tutti vicini. Solo che, negli anni, ogni morto ammazzato se n'è tirato dietro un altro... E certe file si sono allungate parecchio...».

TUTTI FIGLI DEL PADRINO
I morti di mafia criminali piccoli e grandi riposano insieme in un angolo separato in collina

È una splendida giornata. Il cielo è limpido. Quella - dice Pinetti - tutta vestita di nero, con accanto la figlia, è la moglie di ....ucciso dieci anni fa. Vengono tutte e due da dieci anni ogni tre giorni.«Buongiorno signora...». Buongiorno...». Si rimette in ginocchio sulla tomba del marito. Versa acqua sul marmo da un bidoncino mentre la figlia, anche lei in ginocchio sulla lapide, dà vigorosi colpi di spugna. Lavano, tirano a lucido il marmo, e chissà che pensieri frullano loro per la testa.

Ma è di fronte alla tomba di Giuseppe Cirasa che quasi si avverte il flusso di qualcosa di negativamente portentoso. È una tomba quasi a due piazze, e che l'immagine non suoni blasfema. Lui accanto a lei, una Gulino, altro nome di rispetto da queste parti. Ascoltate. «Come fuoco più ardente davi calore e ristoro a noi infreddoliti. Poi venne la pioggia e ti spense».

Ucciso il 10 settembre 1983, Cirasa, il primo grande e indiscusso capo mafia di Vittoria. Ucciso qualche settimana dopo essere uscito dal carcere perché l'allora presidente Pertini gli aveva concesso la «grazia». Resta ora il suo busto in bronzo, a grandezza naturale. E sotto il bronzo una foto a colori di un faccione larghissimo, baffoni, un'impressionante somiglianza con Gino Cervi. «Marmo grigio molto costoso», commenta Pinetti.

È nero, invece, e con iscrizioni in oro zecchino, il marmo scelto dai Gallo che, proprio del Cirasa, presero il posto. Ucciso a trentadue anni, Salvatore Gallo. Ucciso a trent'anni Giovanni, il fratello di Salvatore. Ucciso a cinquantacinque anni Michele, il papà sia di Giovanni che di Salvatore. Ucciso a cinquant'anni Vittorio Gallo, il fratello di Michele e dunque lo zio di Salvatore e di Giovanni. Unica eccezione, Alessandro, stroncato a Milano da un'overdose a diciannove anni.

Ragonese/Ansa

«Nella famiglia Gallo - osserva Pinetti - sono rimaste vive solo le donne. E sono loro a venire in gruppo per portare i fiori...». Ecco perché siamo venuti al cimitero.

Solo qui si capisce sino in fondo quante siano state insensate queste vite perdute. Solo qui si capisce quanto sbagliarono quelli che uccisero qualcuno per prenderne il posto e poi finire uccisi da altri che li sostituirono per finire uccisi a loro volta. «È vero, signor giudice - disse una volta un mafioso di Palermo che riposa anche lui su un'altra collina - ci può capitare di morire giovani. Ma gli anni di vita che otteniamo dal buon Dio ce li godiamo come lei non riuscirà a goderseli neanche se campasse cent'anni».

Si chiamava, questo «filosofo», Totuccio Inzerillo, e nel 1991 fu crivellato dai pallettoni dei corleonesi a 41 anni, all'inizio della guerra di mafia che sconvolse Palermo. Ma neanche Inzerillo aveva «completamente torto». Siete liberi di non crederci.

Ma ogni foto, e senza eccezioni, ritrae un giovane in smoking bianco, o in smoking nero, con il papillon, o con in mano una coppa di champagne. Questo resta oggi dei grandi banchetti, dei grandi matrimoni a bordo delle Chrysler o della Cadillac prese a nolo, dei fiumi di danaro e di «Dom Perignon». Restano questi sguardi altezzosi, spavaldi, fieri, minacciosi, restano la pretesa dell'impunità e dell'eternità.

Quei bravi ragazzi ora riposano sulla collina.

IN PRIMO PIANO

◆ *La presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo affronta il tema della successione di Santer*

◆ *«La candidatura dell'ex premier italiano è in campo con quella di Lafontaine Ma fare previsioni ora è prematuro»*

◆ *«Una scelta condivisa dai Popolari? Con l'ingresso di Berlusconi, il gruppo Ppe vira a destra, collaborare è difficile»*

L'INTERVISTA ■ PAULINE GREEN

«Guida Ue alla sinistra. Prodi? Vedremo...»

PAOLO SOLDINI

ROMA Sarà un italiano o un tedesco? Oppure verrà da uno degli altri tredici paesi, che magari non hanno alcuna intenzione di stare a guardare?

Vedremo. Comunque sia, il presidente della Commissione che i governi dei Quindici nomineranno tra cinque mesi al vertice di Colonia dovrebbe essere di sinistra.

Ma *di sinistra* come? Un socialista doc o...All'altro capo del telefono, nel suo ufficio londinese al Labour, Pauline Green, presidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, si spiega senza diplomatiche reticenze.

Signora Green, secondo una regola non scritta (ma sempre rispettata) a un presidente di Commissione proveniente da un piccolo paese segue un presidente d'un paese grande e ad uno dello schieramento conservatore uno della famiglia socialista. Pensa che la regola sarà rispettata anche stavolta?

«In effetti così è nella tradizione. Anche se è ovvio che si tratterà di vedere al momento della nomina. Quel che posso dire è che c'è una *attesa* (sottolineato con la voce, n.d.r.) sul fatto che il prossimo presidente sia socialista».

In questi ultimi giorni sono girate parecchie voci che lascerebbero pensare a una partita a due, tra Germania e Italia...

«Dica pure Prodi e Lafontaine»

Non facevo nomi per uno scrupolo di diplomazia

«Non se ne faccia. Parlerò onestamente con lei: ora come ora, a cinque mesi dal giorno in cui ci sarà la nomina, le voci sono tante. Voci a proposito del paese che esprimerà il presidente, voci sui nomi. È un fatto normale, una regola del gioco, direi un elemento dello stesso processo decisionale.

La scelta dell'uomo che guiderà la commissione è un fatto politico di prima grandezza. Lo era prima e lo è tanto più adesso che, con l'adozione dell'euro, di fatto si dovrà nominare una persona che avrà importanti responsabilità, per esempio nel commercio mondiale.

Credo però che sia ancora presto per dare troppa importanza ai nomi che si sentono ora. Tutti quelli che sono arrivati alle mie orecchie sono candidati credibili, ma in questo momento sbilanciarsi sarebbe davvero azzardato».

Noi italiani, ammesso che la scelta possa cadere su un italiano, siamo in una situazione un po' speciale. Potremmo presentarci con un candidato che è stato a capo di un governo di centro-sinistra ma che non è propriamente un socialista. Ciò rappresenterebbe una difficoltà per il gruppo socialista?

«Come lei sa bene, la decisione finale spetterà ai governi. Noi possiamo solo esprimere dei desideri e naturalmente ci aspettiamo che si rispetti l'attesa per un presidente proveniente dalle file della sinistra...»

> La decisione spetta ai governi Noi ci aspettiamo che il prossimo presidente venga dalla nostra area

Ma "sinistra" per voi vuol dire necessariamente "socialista"?

«Ci sono attualmente molte discussioni su che come definire esattamente "sinistra". Non entro nel merito.

Dico solo che per quanto ci riguarda il candidato deve venire dalla sinistra».

Il Parlamento europeo sul prossimo presidente della Commissione avrà un potere di ratifica che prima non aveva mai avuto. Pensa che questo influirà sull'atteggiamento in merito alla scelta dei governi?

«Certo. Quando venne nominato l'attuale presidente, Jacques Santer, molti socialisti decisero di votare contro di lui (allora non si trattava di un voto di ratifica sancito formalmente come quello attuale, ma di una decisione presa autonomamente dal Parlamento stesso, n.d.r.) e lui ebbe una maggioranza di soli 23 voti...

Capisce che chiunque sia nominato dovrà tener conto del nostro voto. Il potere di ratifica è importantissimo e noi cercheremo di trarne i massimi benefici politici».

Su Santer il Parlamento si divise quasi a metà. Ma dev'essere per forza così, uno scontro destra-sinistra, oppure lei pensa che ci possa essere anche un approccio più bipartisan? Per esempio con un candidato che ottenga consensi tranto fra i socialisti che fra i democristiani?

«La nostra non è una posizione ideologica. Quando il candidato sarà stato nominato ascolteremo molto attentamente quel che dirà: non solo le sue idee politiche, ma quello che pensa dell'Europa e della sua integrazione, il modo in cui intende gestire la Commissione, come si porrà verso le altre istituzioni comunitarie.

Noi non diremo mai: votiamo contro il tal o il tal altro candidato perché è di un'altra parte politica, non sarebbe accettabile. Anche se Santer veniva dal centro-destra decidemmo di votare contro di lui non per un fatto di schieramento, ma per le posizioni che aveva espresso nell'audizione e per il modo in cui era stato nominato dai governi».

Tra pochi mesi oltre che la nomina del presidente della Commissione ci saranno anche le elezioni per il Parlamento europeo. Crede che il fatto che ora ci sono in Europa tanti governi di sinistra aiuterà voi socialisti?

«Ci può rendere le cose più facili, ma bisogna tener conto del fatto che molta gente guarda alle elezioni europee alla luce della politica nazionale.

Credo che il motivo per cui il nostro primato sarà confermato risieda nel credito che abbiamo conquistato come forza affidabile e più lungimirante.

L'opinione pubblica apprezza il nostro pragmatismo e il nostro appoccio generale alle politiche da fare in Europa».

In Italia c'è un'alleanza tra le forze che si richiamano alla tradizione socialista e i popolari, che in molti altri paesi europei sono invece concorrenti. Lei pensa che una costellazione politica di questo tipo sia in qualche circostanza praticabile anche nel Parlamento europeo, oppure qui può funzionare solo una logica assolutamente bipolare?

«È una questione molto importante. Vede, in passato il Parlamento europeo è stato gestito sulla base di un consenso tra i socialisti e i partiti democristiani tradizionali. Per anni abbiamo lavorato assieme con una intesa di fondo sul futuro dell'Europa e sul cammino della integrazione, che rappresentava sia per noi che per loro l'obiettivo prioritario.

> La nostra posizione non è ideologica Ma oggi nel Ppe si fanno strada gli euroscettici

Da un po' di tempo, però, ci sono dei cambiamenti. Con l'accoglimento degli uomini di Berlusconi, nel gruppo popolare è aumentata la componente conservatrice e vediamo crescere, tra i democristiani, un approccio euroscettico. Ciò sta cominciando a danneggiare il consenso strategico sulla rotta verso l'integrazione.

D'altra parte la famiglia democristiana è lacerata al suo interno tra la componente tradizionale più legata al mondo popolare e quella euroscettica. Penso che questo sia molto molto dannoso e sono preoccupata per il futuro. Perché il Parlamento europeo non può essere solo il luogo del confronto tra le politiche dei diversi partiti; dev'essere anche il luogo in cui si sviluppa il consenso sulla integrazione dell'Europa».

Gli schieramenti politici nel Parlamento Europeo

Il Parlamento Europeo ha la sua sede a Strasburgo. È composto da 626 parlamentari che rappesentano 370 milioni di cittadini di 15 stati europei. Il presidente in carica è lo spagnolo José María Gil-Robles Gil-Delgado, eletto 14 gennaio 1997. I gruppi parlamentari sono otto: PSE - Gruppo del Partito del Socialismo europeo. Presidente, Pauline Green, inglese. (Ds, Psi, Cu, Ind. sin.). PPE - Gruppo del partito popolare europeo (Gruppo democratico cristiano). Il presidente è Wilfried Martens, belga. (Ppi, Udr, Patto Segni, Forza Italia, Ccd e Cdu). ELDR - Gruppo del partito europeo dei liberali, democratici e riformatori. Il presidente è Patrick Cox, irlandese. (Lega Nord). UPE - Gruppo Unione per l'Europa. Presidente Jean-Claude Pasty, francese. GUE/NGL - Gruppo confederale della Sinistra unitaria europea/Sinistra Verde nordica. Presidente Alonso José Puerta, spagnolo. (Prc, Cu). V - Gruppo Verde al Parlamento Europeo. Presidenti Magda Aelvoet, belga e Claudia Roth, tedesca. (Fed. Verdi, Rete). ARE - Gruppo dell'Alleanza radicale europea. Presidente Catherine Lalumière, francese. I-EDN - Gruppo dei deputati indipendenti per l'Europa delle Nazioni. Presidente Jens-Peter Bonde, danese.

IL CASO

Ma ora l'Udr «incoraggia» il Professore

ROMA Romano Prodi? Sarebbe il candidato ideale alla guida della Commissione europea, «per cultura, competenza ed esperienza», anche se la sua è una «personalità difficilmente riducibile a una delle due grandi famiglie politiche europee», vale a dire i popolari e i socialisti. Ma proprio per questo motivo il suo nome potrebbe «incontrare un ampio consenso dei governi della Ue e del Parlamento europeo». Parola del sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri, che ieri, seppure non ufficialmente, ha riconfermato il sostegno del governo di centrosinistra alla candidatura di Prodi.

Intanto, continua il «tira-e-molla» dell'Udr sull'ex premier. Se ieri mattina Cossiga spiegava che «abbiamo puntato su Prodi ma ci siamo sbagliati», rilanciando la candidatura di Giuliano Amato - in corsa anche per il Quirinale - nel pomeriggio il coordinatore udierrino Angelo Sanza ha annunciato che nei prossimi giorni il suo partito «assumerà un'iniziativa formale a sostegno dell'azione che il presidente del Consiglio Massimo D'Alema vorrà sviluppare presso i partner europei a favore della candidatura di Romano Prodi alla presidenza della Commissione Ue». Tutto chiaro? Mica tanto, se proprio ieri gli esponenti di tutti i partiti del centrosinistra hanno invitato Cossiga e i suoi ad evitare ulteriori polemiche su Prodi proprio per non indebolire la candidatura dell'Italia. «Cossiga - dice ad esempio il presidente del Ppi Gerardo Bianco - è politico troppo esperto di diplomazia segreta per non sapere che certe polemiche e lettere aperte spedite o anche solo annunciate sono l'esatto contrario di ciò che serve in una partita che si gioca sul piano internazionale». E se la diniana Ombretta Fumagalli Carulli invita l'Udr a «mettere da parte gli ultimatum», il verde Maurizio Pieroni riconferma il sostegno del Sole-che-ride alla candidatura di Prodi. Non fanno invece apertamente il nome dell'ex premier i Comunisti italiani di Cossutta, che però chiedono all'Ulivo e all'Udr una scelta comune. La senatrice dei Ds Tana De Zulueta si rammarica del fatto che «si torna a un vizio antico dell'Italia, quello di giocare le sfide internazionali in chiave casalinga», ma resta ottimista sulle chances di Prodi a Bruxelles.

Infine, anche ieri è continuato il toto-Quirinale, con gli ex del Psi divisi sulla candidatura Amato: se Claudio Martelli (Sdi) dice che Amato ha tutte le carte in regola ma che deve portare a termine il suo impegno al ministero delle Riforme, Margherita Boniver (Ps) si dice entusiasta della candidatura contro il rischio della «ipoteca catto-comunista», che sarebbe rappresentata dai nomi di Nicola Mancino e Luciano Violante.

«I partiti? Più leggeri e spassionati»

Il parere dei politologi dopo il monito del presidente Scalfaro

GIGI MARCUCCI

ROMA Un passo avanti, verso la rinascita? O uno indietro, verso l'estinzione? È tempo di *aut aut* per i partiti, e a ricordare i termini puntuti del dilemma è stato il presidente Oscar Luigi Scalfaro nel suo discorso di capodanno. Sono i partiti la colonna portante del sistema, è attraverso i partiti che si forma il consenso. Eppure, ha detto il presidente, il rischio è grosso, «perché se il cittadino si allontana la colpa allora è nostra. Perchè senza partecipazione non c'è democrazia». Due i partiti che stanno già cercando di togliersi di dosso la polvere lasciata dal grande crollo di Tangentopoli e ricostruire un rapporto diretto con l'elettorato. Fatte le debite differenze, si tratta dei Democratici di Sinistra, che su impulso del segretario Walter Veltroni, stanno riaprendo le sezioni di strada, e di Alleanza nazionale, che a Roma, nella campagna per le ultime amministrative, ha dispiegato un impegno capillare, degno dei vecchi partiti di massa.

Secondo Gianfranco Pasquino, sono «partiti che sono già stati partiti quelli che possono essere rianimati», dopo questo periodo di crisi. Per questi, aggiunge il politologo, è quasi una questione di vita o di morte: «È bene che si rianimino se vogliono vincere le elezioni e comunque sopravvivere. Per intenderci, i Ds e Alleanza Nazionale e ciò che rimane di Rifondazione comunista, dovrebbero cercare di far funzionare bene le loro strutture. Chiaramente Forza Italia non ha nessun problema, o meglio, trattandosi di un partito del leader, il suo problema si chiama "leader" e non "struttura"».

DIRITTO AL DISSENSO
Sergio Romano: «Non si dica che chi li critica è contrario alla loro esistenza»

Naturalmente è impossibile tornare indietro, ai vecchi partiti di massa, quelli spariti o trasformatisi radicalmente dopo il crollo del muro di Berlino. Ma quali strumenti possono utilizzare i loro eredi? «Si può pensare a comitati di collegio - dice Pasquino - cioè a comitati che funzionano come strutture di selezione della leadership e delle candidature. Ci vogliono strutture che raggiungano elettori che preferiscono non iscriversi ai partiti, ma sono interessati a sapere cosa succede e a capire la politica. La metterei così: bisogna organizzare iniziative»

Chi si trova sicuramente in disaccordo con Scalfaro è Sergio Romano, ex diplomatico, ora saggista e commentatore politico. «Quel monito si presta a un malinteso», spiega, «suscita l'impressione che chi critica i partiti debba essere in qualche modo contrario ai partiti. Io penso che i partiti siano non solo utili, ma indispensabili: come potrebbe formarsi l'opinione politica dei cittadini se qualcuno non provvedesse a canalizzare le loro idee? Ma non è detto che questo debba avvenire attraverso le federazioni e le cellule».

Il modello a cui fa riferimento Romano è quello conosciuto durante l'attività diplomatica svolta in Francia. «Per il mestiere che facevo mi capitava di dover parlare con i funzionari dei partiti che tenevano i rapporti esterni», ricorda, «quando andavo per partiti, andavo per appartamenti. L'unica eccezione era costituita dal Partito comunista, che allora aveva una grande sede. Cominciava ad accadere in Francia ciò che oggi accade in Italia, i partiti cambiavano nome proprio per questa loro grande volatilità». Romano pensa a partiti leggeri, in cui la politica come «passione», evocata da Scalfaro lo scorso 31 dicembre, lasci il posto a «proposte più concrete»: «Di passioni», dice, «abbiamo fatto indigestione per qualche decennio».

Sergio Romano Plinio Lepri/Ap

Per Edmondo Berselli, animatore del Mulino, il monito di Scalfaro «coglie un momento di generale difficoltà del sistema dei partiti». Ma siccome una partecipazione politica forte «non si ricostruisce soltanto con gli auspici», spiega il commentatore, «si tratta di vedere se si restituisce al confronto politico e democratico un po' di pathos». Difficile riportare la gente nelle sezioni, afferma Berselli, dunque non resta «che dare alla politica quella consequenzialità per cui se si mobilitano l'opinione pubblica e l'elettorato per determinare chi governa, bisognerebbe che costui governasse davvero».

Ed ecco spuntare un altro corno del dilemma: la ricetta tonificante per la politica è il sistema maggioritario o quello proporzionale? «Il ritorno al proporzionale», dice Berselli, «anche se in astratto legittimo, sconta il fatto che non esistono più i partiti che col proporzionale prosperavano. Tenuto conto che il maggioritario è imperfetto, si tratterebbe di creare le condizioni perché la competizione politica rispecchi il pronunciamento dei cittadini nel momento in cui votano». Detto questo, è inutile sperare nella partecipazione di un tempo: «Credo che assisteremo a forme di mobilitazione parziale», prevede Edmondo Berselli, «chi sarà stato scelto per governare sarà bene che governi, e poi ci sarà chi lo controllerà»

Il cordoglio per la morte di Luigi Arata

È morto l'altro ieri a Roma Luigi Arata, figura di spicco del Pci romano per il quale fu per anni consigliere comunale, e assessore. Era nato a Roma, aveva 73 anni e di recente era stato tra i fondatori del Partito dei comunisti italiani di cui era presidente del collegio dei probiviri. Era stato magistrato della Corte dei Conti, dirigente sindacale della Federstatali negli anni '60 e tra i fondatori del Psiup e di Rifondazione comunista, partito del quale aveva presieduto la commissione di garanzia. Luigi Arata era entrato nel Partito comunista italiano nel 1972, e nel 1976 era stato eletto consigliere comunale e nominato assessore allo Sport e turismo. Dal 1981 al 1985 aveva nuovamente ricoperto la carica di consigliere comunale a Roma. I funerali di Luigi Arata si svolgono oggi alle 14 nella sala mortuaria del policlinico Gemelli. «Il più profondo cordoglio» per la sua scomparsa è stato espresso dal Partito dei comunisti italiani.

05SPE01A0501 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:44:40 01/04/99

Sanremo, televoto addio

La Rai torna alle vecchie giurie demoscopiche

ROMA Un'altra rivoluzione per la prossima edizione del festival di Sanremo. Ma stavolta si tratta di un ritorno al passato. La kermesse canora rinuncia infatti al discusso televoto e torna alle vecchie giurie demoscopiche che per tanti anni hanno deciso le sorti della competizione. La notizia arriva direttamente dalla Rai che ieri ha diffuso una nota in cui si legge: «Raiuno ha preso atto delle considerazioni degli addetti ai lavori del mondo musicale e della stampa sul sistema di votazione col televoto per il quarantanovesimo festival di Sanremo. In conseguenza di ciò, l'organizzazione del festival, in base alla facoltà di modificare il regolamento, facoltà prevista dall'articolo 48, ha deciso di sostituire il televoto con una giuria rappresentativa di un campione demoscopico».

«Le classifiche finali, pertanto - è detto ancora nella nota - saranno composte sommando percentualmente i voti della giuria demoscopica e quelli espressi dalla giuria di esperti, in misura pari al 50% per ciascuna». «Raiuno - conclude la nota - ringrazia Telecom per la collaborazione e per la disponibilità durante l'indagine conoscitiva sull'impiego del televoto».

La riflessione sull'utilizzo del televoto per concorrere a determinare il vincitore di Sanremo '99 aveva preso il via a novembre, all'indomani di *Sanremo famosi*. In quell'occasione alcune case discografiche avevano denunciato problemi legati alle caselle telefoniche dei loro artisti. Raiuno aveva subito lanciato una indagine conoscitiva sull'argomento. Anche Fabio Fazio, conduttore di Sanremo '99 e Sanremo 2000, aveva espresso «a titolo personale» una preferenza per le giurie demoscopiche rispetto al televoto.

Ascolti: vince la fiction E Raiuno batte Canale 5

Ancora una vittoria per la fiction di Raiuno. *Un medico in famiglia* si è aggiudicato la prima serata domenicale con 6 milioni 176 mila spettatori (24,18% di share) per il primo episodio e 6 milioni 614 mila spettatori (27,29% di share) per ilsecondo. Al secondo posto il varietà di Canale 5 con Lorella Cuccarini *Olimpiadi di ballo* che ha avuto 5 milioni 378 milaspettatori (21,76% di share), al terzo il film *Un agente segreto* su Italia 1 con 3 milioni 51 mila (12,18% di share). Nella gara dei contenitori domenicali *Buona Domenica* su Canale 5 ha battuto *Domenica in* sia nella prima parte con 5.124.000 (31,03%di share) contro 4.731.000 (29,14% di share), sia nella seconda con 6.243.000 (30,39% di share) contro 5.811.00 (29,54% di share).

Complessivamente, però, gli ascolti di Raiuno sono cresciuti anche nel mese di dicembre, sia in prime time sia nelle 24 ore. Rispetto ai dati di novembre, Canale 5 ha ceduto un punto e mezzo di share in prime time, mentre nell'intera giornata la rete ammiraglia Mediaset ha «tenuto» le posizioni del trimestre di garanzia (27 settembre, 5 dicembre), passando dal 20.52% al 20.34% di dicembre. Nel prime time Raiuno a dicembre ha sfondato quota 25% di share, raccogliendo in media 6.632.000 spettatori e il 25.29% dell'ascolto complessivo (nel trimestre di garanzia lo share era stato del 24.62%).

COMICI TV

Premiata ditta: un «boom» su Canale 5

«Un buon anno così non ce lo aspettavamo». È il commento della «Premiata ditta» al successo di ascolti (5.169.000 spettatori pari al 30.90% di share) raccolto l'altra sera su Canale 5 dal telefilm *Finché c'è ditta c'è speranza*. «È solo la prima puntata - dice Francesca Draghetti, una delle due attrici del quartetto lanciato in tv 11 anni fa nel mezzogiorno di Raiuno - ma certo è una festa scoprire che la gente si affeziona alla comicità che cerca la qualità e che cura la qualità della scrittura, come accade con *Comici* o *Mai dire gol*».

Zapping

Tv spazzatura, quasi una crociata

Anche «L'Osservatore romano» contro la domenica del piccolo schermo

DANIELA AMENTA

ROMA Ormai è un coro e come tutte le voci forzatamente all'unisono risulta quasi imbarazzante. «Televisione spazzatura» è il grido che si leva da qualsivoglia pulpito, perfino da quelli che hanno trasformato il «trash» in un remunerato- genere di consumo. Ci voleva il tonfo di *Crociera* per rendersi conto di quanto la nostra tv sia così spesso becera e insulsa? Sembrerebbe di sì. Tant'è che perfino Gianfranco Funari, da oggi nuovamente in onda nei circuiti nazionali con *Verissimo* su Retequattro, s'affretta a bocciare come «volgari» gli attuali palinsesti. «Certo, volgari, privi di sorprese. La tv è cresciuta solo dal punto di vista tecnologico, ma mancano le idee», spiega il conduttore. Che per sottolineare quella che definisce la propria «gentilezza d'animo» aggiunge: «io, almeno, le parolacce sapevo dirle, le usavo per colorare i programmi. Se dicevo c..... si capiva che c.... era». Grande è, insomma, la confusione sotto il cielo. Ma non tutto va bene, in particolar modo per ciò che riguarda i varietà della domenica.

IL RITORNO DI FUNARI
«Almeno io le volgarità sapevo dirle, non come i miei colleghi di adesso»

PINGITORE SATIRICO
«Le parolacce in televisione non le uso perché sono fredde, non funzionano»

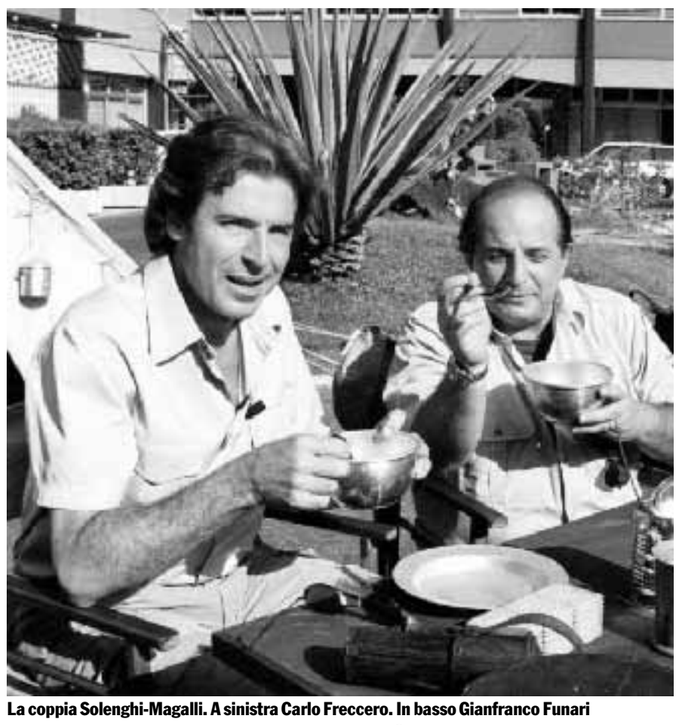
La voce più autorevole scesa in campo per stigmatizzare la vacuità dei pomeriggi festivi è quella dell'*Osservatore romano*. Il quotidiano della Santa Sede pur non facendo il nome del programma parla di «calderoni in cui trova sempre più spazio la volgarità, fatta di riferimenti sottointesi, più o meno espliciti». L'*Osservatore* prende come esempio il caso del Viagra. «Se ne è tornati a parlare come in una sorta di telenovela, irrompendo nelle famiglie con tono falsamente ironico - si legge in un articolo pubblicato oggi -. Prima queste trasmissioni entravano con gentilezza e signorilità nelle case, ora propongono volgarità e ignoranza».

E intanto la cosiddetta «sfida» domenicale registra un'altra vittoria per il programma di Canale 5 firmato da Maurizio Costanzo contro il trittico Magalli-Solenghi-Falchi su Raiuno. Nella prima parte *Buona domenica* è stata seguita da oltre 5 milioni di spettatori contro i 4 milioni e 700 mila di *Domenica In*; nella seconda gli ascolti sono saliti a 6 milioni e 200mila rispetto a 5 milioni e 800mila della rete di Stato. «I tanti astrologhi in onda non avevano previsto un successo così largo del nostro contenitore domenicale», ha commentato Costanzo. Il riferimento al «mago» Wladimir Miranoff, interpellato da Magalli sulle sorti politiche del Paese, non sembra del tutto casuale.

Nel frattempo crescono le polemiche, si moltiplicano i pareri «eccellenti» e le possibili cure per guarire questa tv-cassonetto che tritura se stessa, si autocelebra e poi si scandalizza della propria immagine. Così, sull'onda del disgusto generale, c'è chi improvvisamente si batte il pugno sul petto recitando il mea culpa, chi - la maggioranza - dimentica le proprie volgarità e va a caccia di quelle altrui. Davvero un tripudio di pochezza, un trionfo di buoni consigli e cattivi esempi.

«È la ricerca disperata degli ascolti a rendere insulso il piccolo schermo», continua Gianfranco Funari che ieri, in una conferenza stampa, ha confessato di essere diventato «tollerante» dopo una serie di gravi malanni. E per dimostrarlo se la prende con tutti (o quasi) attaccando l'Euro, la Bindi («ma non vorrei apparire rancoroso»), Prodi e i colleghi che «hanno invecchiato i talk-show politici inventati dal sottoscritto»

Più pacato Francesco Pingitore, autore satirico e deus ex machina del Bagaglino. Evita nomi e cognomi ma contesta il malcostume delle parolacce. «Perché - osserva - in tv sono fredde». Non inutili, ma «incapaci di creare complicità con lo spettatore». Anche Alleanza nazionale si schiera a favore di una televisione che abbia più riguardi nei confronti del pubblico. Alessandra Mussolini, vice presidente dei deputati di An, leva gli scudi contro i cartoni animati «esasperatamente violenti». «Occorre maggiore attenzione - dice la Mussolini - per evitare che gli spettacoli dedicati ai minori siano solo il preludio di quello che verrà loro offerto da grandi». E conclude: «La tv è spazzatura perché la società dove viviamo è spesso spazzatura, come lo è troppo spesso la politica».



La coppia Solenghi-Magalli. A sinistra Carlo Freccero. In basso Gianfranco Funari

Crociera resta ferma Giovedì il Cda

Con un incontro di poco meno di un'ora tra il direttore generale della Rai Pier Luigi Celli e il direttore di Raidue Carlo Freccero è stata affrontata a viale Mazzini la vicenda del programma *Crociera*, che rimane «sospeso». Sulle sorti di Freccero, sul futuro di Rai International e sul possibile rientro di Santoro all'interno della rete di Stato il CdA si esprimerà il prossimo 7 gennaio. E intanto continuano le polemiche: Alleanza Nazionale chiede ufficialmente «la testa del direttore di Raidue», mentre il Moige (Movimento italiano genitori) invoca una «decisione esemplare» sul caso *Crociera* minacciando di boicottare il canone.

IL COMMENTO

MISSIONE IMPOSSIBILE: NON VIVERE DI SOLO AUDITEL

JADER JACOBELLI

Da quando la «Crociera» è affondata, come coordinatore della «Consulta Qualità» della Rai non ho più pace. «Perché - mi domandano - non avete impedito il disastro?». Proprio perché la «Consulta» è un organo «sui generis», pochi sanno qual è il suo compito. Approfitto perciò dell'emergenza per precisarlo.

La «Consulta», oltre me, è formata da una valente donna - Paola De Benedetti, fino a qualche mese fa vicedirettore di Raiuno e responsabile della programmazione per i minori - e da valentuomini come Dario Antiseri, professore alla Luiss, Albino Longhi, già vicedirettore generale della Rai e apprezzato direttore del Tg1, e Livio Zanetti, già direttore dell'«Espresso» e altrettanto apprezzato direttore del Giornale Radio. La «Consulta» ha un solo compito: quello di esprimere «pareri» sulla qualità dei vari programmi e di inviarli, esclusivamente, ai membri del Consiglio di amministrazione e al direttore generale perché siano informati di ciò «che passa il convento» e per il conto che vorranno farne. Tutto qui. Di «pareri» ne sono stati espressi tanti in questi tre anni, fra cui quello molto critico su «Crociera».

Non sono indiscreto se dico che i nostri «pareri» vengono apprezzati. Certo, il nostro è un «monitoraggio di prodotto», che tutte le aziende di servizio attivano sia pure con specifiche modalità, e non un «monitoraggio di processo», cioè in corso di produzione. Ma questo, per non configurarsi come censura, dovrebbe essere creato, all'interno delle varie strutture produttive, dagli stessi produttori per evitare i «flop» e le inadempienze di certi programmi. Questo problema è all'attenzione del Consiglio e del Direttore generale.

Riconosco, però, che monitorare la qualità televisiva non è facile in un sistema che, più o meno, vive di pubblicità o di canone-pubblicità. Le esigenze, i gusti, le abitudini, buone e cattive, dei telespettatori sono molto diverse. Per un Servizio pubblico come la Rai, non basta neppure accontentarsi della «soddisfazione dell'utente» («customer satisfaction») perché la sua «mission» è soprattutto di migliorare la domanda e non di appagarsi totalmente dell'«audience». Da qui deriva la sofisticata metodologia di monitoraggio che la «Consulta» si è data per superare anche la soggettività dei giudizi dei suoi singoli membri. Ma di fronte a un programma come «Crociera» posso rivelare che la «Consulta» non ha avuto dubbi.

*Coordinatore della Consulta qualità della Rai

L'INTERVISTA

Luttazzi:«La volgarità? Non sono le parolacce»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Sta per arrivare in tv (da mercoledì 13 su Italia 1) un feroce *Barracuda*. Protagonista , in carne, ossa (e cartoon) Daniele Luttazzi. L'intento, chiaramente, è crudele. E, in questa temperie televisiva di inselvatichimento polemico, potrebbe diventare addirittura efferato. Ma nessuno lo può sapere meglio del comico conduttore e autore.

Daniele, chi è il «Barracuda»?

«Il barracuda sono io».

Allora sarai cattivissimo.»

«Come sempre è una cattiveria mitigata dagli aspetti surreali».

Però tra i comici surreali sei il più corporeo, anzi il più fisiologico.

«Per me la comicità è una specie di religione».

E Dio chi è?

«Dio è la comicità stessa».

Interessante. Ma, per parlare dell'oggi, come ti collochi di fronte alle accuse di volgarità dilagante rivolte alla tv?

IL NUOVO PROGRAMMA
Il comico arriva su Italia 1 con «Barracuda» trasmissione comica tra politica arte e spettacolo

«La cosa che mi diverte di più è sentire che tutti, proprio tutti, i direttori delle varie reti invocano la qualità. Il problema è: chi prende in giro chi? Secondo l'antica scuola di pensiero della vecchia Raitre la cultura non è una cosa, ma il modo di fare le cose».

E che cosa è volgare secondo te?

«Volgare per me è la violenza e la si può esercitare in vari modi. E per quel che riguarda la comicità, tutti pensano di essere spiritosi, mentre è un genere preciso. I varietà attuali che cosa sono? Ci piazzano venti persone per 4 ore e pensano che basti».

Vuoi dire che è una comicità un tanto al chilo, all'ingrosso?

«Non è comicità e basta».

E le parolacce sono per forza volgari? Ci sono trasmissioni, per esempio «Mai dire gol», nelle quali le parolacce ci sono, ma per fortuna non sono accusate di volgarità...

«In realtà, non è questione di parolacce: bisogna saperla confezionare, la merda. Non tutti sono capaci. È un'arte sublime».

Queste domande le faccio a te perché sei il primo sessuologo della nostra tv.

«Diciamolo! Anzi, più che il primo, sono l'unico. Gli altri alludono, accennano, balbettano, ma non entrano mai nel merito».

Ti riferisci alla sessuologa Anna Marchesini?

«Non guardo mai programmi comici in tv»

C'è qualcosa che aboliresti della attuale tv, per farla migliore?

«Tutta la tv che c'è adesso la abolirei. Quando guardo la tv francese provo un senso di liberazione. Forse perché non so il francese, ma soprattutto perché sono facce diverse. Le nostre sono sempre le stesse facce!».

Ma ci sarà pure qualche faccia che ti piace in questa nostra vituperata tv.

«Ce ne sono tante, ma è l'insieme che conta. Per esempio, mi piace molto Cristina Parodi».

Che è la moglie del direttore della tua rete! Sei furbissimo o sincero?

«Sono sincero».

E quali altre verità ci dirai in «Barracuda»?

«C'è di tutto. Non ci sono personaggi, ci sono io in prima persona che parlo delle cose che mi piacciono: dal sesso alla politica, all'arte, lo spettacolo, la morte, la tecnologia».

Non saranno temi troppo impegnativi?

«No. Sono punti di vista sulle cose, gli argomenti classici del monologhista».

Sei mai stato accusato di volgarità?

«Mai di volgarità, perché facevo delle cose talmente altre che di solito mi dicevano: no, guarda, questo non fa ridere. Ma mi sono sempre vendicato in teatro».

E tu sai sempre che cosa fa ridere?

«Si diventa esigenti, frequentando qualsiasi campo».

Però la comicità è una faccenda speciale e non tutti ridono per le stesse cose.

«Il fatto è che quelli che ti dicono: questo non fa ridere, dovrebbero sapere esattamente che cosa fa ridere. Insomma, dovrebbero essere loro i comici».

05SPO01A0501 ZALLCALL 12 21:26:30 01/04/99

Doping, Coni al lavoro

Elezioni entro il mese. Il laboratorio dell'Acqua Acetosa ancora out

ROMA Mentre ormai è certo che entro gennaio verrà eletto il nuovo presidente del Coni, le difficoltà interpretative del calcio, messe in evidenza anche dagli sviluppi dell'inchiesta del pm Raffaele Guariniello, sono state al centro di contatti tra dirigenti del Foro Italico e medici che porteranno probabilmente a un incontro oggi tra Federmedici e coordinamento. La Fmsi vorrebbe chiarire gli aspetti regolamentari che hanno dato vita ad interpretazioni contraddittorie. Sia per il timore di ricadute organizzative che la potrebbero coinvolgere sia per evitare equivoci come quelli che nei giorni scorsi hanno fatto parlare di 14 casi di non negatività, 10 dei quali (anestetici locali) per il coordinamento antidoping del Coni sono inesistenti.

Intanto, il vicepresidente reggente del Coni, Bruno Grandi, al termine di un nuovo incontro per le riforme tra Coni e ministero dei Beni culturali ha detto che tra breve si eleggerà il nuovo presidente. «Dobbiamo calcolare bene i tempi - ha detto - per evitare coincidenze con la conferenza contro il doping organizzata dal Cio a Losanna dal 2 febbraio e con altri impegni internazionali, ma è certo che voteremo».

Infine, si è appreso che il laboratorio antidoping di Roma dovrà attendere l'inizio di febbraio prima di passare il controllo del Cio che ne permetterà (e «sotto tutela») il «riaccredito» come laboratorio internazionale per la lotta al doping. «La moratoria di tre mesi - ha spiegato però Mauro Checcoli, commissario del Laboratorio - è stata allungata perché i tecnici prima erano impegnati con i Giochi Asiatici e ora lo sono con la preparazione del convegno mondiale antidoping. A febbraio verranno a Roma per il riaccredito».

Dakar '99: per la prima volta nella storia una donna è in testa

Aggiudicandosi la speciale di 230 km della 3ª tappa, Agadir-Tan Tan (510 km), la tedesca Jutta Kleinschmidt (Mitsubishi) è diventata la prima donna che sia mai stata al comando della Dakar. la Kleinschmidt, già distintasi lo scorso anno come la prima donna a vincere una tappa, è stata, con il giapponese Masuoka (Mitsubishi), secondo, tra i pochi concorrenti indenni da forature su un percorso particolarmente accidentato.

«Sir» Williams critica la Ferrari

Dopo un mondiale vinto nel '97 con Villeneuve e una stagione - quella '98 - a bagnomaria, Frank Williams, leader della Williams-Winfield, si fa trovare a pochi mesi dall'inizio nuova stagione ancora più critico e pungente, in particolare nei riguardi della Ferrari. In un'intervista esclusiva al settimanale specializzato «Rombo» (che ne ha diffuso una sintesi) in edicola oggi, il team manager britannico, recentemente nominato «Sir» dalla Regina Elisabetta, ha affermato. «La Ferrari è fortissima - dice - ed è la favorita per il mondiale '99, ma dovrebbe smetterla con le polemiche e le ipocrisie. Ha chiesto di eliminare dalle monoposto il berillio (una lega di acciaio utilizzato in F1 nei freni), da noi utilizzato, perché nocivo e costoso: ma ci sono materiali più tossici e con quello che la Ferrari spende per i suoi piloti è meglio che Todt e Montezemolo non parlino di costi».

In breve

Blatter non fa marcia indietro

Mondiali di calcio ogni 2 anni, ma solo dopo il 2008

Ronaldo dice sì Ma l'Uefa dichiara guerra

L'idea lanciata dal segretario generale della Fifa Joseph Blatter di far disputare la Coppa del mondo ogni due anni ha spaccato il mondo del calcio. Il Cio non si pronuncerà prima di domani, intanto però la bocciatura più solenne è arrivata dalla l'Uefa. «L'Uefa - ha detto Lennart Johansson, presidente della federazione europea - organizzerà i campionati europei nel 2004, l'anno del suo giubileo. Come presidente trovo inaccettabile l'idea che lo stesso anno si svolga la Coppa del mondo». Contrario alla posizione del Uefa è Ronaldo. Il brasiliano dell'Inter è d'accordissimo sulla proposta-Blatter: «Iniziamo subito, tra due anni... così dimentichiamo la Francia - ha detto ieri il Fenomeno -. Il Mondiale è la manifestazione più bella del calcio e i giocatori si concentrano più che in altre occasioni». Con Ronaldo, d'accordo Moriero e Djorkaeff: Ironico Lucescu: «Deciderebbe Blatter chi gioca, perché non c'è tempo di giocare».
Sul versante milanista negativo il parere di Zaccheroni: «Sono più gli svantaggi. Non si può tenere conto solo del ritorno economico. Perderebbero di valore i campionati nazionali». Il brasiliano Leonardo è entusiasta dell'ipotesi: «Il mondiale è uno stress, ma uno stress positivo. La nostra carriera è corta, e riuscire a giocare 6 o 7 mondiali sarebbe bellissimo». Contrario il difensore della Juventus Ferrara: «Se significa per i calciatori un ulteriore incremento delle partite, è una follia, perché si gioca già troppo».

Fa sul serio, il presidente Fifa, il colonnello svizzero Joseph Blatter: il mondiale calcistico formato biennale prende corpo, il progetto è cosa fatta (restano da definire alcuni dettagli), c'è già una data per partire, il 2008. E si preannuncia seria anche la battaglia politica che coinvolgerà lo sport planetario, sconvolto dalla notizia del mondiale con cadenza biennale: trema il Cio (Comitato olimpico internazionale) perché c'è il rischio, concreto, che le Olimpiadi possano perdere un bella palata di miliardi (gli avvenimenti diverrebbero concorrenziali, le tv sarebbero costrette a scegliere), urla l'Uefa, con il grande capo, lo svedese Lennart Johansson, che ha bocciato la proposta.

Blatter ha preso atto, soddisfatto, delle prime reazioni dopo l'intervista rilasciata al settimanale svizzero «Sonnstags blick» e «rilanciata» dalle principali agenzie di stampa europee. La lettura dei giornali, ieri mattina, lo ha messo di buon umore: decisamente più forte il partito dei favorevoli rispetto a quello dei contrari. Così, un'altra intervista, stavolta radiofonica, a un'emittente svizzera, ha mantenuto in copertina l'avvenimento, con tanto di equivoco. Alla radio, confermando la voglia di inventare il mondiale formato biennale, Blatter ha dichiarato che «raddoppiare non significa svilire la manifestazione» e che l'anno giusto per cominciare «poteva essere il 2004, per festeggiare degnamente il centenario della Fifa (la Federazione internazionale, ndr)». Una mezza gaffe, perché è in pieno svolgimento la bagarre per l'assegnazione dell'edizione del 2006, una lotta a coltello Germania-Inghilterra e, soprattutto, i contratti televisivi sono stati assegnati proprio fino al 2006. Poche ore dopo Blatter ha rettificato il tiro, precisando che la data giusta è il 2008 (ma ha confermato l'intenzione di organizzare un «mundialito» per celebrare i 100 anni della Fifa).

La rivoluzione blatteriana prevede una riduzione delle squadre partecipanti alla fase finale: 24 e non 32. Confermato il criterio di qualificazione: varranno i piazzamenti nei tornei continentali, che si svolgeranno quindi negli anni dispari. Le reazioni delle federazioni sono state generalmente positive (ok da parte di Italia, Francia, Inghilterra, Svizzera e Austria, contraria solo la Danimarca). L'adesione è politica: di fronte allo strapotere dei club e ai progetti di superleghe o di Champions League aperte persino alle quarte classificate nei campionati, la proposta di Blatter è un chiaro rilancio delle attività delle nazionali e, quindi, delle federazioni. Blatter ha confermato poi che la questione del mondiale biennale sarà trattata dalla Ces, Commissione di studi strategici della Fifa, appena creata. Il nuovo organismo, presieduto da Blatter stesso, si riunirà a Zurigo prima del Comitato esecutivo, fissato l'11 e 12 marzo prossimi. Blatter ha sottolineato che, nel «cambiamento», deve essere previsto anche un calendario delle competizioni «meticolosamente coordinato su scala internazionale», che attribuisca copertura ed importanza sia al calcio di club sia alle nazionali.

Tace per ora il Cio. Il primo faccia a faccia è questione di ore. Domani, infatti, alla Fifa house di Zurigo Blatter incontrerà il presidente del Cio, Juan Samaranch. In principio gli argomenti da trattare erano due: doping e riforma del torneo di calcio olimpico, da aprire a 4 fuori quota over 23. Scontato che invece l'argomento clou sarà il mondiale raddoppiato. Per le Olimpiadi potrebbe esserci un crollo delle entrate. Che la battaglia cominci.

S.B.

Il presidente della Fifa Joseph Blatter F.Mori/Ap

Juve, si chiama Hakan l'ultima scommessa

Oggi il sì per il primo affare del mercato

MILANO Mercato del calcio, si torna a comprare e a vendere. Ammesso che si sia smesso di farlo. Con il mercato praticamente sempre aperto e con la libera circolazione dei calciatori si acquista per l'immediato, ma anche per il futuro: vedi Shevchenko del Milan, acquistato ora per essere utilizzato solo nella prossima stagione. Altre come la Lazio, tramite i suoi agenti in Sudamerica sta già mettendo a punto la strategia per acquistare il ventunenne Aimar, considerato il nuovo Maradona. L'Inter, a sua volta, sta inseguendo l'ex milanista del Real Madrid Panucci, terzino solido e anche abile in fase offensiva anche lui per il duemila.

Detto questo e tornando al calciomercato, aperto da oggi fino al 29 gennaio, molte squadre stanno cercando di tappare quelle falle tecniche ed organico emerse in questi primi quattro mesi di campionato. La società più attiva sotto questo aspetto è la Juventus. Il club di via Crimea, dopo l'infortunio di Del Piero, si trova con un reparto avanzato ridotto all'osso. L'obiettivo è il turco del Galatasary Hakan Sukur. La trattativa iniziata addirittura alla fine di novembre, è ormai arrivata al capolinea. L'attaccante sarà addirittura stamane a Torino per mettere nero su bianco se le sue esigenze saranno soddisfatte. I due club sono praticamente d'accordo su tutto. Alla società turca andranno diciotto milioni di dollari (ventinove miliardi), al giocatore 3,5 milioni dollari (5 miliardi e 720 milioni). Un'operazione molto cara per il club bianconero, ma resasi necessaria, viste le difficoltà offensive mostrate dalla squadra di Lippi. Difficoltà che hanno messo a repentaglio la qualificazione nei quarti di finale della Champions League e creato più di un problema in campionato. Quello di Hakan Sukur, comunque, è un acquisto pieno di interrogativi. L'attaccante turco aveva già avuto un'esperienza negativa in Italia, proprio a Torino, ma con la maglia granata del Torino. Pochi mesi, nel corso dei quali non è riuscito ad inserirsi nell'ambiente, nello spogliatoio e quindi ad offrire quell'apporto che la squadra, allenata da Sonetti, si aspettava da lui. Ora ci riprova, sollecitato da un contratto faraonico. Per la Juve è un scommessa che può valere un'intera stagione.

Altra società molto attiva in questo scorcio di mercato è la Roma. Come la Juve, anche lei è alla ricerca di una punta che possa concretizzare con maggiore continua e maggior profitto il gioco di Zeman. Ma come è già accaduto in estate per quel ruolo si fanno una ridda di nomi, ma nessuna trattativa a tappeto. Chiuso da Sensi il discorso-Treuzguet del Monaco, in questi ultimi giorni dei brasiliani Christian (Internacional di Porto Alegre) e di Fabio Junior (Cruzeiro). L'impressione è che le idee in quel di Trigoria non siano molto chiare. Non c'è grande volontà di fare spese esagerate per calciatori che non hanno grandi pedigrèe alle spalle. Ma nemmeno per altri di grande fama internazionale. La Samp ha preso il centrocampista Sharpe dal Leeds, mentre l'ecuadoriano Kavedies sta per essere ingaggiato dal Perugia.

Detto delle grandi, va detto che questo «mercatino» piace soprattutto alle squadre di serie B. Il Cosenza è sul punto di concludere con il Perugia per l'acquisto di Antonio Manicone, centrocampista 32 enne, già dell'Inter. Mentre Sgrò (Samp) potrebbe essere ceduto al Napoli. In serie «B» traballa la panchina del Lecce: Nedo Sonetti, se non dovesse fare risultato a Bergamo potrebbe rischiare l'esonero. Al suo posto arriverebbe Vincenzo Guerini. Dal Verona è in partenza Amerini, destinazione Reggiana.

Brolin si scontra con alce, illeso Incidenti curiosi, iniziò De Sisti

Notizia di quelle destinate a entrare nella raccolta degli eventi strani: Tomas Brolin, ex-calciatore di buoni trascorsi a Parma, è rimasto illeso dopo uno scontro con un alce. È accaduto nel centro della Svezia, terra natia di questo campione costretto a ritirarsi la scorsa estate, appena ventinovenne, per colpa di una caviglia malandata e di un appetito incontrollabile. L'alce, delle dimensioni di un cavallo e del peso di un bovino, è sbucato all'improvviso dal bosco. «I miei angeli custodi - ha confidato Brolin al giornale svedese «Aftonbladet»- sono stati attenti in quel momento. Sono stato davvero molto fortunato a non farmi male».

Brolin, che ha giocato nella nazionale svedese, nel Leeds e nel Crystal Palace (dove faceva da interprete all'italiano Attilio Lombardo, ex-Sampdoria e Juventus), è oggi un affermato rappresentante di scarpe di calcio. Una professione che ha reso meno indolore il ritiro precoce. Brolin non è personaggio banale: lo scontro con l'alce, l'abbandono per colpa della «ciccia», divenuta un incubo dopo l'esperienza di Leeds. Brolin si è arreso per colpa della forchetta: di fronte a un piatto robusto, non riesce a controllarsi.

Storia a lieto fine, storia che fa venire in mente altri incidenti stradali, purtroppo spesso gravi, se non fatali nel mondo del calcio (lungo l'elenco delle vittime, Gigi Meroni, Gaetano Scirea, Paolo Barison, Mario Frustalupi, Dirceu, Deyna solo per citare i personaggi più famosi). Incidente strano fu quello che ha tormentato non poco la carriera di Gianluigi Lentini, nell'agosto 1993: una corsa a tavoletta lungo l'autostrada Genova-Milano, la foratura di una gomma della sua Porsche, il ruotino di scorta, l'incidente, la vita salva per miracolo. O l'intervento decisivo dell'air bag, che permise a Gianluca Pagliuca il 10 maggio 1993 di cavarsela con un pneumatorace e la frattura di una clavicola dopo l'urto con un Tir in una manovra di sorpasso, il rimbalzo sul guardrail e una serie di testa-coda.

Incidente buffo fu quello che, a fine carriera, fece perdere due domeniche di calcio a Giancarlo De Sisti, ex-centrocampista della Nazionale, di Roma e Fiorentina. «Picchio» era tornato a Roma da poco dopo i successi fiorentini: «Avevo acquistato una moto 380. L'incidente avvenne alla prima uscita, in un salita vicino casa, quassù ai castelli romani. Non ero pratico, così andavo pianissimo. Al primo tornante, andai diritto e ruzzolai su un terrapieno. Mi sbucciai ginocchio e spalla, saltai due partite e fui anche multato. La mia avventura motociclistica era già finita, non era roba per me».

S.B.

Cantù «punita» dal giudice

-1 e 2 turni di squalifica per la gara sospesa con Varese

MILANO Stangata del giudice sportivo sulla Polti Cantù per la gara del campionato di basket sospesa domenica pomeriggio contro Varese per incidenti: sconfitta a tavolino 0-20, penalizzazione di un punto in classifica, due giornate di squalifica del campo e ammenda di 1.030.000 lire. Il giudice sportivo ha anche squalificato per una giornata l'allenatore canturino Fabrizio **Frates** e il giocatore Ron **Rowan**, ma entrambi potranno usufruire della sanzione sostituiva (ammenda di 1.756.000 lire). La perdita della gara e la penalizzazione di un punto in classifica sono state inflitte con questa motivazione: «per essersi verificati, nel corso della gara, fatti e incidenti tali da impedire il regolare compimento della gara, per avere il pubblico, in conseguenza dell'attribuzione alla squadra di casa, di due falli intenzionali, iniziato un fittissimo lancio di oggetti contundenti che costringeva gli arbitri, ad 8" dal termine del tempo regolamentare, a sospendere definitivamente la gara per salvaguardare l'incolumità dei tesserati in campo». La squalifica del campo per due giornate è stata comminata «per aggressione agli arbitri, commessa da persone non identificate, all'interno del tunnel di protezione che conduce agli spogliatoi». Rowan e Frates sono stati squalificati per aver «ripetutamente offeso» gli arbitri: il giocatore al momento della sospensione della partita, l'allenatore nel tunnel e poi davanti agli spogliatoi.

Fra gli altri provvedimenti del giudice, tre giornate di squalifica sono state inflitte all'allenatore della Zucchetti Reggio Emilia, Gianfranco **Lombardi**. Ammenda di 1.030.000 per la società.

Il mercato è sempre attivo, dopo i colpi di Del Negro (TeamSystem) e Olowokandi (Kinder), ieri si è mossa anche la Pompea Roma che non ha resistito al «fascino» dei giocatori comunitari, e ha deciso di ingaggiarne uno. Si tratta del tedesco Sebastian **Machowski**, 26 anni, ala di 1,98, proveniente dal club spagnolo del Taugres di Sergio Scariolo dopo alcuni anni nella Telekom Bonn. Buon tiratore, molto preciso anche nei tiri liberi, Machowski nella «Bundesliga» si era messo in evidenza anche per l'alto numero di palloni vaganti recuperati. Contemporaneamente all'acquisto di Machowski, la Pompea ha reso noto di aver ceduto Andrea **Dallamora** alla Select Avellino, squadra militante in serie A/2.

I nostri pronostici

TOTOCALCIO

Bari	- Perugia	1
Bologna	- Lazio	X 1 2
Fiorentina	- Sampdoria	1
Milan	- Juventus	1 2
Parma	- Inter	1 X 2
Roma	- Piacenza	1
Salernirtana	- Cagliari	X
Udinese	- Vicenza	1
Venezia	- Empoli	1
Atalanta	- Lecce	X 2
Torino	- Treviso	1 2
Crotone	- Palermo	2
Triestina	- Rimini	1 X

05UNI01A0501 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:30:18 01/04/99

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MARTEDÌ 5 GENNAIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 3
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

PLUS Ω3 parmalat

ELLEKAPPA

È l'euro-boom, volano tutte le Borse

Milano, Parigi, Francoforte e Madrid guadagnano più del 5%. Londra al palo

ROMA Le Borse europee hanno detto sì all'euro. I listini hanno festeggiato ieri la nascita della moneta unica iniziando il 1999 alla grande. A guidare i rialzi è stata Piazza Affari, che ha chiuso la prima seduta dell'anno con un progresso del 5,92% del Mibtel, la seconda miglior prestazione dal'94, da quando esiste l'indice telematico. Ma a mettere a segno progressi superiori al 5% sono stati anche Parigi e Francoforte e Madrid. L'euroforia ha contagiato gli investitori al di fuori del Vecchio Continente e così sui listini di Eurolandia è arrivato un fortissimo flusso di denaro. Assente di rilievo alla «festa dell'euro» Londra, penalizzata dall'assenza dalla moneta unica. Dopo un'intera giornata passata all'insegna del segno meno la City solo in finale ha recuperato chiudendo a -0,05%.

Bene anche le quotazioni dell'euro che al suo debutto sulle piazze europee ha confermato tutta la sua forza sia sul dollaro (quotato 1,18) che su sterlina inglese, yen e franco svizzero.

DOLLARO A QUOTA 1,18
I mercati finanziari promuovono la nuova moneta Sale anche Wall Street

- *Intervista a Fassino «La nuova moneta fattore di stabilità»*
- *Nel cuore della Bce: è come vedere passare una cometa*
- *Deutsche bank scala Unicredito? Azioni alle stelle*

BELLINI DI GIOVANNI GALIANI POLLIO SALIMBENI QUARANTA ROSSI

ALLE PAGINE 3, 4, 5 6 e 19

TRE BUONI MOTIVI PER ESULTARE

MARCELLO MESSORI

Se dopo le celebrazioni e le feste l'euro era atteso ieri alla prova dei mercati, si deve sottolineare che tale prova è stata superata nel modo più brillante possibile. Tre sono i motivi di maggiore soddisfazione. Innanzitutto gli operatori finanziari risparmiatori hanno mostrato la loro fiducia nel nuovo sistema economico europeo, incentrato sulla moneta unica, intensificando gli scambi azionari e determinando consistenti rialzi in tutti i mercati borsistici dei paesi partecipanti.

I più forti incrementi si sono registrati nel nostro mercato di Borsa, che ha salutato l'evento storico dell'euro con uno dei maggiori progressi mai segnati negli ultimi anni. In secondo luogo, nonostante la vivacità degli scambi azionari, non si sono verificate quelle sistematiche difficoltà nel varo delle procedure di conversione, che si erano da più parti temute.

Il nuovo meccanismo ha superato la difficile fase di avvio e promette un immediato buon funzionamento dei mercati finanziari europei. In terzo luogo, l'euro si è rafforzato rispetto alle altre monete internazionali (Dollaro e Yen) ma il suo incremento è stato di entità più contenuta rispetto a quello delle Borse; e ciò permette alla moneta europea di affermare la sua credibilità come nuovo mezzo di pagamento e di riserva internazionale senza però segnalare una tendenza verso un eccessivo apprezzamento rispetto al Dollaro.

SEGUE A PAGINA 20

ALLA FINE SAREMO NOI IL CENTRO DELL'EUROPA

TONY BLAIR

Ieri a Londra all'apertura dei mercati finanziari l'euro ha fatto per la prima volta la sua comparsa e alla chiusura era ormai divenuto la seconda divisa del mondo. Le conseguenze per l'Europa sul lungo periodo sono di enorme portata.

Londra sarà il centro dell'euro anche se la Gran Bretagna non ha ancora aderito alla moneta unica. Partecipare alla moneta unica in questa fase sarebbe stato contrario agli interessi economici del paese. Persiste tuttora una disarmonia tra il ciclo economico britannico e quello dell'Europa continentale. Il tasso di sconto in Gran Bretagna è ancora al 6% rispetto al 3% dell'Europa continentale.

SEGUE A PAGINA 2

EMERGENZA SUD

La strage mafiosa ora diventa un caso politico

VITTORIA La strage di Vittoria diventa un caso politico. Il presidente dell'Antimafia, Del Turco, che ieri ha guidato una delegazione dell'organismo parlamentare in trasferta nella località siciliana, ha bacchettato il procuratore di Catania, Busacca, e il sottosegretario alla Difesa, Brutti, che in due interviste avevano ammonito lo Stato «a non abbassare la guardia» nella lotta alla mafia. Oggi vertice a Palazzo Chigi con D'Alema

LODATO

A PAGINA 8

MA VOI ITALIANI AVETE LA MEMORIA TROPPO CORTA

MARCELLE PADOVANI

Nella notte tra sabato e domenica a Tolone, Francia, sono state uccise tre persone. Un delitto che ricorda quello che un giorno prima era avvenuto a Vittoria, Italia. Ho letto la notizia francese sui giornali francesi e quella italiana l'ho ascoltata in tv e letta sui quotidiani italiani. Che differenza! Che angoscia mi hanno trasmesso i media del Paese dove vivo. È stato come se in un solo giorno, un solo fatto, potesse annullare anni di lotta alla mafia. Una lotta che ha dato i suoi frutti - assolutamente straordinari - se si pensa che la Cupola è praticamente tutta in carcere e che si sta aspettando soltanto di arrestare Provenzano. Se si pensa che l'azione di contrasto anche finanziario, la messa sotto sequestro dei beni mafiosi, sta procedendo efficacemente. E che scuole e associazioni cominciano a poter usufruire di questi sequestri. Cinque morti a Vittoria e tre a Tolone. Leggendo i giornali italiani si ha l'impressione che siamo tornati 10 anni indietro. Leggendo quelli francesi, no. Nessuno in Francia sta scrivendo che si ricomincia

SEGUE A PAGINA 7

Ospedali mai finiti, arrivano i giudici

Dopo la commissione d'inchiesta, il parlamento invoca la magistratura

ROMA Ospedali dello scandalo, grandi opere mai finite, cantieri e appalti aperti da anni ed anni: su uno dei capitoli più inquietanti della malasanità intervenga la magistratura. Questo in sintesi il quadro fornito dalla commissione di inchiesta parlamentare che per bocca del suo presidente, il senatore Antonio Tomassini, lancia l'appello ai magistrati: «devono intervenire tempestivamente in tutte le situazioni di illecito. Situazioni che possono, per la loro gravità, portare il nostro paese ad essere considerato un "paese a civiltà limitata"». Una denuncia drammatica di situazioni dove si intrecciano spreco, inerzia e criminalità, «fino a episodi limite come in Campania, dove un ospedale incompiuto è diventato un deposito di armi della malavita».

IL SERVIZIO

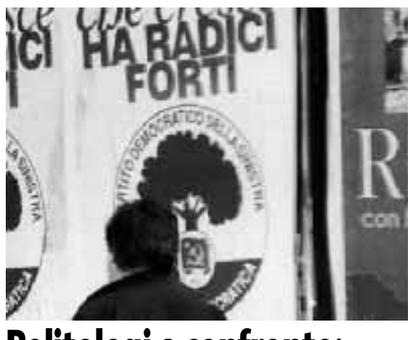
A PAGINA 13

LA POLITICA

Green: la presidenza dell'Ue spetta alla sinistra

SOLDINI

A PAGINA 10



Politologi a confronto: sì, i partiti servono ancora

MARCUCCI

A PAGINA 10

Scuola, ora basta l'autocertificazione

Rivoluzione per le iscrizioni. Berlinguer: tutto più semplice

ROMA «È illecito richiedere certificati, tanto più in carta da bollo per l'iscrizione degli studenti ai vari ordini di scuola». Finalmente il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, con una circolare agli istituti scolastici ribadisce la validità dell'autocertificazione spesso ignorata. Il ministero ha predisposto tre tipi di moduli per le iscrizioni i cui termini scadono il 25 gennaio. «Se i presidi richiedono certificati o non accettano l'autocertificazione commettono una illegalità» sottolinea il ministro ricordando che lo snellimento della burocrazia pur essendo in vigore da tempo non è entrato nella cultura della società. I moduli sono reperibili anche su Internet e se gli istituti ne fossero sprovvisti possono essere riprodotti e poi consegnati presso l'Istituto.

MONTEFORTE

A PAGINA 13

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Banzai

Notizie dal Giappone. 1) Il governo intende regalare agli anziani che vivono da soli un gattino elettronico di peluche (cinquanta frasi memorizzate) per tenere loro compagnia. 2) In alcuni ristoranti, per risolvere la piaga del sovraffollamento, è stato introdotto un tassametro: chi si ingozza più in fretta spende di meno. I casi sono due: o i giornali occidentali, per screditare il Giappone, si servono da una perfida agenzia di propaganda antinipponica. Oppure il Giappone, generosamente, si sta incaricando di fare da cavia per mostrare al mondo a quali abominevoli esiti può approdare il nazi-aziendalismo, malattia senile del capitalismo. Le due notizie, qualunque sia la loro genesi, sono comunque orrende. Parlano di una disumanizzazione mostrificante, di una evoluzione ormai mutagena della società del profitto, un mondo di uomini-formiche amputati di un destino individuale, irreggimentati secondo il vantaggio del formicaio. Per il buon nome del Giappone e della sua civiltà millenaria, urgerebbe che da laggiù organizzassero l'invio, assieme ai tamagochi e altri gingilli raggelanti, anche di qualche buona, rassicurante notizia sullo stato delle cose. S'ode ancora, tra i bip, un voce umana? Restiamo in ascolto.

IL GRANDE CINEMA DI STANLEY KUBRICK

FULL METAL JACKET

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A 17.900 LIRE

l'U multimedia

L'occasione colta

Scoperta la scimmia simile all'uomo

L'animale usava le mani per lavori di precisione

FIRENZE La scoperta di un gruppo di ricercatori italiani e spagnoli porterà poderose novità nelle teorie evoluzionistiche e in paleoantropologia. Nell'isola che nove milioni di anni fa era formata dalla Toscana e dalla Sardegna, sono state ristrovate le mani di una grande scimmia antropomorfa che ben due milioni di anni prima di quanto pensassimo finora ha conquistato la posizione eretta e l'uso delle mani rendendole capaci di afferrare gli oggetti con forza e precisione, grazie al pollice sovrapponibile. Questa scimmia, l'«Oreopithecus bambolii», si è estinta malgrado la sua postura e le sue mani quasi umane. Una scoperta che porterebbe ad accentuare l'elemento di casualità nell'evoluzione verso l'uomo scindendo l'uso delle mani e il bipedismo dalla nostra cultura.

CRESSATI GRECO

A PAGINA 22

IL CASO

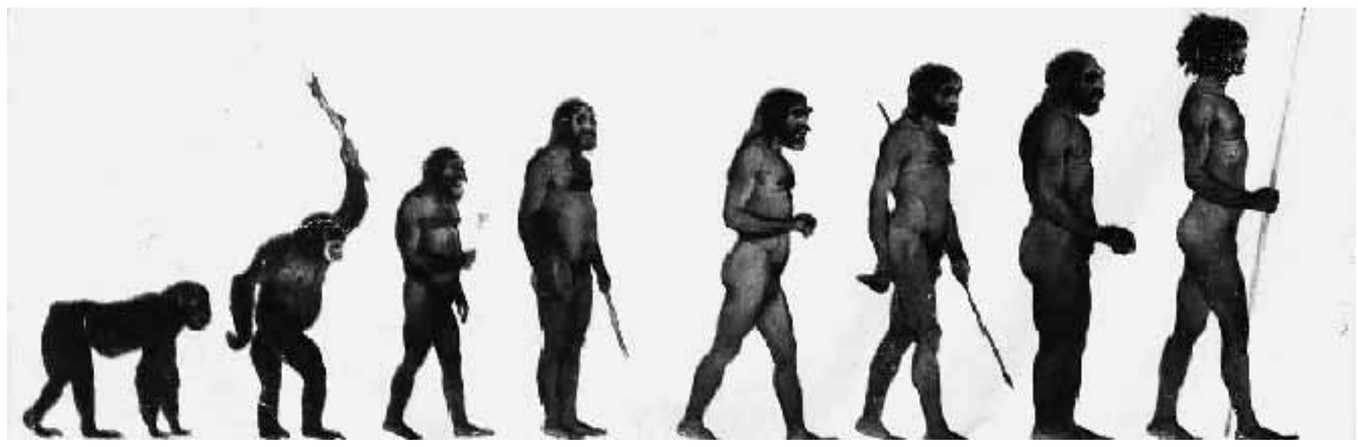
TV SPAZZATURA: MA VIALE MAZZINI QUALE RAI STA PROGRAMMANDO?

ALBERTO CRESPI

S'è chiuso il cerchio: quando la «volgarità in tv» viene stigmatizzata, nell'ordine, da Gianfranco Funari, Alessandra Mussolini e Pier Francesco Pingitore, vuol dire che la polemica (nata dalle nefandezze di «Domenica in» e dal naufragio di «Crociera») ha compiuto un'intera giravolta su se stessa e tocca ripartire daccapo. Riportare la discussione a livelli umani non sarà facile.

Ieri ha cominciato l'«Osservatore romano, naturalmente con i toni pacati che lo contraddistinguono. In un editoriale dall'allusivo titolo «Pomeriggi in tv tra volgarità e ignoranza», se la piglia con «Domenica in» senza mai nominarla. Non è andato giù, al giornale del Vaticano, che nell'ultima trasmissione si sia tornati a parlare del Viagra «con tono falsamente ironico». E poi, già che ci siamo, bacchetta anche il Tg che

SEGUE A PAGINA 12



Aids: il virus impedisce la produzione di linfociti T

Alcuni ricercatori americani hanno ottenuto per la prima volta la prova del fatto che il virus Hiv non solo uccide i linfociti T del sistema immunitario di chi ha contratto l'Aids, ma ne impedisce la produzione di nuovi. I risultati dello studio clinico condotto da ricercatori dell'Istituto di virologia Gladstone di San Francisco e dell'univesrità di Berkley vengono pubblicati dalla rivista «Nature Medicine» di gennaio. «Questo significa - ha detto Joseph McCune che ha partecipato alla ricerca - che per curare l'Aids non c'è bisogno solo di farmaci antriretrovirali che impediscano al virus di distruggere i linfociti T, ma anche di terapie che garantiscano che la produzione di queste cellule "sane" possa ripartire». Fino ad oggi l'opinione più accreditata era che il virus facesse decrescere il numero di linfociti T distruggendoli. Secondo gli autori di questo studio, però, l'arma peggiore dell'Hiv sarebbe quella di impedire la formazione di cellule nuove. Lo studio è stato condotto su 21 pazienti, maschi e femmine.

Quel pollice così umano

È una scimmia, ha 9 milioni di anni. E mani come noi

DALLA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE È tutta una questione di mani. Perchè le mani, si sa, raccontano tante cose della vita. A tre paleontologi italiani e spagnoli le mani dell'*Oreopithecus bambolii* - una simpatica scimmia antropomorfa alta poco più di un metro e pesante una trentina di chili, vissuta nove milioni di anni fa nell'«isola» allora formata dalla Toscana e dalla Sardegna unite insieme - hanno raccontato una storia molto interessante: almeno sei milioni di anni prima della comparsa degli ominidi sul pianeta, sono vissute delle creature, probabilmente bipedi, capaci di usare le mani per manipolare con precisione e con fermezza gli oggetti.

Avevano mani piccole rispetto al peso corporeo, in questo simili a quelle degli ominidi, e dotate anch'esse del muscolo che permette di flettere il pollice. Questa specie, insomma, sarebbe stata capace di stringere i polpastrelli e il pollice in maniera precisa per afferrare un oggetto, ad esempio una foglia.

Antenati dell'uomo sei milioni di anni prima del nostro più antico progenitore, l'Australopithecus? No, l'Oreopithecus si estinse senza dare discendenza. Ma quelle piccole mani potrebbero contribuire a far scendere l'uomo da quel piedistallo di unicità sul quale ama spesso collocarsi.

> Ce ne parla Lorenzo Rook, lo scienziato che l'ha studiata assieme a due spagnoli

Dobbiamo la scoperta, o meglio la «rilettura» dei reperti conservati da decenni presso il Museo di geologia e paleontologia di Firenze e il Museo di storia naturale di Basilea, a tre studiosi già noti nel loro campo: il professor Lorenzo Rook, ricercatore al dipartimento di Scienze della terra dell'università di Firenze e i professori Salvador Moya-Sola e Meike Kohler dell'Istituto paleontologico di Sabadell in Spagna, che proprio oggi pubblicano i risultati di tre anni di ricerche sulla rivista «Proceedings of the national academy of science Usa» e sul relativo sito Internet www.pnas.org.

«L'Oreopithecus - spiega il professor Rook - è da molto tempo al centro dell'attenzione degli studiosi, che ne hanno a lungo discusso la morfologia. Due anni fa i miei colleghi spagnoli hanno sostenuto, contraddicendo l'impostazione precedente e quella tutt'ora sostenuta da altri studiosi soprattutto negli Usa, la tesi che fosse bipede; a quel punto ci siamo messi a studiare con rinnovata attenzione le mani, di cui disponiamo di due esemplari completi».

L'analisi si è protratta per anni, e ha fatto ricorso ai soliti strumenti del paoleontologo: osservazione minuziosa dei reperti, delle ossa, delle attaccature dei muscoli; calchi, ricostruzioni a tutto tondo, calcoli e elaborazioni di dati tramite computer. Risultato: le mani dell'Oreopithecus, ormai considerato bipede a tutti gli effetti, sembrano essersi evolute per servire a qualcos'altro che starsene abbarbicato agli alberi; sembrano adatte per l'uso vero e proprio degli oggetti. Una caratteristica unica della specie umana sembrerebbe dunque essersi sviluppata in tempi assai precedenti la comparsa degli ominidi, in tutt'altra epoca della storia della vita. L'Oreopithecus bambolii, cresciuto senza la concorrenza di predatori carnivori come specie endemica nell'isola toscosarda separata dalla piattaforma continentale, si estinse senza lasciare discendenza, ma le sue mani restano ancora oggi a testimoniare, dicono gli studiosi italiani e spagnoli, questa sua straordinaria, umanissima abilità di manipolazione.

«È dunque una scoperta di interesse cruciale - sostiene il professor Rook - perchè permette ora di effettuare confronti con i primi ominidi africani per investigare e comprendere meglio le cause e i processi che hanno portato all'origine del comportamento locomotorio umano».

L'opinione pubblica è spesso portata a richiedere alle scoperte scientifiche anche un risvolto di progresso pratico, concretamente percepibile. Il professor Rook non si sottrae a questo aspetto dalla questione: «Ho già detto dei nuovi orizzonti che questo nostro lavoro potrebbe aprire alla filosofia della scienza, rivelando la presenza sul pianeta di altre specie simili all'uomo, e anche allo studio dell'antropologia e della paleontologia. Ma penso anche al contributo che potrebbe venire alla medicina». In quale direzione? «Molte patologie, cito solo come esempio le discopatie, sono collegate alla nostra storia evolutiva, al nostro essere diventati bipedi a spese di una colonna vertebrale inizialmente non adatta a questa postura. Inoltre lo studio dell'evoluzione delle mani ci può dare idee per affrontare i disturbi articolari in relazione all'uso dell'arto, e così via».

IL COMMENTO

L'abilità non l'ha salvata dall'estinzione Gli uomini hanno vinto, ma solo per caso

PIETRO GRECO

Una scimmia, una grande scimmia antropomorfa, ci ha preceduto. E ben nove milioni di anni fa ha iniziato a camminare su due sole gambe, liberando le mani e rendendole capaci di afferrare gli oggetti con forza e precisione, grazie al pollice sovrapponibile. Questa grande scimmia antropomorfa, chiamata «Oreopithecus bambolii», viveva lontana dall'Africa, alle nostre latitudini. E malgrado la sua postura quasi eretta e le sue mani quasi umane, si è estinta.

Se Lorenzo Rook e i suoi colleghi spagnoli hanno visto giusto, analizzando le mani di «Oreopithecus bambolii», siamo di fronte auna grande scoperta in paleoantropologia e, anche, in biologia evolutiva. Per almeno tre ragioni. La prima ragione è auto-evidente. Non capita tutti i giorni di scoprire che una grande scimmia antropomorfa aveva raggiunto, già nove milioni di anni fa, uno stadio evolutivo che neppure le moderne grandi scimmie antropomorfe più vicine all'uomo, gli scimpanzé e i bonobo, hanno raggiunto. E tutto questo prima che, lungo il grande tronco delle antropomorfe, la linea che avrebbe portato all'uomo divergesse da quella che avrebbe portatto ai gorilla e, poi, da quella che avrebbe portato agli scimpanzé. La seconda ragione è solo un po' meno evidente. Sappiamo che la postura bipede e la capacità di utilizzare la mani con forza e precisione non hanno salvato il simpatico «Oreopithecus» dall'estinzione. Quei tratti evolutivi, che si sono rivelati decisivi per noi, non hanno superato, nel caso del nostro simpatico cugino, il vaglio implacabile della selezione naturale. La postura bipede e le mani capaci, dunque, non sono caratteri sufficienti a spiegare il successo della specie umana. La natura ha sperimentato in almeno due casi questi caratteri. In un caso li ha bocciati. Nell'altro li ha promossi. La terza ragione che rende davvero importante la scoperta di Lorenzo Rook discende, per via logica, dalle prime due. Sappiamo che la postura bipede e la capacità di utilizzare le mani per afferrare con forza e precisione gli oggetti è uno dei tre grandi stadi morfologici che hanno segnato l'evoluzione dell'uomo e delle sue capacità culturali. Il secondo stadio è stato quel processo che i paleoantropologi chiamano di encefalizzazione, cioè di crescita delle dimensioni cerebrali. E il terzo, infine, è stato l'acquisizione della fisiologia che consente il linguaggio.

> **ESPERIMENTI E INSUCCESSI**
> **Era arrivata a uno stadio evolutivo che neppure gli scimpanzé di oggi hanno raggiunto**

Ora, occhio alle date. I nostri antenati diretti, le australopicetine, hanno acquisito la postura bipede e la liberazione delle mani in Africa intorno a 7 milioni di anni fa. Ma la prima specie in grado di «utilizzare» quelle mani per scheggiare pietre e ottenere lame e raschiatoi, cioè per costruire e utilizzare strumenti in modo abbastanza sofisticato, è apparsa solo 2,5 milioni di anni fa. E proprio per queste sue originali e sofisticate capacità culturali quella innovativa specie di australopitecine è statachiamata «Homo habilis». Ci sono voluti, dunque, 5 milioni di anni perché un carattere fisiologico potesse dimostrare di essere un vantaggio da un punto di vista culturale. Ora, la scoperta di Rook dimostra che per ben 7 milioni di anni questo carattere morfologico, acquisito da specie diverse a latitudini diverse, non ha prodotto una evidente evoluzione culturale. Si tratta di una nuova, poderosa e clamorosa conferma che la forza evolutiva che ha prodotto il bipedismo e la liberazione delle mani non ha nulla a che fare con la capacità di fabbricare e utilizzare oggetti, cioè con la nostra cultura. In altri termini, non dobbiamo la nostra affermazione a un processo evolutivo «progressivo» e «ineluttabile», che dallo stadio arretrato di scimmia ha prodotto «naturalmente» lo stadio avanzato di uomo, ma a una serie di eventi storici, dettati dal caso. O se volete, dalla fortuna. Al fatto che, dopo 7 milioni di anni, una acquisizione morfologica è diventata improvvisamente vantaggiosa sul piano culturale. Come tutte le grandi scoperte, anche questa fornisce nuove risposte, ma, soprattutto, consente di formulare nuove domande. E la grande domanda che la scoperta del ricercatore fiorentino suscita è questa: per quale ragione la natura ha deciso di sperimentare, in almeno due prove indipendenti, la postura bipede e la liberazione delle mani? La domanda è meno banale di quanto appaia a prima vista. I cambiamenti fisiologici necessari a modificare l'impianto di un organismo destinato a muoversi su quattro punti di appoggio nell'impianto di un organismo destinato a muoversi su due soli punti di appoggio non solo sono numerosi e complessi. Ma richiedono una certa coordinazione. La stessa cosa vale per la trasformazione di due zampe in due mani. Come e perché questa coppia di catastrofici, ma ben sincronizzati, riarrangiamenti fisiologici si è presentata due volte nella storia evolutiva?

Non abbiamo, per ora, la risposta. Ma, dopo questa scoperta, siamo più vicini, forse, a una risposta. Siamo più vicini, cioè, a capire come e perché la cieca evoluzione della materia ha prodotto quello che il biologo Theodosius Dobzhanesky ha definito un nuovo «trascendimento evolutivo»: l'uomo e la sua cultura.

Un modellino che ricostruisce l'Oreopithecus Sergio Cornioli

05ECO02A0501 FLOWPAGE ZALLCALL 12 22:39:48 01/04/99

IN PRIMO PIANO

◆ *Al debutto sono ancora pochi i risparmiatori che puntano ai libretti nella nuova moneta*

◆ *Un direttore: «Non c'è stato alcun problema. I terminali hanno funzionato bene, anche a livello finanziario»*

Banche a prova di Uem «Pronti al conto europeo»

Interesse agli sportelli, ma si ragiona sempre in lire

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Un mix bilanciato di ottimismo e cautela ha accolto l'euro nelle famiglie italiane. Davanti alle sedi delle principali banche del Paese (dove ieri per la prima volta si potevano richiedere conti in euro), tutti si dichiarano felici della moneta dell'Unione, di cui hanno già stampato nella mente il controvalore in lire: 1.936,27. Ma le aperture di «euro-conti» a Roma si contano sulla punta delle dita. Una quarantina ad un'agenzia Comit, due prenotazioni (e molta curiosità) alla sede centrale del San Paolo, innumerevoli richieste d'informazione in tutti gli istituti. Ma nulla di più. Come dire: siamo contenti, benvenuto euro, ma per il momento preferiamo aspettare. Insomma, i cittadini stanno alla finestra a godersi a distanza l'«euro-avventura». D'altronde per le famiglie non c'è alcuna necessità immediata di convertire conti e carnet di assegni. Hanno ancora due anni e mezzo per abituarsi. E ci riusciranno, visto che comunque nessuno rinuncia ad annotarsi il controvalore in euro di saldi, bonifici e quant'altro, segnalato con cura in tutte le ricevute bancarie.

Se davanti agli sportelli è ancora la lira a fare la parte del leone, dietro, tra le scrivanie dei bancari stracolme di stampati, la «missione euro» è l'obiettivo numero uno. «Non c'è stato nessun problema. I terminali hanno funzionato bene. Anche a livello finanziario, gli ordini stanno passando tutti». Non nasconde la sua soddisfazione il direttore della sede centrale del San Paolo-Imi Luigi Loiacono, che dal suo ufficio di via del Tritone «controlla» una vasta zona del Paese: Lazio, Abruzzo, Umbria e Sardegna. «L'impatto agli sportelli non si vede ancora - continua - In realtà è stato più interno che esterno. Ma l'interesse c'è. Anche il reparto dei grandi investitori segnala molta curiosità. I più attenti, comunque, restano gli investitori di Borsa, dove l'euro da oggi (ieri, ndr) è d'obbligo». Che l'operazione andasse liscia come l'olio Loiacono un po' se l'aspettava. «Sa quanto tempo è che ci stiamo lavorando? - chiede, tirando fuori fascicoli e protocolli fitti di regolamenti sull'euro - In questa zona abbiamo ancora un ufficio preposto alla missione moneta unica. Tutti i dipendenti, anche quelli distaccati, hanno fatto corsi di aggiornamento. Insomma, l'euro non ci coglie certo di sorpresa». Stesso ottimismo anche da parte da un rappresentante sindacale della sede, Gianni De Simoni, soddisfatto soprattutto per la formazione offerta ai dipendenti. L'euforia di Borsa diverte ma non «inquina» un vecchio operatore, arrivato al terminale della banca «armato» di calcolatrice. «È la prima volta che vengo con questa - dice, mostrando la macchinetta - Tra un po' non mi servirà più. Sì, l'euro sta andando forte, ma presto l'euforia si calmerà. Non dura». Parola di un «fai-da-te» (così si autodefinisce) del mercato finanziario, che ha mosso i primi passi (anzi, le prime azioni) nell''86, più di 10 anni fa. «Eh sì, ne ho viste tante - dichiara - Tracolli e risalite. Oggi ho deciso di stare fermo. Sto alla finestra, non vendo e non compro. Meglio aspettare». Come lui, aspettano anche molti «normali» cittadini in fila agli sportelli. Nessuna richiesta di conversioni in euro. I più sono occupati a versare la rata dei mutui in scadenza, che ancora si liquida in lire (ma i bollettini del prossimo semestre già portano la doppia versione lire-euro). Nessuno riempie le distinte di versamento fresche di stampa, con la zona euro in azzurrino. E anche i pre-stampati per i versamenti di tasse e imposte in versione europea (anche queste già disponibili) restano sul bancone. Ma ad ogni estratto conto «sputato fuori» dalle macchine, ecco che la conversione compare, al cambio esatto fissato nella notte di San Silvestro. «Se non fosse stato così, i terminali non sarebbero neanche partiti» assicura la responsabile del servizio sportelli.

GRANDE ENTUSIASMO
Una signora «Quasi, quasi apro il conto in euro così all'estero non cambio più»

BANCA DI ROMA
«Nessuno è preoccupato nemmeno gli anziani Esordio tranquillo»

«Vuole aprire un conto in euro? Ora, in questo momento? Eccoci qui, siamo pronti». Così si presenta il direttore dell'agenzia centrale della Banca di Roma Giambattista Faralli. «L'esordio è tranquillo - dichiara - Per ora c'è molta curiosità e un'attesa prudente. Ma anche i più anziani non sono affatto preoccupati». D'altronde non c'è nulla di complicato. Faralli fa aprire un pacco ancora sigillato di carnet in euro (con la copertina rosata, diversa dal celeste chiaro utilizzato finora dal suo istituto). «Ecco gli assegni, con il logo dell'euro ben stampato anche sulla matrice - spiega - La nuova moneta si può utilizzare anche con gli altri assegni (se si vuole pagare in euro). Basta cancellare la parola lire e scrivere la e con le due barrette». Chiaro? Chiarissimo, ma tra i suoi clienti non ci ha ancora provato nessuno. «No, non ho fatto nessuna operazione in euro - dichiara il responsabile di una società - Ma so a memoria quanto vale, e penso che entro fine anno apriremo un conto in valuta europea». «Ci mancava solo l'euro, per complicarci la vita - esclama una giovane donna alle prese con una distinta che non riesce a compilare - Con tutti questi numeri, non ci capisco niente. Per non parlare, poi, dei titoli che ho comprato. Faccio quello che mi consigliano, ma proprio non so come stanno andando». Un attimo di sospensione, e poi, ecco che la «conversione» arriva anche per la giovane signora «inesperta di numeri». «Ma sa una cosa? - dice - Quasi quasi lo apro un conto in euro. Così, se per caso vado all'estero, non devo più cambiare e fare altri calcoli».

«Noi di Pontassieve siamo già nel 2002»

Viaggio nella città in cui nei mesi scorsi è stata sperimentata la doppia valuta

DALL'INVIATO
LUIGI QUARANTA

PONTASSIEVE (Firenze) Sulle porte di molti negozi ci sono ancora le vetrofanie: Pontassieve, e la confinante Fiesole, nell'era dell'Euro sono entrate con più di un anno di anticipo. In questi due comuni della prima cintura metropolitana di Firenze per sei mesi, dal primo ottobre 1997 al 31 marzo 1998 la moneta comune europea ha già circolato; o meglio ha circolato «Ecco l'Euro», moneta immaginaria con la quale sono stati simulati su un campione di quarantamila persone i problemi con i quali dal primo gennaio sono alle prese 290 milioni di europei.

LA PENURIA DI SPICCIOLI
Nei mesi dell'esperimento i negozianti non sapevano come dare i piccoli resti

«Un'operazione tra il ludico e l'informativo, ma comunque un grande successo» la definisce oggi il sindaco di Pontassieve, Mauro Perini che pensa soprattutto alla grande ricaduta in termini di immagine che ne ebbe il piccolo centro: «Decine e decine di articoli e servizi sui principali mezzi di informazione italiani ed europei ci sarebbero costati ben più di quel che costò quell'esperimento, poco più di 500 milioni, per metà circa coperti dalle sponsorizzazioni di cinque banche». Senza dire, per tornare ai costi, che buona parte degli pseudoEuro coniati per l'occasione non sono mai più stati riconvertiti in lire, essendo andati a ingrossare le collezioni di numismatici di tutto il mondo.

Naturale quindi che negozianti e cittadini, amministratori e bancari, si sentissero ieri, primo giorno pienamente lavorativo di passaggio all'Euro, più tranquilli di fronte alla novità. Nel grande emporio «Eredi Messini», per esempio, il cronista ha sorpreso la signora Giulia Benvenuti che, piccola calcolatrice azzurra in mano, si dilettava a convertire i prezzi: «Queste caramelle vengono a 0.57 euro, il caffè buono, che sta a 2900 lire l'etto invece viene 1.50 euro precisi».

La signora Giulia affronta con ottimismo la transizione monetaria: «Certo l'esperimento ci ha aiutato tutti, in primo luogo noi commercianti che saremo in prima linea; ma non credo che anche da altre parti ci saranno catastrofi. La gente è più capace di quel che si crede nell'affrontare le novità. Piuttosto spero che al momento in cui arriveranno le monete ce ne saranno a sufficienza: noi in Italia abbiamo fatto già brutte esperenze con la penura degli spiccioli».

Se c'è una preoccupazione diffusa è proprio quella degli spiccioli, anzi dei centesimi. «Su questo la sperimentazione non ci ha aiutato» spiega il macellaio Paolo Guidotti. «Il cambio allora fu fissato a 2000 lire, una bella cifra tonda; 1936.27 è un'altra cosa, ci saranno problemi di arrotondamento e non sarà sempre facile spiegare i calcoli, magari alla gente più anziana, quella che già allora faceva fatica ad accettare quelle strane monete come resto. Per fortuna le associazioni di categoria ci aiuteranno, mandandoci i nuovi cartellini con i prezzi».

Andrea Camiciottoli, nel suo negozio di pizzicagnolo quasi di fronte al municipio, si preoccupa invece di quanto costerà ai negozianti il passaggio al nuovo regime: «Tra bilance e registratori di cassa se ne andranno quattro-cinque milioni», dice dietro al banco sul quale sono ancora in mostra cartellini col doppio prezzo risalenti alla sperimentazione. «Eh sì, bisogna che li metta via, questi sono quelli con il cambio a 2000 lire».

Il passaggio al doppio prezzo non è certo un problema per la grande distribuzione: al Centro Valdisieve della Coop già da quindici giorni gli scontrini hanno i totali (e il resto) in doppia cifra, lire ed euro. Nel weekend di Capodanno il centro informatico dell'Unicoop Firenze ha provveduto via modem ad inserire nella memoria dei registratori di cassa il tasso di cambio definitivo deciso a Bruxelles; nelle prossime settimane parte la doppia prezzatura. «Si partirà con le offerte speciali - spiega il giovane direttore del supermercato Riccardo Bianchi - quelle sui quali il cliente fa più attenzione al prezzo. Poi gradualmente si passerà ai prodotti sugli scaffali».

Gli anziani sembrano nel cuore di tutti: l'idea diffusa è che saranno loro a patire di più, ce li si immagina diffidenti verso il nuovo, rigidamente ancorati alla vecchia liretta. «C'è del vero, ma anche del pregiudizio - assicura il sindaco Perini. - La Cirm, che monitorò scientificamente la sperimentazione, constatò che gli anziani erano molto più informati di quanto si temesse». Il problema però esiste, anche in chiave di protezione dei soggetti più deboli dalle truffe che i soliti approfittatori stanno di certo già architettando.

In provincia di Firenze, su sollecitazione del comitato per l'Euro istituito in prefettura, se ne occuperà perfino la diocesi; saranno i parroci, che si presume siano a contatto proprio con la gente più umile e meno informata, a collaborare con lo sforzo informativo istituzionale e aiutino per esempio gli anziani soli a capire la nuova moneta.

All'altro lato della scala sociale le preoccupazioni sono ovviamente minori. E a Pontassieve, forse anche grazie alla sperimentazione, non mancano gli Euroentusiasti. Alla filiale del Monte dei Paschi di Siena ieri più d'uno si è presentato per chiedere informazioni sull'apertura di un conto corrente in Euro. «Operazione per la quale siamo perfettamente pronti -assicura il vicedirettore Cesare Vagaggini - ma che, in assenza di impellenti necessità, abbiamo consigliato di rinviare di qualche giorno».

NEGOZIANTI PREOCCUPATI
«Ora che si farà sul serio, fra casse e bilance ci sarà una spesa di 4-5 milioni»

Ma negli istituti bancari con gli euro si è già lavorato; Milvia Pausillo, responsabile «area privati» del Mps di Pontassieve, ha fatto in mattinata qualche operazione di acquisto di titoli di stato e di azioni, ovviamente nella nuova valuta: «I clienti sono ben informati: caso mai qualche problema c'è stato sulle cosiddette spezzature, quelle frazioni di titolo che derivano dalla non perfetta corrispondenza tra emissioni in lire e emissioni in euro dei titoli di stato e che possono essere accorpate o rimborsate senza alcun costo per il cliente».

Tutto bene, allora, tutti pronti ed ottimisti? Una voce fuori dal coro l'abbiamo trovata dopo una breve passeggiata, oltre il ponte di mattoni rossi sulla Sieve. Angela Porcellini, titolare dell'edicola davanti alla chiesa di San Francesco è franca: «Noi non ne sappiamo nulla, giusto quello che leggiamo sui giornali». «Ma come, e la sperimentazione?» chiediamo. «Ah, ma qui non è mica Pontassieve, passato il fiume è già Pelago».

Roma, il primo assegno in euro di un deputato

Una scommessa e probabilmente un record: è stato pagato a Roma, presso l'agenzia n. 1 del Banco di Napoli con sede nel Palazzo di Montecitorio, il primo assegno in euro della capitale. L'operazione, frutto di una scommessa fra un deputato e un giornalista parlamentare, è stata eseguita questa mattina, un minuto dopo l'apertura degli sportelli.

«La cifra - ha precisato la direzione - era abbastanza modesta ma l'obiettivo della scommessa non era quello dell'entità della somma quanto quello di battere il record di incasso del primo assegno nella nuova valuta europea...».

Nel più assoluto rispetto della privacy, la direzione ha poi precisato che un deputato titolare di una grossa industria che opera quasi esclusivameeente all'estero ha aperto subito un conto in euro «più che altro per comodità» e che sempre in mattinata è arrivato un importante bonifico in euro.

Ma la solerzia europeista dei nostri parlamentari non si ferma qui, ad un casi frutto di una scommessa. C'è chi ha aperto un conto in Euro per dimsotrare la propria coerenza tra dire e fare politico, diciamo così. Il senatore milanese Felice Besostri dei Democratici di Sinistra, per parte sua, alla prima apertura delle banche ha aperto un conto in Euro.

«Non si può non essere coerenti - ha dichiarato il senatore Besostri - tutti i parlamentari che credono nell'Euro e che per questo hanno imposto sacrifici al Paese devono dare il buon esempio». «Tutto ha funzionato a meraviglia - ha proseguito il senatore Besostri - così alle 8.20 ho un nuovo conto in Euro presso l'Agenzia di Milano della Banca Popolare di Lodi».

R.E.

Il dubbio francese Euroland o Eurolande?

Se nella prima giornata dell'euro la finanza va a gonfie vele, lo scontro fra intellettuali, linguisti e giornalisti francesi ossessionati dalla difesa dell'identità della lingua contro «l'invasione anglo-sassone» si arricchisce di un nuovo capitolo dai risvolti surreali: lo spazio della moneta unica si chiama «Euroland», all'americana, o «Eurolande», come fa *Liberation* e qualche altra testata? Se - protestano molti lettori di giornali - Euroland sa troppo di Disneyland («basta con la colonizzazione», è il grido di battaglia), l'aggiunta della «e»finale (francesizzando la moneta unica come succede in «Hollande» o«Irlande») suona paradossale: lande, infatti, significa proprio «landa» e l'Eurolanda che alcuni hanno adottato è immagine desolata e poco promettente. L'ex presidente Valery Giscard d'Estaing ha scongiurato: «tutto ma non Euroland». I testi ufficiali del ministero delle finanze e della Banca di Francia si attengono prudentemente alla dizione «zona euro», evitando guai. Il linguista Alain Rey, autore del dizionario etimologico della lingua francese, conviene che «Euroland» è un anglicismo ma che «Eurolande» è un assurdo. La temuta Accademia francese non si è ancora pronunciata su questa scottante questione. Al vertice di Madrid (1995), i francesi già incassarono la sconfitta dell'adozione di euro al posto di ecu, preferito da Parigi.

L'euro prenderà una «s» per il plurale sia nel Regno Unito che in Francia e negli altri 10 Paesi. Perché così ha deciso di scrivere la banca d'Inghilterra: «Se gli inglesi faranno così - ha dichiarato ieri Martine Reicherts, porte-parole di Jacques Santer - faremo così anche noi, benché nulla sia previsto nel trattato di Maastricht». Sui biglietti la parola euro è scritta senza «s».

05EST02A0501 ZALLCALL 11 01:02:59 01/05/99

Atlante 24 ore

«Il discorso sullo Stato dell'Unione va rinviato» Appello dei senatori ma Clinton non cede

WASHINGTON Nessun cambiamento di programma, almeno finora: il presidente Bill Clinton è intenzionato a pronunciare il suo annuale discorso sullo «Stato dell'Unione» il 19 gennaio, anche se la Casa Bianca lascia intendere di essere disponibile a cambiare data se il Senato ritenesse impropria la coincidenza tra discorso e procedure di impeachment.

Il 106esimo Congresso si riunisce il 6 gennaio, e da subito i senatori inizieranno a discutere l'avvio del processo a Clinton, accusato di spergiuro ed ostruzione di giustizia. Una tabella di marcia elaborata dal leader repubblicano Trent Lott e vista di buon occhio dal democratico Tom Daschle prevede il giuramento dei senatori-giudici il 7 gennaio e l'inizio del processo l'11: secondo Lott e Daschle, il processo avanzerebbe a tappe forzate, senza sentire testimoni, ma solo le presentazioni di accusa e difesa. Il tutto, ritengono i due leader, potrebbe chiudersi in due-tre settimane al massimo. Ma anche questa versione ridotta all'osso - peraltro avversata dai repubblicani più conservatori, che vogliono portare in aula testimoni e prove - difficilmente potrà finire prima del 19. La coincidenza non sembra turbare al momento la Casa Bianca. «Il presidente sta lavorando duramente per preparare lo stato dell'unione», ha detto oggi il portavoce Joe Lockhart, «ci prepariamo a darlo il 19».

Il portavoce ha detto che la Casa Bianca «non è al corrente di discussioni o richieste da parte del Senato per lo slittamento». Lockhart ha comunque ricordato che «gli accordi per il processo verranno discussi in settimana, e vedremo cosa verrà fuori.... al momento intendiamo pronunciare il discorso il 19 gennaio».

Lockhart ha anche escluso che Clinton consegni una versione scritta del discorso, invece che leggerlo: «Il presidente ama incontrare i membri del Congresso, e quell'ora (del discorso) gli mancherebbe molto», ha affermato. Il portavoce, ricordando che alla Casa Bianca interessa soprattutto che il processo sia «giusto, sostenuto da entrambi i partiti, e rapido», ha escluso che Clinton possa testimoniare durante il processo. Nel 1998 il discorso presidenziale avvenne sotto l'ombra del Sexgate, esploso pochi giorni prima. Clinton pronunciò un discorso di alto profilo, non menzionando la vicenda: una strategia che avrebbe usato nei mesi a seguire, cercando di spostare l'attenzione sulle priorità nazionali. Quest'anno l'atmosfera al Senato rischia di essere ben più pesante. Per questo sei senatori di entrambi i partiti hanno invitato Clinton a rinviarlo.

Il presidente americano Bill Clinton Reuters

OGGI FORSE L'ANNUNCIO

Più rapporti tra Usa e Cuba

L'amministrazione Usa intende permettere maggiori aperture verso i cubani, consentendo agli americani più contatti con L'Avana. Clinton dovrebbe fare un annuncio ufficiale già oggi. Non è la fine dell'embargo, ma rapporti migliori cin la gente: sarà avviato un servizio postale diretto tra i due Paesi, ampliate le linee aeree per Cuba, autorizzata la vendita di alimenti a enti non legati a Castro e accresciuto il numero dei cittadini Usa che potranno inviare denaro.

Il governo Blair vira a sinistra

Tornano i nostalgici del vecchio Labour. Patto Prescott-Brown

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

Tony Blair durante l'ultimo congresso laburista

LONDRA Il governo laburista si è spostato a sinistra. Il vice primo ministro John Prescott e il ministro delle finanze e cancelliere dello scacchiere Gordon Brown hanno creato un'alleanza definita «pro-keynesiana» che si riaccosta al laburismo tradizionale e prende delle distanze rispetto al New Labour del premier Tony Blair. La svolta è avvenuta nelle ultime due settimane e il primo ministro Tony Blair, di ritorno oggi dalle vacanze nelle Seychelles, si trova confrontato da un significativo spostamento di potere all'interno del suo gabinetto. «Ce la farà il New Labour a resistere? Il vecchio Labour mostra i muscoli», titola la stampa britannica.

Fin dalle sue elezioni alla leadership del partito Blair s'è identificato col processo di modernizzazione, col reclutamento della middle class, col conservatorismo economico e col «patto» sotterraneo coi liberaldemocratici, tutto parte del cocktail accontentatutti del New Labour. Questo pacchetto ha permesso al Labour di vincere le elezioni. Però ha lasciato insoddisfatti o irritati i sostenitori del partito con la sua ricca storia nata dal sindacalismo e dal socialismo all'inizio del secolo, improntato ai valori dell'eguaglianza e della giustizia sociale. Oggi l'Old Labour denuncia la fragilità dell'incarto del «New Labour» e chiede un ritorno alla «sostanza».

Le rimostranze vengono da alcuni membri del gabinetto di Blair, da una robusta fascia di deputati in parlamento e traspaiono da recenti sondaggi effettuati dal partito proprio per saggiare il responso dell'opinione pubblica verso l'attuale gestione del governo. Tali sondaggi mostrano che molta gente è delusa. L'impressione è che il governo fa molte promesse, ma che non le mantiene. Un portavoce laburista ha detto: «C'è il pericolo che il governo venga tacciato di arroganza e che perda contatto con gli elettori». Sondaggi di questo tipo suscitano preoccupazione in vista delle prossime elezioni europee e di quelle amministrative in varie parti del Regno Unito perché possono significare grosse perdite di consensi.

La svolta a sinistra era in arrivo da tempo. Si è concretizzata nelle ultime settimane a seguito delle dimissioni dell'ex ministro dell'Industria e Commercio Peter Mandelson, il «principe delle tenebre» che è stato l'ideatore della presentazione della modernizzazione del partito, eminenza grigia o «guru» dietro il New Labour. Emerse come supremo stratega del team incaricato di pilotare il progetto con particolare riguardo all'utilizzo dei media. Per lui venne coniato il termine «spin doctor», ovvero l'esperto che cucina le notizie e le distribuisce ai media col massimo di risonanza positiva. Mandelson ha dovuto dimettersi poco prima di Natale quando è venuto alla luce che per comprarsi una nuova casa tra i ricchi della capitale s'era fatto dare un miliardo in prestito da un sottosegretario invischiato in affari poco chiari, George Robertson, pure lui licenziato da Blair per allontanare il miasma della corruzione.

Lo scandalo non è del tutto finito. Ieri Charlie Whelan, l'addetto alla stampa del cancelliere Brown ha pure dato le dimissioni. La partenza di Mandelson-Robertson che erano diventati esempi del torbido rapporto tra New Labour e mondo degli affari, del tradimento dei vecchi principi socialisti, della caccia al proprio tornaconto anziché di fedeltà al bene comune, ha fatto scattare una mossa ai vertici per la riconquista del terreno perduto dal vecchio labour. Non a caso ieri al posto di Robertson è stata nominata la deputata Dawn Primarolo, proveniente dalle fila della sinistra del partito.

Il viceprimo ministro Prescott, esponente del vecchio Labour con un passato di sindacalista, ha applaudito la partenza di Mandelson e con lui di tutto l'apparato costruito intorno al partito dai guru del New Labour. Prescott ha anche bocciato il termine «New Labour» che è sempre sulla bocca di Blair: «È ora di finirla con la retorica, bisogna tornare a questioni di sostanza».

Un altro che ha salutato la partenza di Mandelson è Brown, ministro delle Finanze. C'era un patto tra i due fin dai tempi in cui Mandelson diede il suo appoggio a Blair alla leadership del partito.

Il binomio Prescott- Brown ha già promosso un dibattito sui valori dell'economia keynesiana con interventi del governo e maggior distanziamento dal big business.

New York, folle butta una donna sotto la metro

Orrore metropolitano nelle viscere di New York: in pieno giorno uno squilibrato ha spinto una giovane donna sui binari poco prima dell'arrivo di un treno in una affollata stazione della «subway». La donna è stata decapitata. «Ho sentito il bisogno improvviso di farlo», ha dichiarato Andrew Goldstein, l'assassino, dopo l'arresto. L'atroce incidente ha insanguinato una stazione del centro di Manhattan all'incrocio tra Broadway e la 23esima strada. Erano passate da poco le 17 e Kendra Webdale, una segretaria di 32 anni, aspettava assieme ad altri passeggeri l'arrivo di un treno della linea 'R'. Goldstein, secondo i testimoni, le si è avvicinato e le ha rivolto la parola. Poche battute, prima di spinere la malcapitata con tutta la sua forza sui binari. Kendra è caduta mentre la prima carrozza della metropolitana entrava in stazione. Il macchinista non ha avuto tempo per reagire: le carrozze sono passate sul corpo della ragazza staccandole di netto la testa. Goldstein a sua volta è rimasto immobile sulla pensilina a contemplare i risultati del suo gesto: «Non ha tentato di scappare anche se a pochi passi c'era un'uscita», ha riferito un testimone. Per migliaia di pendolari che ogni giorno usano la metropolitana è stato il ritorno di un incubo: il terrore di diventare la prossima vittima di un pazzo che, come Goldstein, vede nascere in sè l'improvviso impulso di compiere un atto di violenza ha turbato ieri mattina il tragitto tra casa e ufficio di molti newyorchesi.

Angola, lo spettro del disastro umanitario

Allarme dell'Onu. Migliaia in fuga

LUANDA Fallita la diplomazia, naufragate le intese, non resta che la guerra che - dice il generale Josè Baptista de Matos, capo dei governativi, «è solo all'inizio». Se questo è vero dopo decenni di conflitto, l'Angola, che non ha mai conosciuto la pace, sta per sprofondare nella guerra totale. E l'Onu lancia l'allarme: i profughi sono migliaia e si profila il rischio di una catastrofe umanitaria.Il governo e gli irriducibili guerriglieri dell'Unita si scambiano violente accuse per l'abbattimento dei due aerei dell'Onu precipitati il 26 dicembre e il 2 gennaio.

Il primo trasportava 14 persone tra le quali quattro funzionari dell'Onu, il secondo otto passeggeri metà dei quali impegnati sotto la bandiera azzurra. Alcuni potrebbero essere ancora vivi e prigionieri delle fazioni in lotta. Ma l'Unita non intende favorire le ricerche e la collera dell'Onu cresce. Tra gli scomparsi vi è anche il pilota del primo aereo abbattuto John Wilkinson. Il figlio Hilton, venticinquenne, era giunto in Angola mercoledì scorso per avere notizie del padre e sabato scorso è salito sull'altro aereo Onu abbattuto subito dopo il decollo.

Il segretario generale Kofi Annan si è detto «indignato» per l'accaduto e ha spedito a Luanda il segretario generale aggiunto e coordinatore per i problemi della sicurezza dell'Onu, Benon Sevan che dovrà stabilire con il governo angolano come e quando avviare le ricerche di eventuali sopravvissuti.

Benon è anche latore di un messaggio di Annan che potrebbe riguardare la sorte della Monua, la missione dell'Onu in Angola, che impegna oltre mille funzionari. Dopo l'abbattimento dei due aerei Annan ha minacciato di ritirarli. Se ciò accadesse la sanguinosa guerra rimarrebbe in pratica senza testimoni. E i combattimenti diventano di giorno in giorno più cruenti. Secondo fonti governative i bombardamenti effettuati nelle scorse settimane dai ribelli contro la città di Kuito, a settecento chilometri a est di Luanda, hanno causato almeno cinquecento vittime. Da qualche giorno i governativi stanno riconquistato le posizioni perdute e hanno annunciato la riaperture dell'aeroporto di Kuito. Anche la località di Vila Nova, base dei ribelli ad una cinquantina di chilometri da Huamba (da dove sono partiti i due aerei dell'Onu abbattuti) è stata ripresa dai governativi che per bocca del capo delle forze armate de Matos hanno annunciato che si «batteranno fino quando le unità capeggiate da Jonas Savimbi saranno annientate».

DECENNI DI GUERRA
I combattimenti diventano sempre più cruenti e l'Onu minaccia di ritirare i funzionari

Sullo sfondo la lotta per il controllo delle grandi ricchezze dell'Angola, potenzialmente uno dei paesi più ricchi dell'Africa. L'Mpla (Movimento popolare per la liberazione dell'Angola) che controlla il governo capeggiato da Eduardo dos Santos incamera i proventi del petrolio, mentre gli eterni rivali dell'Unita occupano vaste zone ricche di diamanti.

Nel giugno del 1998 l'Onu ha esteso l'embargo contro l'Unita vietando il commercio dei diamanti. Ma è opinione comune che anche con l'aiuto del colosso sudafricano de Beers, il movimento di Savinbi abbia continuato a guadagnare. E sia l'Mpla che l'Unita hanno in questi anni investito milioni di dollari nell'acquisto delle armi e solo poche briciole di ricchezza sono giunte alla popolazione.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

fluidea - roma

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414

l'Unità
Quotidiano di politica, economia e cultura

05INT02A0501 05INT05A0501 FLOWPAGE ZALLCALL 11 23:04:19 01/04/99

IN PRIMO PIANO

◆ *I pantaloni della piccola appena calati hanno fatto sospettare la violenza carnale Prima di morire ha sferrato pugni e calci*

◆ *Il primo a nutrire dubbi sull'aggressore è stato il padre del giovane che ha notato le troppe incongruenze nel racconto del figlio*

◆ *Interrogato numerose volte dai carabinieri il ragazzo si è tradito con un lapsus rivelando il luogo dove aveva lasciato la vittima*

«Mi ha dato del ciccione e io l'ho uccisa»

Sedicenne strangola una bimba di 8 anni. Il corpo ritrovato vicino ai cassonetti

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

ESTE Sedici anni lui, esattamente la metà la sua vittima. Due ragazzini per bene, cresciuti a venti metri di distanza uno dall'altra,in questo paesotto di ventimila anime, Este, a pochi chilometri da Padova, dove non succede mai nulla che faccia sussultare le cronache. Barbara, facciamo finta che si chiami così, è stata trovata morta, uccisa, strangolata e abbandonata in uno scatolone vicino ai cassonetti dell'immondizia. Accanto,il suo cappotto bianco, il bambolotto che portava con sè e un cuscino, col quale è stata soffocata. Roberto, (usiamo anche in questo caso un nome fittizio)è un ragazzetto ben piazzato, campione di karatè. È stato l'ultimo a vederla viva. Per due ore ha simulato, ha recitato la sua parte e assieme a tutto il vicinato, con un enorme pila in mano, ha partecipato alle ricerche di chi sperava di ritrovare viva la piccola. Poi è crollato e ha confessato: «Mi ha dato del ciccione e io l'ho uccisa. Abbiamo litigato, ma non ricordo più niente». Il capitano dei carabinieri Cristoforo Guccione, che per primo ha raccolto la confessione, ha ancora davanti agli occhi quel ragazzo tranquillo, che ha ammesso di aver ucciso senza tradire emozioni. «Lo ha detto così,semplicemente, come stiamo parlando noi in questo momento». Può esserci stata violenza, un tentativo di stupro? In un primo tempo si era vagliata questa pista legata a un dettaglio. La piccola aveva i pantaloni leggermente abbassati, come se qualcuno avesse tentato di sfilarglieli senza slacciarli, ma prima di morire aveva lottato, era stata picchiata e si era difesa colpendo con un calcio alla tibia il suo aggressore. Quei pantaloni fuori posto non provano proprio nulla e infatti, ieri sera l'autopsia lo ha confermato: la morte è avvenuta per strangolamento, nessuna traccia di violenza carnale.

Tutto era iniziato alle 4 del pomeriggio di domenica. Barbara era uscita di casa per andare a trovare la sua amica del cuore, la sorella di Roberto. Via Rovigo, tutta villette monofamiliari, era già immersa in un nebbione fitto, che da queste parti cala in autunno per alzarsi in primavera, ma lei doveva fare solo due passi, per raggiungere quella casa così familiare, dove passava regolarmente i suoi pomeriggi, in uno scambio di reciproci favori che regolava i rapporti tra le due famiglie. Bussa alla porta, la sua amichetta non c'è, Roberto sta giocando con un videogame e la fa entrare: è solo in casa. Da quel momento Barbara scompare. Alle otto di sera i suoi genitori vanno a cercarla, Roberto dice di averla vista solo per un attimo, che non è neppure entrata in casa e che si era allontanata col suo bambolotto in mano. Poco dopo lo interrogano i carabinieri, senza nessun sospetto, solo perché è stato l'ultimo a vederla viva. La notizia passa di porta in porta, tutto il vicinato si mette alla ricerca della ragazzina, col timore che possa essere stata travolta da un'auto nella nebbia, che sia caduta in un fossato di queste strade di campagna alla periferia del paese. Oppure che si sia fatta male, che qualche malintenzionato possa averla portata nei capannoni vuoti della zona industriale con cui confina via Rovigo. Cercano ovunque, Roberto è con loro, anche lui si affanna, tenendosi alla larga da quel cassonetto, dove poche ore prima aveva abbandonato la piccola. Il primo a insospettirsi è suo padre, che si rende conto delle incongruenze del racconto del ragazzo. Alle 23 i carabinieri lo convocano di nuovo in caserma, riprende l'interrogatorio e il ragazzo, tradendosi quasi come per un lapsus, racconta quello che ha fatto dopo aver visto Barbara. «Sono andato a buttar via la spazzatura caricandola sulla carriola». Per gli inquirenti è un flash, immediatamente parte l'ordine alle pattuglie in perlustrazione di andare a rovistare proprio tra quell'immondizia e in pochi istanti arriva la risposta: «L'abbiamo trovata, mandateci un'ambulanza». È un attimo di felicità, la richiesta di soccorsi fa supporre che sia ancora in vita, ma subito dopo il gelo: Barbara è morta, la ricerca è finita. A quel punto anche Roberto crolla e confessa. Ieri sera il suo legale ha spiegato che il ragazzo soffriva di crisi depressive.

«Era immaturo rispetto alla sua età e da tempo era sotto controllo». Frequentava il secondo anno dell'istituto per geometri, da grande avrebbe scelto la stessa professione del padre. E a scuola, il preside Bova può dire poche cose di lui: «Un ragazzo tranquillo, normale, solo un po' lento nell'apprendimento». Adesso di lui si occupa la procura minorile. È in stato di fermo nel centro di accoglienza per minori di Padova, con l'accusa di omicidio volontario e occultamento di cadavere.

ACCANTO LA BAMBOLA Accanto al cadavere della bambina l'assassino ha lasciato la sua bambola

Marco Bruzzo/Ansa

Il cassonetto vicino al quale è stato trovato il corpo della bambina, e sotto, la casa dove il ragazzo ha ucciso la fanciulla

«È venuto con noi a cercare la piccola»

L'incredulità della gente del quartiere: era un ragazzo normale

DALL'INVIATO
GIAMPIERO ROSSI

ESTE (Padova). Adesso la fitta nebbia che sembra voler inghiottire l'intero paese risulta quasi gradevole. Almeno per tutti coloro che, passando per via Rovigo con mazzi di fiori in mano, vorrebbero rifuggire sguardi e parole difficili da reggere. Lo scenario della tragedia che ha sconvolto la vita di due famiglie e seminato lo sgomento tra chi da anni vive accanto a loro è tutto racchiuso in questa stradina stretta tra due file di villette e piccole palazzine anni Sessanta di al massimo di due piani. Trenta metri, non di più separano le due abitazioni da ieri inghiottite dal dolore, oltre che dalla nebbia densa di queste parti. «Cosa si può di fronte a una tragedia simile? - ripetono i vicini di via Rovigo - una cosa così è proprio incomprensibile, inimmaginabile, davvero non riusciamo ancora a credere a quel che è successo, è una cosa che non si può spiegare». L'inspiegabile è accaduto solo ventiquattr'ore prima, e tutti questi padri di famiglia, che ancora vogliono «fare qualcosa» portando fiori sul cassonetto dove è stato riposto e ritrovato il corpo della piccola B., portano ancora in volto i segni della veglia notturna, durante la quale hanno setacciato i dintorni nella speranza di ritrovare la bambina sana e salva. Tra loro c'era anche A., il sedicenne della porta accanto con l'hobby del karate: li ha aiutati nelle ricerche («Aveva in mano un faro grande così») negli intervalli tra una convocazione e l'altra dei carabinieri; poi non è più tornato, e neanche suo padre - «gran brava persona, il geometra, proprio un'ottima persona» - lasciandoli tutti in preda ai dubbi più insolubili. Nessuno qui, ancora adesso, è riuscito a partorire una sola frase del tipo «...in effetti era un ragazzo un pò strano...». Semmai il contrario: di fronte ai cenni ai distrubi dell'umore di cui si dice il ragazzo soffrisse, reagiscono volgendo lo sguardo verso la casa dell'omicida. «A me sembrava un ragazzo come tutti gli altri, in tanti anni qui l'ho sempre visto giocare a pallone con i suoi amici, scherzare e parlare come tutti gli altri della sua età - dice un signore che abita nella casa che fa quasi angolo con quella dove si è consumato il delitto - mi ha sempre salutato e qualche volta, quando mi ha visto armeggiare qui nel giardino, si è anche fermato a scherzare un pò sul fatto che io lavoravo e lui guardava con le mani in tasca». E la nonna del giovane non ammette nemmeno l'ombra del dubbio: «Mio nipote era un bravo ragazzo, bravo ed educato». Appassionato di karate, il sedicenne ora accusato di omicidio volontario e occultamento di cadavere viene definito «tranquillo ma lento nell'apprendimento» dal vicepreside dell'istituto tecnico per geometri «Astoni», dove frequentava (fino a ieri) il secondo anno. Si dice anche che partecipasse regolarmente alla vita della parrocchia, ma oggi l'ex prevosto della chiesa di Santa Maria delle grazie non vuole parlare neanche di questo: «Pensiamo solo al dolore di queste due famiglie», dice uscendo dalla casa della piccola vittima e percorrendo i trenta passi in diagonale che lo conducono all'abitazione del precoce omicida. Dal brumoso buio spuntano le sagome di altri vicini. Qui tutti si conoscono e sanno tutto delle rispettive abitudini, dei rapporti che legano alcuni di loro in modo più stretto che ad altri: «Ma si figuri che questa gente era così unita che le bambine andavano a mangiare in una casa o nell'altra indifferentemente, bastava che lo dicessero ai genitori e poi non c'era problema».

Un'amicizia tra adulti (il padre della vittima è dirigente di una banca, quello del ragazzo lavora per l'acquedotto comunale e sua moglie è insegnante) nata nel microclima di via Rovigo, paese nel paese dove è davvero difficile ignorarsi, e rinforzata da quella delle due figlie minori, B. detta «fulmine» per la vivacità esplosiva del carattere, e la sorella del sedicenne che ha confessato di averla uccisa. Oltre a essere coetanee cresciute nella stessa strada,entrambe frequentavano la scuola elementare «Popoli uniti»: un collante fortissimo che si sommava ai legami consueti tra gli abitanti di un borgo di ventimila anime, dove tutti lavorano e hanno una casa, quasi sempre di proprietà. «Cosa vuole, siamo gente tranquilla, che lavora - ripetono gli abitanti di Este nell'accento strascicato dell zona euganea - non siamo mica abituati a cose del genere».

IL PROFESSORE DEL GIOVANE «È sempre stato uno studente molto tranquillo anche se nello studio non rendeva»

Marco Bruzzo/Ansa

Mauro, il «ribelle» ucciso dal gruppo

ROMA L'ultimo caso ci ha accompagnati fin quasi al Natale scorso, con un quadro che si ricomponeva un pezzo alla volta, per arrivare infine a mostrarci l'immagine di un ragazzino ucciso da altri poco più grandi di lui. Le sue «colpe»: aver rifiutato l'imposizione di prestazioni sessuali da parte del gruppo e aver fatto la «cresta» sui soldi ricavati dalle bustine di droga che li aiutava a vendere.

Era lo scorso 18 novembre quando Mauro Iavarone, 11 anni, sparì dalla sua casa di Piedimonte San Germano, vicino Frosinone, dove viveva con la madre. Tre giorni dopo, è stato trovato morto in un boschetto nel vicino paese di San Giovanni Incarico. Il 26 sono stati fermati Claudio C., 14 anni, e un ragazzo rom di 19 anni, Denis, con l'accusa di «omicidio aggravato in concorso con altre persone». Il primo dicembre, con la stessa accusa, è scattato il fermo per il supertestimone Erick Albert Schertzberger, 18 anni, di origine peruviana. Il 12 dicembre, infine, si è costituito D., un altro ragazzo nomade, di 14 anni. Arrestato anche un giovane maggiorenne, di 23 anni: Fardi, il fratello maggiore di Denis.

Nadia, strangolata dalle amiche in omaggio a Lucifero e al papà morto

ROMA Per le due ragazze, le perizie psichiatriche sono riprese ieri. Devono stabilire se Anna Maria Botticelli e Mariena Sica, entrambi diciottenni, erano in grado di intendere e di volere quando strangolarono la loro amica e coetanea Nadia Roccia nella sua casa di Castelluccio dei Sauri, nel foggiano. Nadia e Anna Maria erano anche compagne di banco, alla magistrale di Foggia.

L'hanno uccisa stringendole una sciarpa intorno al collo. Era lo scorso 16 marzo. Quando furono certe che Nadia era morta (e sapevano come fare: le avvicinarono uno specchietto alle narici, hanno raccontato poi), le due amiche appesero il corpo ad una trave del garage, poi misero in bella mostra un biglietto in cui Nadia diceva di essersi uccisa perché omosessuale. Ma una telefonata anonima, la mattina dopo il ritrovamento del corpo, fece sapere agli investigatori che si trattava di omicidio. L'anonimo fece anche i nomi delle due ragazze che, secondo lui, volevano far prostituire l'amica ma non riuscivano a convincerla.

Le due, dopo lunghi interrogatori, confessarono. Ma dissero che il movente era un altro, ed è a quello, oltre che alle condizioni psichiche non buone delle due ragazze, che continuano a richiamarsi gli inquirenti: il padre morto di Mariena appariva in sogno ad Anna Maria e la incitava ad uccidere Nadia. Infine, spuntò fuori la pista dei riti satanici, con visite al cimitero e scritte varie. E con la trascrizione delle intercettazioni ambientali fatte in procura, quando le due ragazze furono lasciate sole poco dopo il fermo. In quelle intercettazioni, depositate ormai da ottobre scorso, si parla di Satana. E le parti più «ammiccanti» del dialogo fra Anna Maria e Mariena sono da poco finite su Internet, in un giornale telematico edito a Foggia. Il sito, in cui si ricostruisce la vicenda e si forniscono brani audio delle intercettazioni ambientali - con il titolo «Le voci delle assassine» e paragrafi dedicati a «Lucifero nelle mutandine» - è stato visitato, fino a ieri, da 485 persone.

Simeone, massacrato da padre e figlio

Simeone mentre il padre lo violentava. In un primo momento, anche il fratello minore aveva tentato di coprire il padre, autoaccusandosi della morte dell'amichetto. Un mese dopo, parlò la sorella di Simeone: il padre l'aveva violentata spesso. E spesso, finché non era poi fuggita di casa, lei aveva difeso il fratellino.

ROMA Cresciuto in una famiglia in cui si è poi scoperto che il padre violentava la sorella e forse anche lui, Simeone Nardacci sparì lo scorso 19 luglio da casa e fu trovato morto il giorno dopo, nella pineta vicino casa. Il corpo era stato nascosto sotto delle assi in una capanna. Quella che veniva chiamata la «capanna dei giochi».

Pochi giorni dopo fu fermato Vincenzo F., con l'accusa di omicidio volontario e violenza sessuale. Ad incolparlo, il figlio di 11 anni, che l'aveva visto agire insieme al fratello Claudio, di 35. Claudio, dopo le prime bugie, aveva rivelato: «Siamo stati in pineta quella sera, io, mio padre, mio fratello più piccolo e Simeone, ma io sono rimasto fuori della capanna. Ho sentito urlare e mio padre e mio fratello sono fuggiti via». Poi aggiunse, correggendosi, di essere stato lui a trattenere

IN PRIMO PIANO

◆ *Ultimi preparativi per l'incontro tra il Papa e il premier D'Alema in programma l'8 gennaio*

◆ *Fra le questioni al centro del colloquio anche come rimettere in funzione il comitato paritetico tra i due Stati*

◆ *In primo piano i delicati rapporti con la giustizia italiana, a cominciare dai «limiti» di polizia e magistratura*

Italia-Vaticano, torna la commissione

L'organismo bilaterale ripristinato per i contenziosi dopo il caso Giordano

ROMA Gli addetti al cerimoniale sono al lavoro da mesi, più o meno da quando fu deciso l'incontro. E tutto è stato stabilito fin nei minimi dettagli. Così l'incontro di venerdì mattina al Vaticano, fra Giovanni Paolo II e il presidente del consiglio, comincerà esattamente alle undici meno cinque, quando D'Alema arriverà nella Biblioteca privata di Wojtyla. Venti minuti, mezz'ora di colloquio riservato, poi la tradizionale cerimonia dello scambio dei doni, alla presenza delle delegazioni al completo (a fianco del Papa ci sarà il suo segretario, il vescovo Stanislaw Dziwisz, il sostituto alla segreteria di Stato, monsignor Giovanni Battista Re e altri). Subito dopo, gli esponenti del governo italiano lasceranno le stanze private di Wojtyla per andare negli uffici, poco distanti, della segreteria di Stato vaticana, il cardinal Angelo Sodano.

Tutto stabilito fin nei minimi particolari. E tutto sarà molto «visibile» perché la Rai ha deciso di mandare in onda la diretta dell'avvenimento: la trasmissione comincerà alle 10 e 50 su Rai Uno. Naturalmente la diretta riguarderà solo la parte ufficiale, quella pubblica.

Già, ma di cosa si discuterà nei colloqui informali, quelli lontani dalle telecamere? Anche ieri, un po' tutte le agenzie di stampa, si sono rincorse nell'annunciare i temi dei colloqui: dal finanziamento alla scuola privata alle normative che riguardano la ricerca nelle biotecnologie, fino al Giubileo. Nessuno, ovviamente, ha però voluto confermare nulla.

L'unica «notizia» - se così si può dire - riguarda l'istituzione di una «commissione paritetica». Nulla di nuovo, visto che la struttura era già prevista da un'intesa fra l'allora presidente del Consiglio prodi e il vaticano. Un organismo niente affatto nuovo, perché è ancora formalmente in piedi - anche se non si riunisce da tempo - un'altra commissione, quella presieduta dal giurista Francesco Margiotta Broglio. Questa struttura fu creata per risolvere i problemi giuridici relativi all'attuazione del nuovo Concordato dell'84. Ora l'organismo paritetico potrebbe essere riattivato, e verso questa direzione sembra spingere molto la diplomazia vaticana. Le «voci» dicono che fra i suoi membri ci sarà probabilmente ancora Francesco Margiotta Broglio anche se non si sa con quale incarico.

La «commissione», comunque, dovrebbe occuparsi di dirimere alcune questioni «calde». Prima fra tutte i delicati rapporti con la giustizia italiana. Si sta parlando, insomma, dei problemi esplosi clamorosamente mesi fa, con l'inchiesta a carico del cardinale Michele Giordano. Come si ricorderà, all'epoca, ci fu molta polemica sull'uso delle intercettazioni telefoniche che coinvolgevano esponenti di primo piano della Curia napoletana. Quelle vicende sollecitarono al Vaticano la definizione esatta dei limiti dell'azione degli organi di polizia e della magistratura: avvisi di garanzia, perquisizioni (clamorosa, sempre nello stesso caso, quella alla Curia napoletana). Insomma il Vaticano cominciò a sollecitare la revisione di alcune norme interpretative dei Patti Lateranensi.

Da qui, nacque l'idea di una «commissione paritetica» col compito di sbrogliare la matassa. E nulla meglio di una struttura paritetica sembra adatta ad evitare conflittualità e lungaggini burocratiche. Fin qui la parte istituzionale. Quel che poi si diranno i protagonisti a quattr'occhi è impossibile dirlo. E probabilmente nessuno lo saprà mai. Certo è comunque che c'è un'enorme attesa per questa «prima» volta di D'Alema al Vaticano. Ci saranno le tv straniere, inviati da tutta Europa, ecc. Un evento, insomma. Che, c'è da crederci, sarà anche al centro della prima trasmissione del 1999 del premier a «Radio Anch'io». Dalle 9 e 5 alle 9 e 50, oggi il premier risponderà alle domande dei conduttori e degli ascoltatori su radio Uno: per intervenire - informa una nota del Giornale Radio Rai - bisognerà telefonare al numero verde 167.05.00.01

Paolo Cocco/Reuters

IL RICORDO ■ Paolo VI e Longo: si approfondisce il dialogo tra Chiesa e Pci

Gli anni della Ostpolitik

ALCESTE SANTINI

ROMA La ricerca di punti di incontro e di intese, per fare *avanzare* la cultura dei diritti e della convivenza pacifica nel mondo, ha caratterizzato il pontificato di Paolo VI (1964-1978), nel portare avanti la linea tracciata da Giovanni XXIII e dal Concilio, e gli sforzi di quelle forze che, in quegli anni difficili, erano interessate a tale prospettiva, quali erano i comunisti italiani, i socialisti, i cattolici alla ricerca del nuovo, dentro e fuori della Democrazia cristiana, i laici e i liberali progressisti. Prende corpo la stagione del dialogo e della ricerca di un «modus vivendi» tra la Santa Sede ed il mondo comunista, nel quadro di un rapporto meno teso e più equilibrato tra est ed ovest, cercando di vincere forze che, nella Chiesa come in altri campi, vi si opponevano, rendendo faticoso quel processo. Fu in quel clima di grandi tensioni ideali che mi trovai ad essere coinvolto, inaspettatamente, in operazioni politico-diplomatiche delicate riguardanti i rapporti tra mondo comunista e Santa Sede. Quale direttore della rivista «Religioni Oggi/Dialogo», collegata alla rivista di Vienna «Neues Forum/Dialog», diretta da Gunther Nenning e sostenuta dal cardinale Franz Konig, arcivescovo di Vienna ed uno dei promotori dell'Ostpolitik, venivo avvicinato da accademici, studiosi di Mosca, di Budapest, di Praga, di Varsavia che mi affidavano messaggi, ai quali non erano estranei i rispettivi governi, dando per scontato che io li potessi trasmettere alla Santa Sede per favorire il dialogo tra est e ovest.

C'era un'esigenza diffusa tra gli intellettuali dell'est perché si superasse la pesante contrapposizione esistente in Europa e nel mondo. Tra la metà degli anni sessanta e gli anni settanta, le due riviste erano le sole a promuovere convegni internazionali tra cristiani e marxisti e nei rispettivi comitati scientifici figuravano personalità prestigiose. Basti ricordare, per l'Italia, Giorgio La Pira, Carlo Bo, Adriano Ossicini, Lucio Lombardo Radice, Cesare Luporini, Lorenzo Bedeschi, Mario Gozzini, Giulio Girardi, Ambrogio Donini, Ferdinando Ormea, Diez Alegria. Inoltre, c'erano Jean-Yves Calvez (Parigi), Gonzales Ruiz (Madrid), Jurgen Moltmann (Tubinga), Milan Machovec (Praga), Charles C. West (Princeton), Marcel Reding (Berlino) e molti altri. Una storia ancora da scrivere.

CRISTIANI E MARXISTI
Sono le riviste Religioni oggi e Neues Forum a promuovere l'incontro tra i due mondi

Ma in Vaticano avevo come interlocutori il direttore della Sala Stampa, monsignor Fausto Vaillanc, ed il vice direttore dell'Osservatore Romano, Federico Alessandrini. Furono questi a presentarmi a monsignor Agostino Casaroli, allora ministro degli esteri del Papa che, più tardi, con Giovanni Paolo II, diventerà Segretario di Stato. Un personaggio culturalmente straordinario ed aperto all'incontro, che, dopo aver compiuto per incarico di Giovanni XXIII, nella primavera del 1963, i primi viaggi a Budapest ed a Praga, aveva ricevuto da Paolo VI il compito di approfondire quei contatti per costruire una politica più organica verso i paesi dell'est comunista. Così, quei messaggi, di cui mi ero trovato ad essere portatore, finirono per arrivare alla persona giusta e per rappresentare un prezioso contributo alla causa dell'Ostpolitik. Paolo VI aveva acceso molte speranze, nella Chiesa e fuori, perché aveva teorizzato la strategia del dialogo con l'enciclica «Ecclesiam Suam» del 6 agosto 1964. Aveva, inoltre, precisato, davanti all'assemblea dell'Onu il 4 ottobre 1965, la nuova collocazione mondiale della Santa Sede, che era solo quella di «servire con umiltà ed amore» l'umanità per cui la minuscola sovranità temporale, era «quasi simbolica» quanto basta per esercitare liberamente «la sua missione spirituale». Il 16 aprile 1966 in Campidoglio aveva detto che, rispetto a quanto un secolo prima lo visitò Pio IX, «oggi non abbiamo più alcuna sovranità temporale da affermare, ...né per essa alcuna nostalgia...».

Aveva, inoltre, proiettato nel mondo il suo pontificato inaugurando i viaggi intercontinentali per farsi promotore di dialogo e di pace nella varie realtà socio-politiche. Di qui l'opportunità di cogliere, da parte di un partito che si rifaceva a Gramsci ed a Togliatti, il carattere dirompente di quelle iniziative e l'importanza dell'istituzione dei Segretariati per i non credenti e i non cristiani per promuovere aperture e intese anche nei paesi comunisti dell'est chiusi nel loro «ateismo» di Stato.

STATO LAICO E NON ATEO
La formula usata da Longo all'XI congresso del Pci ebbe grande rilievo di stampa

Luigi Longo, che di Togliatti a cui era succeduto aveva reso pubblico il «Memoriale di Yalta», in vista dell'XI Congresso del gennaio 1966, mi fece chiamare tramite il suo segretario Sergio Segre, per chiedermi cosa suggerivo di inserire nella sua relazione circa il mondo cattolico. Proposi di dire che il Partito comunista italiano era per uno Stato laico e, quindi, contro uno Stato confessionale e contro l'ateismo di Stato e, perciò, per la libertà religiosa e di coscienza, per credenti e non credenti, e contro uno Stato che privilegi una ideologia o una fede.

Fui sorpreso nel vedere Longo, che aveva sempre un aspetto severo, prendere appunti con molta umiltà e ancora più sorpreso nel sentire accettare quelle proposte, oggettivamente polemiche con le posizioni dell'Urss e dei suoi alleati. Qualche giorno dopo, mi autorizzò a presentare uno stralcio della sua relazione, che quei concetti recepiva, a monsignor Casaroli che, a sua volta, li mostrò a Paolo VI. Il giorno del Congresso quelle affermazioni di Longo ebbero grande risalto sulla stampa italiana e internazionale. E il giorno seguente era raggiante quando Giorgio La Pira gli riferì le buone impressioni di Paolo VI.

Un aspetto poco conosciuto di Longo è che aveva creato un gruppo di lavoro, di cui faceva parte anche il compianto Libero Pierantozzi, per informarlo sul mondo cattolico e incaricandomi di tenere i contatti con il Vaticano. Il fatto che l'autorevole cardinale Franz Konig fosse stato nominato dal Papa presidente del Segretariato per i non credenti mi offrì la possibilità di avere un altro interlocutore. Incaricò, anzi, il Segretario di quel dicastero, monsignor Vincenzo Miano, di avere periodici rapporti con me. E, così, nacquero significative iniziative politico-culturali tra cattolici e comunisti.

Ma Longo mi incaricò di trasmettere a monsignor Casaroli anche brevi note informative sulla missione compiuta in Vietnam da Enrico Berlinguer nel dicembre 1966 e sulla sua improvvisa partenza il 4 maggio 1968 per Praga per portare sostegno e solidarietà alla «primavera» di Alexander Dubcek. Di questi Longo riportò l'impegno che avrebbe aperto una fase nuova con la Chiesa cattolica. Ciò che fu molto gradito alla Santa Sede, anche se nell'agosto tutto precipitò.

CONTATTI SEGRETI
Servirono a perseguire il superamento della logica ideologica della guerra fredda

E, ancora, informai monsignor Casaroli della difficile missione a Mosca, nel giugno 1969, di Enrico Berlinguer, che esaltò, in quella sede, i valori della democrazia e della libertà contro la «sovranità limitata» di Breznev.

Si può dire che quei contatti segreti, di cui poco o nulla si è saputo, rappresentarono un sostegno a due «universalismi», quello cattolico e quello comunista, distinti ma convergenti, nel perseguire il superamento della logica ideologica della guerra fredda e lo sviluppo di nuovi rapporti internazionali, fondati sul reciproco rispetto.

(2/Continua)

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-865021**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020**
oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde **167-254188**
oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000. Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Sì, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per Informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1ª pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000: Festivi L. 950.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611- Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: **P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia** S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/70003302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169.1 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/3578/1 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671697/1
40121 BOLOGNA - Via Del Borgo S. Pietro, 85/a - Tel. 051/4210955 50129 FIRENZE - V.le Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B.(Mi), via Bettola, 18

l'Unità

Direttore Responsabile
Paolo Gambescia
Vice Direttore vicario
Pietro Spataro
Vice Direttore
Roberto Roscani
Capo Redattore centrale
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
Presidente
Pietro Guerra
Consiglio d'Amministrazione
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
Amministratore delegato
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ **00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13**
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ **20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721**

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: ❑ 12 mesi ❑ 6 mesi
Numeri: ❑ 7 ❑ 6 ❑ 5 ❑ 1 indicare il giorno.....

Nome..... **Cognome**.....
Via..... **N°**.....
Cap..... **Località**.....
Telefono..... **Fax**.....
Data di nascita..... **Doc. d'identità n°**.....

❑ **Desidero avere in omaggio la *Carta di Credito Diners* prevista dalla *Campagna abbonamenti '99***

❑ **Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato**

❑ **Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:**
❑ Carta Sì ❑ Diners Club ❑ Mastercard ❑ American Express
❑ Visa ❑ Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

05SPE02A0501 FLOWPAGE ZALLCALL 12 21:28:49 01/04/99

Zapping

I critici Usa premiano Clooney

«Out of sight», con George Clooney e Jennifer Lopez è stato il miglior film del 1998, per la National Society of Film Critics americana, formata da 51 critici delle maggiori città Usa. Il film, un adattamento cinematografico di un romanzo di Elmore Leonard, diretto da Steven Soderbergh, ha avuto un successo assai modesto, nonostante le recensioni generalmente positive. La sua vittoria è stata una sorpresa: tutti davano infatti per favoriti «Salvate il soldato Ryan» di Steven Spielbergh e «Affliction», finiti invece al secondo posto appaiati.

Per l'Epifania, musica e tanti giochi

Su Raiuno il concerto di Napoli. E in teatro trionfano i bimbi cattivi

Eccola l'Epifania, che tutte le feste si porta via. Ma che è occasione di festeggiamenti e spettacoli un po' ovunque. Dal concertone di Napoli, trasmesso da Raiuno domattina, alle performance rivolte soprattutto ai bimbi che aspettano con ansia la Befana. L'Eti, per esempio, ha organizzato addirittura un happening «infantile» che occuperà per due giorni, oggi pomeriggio e domani mattina, le strade di Roma dal Teatro Valle al Pantheon con una grande parata di bambini buoni e (soprattutto) cattivi. Una banda musicale e gli attori del Teatro della Tosse diranno addio al paese dei balocchi in compagnia di Pinocchio e Mafalda, Tom Sawyer e Capitan Cocoricò, Bibì e Bobò, Pierino Porcospino e Gian Burrasca. Tutti tipi da zero in condotta - e meno male - riconoscibili grazie ai costumi di Lele Luzzati (la regia è di Tonino Conte). In pratica, un'appendice allo spettacolo *Bambini cattivi* in scena al Valle fino al 17 gennaio.

Parallelamente c'è anche una mostra, sempre al Valle, su Pinocchio. È un «viaggio nella pancia della balena» con i quadri di Luigi Toccafondo che gioca con le paure dell'infanzia trasformandole in divertimento. Ma un Pinocchio è anche protagonista dello spettacolo *Senza naso né padrone: una specie di Pinocchio*, in scena domani all'Acquario romano a cura del gruppo Libera Mente. Nel testo di Sergio Longobardi si racconta la storia di Pinocchio Esposito, giovanotto stralunato e romantico che ogni sera accende una candela davanti all'immagine della Fatina fino a provocare l'incendio del suo condominio di periferia.

Infine, per i più grandi è a Napoli il concertone dell'Epifania. Una tradizione riproposta da quattro anni per iniziativa dei Frati Minori e del Centro francescano di cultura. Tra le stelle di quest'anno Lina Sastri e Remo Girone, Raina Kabaivanska, che eseguirà l'Ave Maria di Verdi e *A vucchella* di Tosti-D'Annunzio, gli Avion Travel, Crystal White & All Stars, Giorgio Gaslini & Lucia Minetti, il fisarmonicista Gianni Coscia con l'Ave Maria di Piazzolla, il cantautore canadese Bruce Cockburn, il violinista Giovanni Angeleri, fresco vincitore del premio Paganini. Per i napoletani l'appuntamento è stasera alle 20.40 al Teatro di Corte di Palazzo Reale. Per tutti gli altri domattina alle 9.40 su Raiuno, che trasmetterà l'evento. Nel corso della serata è prevista anche una parentesi politica: la consegna del premio Mediterraneo di Pace al ministro Dini e del premio Mediterraneo di Cultura a Re Hussein di Giordania.

Hedda, viva la cattiveria

Anna Bonaiuto nel dramma di Ibsen, regia di Cecchi

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Che orrore, il salotto borghese. Quello che Hedda Gabler mette a ferro e fuoco nella sua furia superomistica (superdonnistica?): «Hedda è un demone negativo che mi affascina profondamente», riassume Anna Bonaiuto alla vigilia del suo primo Ibsen. Debutta giovedì, al Comunale di Ferrara, l'*Hedda Gabler* di Carlo Cecchi. E lei, naturalmente, è protagonista assoluta. E anche un po' intimidita «da un grande personaggio che va oltre il personaggio». Verso il metateatrale. «Come Amleto, è dentro e fuori dalla pièce. Attraverso la sua sola presenza fa esistere gli altri come una capocomica». Un tipo tosto, sintetizza l'attrice. Che dopo tanti film - l'ultimo è stato *Teatro di guerra* di Martone: teatro nel cinema, non a caso - ha progettato di restare in palcoscenico un paio d'anni. Con questo Ibsen, prodotto dallo Stabile di Firenze di Roberto Toni, che porterà in tournée anche alla Pergola (2-7 febbraio), al Quirino di Roma (16-28), al Mercadante di Napoli (4-14 marzo). E con *Le false confidenze* di Marivaux con Toni Servillo.

GRANDE FIGURA
«Hedda è già nel Novecento è istinto senza coscienza, odio per la mediocrità e la falsa bontà»

Stanca del cinema?

«Innamorata del teatro, che sento più vitale. E questo, per me, è un periodo di grande vitalità e concentrazione. Comunque, non escludo di fare anche cinema, ma sentivo il bisogno di tornare al mio vecchio amore».

Anna Bonaiuto è Hedda Gabler

E così è arrivata «Hedda Gabler»: un'idea sua o di Cecchi?

«Un'idea di Carlo, che ama tantissimo questo testo. E che mi considera insostituibile come Hedda».

Per entrambi è il primo Ibsen e un passo indietro verso l'Ottocento.

«Il contesto è quello ottocentesco, certo, ma Hedda è già nel Novecento inoltrato, già verso Beckett. Oltre il marxismo, la psicoanalisi, il femminismo. È un Ibsen che non si accontenta più dei personaggi mossi da ideali, come la Nora di *Casa di bambola*, e mette in scena l'istinto senza coscienza, l'odio per la mediocrità, l'orrore per la melassa della bontà».

Una sorta di manifesto contro il buonismo, in un certo senso.

«Marx diceva che la bontà è il grande inganno della società borghese, perché quella bontà è ipocrita. Alla religione della bontà Hedda reagisce con una sua idea del bello, un estetismo che però finisce nel suicidio».

C'è in ogni donna un'intransigenza che sconfina nella ferocia. C'è anche in Anna Bonaiuto?

«Beh, non sono un'assassina. Ma mi riconosco a volte quella richiesta di assoluto che mette a disagio e allontana gli altri, un'intolleranza verso i compromessi e gli adattamenti».

In «Teatro di guerra» si confrontavano due concezioni del teatro, l'avanguardia e la tradizione. Il discorso vale anche per Cecchi?

«Il teatro di Carlo non somiglia a nessuna di quelle due strade perché lui fa ricerca, da sempre, ma con un grandissimo senso della tradizione e senza gli idealismi che si vedono in *Teatro di guerra*. Diciamo che unisce Eduardo e il Living, i suoi due maestri. Negli ultimi anni è passato attraverso il teatro assoluto della trilogia scespiriana di Palermo e il teatro negativo di Pinter e Beckett: è in continuo movimento e ora più che mai».

CINEMA IN CRISI
«Ai festival si vedono film stranieri bellissimi che qui nessuno si sognerebbe di fare»

Che regista è?

«Insiste molto sulla responsabilità dell'attore, sulla consapevolezza dell'attore».

E lei ha mai pensato alla regia?

«Non ho il gusto per l'organizzazione e per le cose pratiche, mentre mi attira il lavoro sulla recitazione. Mi sento soprattutto attrice, però non escludo di sperimentare la regia per un monologo tratto da un romanzo. È una cosa a cui sto pensando da tempo e forse la farò».

Come vede la situazione del teatro italiano. Ci sono segnali positivi?

«Ci sono segnali importanti. Mario Martone all'Argentina o Luca Ronconi al Piccolo vanno in direzione di un cambiamento perché sono artisti aperti al nuovo e in grado di smuovere le acque morte del nostro teatro».

E il cinema? È reale la rinascita di cui si è tanto parlato?

«Non mi pare. C'è una crescita quantitativa ma non ancora qualitativa. A Taormina, dov'ero in giuria, o in altri festival, ho avuto la fortuna di vedere film stranieri bellissimi che in Italia nessuno si sognerebbe di fare. Quelli sono film coraggiosi e non la solita pappa, la storiellina a cui siamo abituati. Non mi pare che ci siano molte novità. A parte gli autori napoletani, che continuano a lavorare anche se, magari, sono meno di moda di un paio d'anni fa, e i palermitani».

Beckett calabrese contro i leghisti

Un provocatorio «Finale di partita»

ROMA Che cos'è *U juocu sta finiscennu*? Semplice, *Finale di partita*, uno dei capolavori del teatro beckettiano, ma tradotto in calabrese. Lo spettacolo sta per debuttare a Roma, al Teatro Vascello, l'8 gennaio in una versione firmata da Giancarlo Cauteruccio e John Trumper.

«Ragioni di ordine sentimentale, autobiografico, politico mi hanno spinto a portare in scena *End game* - spiega Cauteruccio - e per penetrare nell'universo beckettiano, sentirlo dentro di me e nella mia carne, dovevo recitare nella mia lingua. Un affronto, un monito contro i deliri secessionisti di alcuni nostri politici».

Lo spettacolo conclude la trilogia consacrata a Beckett dal regista e attore calabrese, fondatore della Compagnia Krypton di Scandicci, iniziata nel '93 con *L'ultimo nastro di Krapp* e proseguita nel '95 con *Giorni felici*. Al gallese John Trumper, studioso di dialetti italiani, il compito dell'ardua traduzione: «Ne è scaturita una lingua aspra, forte, intrisa di suoni arcaici - precisa Cauteruccio - specchio simbolico di un mondo violento e claustofobico». Accanto alla parola, un complesso meccanismo di video-installazioni. «I monitor - dice ancora il regista - rappresentano l'unico contatto con il mondo esterno ovvero il nulla, il vuoto beckettiano. Ma anche l'oppressione e la dittatura del piccolo schermo. Le immagini giungeranno contraffatte, manipolate, ma inesorabili. Squarci violenti che irrompono all'interno di una drammaturgia dove gli esseri umani si lasciano vivere come cavie». Dopo Roma lo spettacolo sarà in tournée a Lecce, Lamezia Terme, Castiglioncello, Crotone, Castrovillari, Cosenza e Milano.

TEATRO

Tango doloroso per ricordare i desaparecidos

Il tango va molto di moda ed è spesso un'occasione per riaprire il tragico capitolo degli eccidi compiuti in Argentina. Come nell'ultimo film di Carlos Saura. E come nello spettacolo di Mario Palmieri, *La ballata in nota di tango*, che va in scena da oggi fino al 24 gennaio a Roma, al Teatro del XX secolo. In forma di atto unico, la pièce rivive il dramma dei desaparecidos attraverso i ricordi di Jorge e della ballerina di tango Daniela, sua ex donna e ora amante del feroce Manuel. Al testo si aggiungono la musica e la danza come commento all'azione scenica e coro da tragedia greca con il compito di commentare e comprendere il senso degli eventi collettivi e singoli. Lo spettacolo è corredato da una rassegna di film sul tema e da lezioni di ballo aperte a tutti gli spettatori.

MOSTRA

Dive fuori dal set fotografate da Paolo Jacob

Asia Argento, Francesca Neri, Anna Galiena, Stefania Rocca, Sabrina Ferilli, Isabella Rossellini, Mariagrazia Cucinotta. Un concentrato di dive e di bellezze difficili da trovare se non nei festival. Ed è proprio lì (a Cannes, a Locarno e a Venezia) che Paolo Jacob è andato a pescare con il suo obiettivo fotografico. Ne è venuta fuori questa «Dive. Ritratte di scatto», una mostra di fotografie curata da «Cinemazero» e che s'inaugura sabato prossimo alla Galleria Zeroimage di Pordenone. Non si tratta di di foto che vanno alla facile ricerca dello scoop divistico, ma, piuttosto, di una galleria di ritratti attenti ai rapporti chiaroscurali, alle inquadrature, agli sfondi e, soprattutto, ad un particolare universo femminile, colto in momenti lontani dalla consueta ribalta e dai riflettori. Con rigore in un rigoroso bianco e nero.

05UNI02A0501 ZALLCALL 11 22:01:11 01/04/99

Block notes

Ipse Dixit

Un vecchio è sempre un re Lear

Goethe

Aiutiamo gli anziani, ed evitiamo la facile ironia

SILVANO MINIATI

Le notizie che arrivano dal Giappone ma anche da Castelgandolfo hanno per oggetto la condizione degli anziani e sono tali da invitarci a riflettere seriamente.

Si può sorridere perché ancora una volta i giapponesi sembrano ritenere che la tecnica abbia in se la capacità di rispondere a tutti i problemi dell'umanità come si può piangere perché si tratta dell'ennesima dimostrazione del fatto che i giapponesi non riescano proprio a darsi ragione che l'allungamento della vita è problema umano prima ancora che economico.

Per anni i governanti giapponesi si sono dati da fare per individuare, in altri paesi del pianeta terra, angoli magari dorati nei quali «parcheggiare» gli anziani.

Fallita l'ipotesi di una gigantesca deportazione di massa si pensa ora di affrontare il problema della solitudine, del tempo vuoto e dell'emarginazione affidandosi ad un grazioso gattino meccanico.

Si tratta ovviamente di un primo passo visto che su quella strada non mancherà lo scienziato dal cuore d'oro che scoprirà che forse alle donne anziane potrebbe andare meglio una graziosa Barbie in grado magari di pronunciare chiaramente la parola nonna con l'aggiunta di uno squillante «ti voglio tanto bene».

> La società ha deciso di risolvere in ogni modo tutti i problemi che creano i più vecchi

Si tratta di una notizia che potremmo anche liquidare con una battuta se non fosse ormai evidente che l'ipotesi del Ministro della Sanità del Giappone esplicita in modo certo caricaturale, un sentimento di crescente fastidio nei confronti degli anziani che sta purtroppo prendendo piede anche in Italia.

Di fronte a notizie sconvolgenti come quella della scoperta di una casa lager per anziani a Castelgandolfo nessuno di noi, proprio nessuno, ha il diritto di fare dell'ironia nei confronti dei giapponesi.

Come è possibile immaginare che i parenti di quegli anziani ridotti in bestiale schiavitù, il sindaco, il parroco, i carabinieri e i vicini di casa non sapessero niente?

Forse è venuto il momento di chiederci se realtà come quella di Castelgandolfo possono esistere non solo in base alla logica del farsi i fatti propri ma anche della convinzione che trattandosi di esseri umani inutili da qualche parte occorre pure metterli o meglio nasconderli.

Chiamare in causa i parenti e il loro cinico disinteresse è certamente giusto a condizione però che sia l'intera società a cambiare il proprio approccio al problema anziani.

> Le sconvolgenti notizie che arrivano dal lager di Castelgandolfo durano sui media appena 48 ore

Fino a che uomini come Mario Monti che invitano i giovani a ribellarsi contro gli anziani godranno di grande rispetto e notorietà e potranno addirittura essere considerati «il nuovo» che si oppone al vecchio rappresentato dalla società solidale, nessuno potrà meravigliarsi poi se episodi come quello di Castelgandolfo avranno l'onore della cronaca per 48 ore e poi tutto tornerà calmo e tranquillo in attesa della prossima volta.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

CARLO BRAMBILLA

REGOLE ASSURDE DELLE FS

«Perde» 2 cm di statura Macchinista licenziata

Una macchinista di 37 anni è stata licenziata dalle Ferrovie dello Stato perchè «diventata più piccola di due centimetri». M. G. è la protagonista di un'assurda vicenda denunciata dal sindacato Fast-Confsal del compartimento Fs della Toscana. Assunta con un contratto di formazione lavoro, dopo due anni, al momento della conversione del contratto a tempo indeterminato, la giovane macchinista è stata appunto licenziata perchè trovata di due centimetri al disotto del requisito necessario per ottenere l'idoneità che prevede un'altezza minima di un metro e 55 centimetri. Indice puntato su «regole assurde e obsolete».

ITINERARI DOC

Nasce «Vinopolis» sulle rive del Tamigi

Nascerà sulle rive del Tamigi Vinopolis, una città enoteca con ben 40 stazioni di assaggio. È il progetto presentato da alcuni investitori internazionali dipsoti a spendere per realizzarlo 18 milioni di Sterline, pari a 50 miliardi di Lire. La città del vino verrà insediata nell'area di una vecchia stazione ferroviaria in disuso, e la sua apertura potrebbe già avvenire nel prossimo luglio. Ci sarà anche una «stazione» italiana, denominata «Sala del Rinascimento». In sella a una Vespa sarà possibile percorrere un viaggio virtuale nelle regioni del vino doc italiano, grazie a uno schermo posto sul parabrezza dello scooter. Fra gli sponsor anche Michael Broadbent, presidente della sezione vini internazionali della casa d'aste Christie.

LA FOTONOTIZIA

Iniziati i collaudi della nuova cabinovia del Cermis

CAVALESE Un'immagine della nuova cabinovia dell' Alpe del Cermis, in sostituzione di quella abbattuta il 3 febbraio dell'anno scorso dall'aereo militare Usa che causò 20 morti. Sono iniziate le operazioni di collaudo dell'impianto trentino che collega Cavalese all'Alpe del Cermis (2.200 metri), in Val di Fiemme. L'apertura al pubblico è prevista per il 16 gennaio. Il nuovo impianto, costituito da una modernissima telecabina (con vagoncini ad agganciamento automatico da otto posti ciascuno), è stato realizzato in circa due mesi ed è costato 18 miliardi. La portata oraria sarà di oltre 2mila persone.

SCONTRO FRA ORDINI RELIGIOSI

«Savonarola santo? No, fu un ribelle»

Ancora litigi fra domenicani e gesuiti sull'ipotesi di beatificazione di Girolamo Savonarola, il frate arso sul rogo 500 anni fa a Firenze. Continua il botta e risposta dei due ordini religiosi. Dopo la difesa del «confratello» da parte dei domenicani ecco la replica della Compagnia di Gesù, accusata di «pregiudizi aristocratici»: «Fare santo Savonarola è pericoloso perchè è stato un ribelle, si ribellò all'autorità ecclesiastica. Quindi non crediamo che sia un modello di religioso da fare santo. A Savonarola riconosciamo la buona fede delle sue posizioni, ma fu sicuramente imprudente attaccando l'autorità del Papa».

LA COMUNITA' EBRAICA INSISTE

Olocausto, a Berlino monumento e museo?

Il segretario generale del Congresso mondiale ebraico, Israel Singer, si è pronunciato in favore della costruzione a Berlino sia di un monumento sia di un museo in memoria delle vittime dell'Olocausto. «È inportante per non lasciare nell'oblio il passato e le vittime delle atrocità del nazismo», ha dichiarato Singer al quotidiano «Berliner Morgenpost». «Non realizzare il progetto proprio a Berlino, in quella che fu la capitale del Terzo Raich, sarebbe un grave errore», ha sottolineato. Comunque una decisione definitiva spetta al Bundestag che si dovrebbe pronunciare nei prossimi mesi. Il Cancelliere Schroeder e il ministro della Cultura non sembrerebbero d'accordo sul progetto combinato di monumento e museo. Si sono detti invece favorevoli a un centro di documentazione e ricerca.

IN DUE AEROPORTI TEDESCHI

Cani antidroga fiuteranno i passeggeri

Guerra serrata agli stupefacenti negli aeroporti tedeschi. Dopo bagagli e merci i cani antidroga avrenno licenza di «fiutare» anche i passeggeri. La decisione delle autorità di polizia scatterà fra tre mesi a cominciare dagli scali di Francoforte sul Meno e Duesseldorf. I primi quattro cani scelti per l'esperimento sono di razza labrador. I cani, addestrati in Olanda alla «non aggressione», una volta fiutata la droga, segnaleranno il sospetto «sedendosi» a fianco del poliziotto-accompagnatore.

L'ULTIMO COLPO

Svaligiatore muore «sul lavoro» a quasi 90 anni

L'ultimo colpo gli è stato fatale. A Weinfelden, in Svizzera, un topo d'appartamento di 89 anni è deceduto mentre stava compiendo l'ennesimo furto della sua lunghissima vita di ladro. Entrato con una chiave falsa, l'anziano ladro è collassato subito dopo l'ingresso nella casa che si accingeva a svaligiare.

TG IN BRAILLE

Anchorwoman non vedente stella tv andalusa

La nuova stella della tv spagnola è una giovane anchorwoman non vedente. Si tratta della giornalista Nuria Del Saz che conduce il tg di mezzogiorno dell'emittente più importante della Spagna meridionale: Canal 2 Andalucia. È la prima conduttrice non vedente europea. La Del Saz legge le notizie in braille.

SOGNI MILIARDARI

Superenalotto Nel '98 un italiano su due ci ha provato

Nel 1998 un italiano su due (escludendo i neonati, quindi circa 25,6 milioni di persone) ha giocato al Superenalotto. L'anno appena trascorso ha fatto diventare multimiliardari 63 giocatori; 3.526 i multimilionari; a 397.533 persone gli «spiccioli» milionari. Curiosità statistica: la vincita media per giocatore è di 57 mila lire.

MERCATO DEL FUMO

Impennata europea del sigaro di lusso

Impennata del sigaro al mercato del fumo europeo. In costante rialzo i consumi di «toscani» e «cubani» a scapito delle sigarette. Il fenomeno, registrato un paio d'anni fa in America, si sta confermando anche in Europa. Vanno fortissimo i sigari più costosi (una confezione di Romeo e Giulietta arriva a 630 mila Lire).

«MIRACOLO» IN ROMANIA

«Resuscita» all'obitorio e festeggia al veglione

Dato per morto, il suo corpo viene sistemato all'obitorio in attesa di autopsia. Ma Iani Leon, un rumeno di 25 anni, si «risveglia» nel cuore della notte di Capodanno. Circondato dai cadaveri, dopo aver rotto un vetro, il «resuscitato» fugge da una finestra, per allontanarsi dalla «macabra» compagnia e per partecipare al veglione con parenti e amici che già lo piangevano. L'incredibile avventura è capitata a Turgu Frumos, una località nella parte orientale del Paese. Ne dà conto la stampa quotidiana di Bucarest

SEGUE DALLA PRIMA

CENTRO D'EUROPA

Negli ultimi decenni l'economia della Gran Bretagna ha subbito fluttuazioni più accentuate rispetto a quelle dei principali partner europei. L'autonomia della Banca d'Inghilterra, le nuove norme fiscali e la riduzione del deficit hanno contribuito a garantire alla Gran Bretagna una realistica prospettiva di stabilità testimoniata dal fatto che gli interessi a lungo termine hanno toccato il punto più basso degli ultimi 30 anni. Tra non molto renderemo pubblico un piano nazionale nel quale verranno indicati i passi concreti che la Gran Bretagna dovrà compiere se verrà presa la decisione di aderire all'euro. Ma il paese ha bisogno di un periodo di convergenza stabile e sostenibile prima di trovarsi nella condizione di prendere una decisione in tal senso. Altri paesi europei hanno già compiuto questo percorso.

Ci sono quindi ottime motivazioni economiche per la cautela che ispira la nostra posizione in questo momento, posizione per altro assolutamente chiara. Come abbiamo già avuto modo di dire nell'ottobre del 1997 non vi sono ostacoli costituzionali che si frappongono all'ingresso della Gran Bretagna nella moneta unica. Se l'euro si affermerà e i benefici economici saranno chiari e privi di ambiguità, consiglieremo l'adesione alla moneta unica, fermo restando che l'ultima parola spetterà al popolo tramite lo strumento del referendum. Dal canto nostro, a seguito della vittoria del New Labour nel maggio 1997, abbiamo avviato i necessari preparativi.

E sia chiara una cosa: si aderisca o meno alla moneta unica, l'euro influisce su noi tutti. In quanto cuore finanziario dell'Europa, Londra avrà un ruolo chiave in merito all'andamento dell'euro. Quello di Londra è il mercato valutario più importante del mondo con scambi giornalieri per 640 miliardi di dollari, pari al 32% degli scambi mondiali. Nessun altro mercato europeo si avvicina per volume di scambi a quello di Londra. La Germania raggiunge appena il 5% del mercato mondiale, la Francia il 4%. Il tasso di interesse dell'euro verrà fissato a Francoforte, ma per quanto riguarda il tasso di cambio sarà la piazza di Londra quella che conterà più di ogni altra.

Le istituzioni finanziarie londinesi hanno deciso di partecipare appieno all'euro già da molto tempo in quanto la considerano una opportunità persino superiore a quella della «deregulation» del 1986. Durante il fine settimana di Capodanno 30.000 persone hanno lavorato 24 ore al giorno per mettere a punto i dettagli dell'operazione.

Il successo dell'euro rientra nell'interesse nazionale della Gran Bretagna. Un euro forte cui si accompagni un processo di riforma economica in Europa, non potrà non portare chiari benefici economici all'Europa. Scompariranno i costi dei cambi. La stabilità del cambio contribuirà ad incoraggiare le aziende europee a pianificare e ad investire sul lungo periodo con maggiore fiducia. La trasparenza dei prezzi nella zona dell'euro consoliderà la concorrenza e farà emergere le inefficienze e altre distorsioni del mercato unico. Assisteremo a fusioni societarie transnazionali e i mercati finanziari dovranno stabilire solidi collegamenti.

Aprendo il mercato unico, l'euro faciliterà in tutta Europa la diffusione di comportamenti e pratiche virtuosi. I sistemi di regolamentazione del mercato finiranno per imporsi al pari delle riforme del Welfare capaci di promuovere il dinamismo economico e la giustizia sociale. Se, a seguito di questo processo, aumenterà la flessibilità dei prodotti, del capitale e del mercato del lavoro, si creeranno nuovi posti di lavoro. Occorre una Europa maggiormente in grado di affrontare la concorrenza globale: più efficiente e meno assistita, più aperta e meno regolamentata. Occorrono economie capaci di rilanciare l'occupazione.

Il lancio dell'euro e l'allargamento dell'Unione Europea avranno profonde conseguenze sul processo decisionale in Europa. Per riuscire nel suo compito l'Europa dovrà rispecchiare meglio che in passato gli interessi dei suoi cittadini. Le sue istituzioni debbono essere riformate. Col tempo ciò farà emergere un processo decisionale più efficiente, affidabile e in sintonia con i bisogni della società.

A differenza dei miei predecessori ritengo che la Gran Bretagna non abbia nulla da temere dal fatto che l'Europa è ormai al centro del dibattito politico. Troppo a lungo la Gran Bretagna ha considerato l'Europa una minaccia e non una opportunità. Ci siamo opposti o l'abbiamo ritenuta un qualcosa che non ci riguardava. Ciò andava inparte attribuito al fatto che il processo era alimentato da una logica politica esterna: la ricostruzione post-bellica dell'Europa continentale e la riconciliazione franco-tedesca.

Ma se c'è una cosa che la Gran Bretagna deve imparare dagli ultimi 50 anni è che l'Europa non può che diventare per noi sempre più importante. Oltre il 50% dell'interscambio commerciale avviene con la zona dell'euro e il dato è in aumento. È quindi nostro interesse fare tutto quanto in nostro potere per influire sul suo andamento.

È per questa ragione che la Gran Bretagna sotto la guida del New Labour auspica una Europa più efficiente nell'unità. Sosteniamo l'integrazione europea in tutti i casi in cui ci sembra sensata, cioè a dire quando si risolve in un beneficio per tutti. Così come in altri ambiti ci sembra più sensato operare a livello nazionale o regionale. Le decisioni dovrebbero essere prese quanto più vicino possibile alle persone di cui influenzano la vita. Ma la gente ci chiede anche di essere efficienti e di affrontare insieme i problemi comuni quali la criminalità, l'ambiente, la disoccupazione, la politica estera e di sicurezza. I cittadini vogliono le stesse cose dalle istituzioni europee e dagli enti locali: sintonia con i loro bisogni, affidabilità e flessibilità di governo. La Gran Bretagna sotto il New Labour collaborerà con i partner per costruire l'Europa del futuro. Sono passati i giorni in cui la Gran Bretagna pretendeva di dare lezioni al continente e il continente ignorava la Gran Bretagna, Come ha dimostrato l'abolizione delle misure contro la carne inglese, possiamo ottenere risultati più significativi per la Gran Bretagna e l'Europa collaborando con gli altri.

Il nostro obiettivo è dunque un modello sociale europeo rinnovato e riformato. È una caricatura rappresentare il futuro sotto forma di una scelta tra il modello economico europeo e quello americano. Possiamo imparare qualcosa gli uni dagli altri e possiamo avvicinarci. Il dato di fatto fondamentale con il quale dobbiamo fare tutti i conti è la globalizzazione. Siamo tutti alla ricerca di un'altra strada - di una terza via, se volete - che consenta la convivenza del dinamismo economico e della giustizia sociale. È giusto che la Gran Bretagna, un paese sì europeo ma con forti legami con gli Stati Uniti, contribuisca a dare forma a questo dibattito.

L'Europa sta entrando in un periodo che sarà contrassegnato da numerose sfide. La Gran Bretagna vuole che l'Europa vinca queste sfide. Possiamo far parte dell'euro o restarne fuori, ma svolgeremo comunque un ruolo attivo per fare in modo che ciò accada.

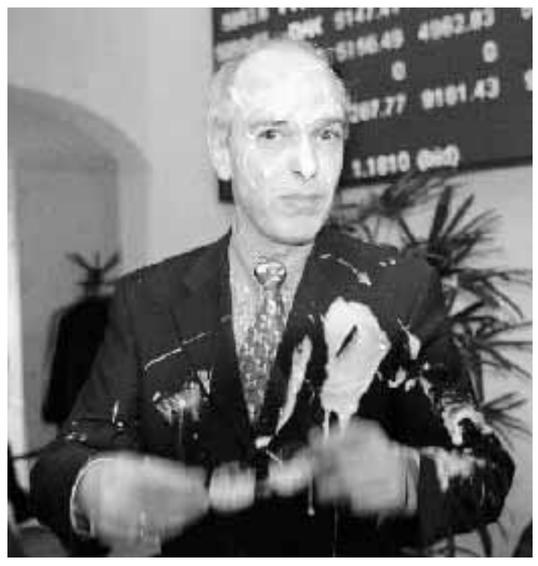
TONY BLAIR

Pubblicato su concessione di «The Wall Street Journal» copyright 1999 Dow Jones & Company Inc.

Traduzione di C. A. Biscotto

05ECO03A0501 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:52:25 01/04/99

IN PRIMO PIANO



Grazie, Zalm Con due torte in faccia

AMSTERDAM Il ministro delle Finanze olandese, Gerrit Zalm, ha iniziato ieri la prima giornata di riapertura dei mercati valutari dopo l'avvento dell'euro, prendendosi due torte in faccia (nelle foto, in sequenza l'«incidente» accorso a Zalm). A lanciargliele è stato un gruppo di dimostranti contrari alla moneta unica che ha aspettato il ministro davanti dalla Borsa di Amsterdam, dove Zalm avrebbe dovuto tenere poco dopo un discorso ufficiale prima dell'apertura delle contrattazioni. A causa del lancio delle torte la cerimonia è stata ritardata. «Non mi era mai capitato - ha commentato il ministro - di essere preso in pieno da due torte».

Piazza Affari vicina alla soglia dei record

Chiusura a + 5,92%. Tutto ha funzionato, l'Abi: «Missione compiuta»

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO L'hanno immediatamente battezzata "Euroeuforia". In effetti si è trattato di una cavalcata entusiasmante, oltre ogni limite e ogni previsione: Piazza Affari ha salutato il debutto dell'Euro e il nuovo anno stappando champagne e smentendo tutte le pessimistiche previsioni sull'avvio del sistema di calcolo nella nuova moneta. Non c'è stato alcun "effetto Malpensa"; è filato via tutto liscio, senza gravi intoppi o blocchi causati da problemi informatici. Gli unici "blocchi" a scattare, così, sono stati quelli per eccesso di rialzo che hanno via via interessato, nel corso della giornata, i titoli elettrici e telefonici, da Olivetti a Edison.

Doveva essere il giorno della grande paura; è diventata invece, tutto d'un colpo, la seduta dei record, in cui sono saltate anche le più remote e - teoricamente - inattaccabili soglie psicologiche.

Rimarrà dunque segnato nella storia di Piazza Affari, il 4 gennaio del 1999, grazie al secondo rialzo da quando esiste il mercato telematico. Il Mibtel ha messo a segno un progresso del 5,92% (a 25.087 punti), inferiore solo al 6,66% dello 12 ottobre '98. Nel corso della seduta l'indice ha inoltre raggiunto un top di 25.151 punti (più 6,14%), livello che non veniva toccato dallo scorso 23 luglio. Ancora migliore il risultato del Mib30 (i titoli a maggiore capitalizzazione), salito del 6,44%, oltre la soglia psicologica dei 37mila punti. Impressionante, infine, il livello degli scambi, che superato i 1518 milioni di Euro (circa 2mila 900 miliardi di lire, più 36% rispetto alla media di dicembre). E dire che da sempre le sedute di inizio anno facevano registrare medie del 25% in meno rispetto alla media giornaliera di dicembre... Inoltre, per l'intera giornata sono restati alla finestra i Fondi d'investimento - per i quali ieri non era prevista la quotazione ufficiale - preoccupati all'inizio della seduta dalle procedure tecnologiche, e poi frenati dall'eccesso di rialzo. Il giorno della "Euroeuforia" è stato il giorno di Olivetti che, sull'onda dei successi di Omnitel e Infostrada e di un 1998 entusiasmante, ha ripreso la propria inarrestabile corsa all'insù: più 13,55%. A far coppia con la società di Ivrea sono state Unicredit (più 6,44%, ma con punte superiori al 12%), e più in generale i titoli energetici, al centro di una vera e propria corsa all'acquisto (un rally, come viene definito a Piazza Affari) che ha portato le ex municipalizzate Aem e Amga, e la capofila del settore, Edison, a superare a folate guadagni del 10%. Fra i titoli sospesi per eccesso di rialzo anche Italgas e Mediolanum.

La tensione per il giorno del "Big bang", che ha accompagnato gli operatori in tutto il week end di Capodanno, è stata poco più che una fuggevole impressione, svanita non appena ci si è accorti che l'operazione di conversione dei titoli in Euro era perfettamente riuscita. Qualche problema di collegamento è stato segnalato da alcune Sim periferiche; alcuni titoli (su tutti Rolo banca) sono stati sospesi alcuni minuti per sistemazioni tecniche; alcune grandi banche - secondo i broker - hanno avuto problemi di operatività. In una giornata contrassegnata dalla scaramanzia - su alcuni computer sono comparsi persino i peluche del "toro" portafortuna - e dalle calcolatrici («ho consumato l'intero rullino in poche ore», ha confessato un dealer), non sono mancati neppure i momenti di tensione. Rari, a dire il vero. Un istante di disattenzione da parte di un operatore ha per esempio portato, nel pomeriggio, lo scompiglio. Un errore di digitazione su un ordine relativo a Mediolanum - miliardi invece di milioni - ha fatto crollare il titolo. I controlli immediati hanno però permesso di riportare tutto nella normalità. Quel che è mancato agli operatori è stato, al massimo, «il colpo d'occhio. Servirà un po' di tempo per abituarsi alle nuove quotazioni, ma per il resto ci si può dichiarare soddisfatti». Lamentarsi, a dire il vero, sarebbe impossibile. Secondo fonti di Borsa Spa, la giornata di ieri ha letteralmente «creato» dal nulla 18 milioni di Euro. Un dato decisamente più che sufficiente per far tirare un grosso sospiro di sollievo al presidente della Borsa, Stefano Preda: «Grande soddisfazione; il mercato è andato estremamente bene, e soprattutto non ci sono state difficoltà operative di sorta». Una dichiarazione che fa coppia con quella dell'Abi, che in serata ha potuto dichiarare chiuso il "D day" con un laconico: «Missione compiuta».

LA TOP TEN DEI RIALZI

Mib 30 - Borsa di Milano

	Variazione
EDISON	+13,65%
UNICREDIT	+10,37%
OLIVETTI	+10,13%
MEDIOLANUM	+9,27%
ITALGAS	+8,89%
ALLEANZA	+7,99%
TELECOM ITALIA	+7,93%
TIM	+7,72%
SAN PAOLO-IMI	+7,15%
B. FIDEURAM	+7,00%

P&G Infograph

«Euromind», il nuovo gioco con gli euro P.Thielemans/Ap

Soros: «Il Fondo monetario sia Banca mondiale centrale»

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) può diventare una sorta di banca centrale mondiale in grado di combattere i rischi di nuove crisi economiche di portata internazionale. La proposta la lancia il finanziere Geroge Soros dalla prima pagina del «Financial Times». Il Fondo, di cui Soros sottolinea l'inadeguatezza nel contrasto del terremoto finanziario del '98, potrebbe agire infatti come ultima fonte di credito per i Paesi in difficoltà. «Non si tratta di un ideale utopistico - spiega nella rubrica «personal view» del quotidiano economico - ma di un'idea che si potrebbe e si dovrebbe realizzare adesso».

Una banca centrale internazionale «potrebbe costituire la prima pietra dell'architettura finanziaria attorno alla quale si potrebbe organizzare una nuova Bretton Woods», scrive, riferendosi alla conferenza del '44 con cui si stabilì il sistema di regole valutarie internazionali che portò anche alla nascita dell'Fmi. «Il Fondo va riconvertito in una sorta di banca centrale internazionale - scrive il presidente del Soros Fund management e della Open Society Istitute - e non ho in mente un istituto come la Federal Reserve o la la Banca Centrale Europea.

Intendo dire che bisognerebbe dare il potere all'Fmi di agire come ultima fonte di credito per un gruppo selezionato di Paesi che desiderano avere questa protezione».

Queste nazioni sarebbero chiamate a «seguire sani principi di politica macroeconomica, avere salde banche centrali, con una appropriata supervisione, a fornire al Fondo ed ai mercati informazioni adeguate ed a mantenere cambi flessibili con misure per controllare eccessivi flussi di capitali».

A questo, secondo il finanziere, si dovrebbe affiancare un'adeguata corporate governance, delle leggi sulla bancarotta, ed il rispetto dei diritti umani e delle leggi. «Durante le recenti crisi l'Fmi ha dimostrato di essere parte del problema anzichè della soluzione», ha osservato Soros ricordando come Fmi e Banca Mondiale siano nati quando i flussi di capitali erano infinitamente minori rispetto a quelli dei nostri giorni. Con un Fondo così organizzato si potrebbe eliminare «l'attuale squilibrio a favore dei creditori», e quello «tra la prevenzione e la cura» delle crisi finanziarie. Finiti gli affari ora Soros si mette a fare il politico.

R.E.

Ressa nei borsini, i piccoli risparmiatori ci credono

Corsa all'acquisto, dalla prima mattina file alla Banca commerciale per le azioni

DALLA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA Boom d'interesse per la Borsa. È l'effetto euro a Bologna dove il primo giorno utile per correre in banca e far fruttare le opportunità e le occasioni dell'avvio della moneta unica di Eurolandia ha visto crescere gli investitori verso i titoli di borsa. Un fenomeno che i funzionari delle banche bolognesi attribuiscono, in buona parte, alla grancassa suonata dal mondo dell'informazione.

Un caso per tutti. Lo racconta Franca Barbieri, responsabile dell'agenzia di Strada Maggiore - una delle vie storiche del centro bolognese - della Banca commerciale italiana. «Solo nella mattinata di oggi (ieri, lunedì - ndr) sono venute da noi ben otto persone decise ad entrare in Borsa. Non è un fatto usuale, specie in una piccola agenzia come è la nostra». «È l'effetto novità - prosegue la dirigente bancaria - . Chi già operava con i titoli di Borsa continua a farlo tranquillamente, mentre chi non aveva mai preso in considerazione questa opportunità oggi ne viene attratto proprio a seguito dell'avvio dell'euro. Qui arrivano sempre più numerosi anziani e pensionati molto interessati a quello che si muove nel mondo finanziario».

Una situazione che trova conferma nell'esperienza che in queste ore vive il coordinatore dei "personal banker" (gli operatori bancari di questo settore) della Cassa di risparmio in Bologna (Carisbo), Romano Benni. «Tutto sta procedendo senza grossi problemi. In queste ore soprattutto comprano e continuano a farlo tranquillamente. Di certo - sottolinea Benni - il mercato si fa più ampio e noi siamo pronti ad affrontarlo».

EFFETTO EURO
File di anziani dalla prima mattina
Cresce l'interesse per la finanza

E che cosa comprano? «Su tutto, più che i titoli di Stato la gente si orienta su quelli della Borsa». Ma cosa alletta il "popolo dei borsini"? «C'è senz'altro in atto uno spostamento verso la telefonia e le telecomunicazioni in generale, un settore che, con la privatizzazione, appare quello di punta per il businnes nel prossimo futuro. Un settore, tra l'altro, che consente di guardare anche fuori dai confini nazionali, di acquistare all'estero». Mentre parliamo delle tendenze delle prime ore della mattinata, Romano Benni osserva il rialzo del 2.60 segnato dalla Borsa alle 11.45: «Non c'è solo chi compra, ma c'è pure qualcuno che vende. Del resto, è ovvio che questa occasione sia colta per guadagnare, ma questo fatto ci da un po' di preoccupazione come ogni qualvolta la performance della Borsa si fa un tantino esagerata».

Cambiamo istituto di credito senza che il quadro generale si modifichi sostanzialmente: «C'è molta affluenza. Non si investe più in lire, ma tutta la negoziazione ha oramai luogo in euro - conferma Renato Gorini, consulente finanziario della sede bolognese della Banca di Roma -. È in atto una corsa alla razionalizzazione dei titoli ed i clienti si stanno nettamente orientando sul mercato obbligazionario europeo». Di che tipo? «Sovranazionale, tipo Banca europea degli investimenti». Insomma, l'euro s'inscerisce in una fase di cambiamento del mercato. «C'è molta liquidità in giro - conferma Gorini - perchè la gente non investe più in Bot e Cct. Si guarda all'assicurativo, ai fondi d'investimento. In sostanza, gli investitori bolognesi guardano all'Europa».

Che l'euro spinga alla Borsa lo dimostra anche il fatto che questo lunedì di ripresa finanziaria, il primo vero giorno della moneta unica europea, ha concesso assai poco al "colore". Certo, sul piano dell'apertura dei conti correnti non è mancato il simbolico gesto del primo conto in euro. L'ha aperto un ingegnere alle ore 9 del mattino con un contenuto, appunto, pressochè simbolico (almeno così dicono alla Cassa di risparmio di Bologna dov'è avvenuto il fatto). Nulla di particolare viene segnalato nelle altre banche.

Anche la paura di una "crisi" dei sistemi telematici che governano, ormai da anni, le operazioni bancarie, si è rivelata sostanzialmente infondata.

GRANDE FIDUCIA
Non c'è stato nemmeno il dubbio sul tilt telematico dei borsini

«Tutto è andato per il meglio - dice Gorini di Banca Roma -, tutti i sistemi hanno funzionato correttamente. Peraltro, avevamo affrontato corsi teorici fin dalla primavera scorsa e pratici in dicembre. C'è anche da dire che la gente si è dimostrata molto preparata e, quindi, ci sono giunte poche telefonate con richieste di chiarimento». Una situazione confermata anche da Franca Barbieri, della Commerciale: «I timori di dover affrontare inghippi tecnologici, sia pure minini - afferma - è stato subito fugato. Tutto ha funzionato a dovere anche dal punto di vista della conversione».

Paolillo, Forex: «C'è euforia gli investimenti cresceranno»

È ottimista e soddisfatto Ernesto Paolillo, direttore generale della Banca Popolare di Milano e presidente onorario del Forex, dopo la prima giornata di euro sui mercati. Tutto è andato per il meglio, dice, in particolare nelle tanto vituperate banche italiane. Anzi, aggiunge, forse c'è stato un eccesso di euforia. «C'è stata molta euforia. Mi auguro che nei prossimi giorni ce ne sia un po' meno, questo non perché si debba essere pessimisti ma perché a fare gli scalini cinque alla volta poi viene l'affanno e magari l'infarto, se si fanno uno alla volta invece non si rischia». Per quanto riguarda l'euro, secondo Paolillo. nei primi tre mesi la moneta unica è destinata ad apprezzarsi ancora. «Ritengo che il rischio di avere una moneta molto forte ovviamente ci sia - afferma Paolillo -anche se dobbiamo dare per scontato che il primo periodo dell'euro, almeno i primi 90 giorni, saranno senz'altro dei giorni di apprezzamento, di interesse, perché nasce una nuova moneta e si aprono quindi nuove prospettiva per investitori e gestori che possono diversificare in modi che prima nonesistevano. La nascita di una alternativa forte al dollaro -prosegue il presidente onorario del Forex - non fa altro che attirare gli investimenti. Quindi una rivalutazione nei primi 90 giorni è chiaro che ci sarà. L'importante è che non sia eccessiva. Se oggi si è verificato un intervento calmieratoredelle banche centrali - è l'opinione di Paolillo - questo èstato opportuno ed è stato fatto bene perché la crescita graduale è senz'altro migliore di una crescita disordinata, di un eccessivo e brusco apprezzamento che poi automaticamente deve portare a un ridimensionamento. Bisogna evitare di gridare tutti all'euforia oggi per una moneta forte e domani preoccuparsi se torna indietro un pochino, come succede in Borsa». Tornando alla prima giornata dioperatività sui mercati della moneta unica, Paolillo nota forseun eccessivo entusiasmo. «L'euforia è stata totale. Del resto ineonati attirano sempre molta attenzione. Ci sono stati due grossi motivi di sodddisfazione - spiega - uno legato proprioalla moneta: l'euro è partito attirando l'interesse degli investitori.

05INT03A0501 05INT05A0501 FLOWPAGE ZALLCALL 11 00:56:22 01/05/99

IN PRIMO PIANO

◆ *Entro il 7 maggio i centri con oltre 150 abitanti dovranno valutare la qualità dell'aria e individuare le aree maggiormente inquinate*

◆ *Il problema è più sentito nel centro-sud a causa del massiccio uso dei motorini Misure drastiche per le auto non catalizzate*

◆ *Nuovi obblighi per i controlli della combustione Estensione delle zone blu nelle metropoli Verso la sperimentazione di bus ad idrogeno*

Limiti severi per il benzene, le città si blindano

Verso un nuovo giro di vite contro il traffico per rispettare il decreto Ronchi

ONIDE DONATI

ROMA È un killer invisibile e, a certi livelli, micidiale. Si chiama benzene, viene usato come antidetonante al posto del piombo delle benzine «verdi» e come additivo delle tradizionali «super». Amministratori e automobilisti hanno imparato a conoscerlo da poco, da quando, cioè, oltrepassando la concentrazione di 15 microgrammi per metro cubo d'aria nei sensori di ultima generazione, ha causato - soprattutto nei giorni dello shopping natalizio - una serie di stop alla circolazione in numerose città. Ma è certo che tutti ne sentiremo parlare in numerose altre occasioni: dal 1 gennaio, infatti, la soglia del benzene è stata abbassata a 10 microgrammi. Soglia convenzionale molto stretta ma del resto della sostanza si sa quanto basta per farsi venire gli incubi. Ad esempio, secondo la Commissione tossicologica nazionale il benzene sarebbe responsabile da tre fino a cinquanta casi ogni mille leucemie riscontrate in Italia. Cancerogeno per l'uomo, diventa letale con un'esposizione di 5-10 minuti a 61.000 microgrammi. L'adeguamento ai 10 microgrammi, previsto da un decreto del ministro dell'Ambiente Ronchi (che ha anche abbassato da 2,5 ad 1 nanogrammo gli idrocarburi policiclici aromatici e da 60 a 40 microgrammi le polveri sottili), costringerà le 23 città italiane oltre i 150 mila abitanti ad imprimere un altro giro di vite contro il traffico. In particolare contro le auto non catalizzate e contro i motorini.

Così Roma, dove le catalizzate sono ancora il 65% e il motorino è un mezzo quasi indispensabile per districarsi negli ingorghi, prospetta già scenari fatti di strade vuote e bus pieni. Il «d-day» non è comunque vicinissimo: «Entro il 7 maggio presenteremo, come chiede il decreto, le valutazioni preliminari sullo stato dell'aria», annuncia l'assessore all'Ambiente Loredana De Petris. Da lì i provvedimenti verranno di conseguenza e andranno prese il primo febbraio di ogni anno. L'assessore di Roma prevede «una drastica diminuzione delle automobili in particolare entro l'anello ferroviario dove si concentra il 70% dei veicoli». Insomma, siamo ben oltre i confini del centro storico dove già oggi hanno accesso (o almeno così dovrebbe essere) solo i residenti e gli autorizzati. I primi ad essere «interdetti anche in modo permanente» saranno i non catalizzati. Contemporaneamente Roma sta studiando delle serie misure alternative al traffico privato: strade interamente a disposizione dei bus, l'estensione delle zone pedonali, la diffusione dei parcometri (che si sono rivelati un ottimo sistema anti traffico) e il prolungamento orario e domenicale della fascia blu in centro. Infine il bollino blu che certifica l'efficienza della combustione dell'automobile: entro il '99 dovrà essere esposto non oltre un anno dall'immatricolazione delle automobili.

Basterà? Difficile dirlo ma certo il benzene, rispetto ai rilevamenti di un paio d'anni fa, è in calo. A Roma è sceso del 26% nel '98, la media nazionale oscilla tra i 12 e i 20 microgrammi contro i 36 del passato. Tuttavia in alcune metropoli i livelli sono sempre altissimi. A Napoli Legambiente ha «fiutato» 47,2 microgrammi, prima di Natale in via del Corso a Roma la centralina ne ha registrati 40.

Chi sembra stare meglio, dopo gli sforamenti di due settimane or sono, è Milano forse perché il clima lombardo scoraggia l'uso dei motorini. Ieri il benzene era a 4,4 microgrammi. Domenico Zampaglione, assessore all'ambiente, giudica la situazione «per ora tranquilla» e dice che il Comune non ha in programma «provvedimenti penalizzanti per la vita dei milanesi». «Al momento - aggiunge - non esistono i presupposti per limitazioni del traffico finalizzate al controllo del benzene. Preferiamo puntare su soluzioni più strutturali come l'introduzione dei semafori intelligenti che dovrebbe scoraggiare, quando necessario, il traffico verso il centro». Torino, che con una media '98 di 13 microgrammi non è lontana dalla soglia del decreto Ronchi, dopo avere agito sul bollino blu (con obbligo semestrale di revisione per le auto con oltre 10 anni) avvierà un programma sperimentale per autobus ad idrogeno (10 in circolazione nei prossimi 18 mesi), aumenterà le auto elettriche comunali e incentiverà l'uso collettivo di auto e taxi. Comunque l'assessore all'Ambiente Gianni Vernetti non esclude «la possibilità di blocchi programmati del traffico ed anche domeniche a piedi». E a Firenze l'assessore all'Ambiente Amos Cecchi sta discutendo che il ministro e i produttori «per trovare il modo di catalizzare il parco motorini circolante». Sarebbe un toccasana se è vero che dalle marmitte dei «due tempi» esce il 41% dell'inquinamento da benzene.

ROMA

Roma sembra essere la città che marcia con più decisione verso una forte riduzione del traffico per contenere il benzene. Dopo i buoni risultati del '98 (-26%) l'amministrazione sta per dichiarare guerra alle auto non catalizzate per le quali i divieti potrebbero essere pesanti entro i confini dell'anello ferroviario. Allo studio l'individuazione di arterie da riservare ai bus, controlli più efficaci sulla combustione dei motori, prolungamento dell'orario della fascia blu.

TORINO

A Torino gli amministratori pubblici stanno lavorando di fantasia contro il benzene. Già fatto il bollino blu contro esteso anche alle auto catalizzate immatricolate prima del '94 e l'obbligo semestrale per le macchine con più di 10 anni, adesso è in programma la messa in circolazione di dieci autobus che useranno il combustibile dei dirigibili: l'idrogeno. Aumenterà la flotta comunale di auto elettriche (oggi sono 300) e l'aumento delle piste ciclabili.

MILANO

Sarà che in circolazione ci sono pochi motorini (il freddo ne sconsiglia l'uso), sarà che gli amministratori locali hanno deciso di chiudere un occhio quando le centraline superano i limiti, fatto sta che a Milano non hanno in mente misure contro il benzene. L'inquinante è presente in misura inferiore rispetto ad altre città e così vengono privilegiati i provvedimenti «strutturali» per scoraggiare l'uso dell'auto privata. Tra questi l'introduzione dei «semafori intelligenti».

FIRENZE

A Firenze le centraline per il benzene sono tre. Una sola segnala con una certa costanza il supoeramento dei limiti di legge. Trattandosi di una città dal clima abbastanza mite, il motorino è il mezzo preferito da molti fiorentini per i loro spostamenti in centro. Ed è sui «cinquantini» che il Comune vorrebbe intervenire: d'accordo con le case produttrici e il ministero dell'Ambiente sta studiando la possibilità di catalizzare le due ruote.

BOLOGNA

Wwf : «Vanno subito aggiornati gli strumenti di monitoraggio»

BOLOGNA Guerra al benzene anche a Bologna. L'ha dichiarata il Wwf che ha chiesto all'amministrazione pubblica una rete di monitoraggio e azioni efficaci che ne provochino l'abbassamento. In pratica che siano resi noti alla cittadinanza i valori del benzene e degli altri inquinanti. Gli ambientalisti chiedono un'indagine sulla localizzazione dei distributori in ambito urbano, la misurazione delle loro emissioni di benzene e l'adeguamento degli impianti con i necessari sistemi di aspirazione alle pistole di erogazione. E poi controlli medici sulle persone più a rischio (benzinai, vigili, residenti, bambini). Quindi il Wwf propone controlli eco-audit per i siti di produzione e di distribuzione dei carburanti e che le industrie petrolifere di mettano in commercio benzine verdi con tenore di benzene inferiore allo 0,8% e con contenuto di idrocarburi aromatici non superiore al 25%. I gestori delle pompe di benzina devono essere correttamente informati sui rischi che corrono. Ma è il Comune che deve dare il "buon esempio" dotando il proprio parco macchine e quello dell'azienda di trasporti pubblici, di mezzi elettrici e metanizzati.
Il sistema di monitoraggio va adeguato, chiede Edorado Isnenghi della delegazione Wwf Emilia-Romagna, perché invece dei dati su inquinanti come il piombo, calati drasticamente grazie al ricambio del parco auto, «sia calcolato il rischio benzene ora non considerato». **V.M.**

SEGUE DALLA PRIMA

VIALE MAZZINI

sempre domenica ha dato la notizia del crollo nelle Cappelle Medicee di Firenze definendole «Cappelle Mediche». Dall'ignoranza alla volgarità, una domenica pomeriggio assolutamente «cult» sulla quale l'«Osservatore» scaglia l'anatema, segnando però anche un singolare autogol: a proposito delle battute sul Viagra, scrive che «utilizzare significati sottintesi non è sinonimo di eleganza, bensì di volgarità persino amplificata», poi sottintende a sua volta il titolo di «Domenica in» (nel senso che non la cita) cadendo nella stessa trappola. Anche se nel caso dell'«Osservatore» la non citazione corrisponde, presumiamo, alla maledizione. Sull'onda del Vaticano, si sono scatenati anche i tre personaggi suddetti. La Mussolini invitando la tv a non imitare la volgarità della politica (!). Funari (che oggi torna, su Canale 5: «Osservatore», in campana) dicendo che almeno lui le parolacce le sapeva dire: «Se dicevo cazzo, almeno si capiva che cazzo era» (!!!). Pingitore - ovvero, l'uomo del Bagaglino - affermando dall'alto della sua esperienza che «la parolaccia in tv non paga» (!?!?).

Come dicevamo, forse occorre fare un passo indietro. «Domenica in», ormai è chiaro, è disposta a tutto per non perdere spettatori (anche a stanarli nelle loro abitazioni, tramite telefono). «Crociera» era quel che era, ed è vissuta per una sola puntata. La situazione di Freccero a Raidue sarà all'ordine del giorno del Cda Rai del 7 gennaio, e si vedrà quel che accadrà (anche se già ieri circolavano ipotesi di accomodamento). Però, una domanda sorge spontanea: perché tutti si sono svegliati durante queste feste? «Domenica in» sarà più pecoreccia del solito, ma non ci aspetteremo la «tv di qualità» dalla trasmissione che ha avuto Giucas Casella fra i suoi eroi? «Crociera» sarà stata una schifezza, ma qualcuno si è dimenticato che Boncompagni è lo stesso di «Macao» e di «Non è la Rai», che faceva meno scandalo solo perché, come diceva il titolo stesso, non andava in onda sulle reti pubbliche?

Parliamoci chiaro: dire che «la tv fa schifo» sarebbe una sciocca generalizzazione, ma dire che molta tv, in Italia, fa orrore è ribadire un dato di fatto. E allora è forse il caso di lanciare un appello ai signori del Cda Rai. Cari consiglieri d'amministrazione, avete di fronte a voi - oltre a un intero branco di gatte da pelare - una bella occasione: diteci una volta per tutte che tv volete fare. Volete l'audience, la qualità, o tutte e due? Volete i grandi nomi o le buone idee? Volete il tran-tran (e allora Freccero non va bene) o volete la sperimentazione anche in prima serata (e allora Freccero avrà toppato con «Crociera», ma gli va data un'altra chance)? Volete la trasparenza di scelte e di nomine o volete il calciomercato sommerso, come quello che circonda in questi giorni il nome di Santoro (con la stessa tecnica del pallone: si mette in giro la voce che lo vogliono la Juve e l'Inter, e la quotazione sale...)?

Di fronte alle battute volgari e agli spettacoli-spazzatura lo spettatore ha per ora una sola difesa: cambiare canale, o spegnere la tv. Ma di fronte a una Rai che si omologa alle peggiori tv private e si incarta nelle polemiche, lo spettatore avrà prima o poi un'altra scelta: cambiare tv, visto le mille opzioni (a pagamento, certo: ma anche il canone non è gratis) che le tecnologie offriranno di qui a pochi mesi. Un solo esempio: quando tutti, o quasi, potranno seguire in tv la partita di campionato della propria squadra, in quanti preferiranno vedersi «Domenica in»? Davvero dovranno chiamarli a casa uno per uno, implorandoli di guardarsi Bisteccone Galeazzi vestito da bajadera.

Meditiamo, gente, meditiamo, come diceva un tale che la tv sapeva farla e non a caso non la fa più.

Alberto Crespi

Protesta dei medici Farmaci gratis a rischio

ROMA I medici di famiglia non rispetteranno le norme sulla prescrivibilità dei farmaci previste dalla Finanziaria '99: sulle ricette di farmaci rimborsabili solo per alcune patologie o per alcuni tipi di pazienti, non scriveranno, accanto al nome della specialità, il numero della relativa nota della Cuf e la propria firma. È quanto ha deciso la Federazione dei medici di medicina generale (Fimmg), sospendendo temporaneamente l'accordo con Federfarma sulle modalità di applicazione delle esenzioni per i ticket. «Siamo stanchi - afferma Mario Falconi, segretario nazionale della Fimmg - di dover passare una parte sempre maggiore del nostro tempo in inutili pratiche burocratiche. L'obbligo di scrivere accanto al nome del farmaco l'eventuale nota di riferimento e la firma del medico - contesta - non impedisce la contraffazione delle prescrizioni, come sostiene il ministro della Sanità, ma anzi la facilita. Riteniamo priva di efficacia la circolare emanata in merito dal ministero della Sanità e da alcune Regioni». Protestando contro norme «assurde, pensate da persone dell'apparato statale che - denuncia Falconi - non sanno valutarne le conseguenze», la Fimmg invita i medici di base a consigliare ai pazienti di portare in farmacia il tesserino d'esenzione affinché il farmacista possa distinguere le diverse categorie ai Fini del pagamento del ticket. Contemporanemante, annuncia Falconi, «la federazione avvierà una diffusa denuncia di norme inique che mortificano il ruolo professionale dei medici e penalizzano gli assistiti». Solo gli invalidi totali possono stare tranquilli. Tutti gli altri esenti dal pagamento del ticket farmaceutico (quelli che ora dal primo gennaio possono pagare mille lire a pezzo) potrebbero, dopo le prese di posizione della Fimmg e della Federfarma, non usufruire di questo diritto. «La decisione dei medici di non rispettare le norme sulla prescrivibilità dei farmaci previste dalla Finanziaria '99 è assurda e inaccettabile e crea una inutile confusione criticando in uno stesso contesto una norma della Finanziaria che impone ai medici di apporre al lato del nome del farmaco prescritto l'indicazione della nota Cuf cui si riferisce e una recente circolare ministeriale sull'applicazione del nuovo ticket relativo alla pluriprescrizione».

IPAB "DELIA REPETTO" Castelfranco Emilia (Modena)

Gara per fornitura di prodotti monouso per l'incontinenza e l'igiene degli ospiti

ESTRATTO

L'Ente in indirizzo, quale capogruppo e mandataria di diverse IPAB federate della provincia di Modena, indice gara col metodo della licitazione privata per la fornitura dei prodotti in oggetto da aggiudicare a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa (D. Lgs. 20/10/98 n. 402 art. 19, comma 1, lett. b). **Durata contratto:** 24 mesi dalla stipula contratto. **Importo base di gara:** L. 451.000.000 (Iva esclusa). **Termine presentazione domande di partecipazione:** 26/1/1999. Il bando integrale è stato pubblicato all'Albo pretorio del Comune di Castelfranco Emilia (Mo), ed inviato alla G.U.C.E. in data 24/12/98 nonché alla G.U.R.I. Copia dello stesso è richiedibile agli uffici di segreteria tel. 059/925880 - fax 059/920401.

Castelfranco Emilia, 30 dicembre 1998 IL VICEPRESIDENTE: **Rag. Tosi Roberto**

Walter Veltroni partecipa commosso al dolore dei familiari per la scomparsa di

LUIGI ARATA

e ne ricorda l'integrità morale, la competenza di amministratore, la passione politica e civile.

Roma, 5 gennaio 1999

Il Sindaco di Roma Francesco Rutelli è vicino alla famiglia di

LUIGI ARATA

nel momento doloroso della scomparsa di un uomo, amministratore stimato e ricordato per il suo forte impegno per la città di Roma

Roma, 5 gennaio 1999

Ugo Vetere con il più grande rimpianto e nel ricordo degli anni straordinari nel comune impegno nel governo della città si associa al dolore della famiglia e di quanti hanno conosciuto ed apprezzato

LUIGI ARATA

un compagno straordinario, un amministratore esemplare.

Roma, 5 gennaio 1999

Il segretario Roberto Morassut e le compagne e i compagni della Federazione di Roma sono addolorati per la scomparsa di

LUIGI ARATA

un compagno che negli anni della sua militanza politica tanto ha dato alla sinistra e alla città di Roma.

Roma, 5 gennaio 1999

Alfonso e Giulia abbracciano Alessandria e le sono vicini nel dolore per la scomparsa del padre

LUIGI ARATA

Roma, 5 gennaio 1999

Sigmund Ginzberg annuncia che i funerali della mamma

SARA

si svolgeranno oggi martedì 5 gennaio 1999 al Cimitero Maggiore di Milano Musocco settore israelitico alle ore 11.00. Ringrazia di cuore tutti coloro che hanno testimoniato solidarietà e affetto.

Milano, 5 gennaio 1999

I compagni e le compagne della Federazione milanese dei Democratici di Sinistra sono vicini al compagno Francesco Marras nel triste momento della morte del suo caro

PADRE

Milano, 5 gennaio 1999

Le compagne e i compagni della FpCgil nazionale partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

EGEO RUGGINI

Roma, 5 gennaio 1999

La redazione fiorentina de *l'Unità* si unisce al dolore dei familiari per la morte di

MARIO GOZZINI

Firenze, 5 gennaio 1999

I Democratici di Sinistra dell'Unione Metropolitana fiorentina nell'esprimere il più profondo cordoglio per la scomparsa di

MARIO GOZZINI

ricordano con gratitudine e affetto l'uomo della pace e del dialogo anche grazie a lui abbiamo compiuto un lungo cammino.

Firenze, 5 gennaio 1999

5/1/1990 5/1/1999

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO PAOLO RUCHER

i familiari lo ricordano con immutato affetto, alla sua memoria sottoscrivono.

Genova, 5 gennaio 1999

Fedora, Aldea e Milena ricordano con immutato affetto il nonno

OMERO GHINI

e lo zio

CELSO GHINI

nel 17° anniversario della morte.

Bologna, 5 gennaio 1999

05POL03A0501 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:30:58 01/04/99

◆ *Lo sanno solamente gli addetti ai lavori Ma dal 2000 i conti nazionali europei dovranno comprendere le attività illegali*

◆ *Non è preciso dire che la criminalità ostacola e frena la crescita del reddito Piuttosto, crea uno sviluppo «diverso»*

◆ *Non esiste più un unico Mezzogiorno né un'unica tipologia di intreccio tra economia e malavita organizzata*

IN PRIMO PIANO

L'ARTICOLO ■ MARIO CENTORRINO

E adesso il crimine entra nel Pil

Dobbiamo davvero rassegnarci all'immagine appiattita di un Mezzogiorno d'Italia che *appesantisce* il sistema europeo della moneta unica con il suo carico d'illegalità o che rischia d'inquinarlo con il riciclaggio dei suoi flussi di reddito criminale? Vale la pena di ragionare sul punto, anche alla luce di fatti recenti di cronaca nera (la strage di Vittoria), non prima però d'aver ricordato una «novità» che in qualche modo rende ancor più di rilievo la tematica sollevata.

Anche se la questione finora è rimasta confinata agli addetti ai lavori, proprio dal 2000, i conti nazionali europei dovranno inserire nel Pil le attività illegali. Quelle cioè proibite dalla legge (ad esempio la produzione di droga) o che possono essere lecite se considerate in sé ma non allorché siano condotte da soggetti sprovvisti del necessario titolo (ad esempio, la pratica di una professione senza autorizzazione).

In sostanza, andranno considerate tutte le transazioni per le quali esiste mutuo consenso tra compratore e venditore (oltre agli esempi prima ricordati può pensarsi alle vendite di merce rubata ed alla prostituzione) mentre dovrebbero restare fuori dal calcolo quelle attività (estorsioni, furti, rapine) dove tale accordo manca. Del resto, lo si intuisce, un'attività illegale può essere produttiva o redistributiva: soltanto la prima realizza un impatto sullo schema del Pil mentre la seconda non implica creazione di valore aggiunto. Insomma, per quanto possa apparire paradossale, i redditi illegali (così come quelli del «sommerso») possono anche essere visti come «asset» (attività) patrimoniali e non necessariamente quindi come accumulazione illecita da azzerare.

Usciamo dalla provocazione e riprendiamo il filo del discorso a partire appunto dal quesito iniziale.

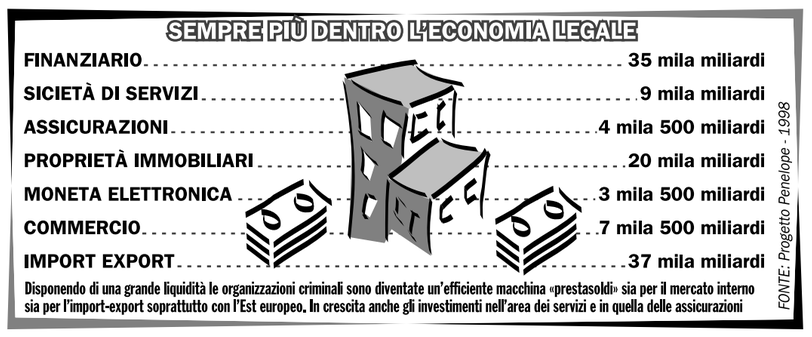
Sappiamo bene che esiste una relazione causa-effetto di segno negativo tra criminalità e crescita del reddito. Ma, attenzione, non nel senso comune secondo il quale la criminalità ostacola e frena la crescita del reddito. Piuttosto, a voler essere precisi, nel senso che uno sviluppo socio-economico in un'area con presenza di criminalità è «diverso» rispetto alle caratteristiche assumibili, a parità di fattori e produttività, in un'area senza criminalità. Del resto, se superiamo un'analisi statica, mirata essenzialmente a fotografare la realtà e privilegiamo un'osservazione più attenta alle dinamiche in atto ci accorgiamo di quanto sia riduttivo ed estremamente semplificativo un paradigma corrente che, senza alcun distinguo, individua, insistiamo, nella presenza della criminalità una variabile che blocca lo sviluppo del Mezzogiorno. Intanto risulta sempre più approssimativo parlare di un unico Mezzogiorno, di un'unica criminalità organizzata, di un'unica tipologia di intreccio tra queste e l'economia. Nel Mezzogiorno coesistono il distretto industriale sommerso, imprese di successo orientate all'esportazione, aree con mercato del lavoro in perfetto equilibrio grazie all'istituzionalizzazione del precariato. Così come la mafia siciliana (Cosa Nostra) mantiene una sua orgogliosa diversità nelle sue regole e nelle sue risposte alle azioni di contrasto (si pensi alla strategia dell'«immersione» o all'evoluzione singolare del fenomeno del pentitismo, all'inizio anello debole della catena d'omertà che proteggeva Cosa Nostra, ora utilizzato in qualche caso strumentalmente proprio da Cosa Nostra per deviare indagine o delegittimare i risultati) dalle altre organizzazioni criminali radicate al Sud ('ndrangheta, camorra, Sacra Corona Unita, «stidde» siciliane).

I FATTI DI VITTORIA
Esemplificano la coesistenza di una florida economia legale accanto a quella illegale

Certo, entrando nel sistema della moneta unica europea, il Mezzogiorno porta una «questione criminale» irrisolta. Che possiamo provare a scomporre in più quadri, quasi capitoli, però tra loro diversi, di un unico volume. Tenendo presente che oggi il Mezzogiorno, oltre le osservazioni prima indicate, è parte di un tessuto nazionale in cui si intrecciano ed agiscono più mafie: le tradizionali e quelle straniere. Con forme di alleanza, competizione, ricerca di monopoli che ormai non risparmiano neppure le cosiddette «isole felici» e determinano un clima complessivo di allarme: «l'Italia in trincea» della quale ha recentemente parlato il Censis.

Restiamo al Mezzogiorno e proviamo a vedere in concreto le incidenze della criminalità sull'economia legale. Senza che la lista risulti esaustiva senza dubbio essa include il controllo degli appalti, la cosiddetta ecomafia (gestione dei rifiuti), le pratiche estorsive, il credito parallelo (usura), la compartecipazione imposta ad attività particolarmente redditizie soprattutto se «protette» o incentrate sulla percezione di rendita. In un panorama di «contatti» variegato che vede una camorra imprenditrice attiva sia nelle aree urbane che rurali della Campania, ancora oggi collegata con la politica e le istituzioni. La 'ndrangheta invece dedita al controllo del territorio con proiezioni in altre regioni e probabilmente in questo momento potenzialmente più forte di altre organizzazioni perché appena sfiorata dal pentitismo. La Sacra Corona Unita seppur intercettata sul nascere ma ancora presente in una regione che dalla vicinanza con l'Albania sta ricavando modelli di scambio illegale ad alto valore aggiunto. E Cosa Nostra in singolare ripiego, impegnata in ristrutturazione e diversificazione ma sempre protagonista soprattutto nel condizionamento degli enti locali. C'è in ultimo da accennare all'attualità: i fatti di Vittoria. Esemplificativi di un'«economia cattiva», della coesistenza cioè di una florida economia legale e di una altrettanto esaltante economia illegale. Sicché risulta puerile non pensare ad episodi di interdipendenza tra le due economie probabilmente tollerate perché a basso costo (probabilmente recuperabile) e comunque alimentatrici di una forte domanda di consumo a vantaggio di sovradimensionate strutture commerciali locali.

Andiamo a concludere. Il Mezzogiorno entra nel sistema della moneta unica con una criminalità interna contro la quale è in atto una forte azione di contrasto, e una profilassi sul terreno politico. Poco si riesce ancora a fare per penalizzare i modelli di convivenza con l'economia legale. Mentre ad oggi l'effetto negativo più forte che essa criminalità produce è lo scoraggiamento di investimenti esterni (non italiani, cioè), sarebbe forzato attribuirle il blocco dello sviluppo nel Mezzogiorno. Che risulta forse solo diverso da quello che avrebbe potuto essere. E che oggi soprattutto dovrà misurarsi con i parametri europei i quali non scontano a quanto pare alcun effetto-criminalità.



GIRO D'AFFARI DELLA CRIMINALITÀ ECONOMICA ITALIANA

	Organizzazioni criminali					
	Camorra	*'Ndrangheta*	*Cosa Nostra*	*Nuova Sacra Corona Unita*	*%*	*Miliardi*
Droga	14.000 28%	19.000 38%	15.500 31%	1.700 3%	100%	50.200
Impresa	5.000 36%	4.000 29%	5.000 36%	-	100%	14.000
Prostituzione	500 11%	2.000 46%	340 8%	1.500 35%	100%	4.340
Estorsione e usura	4.000 35%	3.500 30%	3.000 26%	1.000 9%	100%	11.500
Armi	700 17%	2.000 49%	680 17%	680 17%	100%	4.060
Altro	12.000 50%	3.000 13%	7.000 29%	2.000 8%	100%	24.000
Totale % N.	33% 36.200	31% 33.500	30% 31.520	6% 6.880	100%	108.100

FONTE: «Il Mondo» n.21 - 31/5/97

SEGUE DALLA PRIMA

MEMORIA CORTA

da capo, che la mafia o il «milieu» è invincibile, che c'è un salto di qualità nell'assedio che i criminali stanno portando allo Stato. Cinque morti a Vittoria, è un fatto luttuoso, terribile, ma di portata locale. Si tratta di piccola criminalità, di cosche candidate a inserirsi nei buchi che Cosa nostra lascia inoccupati per quanto riguarda un piccolo traffico di droga, il controllo del pizzo o altro. Non è Ciaculli, non è viale Lazio, non si tratta di un ritorno allo stragismo. Non c'è progetto strategico, non c'è svolta politica.

Cinque morti a Vittoria, tre a Tolone. E a Marsiglia? nel 1998 sono state uccise 60 persone in regolamenti di conti. Vorrei allora che ci fosse un po' più di pazienza e un po' più di storicità quando si parla di criminalità. L'Italia che ha l'abitudine a storicizzare, in questo caso non rispetta la sua preziosa tradizione. Questo non significa che i media non avrebbero dovuto parlarne della tragedia siciliana. Per carità. Ma non avrebbero dovuto farne una filosofia. Temo che a partire da un esempio come questo, amplificato sulla stampa internazionale che riproduce aumentandola l'emotività che trasmettono i media italiani, ci possa essere domani un uomo politico inglese, tedesco pronto a dire: " stiamo attenti, diamo meno a questo Sud, perché tanto lì uccidono e niente non cambia".

Io vado spesso in Campania, in Sicilia e anche un po' in Calabria. Vedo che c'è una capacità di iniziativa, anche imprenditoriale che meriterebbe di essere più sottolineata e più aiutata. Non credo che tagliare i fondi al Sud sia la migliore delle lotte al crimine organizzato. Il Sud che vedo è un altro rispetto a quindici anni fa. Con la gente del Mezzogiorno non puoi oggi soltanto ragionare di malavita, di lotta alla criminalità, ma anche di come il Sud può decollare. Puoi vedere al lavoro anche i sindaci, specialmente quelli del centro-sinistra. Vai a San Giuseppe Jato dove c'è Maria Maniscalco, una sindaca straordinaria, a Termini Imerese, a Reggio Calabria, a Partinico e vedi amministratori locali eletti a suffragio universale che sono diventati i pilastri del cambiamento. Gente che difende la legalità, la moralità nella vita quotidiana e nella vita economica a cominciare dagli appalti.

Mi preoccupa che i morti di Vittoria facciano rileggere negativamente tutto il passato mettendo nell'angolo i progressi e facendo dimenticare che c'è ormai una polizia, delle forze dell'ordine di «prim'ordine». Che ci sono delle persone ad alta professionalità che l'Europa vi invidia. Penso a gente come Alessandro Pansa del Servizio centrale operativo. O come Antonio Manganelli, questore di Palermo. O come Giovanni De Gennaro vice capo della polizia. Perché allora alimentare folklorismo e sfiducia, in Italia e all'estero, e dimenticare tutto quanto è stato acquisito? Se interrogata, questa gente che combatte la mafia potrebbe meglio di chiunque analizzare il fatto criminale di Vittoria che mette sangue che mette sangue sul nuovo anno e sull'avvento dell'euro, al suo posto.

Avendo ben chiaro una cosa: l'Italia, come ha fatto con il terrorismo, ha già dimostrato di essere capace di «uccidere» le mafie.

MARCELLE PADOVANI

L'INTERVISTA

Lo storico Lupo: «Ma senza trasparenza la mafia non si vince, neppure in Europa»

ALDO VARANO

ROMA «Emma Bonino e il professor Monti: perché questi signori,che non hanno mai vinto un'elezione, interloquiscono al pari delPresidente del consiglio come personaggi potentissimi? Sia chiaro, non li voglio giudicare. Ma è evidente che in Europa c'è un deficit di democrazia. E se non c'è democrazia, per il Mezzogiorno c'è un problema in più». Salvatore Lupo - cattedra di storia contemporanea all'università di Catania, storico del meridione e, tra l'altro, autore di una prestigiosa Storia della mafia -s'impegna nel controcanto il giorno in cui le borse salutano l'eurovolando. «Intendiamoci - avverte il professore - l'euro proteggele monete dalle speculazioni e quindi ci aiuta. Però che una moneta comune crei un'economia comune, non ci credo. Anzi, spero che non accada. La politica deve essere quella che decidono i popoli. Ci vogliono democrazia, regole, istituzioni europee controllabili dall'opinione pubblica e un potere politico che possa controllare la burocrazia. Invece, in Europa, in questo momento c'è una burocrazia «irresponsabile».

Professore, il suo euroscetticismo è la richiesta che la politica diventi protagonista o la presa d'atto di uno scenario negativo?

«Credo non bisognerebbe fare altri passi avanti sulla strada diintegrazioni economiche e amministrative senza chiarire le garanzie-politiche e democratiche che hanno i popoli europei. Popoli che rinunciano a fette della propria sovranità su Stati che controllavano per cederli a una entità che non controllano».

Ma questi dell'euro, per il Sud, sono giorni buoni o cattivi?

«Direi giornate buone. L'economia meridionale sarà positivamente orientata. Cambierà tipo di sviluppo. Le pressioni dell'Unioneeuropea per l'abbandono della più dissennata politica assistenzialesono positive. Il problema del Mezzogiorno, piuttosto, è che il potere decisionale si allontana e non si vedono strumenti per riavvicinarlo. Non a caso tutte le Regioni si stanno costruendo una specie di ministero degli esteri con uffici di rappresentanza per trattare con l'Europa. Ma è vero che l'Europa specie al Sud ci ha messo di fronte alla scelta: bere o affogare. Abbiamo bevuto ed è stato bene. Non dobbiamo temere la fine dell'economia degli anni 80».

Non è difensiva la sua posizione?

«C'è un pezzo consistente dell'economia meridionale che s'è messa a esportare in questi ultimi anni e ha avuto successo. Ma dobbiamo sapere che l'aggancio delle burocrazie regionali meridionali a quella europea in qualche modo ci mette in difficoltà».

Le mafie rischiano di tenerci ancora una volta fuori dai circuiti positivi?

«Questo è un altro discorso. Credo che quando dovesse ripartire una politica di infrastrutture e di grandi opere, si ripresenterà il rischio del banchetto delle organizzazioni criminali che in questo momento non hanno un campo d'azione particolarmente lucroso. È un timore che non si lega immediatamente all'Euro ma alla possibilità che l'economia delle grandi opere e delle infrastrutture per la modernizzazione svolga un ruolo nel Sud».

In 48 ore ci sono state tre lupare bianche in Calabria e una carneficina con cinque morti a Vittoria. È il segno della ripresa mafiosa?

«Non è il segno di niente. Quel che è accaduto, al di là del clamore, si innesta nelle vicende alterne delle mafie risorgenti del Mezzogiorno. Bisogna fare i conti con la frantumazione della criminalità organizzata. Purtroppo il modello che opera nei grandi affari si riproduce anche nelle piccole cose. La distruzione dei grandi boss non comporta di per sé la diminuzione del tasso di violenza criminale. È un meccanismo perverso che opererà fin quando non vi sarà una reale bonifica del territorio e non avremo meccanismi economici che siano insieme dinamici e trasparenti. E fin quando non avremo una pubblica amministrazione efficiente, che non consenta che tra le sue pieghe si inseriscano elementi parassitari. Sarà una battaglia di lunga lena. Ma attenzione: i risultati già ottenuti sono grandiosi. L'attacco alla grande criminalità era indispensabile. Senza quello non avremmo concluso nulla di nulla».

La mafia è una diseconomia, la mafia si combatte anche con una economia sana. Come rompere il circolo vizioso?

«Con la democrazia, la trasparenza e la buona amministrazione. La mafia si genera e si rigenera nella società. Allora, le politiche criminali che si adottano non impediscono che fenomeni, a livelli magari meno clamorosi o pericolosi, si riproducano. Fin quando non avremo una economia più trasparente e un mercato più efficiente il problema si riproporrà».

Ma la tendenza è a farcela o siamo ancora in alto mare?

Non rilascerei un'intervista se non fossi convinto che ci sono ampie possibilità di farcela. Sì, la tendenza è a farcela. Il futuro del Mezzogiorno è pieno di grandi opportunità e potenzialità».

05SPE03A0501 ZALLCALL 12 21:27:56 01/04/99

Zapping

TELE CULT

L'EURO? VE LO SPIEGA IL PAPÀ DEL QUIZ

MARIA NOVELLA OPPO

Benché sia l'uomo più sponsorizzato d'Italia, Bongiorno è soprattutto se stesso anche quando fa pubblicità. Eccolo quindi alle prese con l'Euro e con le novità bancarie del momento in uno spot che viene programmato con grande frequenza. L'aggiornamento degli italiani in materia avviene sotto forma di «Lascia o raddoppia?», cioè di quiz tradizionale alla fine del quale non c'è altro premio che la conoscenza di alcune elementari notizie utili. Tv divulgativa, dunque, per l'uomo che ha gettato le fondamenta spettacolari della Rai prima e della Fininvest poi. A lui si può attribuire la paternità di gran parte di quello che la televisione italiana è, anche se non ha mai praticato la volgarità che attualmente le si attribuisce. Una volgarità fatta di parolacce, ma più che altro di insensatezze, di usurpazione di ruoli, di suoni e di seni. Quella di Mike è una tv in certo senso razionalista: a ogni domanda segue una risposta, a ogni risposta giusta segue un premio. Pubblico e concorrenti sono stati addestrati come cani di Pavlov a reagire agli stimoli. E le divagazioni dal tema sono «gaffe». Clamorose, strepitose e fortunose. Alcune così azzeccate che non sono neppure vere, ma comunque leggendarie. Mike, considerato a suo tempo da Umberto Eco il prototipo dell'uomo comune, è in realtà l'eroe che per la pubblicità, anzi per la Grappa Bocchino, si è quasi immolato sulla cima del Cervino, dove rimase attaccato alla Croce e fu giustamente miracolato e salvato. È l'uomo che ha santificato il prosciutto, elevandolo al culmine della prosciuttità platonica. Per il prodotto Euro un garante come Mike è grasso che cola.

Mille volte Guzzanti

Stasera alle 20.45 su Italia 1 quarto appuntamento con «Comici», la trasmissione happening condotta da Serena Dandini con le intromissioni di Paolo Hendel. Questa volta si festeggia l'amico Corrado Guzzanti o meglio i suoi mille personaggi che hanno fatto epoca. Dal giovane Lorenzo Funari, da Emilio Fede a Rokko Smitherson passando all'ultima trovata dell'attore: una spiritosa e spirituale caricatura del compositore siciliano Franco Battiato.

SCELTI PER VOI

RETEQUATTRO 16.00

LA CAMBIALE

■ L'industriale Aroldo Tieri investe due poveracci, Totò e Peppino. Per risarcirli del danno dà loro una cambiale di centomila lire. I due non sanno che è scoperta e quindi la «girano» al padrone di casa che la passa a Sylva Koscina, che la passa a Tognazzi, che la passa a Gassman... e così via.

Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Peppino De Filippo, Vittorio Gassman, Ugo Tognazzi. Italia (1959). 90 minuti.

RAIUNO 16.10

SOLLETICO

■ La puntata dedicata alla fantasia di «Solletico», farà rivivere la fiaba di Biancaneve. I personaggi della favola saranno interpretati da un gruppo di attori del Piccolo Teatro che coinvolgeranno Mauro Serio e tutti i ragazzi presenti. Ospiti in studio Matteo Ghiazza, specializzato in effetti speciali per il cinema, che illustrerà le «meraviglie» prodotte dallo specchio magico, e il trasformista Alfredo Nocera.

CANALE 5 21.00

IL QUARTO RE

■ Il quarto re sarebbe Raoul Bova. E questa è una buona notizia per le sue numerose ammiratrici. S'immagina, in questa favola televisiva ideale per l'Epifania, che un giovane apicultore partecipi al viaggio guidato dalla stella cometa scoprendo, addirittura, il senso della vita.

Regia di Stefano Reali, con Raoul Bova, Maria Grazia Cucinotta, Daniel Ceccaldi. Italia (1997). 90 minuti.

RETEQUATTRO 22.55

IL PRINCIPE DELLE MAREE

■ Tow Wingo, insegnante di inglese in una cittadina del sud degli States, si trasferisce a New York per aiutare una delle sue figlie, caduta in una profonda crisi depressiva. La donna, un tempo brillante poetessa, è in cura da una psichiatra che tenta di ricostruire le ragioni del suo malessere grazie alla testimonianza del padre.

Regia di Barbra Streisand, con Barbra Streisand, Nick Nolte. Usa (1991). 132 minuti.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.00 EURONEWS.
6.30 CORSIE IN ALLEGRIA. Telefilm.
6.50 UNOMATTINA. All'interno: **7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.**
10.05 LUPETTO GRIGIO, TORNA A CASA! Film avventura (USA, 1960).
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno:
12.30 Tg 1 - Flash.
13.30 TELEGIORNALE.
13.55 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 IL SEGRETO DI POLLYANNA. Film commedia (USA, 1960).
16.10 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.
17.45 PRIMA DEL TG. Attualità.
18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità.
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.40 LA ZINGARA. Gioco.
20.50 IL GRANDE CUORE DI CLARA. Film drammatico (USA, 1988). Con Whoopi Goldberg, Kathleen Quinlan. Di Robert Mulligan.
22.45 TG 1.
22.50 SPECIALE "TARATATA". Musicale.
24.00 TG 1 - NOTTE.
0.25 AGENDA / ZODIACO.
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
1.00 SOTTOVOCE. Attualità.
1.30 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET. Sceneggiato.
2.30 TG 1 - NOTTE (R).
3.10 HELZACOMIC. Varietà.

RAIDUE

6.20 MARE MERAVIGLIOSO. Documentario.
7.00 GO CART MATTINA.
9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo.
10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo.
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
11.10 METEO 2.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.00 I FATTI VOSTRI.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina.
14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica.
14.40 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica.
16.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno:
16.30 Tg 2 - Flash;
17.15 Tg 2 - Flash.
18.10 METEO 2.
18.15 TG 2 - FLASH.
18.20 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica sportiva.
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE".
19.05 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 - 20,30.
20.50 COPPIA D'AZIONE. Film commedia (USA, 1993). Con Kathleen Turner, Dennis Quaid.
22.30 AMADA MIA, AMADO MIO. Rubrica.
23.30 TG 2 - NOTTE.
24.00 NEON CINEMA.
0.05 METEO 2.
0.15 UMBRIA JAZZ '98. Musicale.
1.05 I BASILISCHI. Film drammatico (Italia, 1963).
2.20 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.

RAITRE

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: **Tg 3, Tgr** e **Tg 3 - Mattino.**
9.00 CAPITAN SINBAD. Film avventura (USA, 1963).
10.30 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità.
12.00 TG 3 - OREDODICI.
12.15 RAI SPORT - NOTIZIE.
12.20 TELESOGNI. Rubrica.
13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
13.40 REGIONE ITALIA. Attualità.
14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI.
—.— METEO REGIONALE.
14.20 TG 3 - POMERIGGIO.
—.— METEO 3.
14.50 TGR - LEONARDO. Rubrica.
15.00 OKKUPATI. Attualità (Replica).
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica.
17.00 GEO & GEO. Rubrica.
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
19.00 TG 3 / TGR.
—.— METEO REGIONALE.
19.55 BLOB.
20.00 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO. Telefilm. "Furto su misura".
20.50 CIRCO - SESTO FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CIRCO DI MASSY '98. Varietà.
22.40 TG 3 / TGR.
23.05 ALFABETO ITALIANO. Attualità.
23.55 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO. Telefilm (Replica).
0.45 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA - METEO 3.
1.25 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta:
2.00 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.

RETE 4

6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela.
6.50 REGINA. Telenovela.
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
8.50 GUADALUPE. Telenovela.
9.40 PESTE E CORNA. Attualità.
9.45 ALEN. Telenovela.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
11.30 TG 4.
11.40 FORUM. Rubrica.
13.30 TG 4.
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
16.00 LA CAMBIALE. Film commedia (Italia, 1959, b/n). Con Totò, Peppino De Filippo. Regia di Camillo Mastrocinque.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.
18.55 TG 4.
19.30 COLOMBO. Telefilm.
20.50 NESSUNA PIETÀ PER ULZANA. Film western (USA, 1972). Con Burt Lancaster, Bruce Davison. Regia di Robert Aldrich.
22.55 IL PRINCIPE DELLE MAREE. Film drammatico (USA, 1991). Con Nick Nolte, Barbra Streisand. Regia di Barbra Streisand.
1.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.
2.00 COLPO DI LUNA. Film drammatico (Italia, 1994). Con Nino Manfredi, Francesca De Sapio. Regia di Alberto Simone.
3.20 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
3.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
3.45 EUROVILLAGE. Rubrica.
5.00 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rubrica.

ITALIA 1

6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm.
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. All'interno: Gli amici di papà. Telefilm.
9.00 SCI. Coppa del Mondo. Fondo 10 km classica femminile.
9.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante maschile. 1ª manche.
11.00 KIRK. Telefilm.
11.30 SCI. Coppa del Mondo. Fondo 15 km classica maschile.
12.30 STUDIO APERTO.
12.55 SCI. Coppa del Mondo. Slalom gigante maschile. 2ª manche.
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.
15.00 !FUEGO! Rubrica.
15.30 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm.
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.
17.30 SINBAD. Telefilm.
18.30 STUDIO APERTO.
18.55 STUDIO SPORT.
19.00 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm.
19.30 LA TATA. Telefilm.
20.00 SARABANDA. Gioco.
20.45 COMICI. Varietà. "Corrado Guzzanti".
23.05 LE IENE. Varietà.
0.05 SVEGLIATI NED. Speciale sul film.
0.10 STUDIO APERTO. LA GIORNATA.
0.15 FATTI E MISFATTI.
0.25 UN ANNO DI SPORT. Rubrica sportiva (Replica).
1.20 SCI. Coppa del Mondo. Speciale.
2.20 STUDIO SPORT.
2.30 !FUEGO! Rubrica (R).
3.00 UNA COMETA A LOS ANGELES. Film-Tv commedia (USA, 1987).
5.00 I RAGAZZI DELLA TERZA C. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e Fabrizio Trecca.
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
12.30 NONNO FELICE. Situation comedy.
13.00 TG 5 - GIORNO.
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.
13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi.
15.45 RICOMINCIO DA MIO MARITO. Film-Tv commedia (USA, 1998). Con JoBeth Williams, Michael Ontkean. Regia di Tony Bill **Prima visione Tv.**
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi.
18.35 SUPERBOLL. Gioco. Conduce Fiorello con la partecipazione di Filippa Lagerback.
20.00 TG 5 - SERA.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà.
21.00 IL QUARTO RE. Film-Tv avventura (Italia, 1997). Con Raul Bova, Maria Grazia Cucinotta.
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show.
1.00 TG 5 - NOTTE.
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.05 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
3.00 VIVERE BENE (R).
4.15 TG 5.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI.
8.00 TRAUMA CENTER. Telefilm.
8.55 TELEGIORNALE.
9.00 WEST & SODA. Film animazione (Italia, 1965). Regia di Bruno Bozzetto. All'interno:
10.00 Telegiornale.
11.00 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi.
12.30 TMC SPORT.
12.45 TELEGIORNALE.
—.— METEO.
13.05 QUINCY. Telefilm (Replica).
14.00 CICLONE SULLA GIAMAICA. Film avventura (USA/GB, 1965). Con Anthony Quinn, James Coburn. Regia di Alexander Mackendrick.
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli.
18.00 ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi. Conducono Alessandra Luna e Ettore Bassi.
19.15 LA SIGNORA E IL FANTASMA. Telefilm.
19.45 TELEGIORNALE.
20.10 TMC SPORT.
20.30 METEO.
20.35 LE PISTOLE DEI MAGNIFICI 7. Film western (USA, 1969). Con George Kennedy, James Whitmore. Regia di Paul Wendkos.
22.30 TELEGIORNALE.
—.— METEO.
23.05 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva.
23.40 NEMICI: UNA STORIA D'AMORE. Film drammatico (USA, 1989). Con Anjelica Huston, Alan King. Regia di Paul Mazursky.
2.05 TELEGIORNALE.
—.— METEO.
2.35 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).
4.35 CNN.

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
14.00 FLASH.
14.05 1+1+1. Musicale.
14.30 VERTIGINE. Rubrica.
15.20 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
17.00 HELP. Musicale.
18.00 COLORADIO ROSSO. Rubrica musicale.
19.30 FLASH.
19.35 HELP. Musicale.
20.00 THE LION NETWORK. Conduce Arianna Volpe.
20.30 ROXY BAR. Rubrica.
23.00 TMC 2 SPORT.
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.
23.30 MADE IN VOLLEY. Rubrica sportiva.
24.00 COLORADIO VIOLA.
1.00 NIGHT ON EARTH.
I VIDEO DELLA NOTTE.

TELE+bianco

11.45 MARITI PERFETTI. Film commedia (USA, 1996). Con C. Clarke.
13.15 HOMICIDE. Telefilm.
14.05 LA CARICA DEI 101 - QUESTA VOLTA LA MAGIA È VERA. Film commedia (USA, 1996). Con G. Close, J. Daniels.
15.45 REGENERATION. Film drammatico.
17.40 UN CANESTRO PER DUE. Film commedia (USA, 1997). Con M. Wayams.
19.30 COM'È. Rubrica.
20.30 NAKED TRUTH. Tf.
21.00 QUESTO PAZZO SENTIMENTO. Film commedia (USA, 1997).
22.45 IL CICLONE. Film commedia (Italia, 1996).
0.20 BUGIARDO BUGIARDO. Film commedia.

TELE+nero

6.05 CONTESTO. Talk-show.
12.45 LEZIONI DI TANGO. Film musicale.
14.25 IL CLUB DELLE PRIME MOGLI. Film commedia (USA, 1996).
16.05 TRA LA VITA E LA MORTE. Film drammatico.
17.35 WHITE MILE. Film drammatico (USA, 1997).
19.05 FUGA DA LOS ANGELES. Film fantastico.
20.45 NATI PER LA SAVANA. Documentario.
21.40 WESTERN. Film commedia (Francia, 1997).
23.45 LA FIGLIA DI RYAN. Film drammatico.
2.50 GENEALOGIA DI UN CRIMINE. Film drammatico (Francia, 1996).
5.45 HANA-BI. Film drammatico (Giappone, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16.00; 16.30; 17.30; 19.00; 21; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30. 6.16 Radiouno Musica; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 11.13 Radioacolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.32 Millevoci sport; 13.28 Survival; 14.08 Bolmare; 14.15 Senza rete; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 GR 1; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Le speranze d'Italia; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 0.33 La notte dei misteri; 5.54 Vivere il mare.

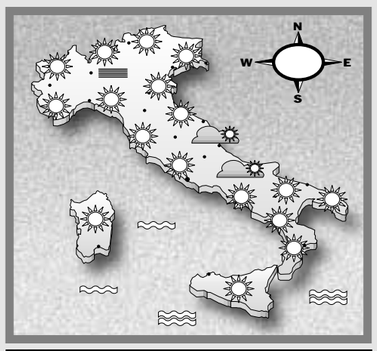
Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30. 6.00 Buongiorno di Radiodue; 8.50 Una sola debole voce; 9.13 Il ruggito del coniglio; 10.15 Hit Parade presenta: Morning Hits; 11.54 Mezzogiorno con... "Renzo Arbore"; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz. Un Dj nel braccio della morte; 15.00 Crackers; 16.00 GR 2 Sport; 16.07 Jefferson; 18.02 Caterpillar; 20.02 Hit Parade presenta: I duellanti; 21.20 Suoni e ultrasuoni. Con Marina Petrillo, Fabrizio Vespa; 22.40 Crackers; 23.45 Alcatraz. Un Dj nel braccio della morte (Replica); 0.30 Stereonotte. Con Alberto Campo, Chiara Pacilli; 4.00 Permesso di soggiorno. "Voci nella notte"; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre. Storie, musiche e spettacoli; 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Laura Collura, giornalista di "Italy Daily"; 9.03 MattinoTre; All'interno: I numeri: Il Quartetto; 9.45 Tema e variazioni sul tema. "Turandot" - "La Molinara"; 10.30 L'opera fatta a pezzi. "J'aime les militaires"; 11.00 Accadde domani: Le opinioni di Mattinotre; 12.25 Inaudito; 12.45 Cento lire. Documentari d'autore; 13.00 I fantasmi dell'Opera; 14.04 Lampi d'inverno. Il pomeriggio di Radiotre; All'interno: Il grande Gatsby; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 20.30 Rumori mediterranei '98: Orchestra New Talent; 22.30 Oltre il sipario. "Teatri in diretta"; 23.20 Storie alla radio. Federico Tiezzi legge e racconta "Passaggio in India"; 24.00 Notte classica.

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

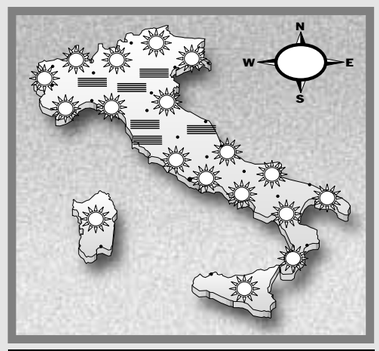
LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO: SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA
VENTI: VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE
MARI: MARE CALMO · MARE MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO



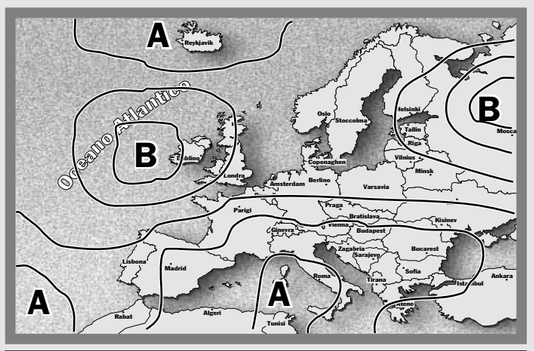
OGGI

● Nord: irregolarmente nuvoloso sulle zone alpine, con residue precipitazioni, anche nevose. Centro e Sardegna: sereno sull'isola e lungo le regioni tirreniche; nuvolosità variabile sul resto del Centro. Al Sud e Sicilia: variabile su Campania, Calabria e Sicilia; nuvoloso sulle altre regioni.



DOMANI

● Cielo generalmente sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni. Foschie dense e nebbie ridurranno la visibilità sulla Pianura Padana e sulle vallate del Centro.Nord.



LA SITUAZIONE

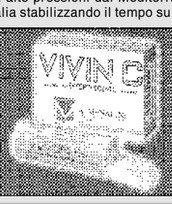
● Le regioni meridionali e quelle del versante adriatico, sono interessate da un'area di bassa pressione, in via di spostamento verso la Grecia, mentre il passaggio sull'Europa centrale di un sistema nuvoloso atlantico determinerà condizioni di instabilità sulle zone alpine. Nelle prossime ore, un'area di alte pressioni dal Mediterraneo occidentale tenderà a portarsi verso l'Italia stabilizzando il tempo su tutte le regioni.

TEMPERATURE IN ITALIA

	np	np						
BOLZANO	np	np	VERONA	0	2	AOSTA	np	np
TRIESTE	6	8	VENEZIA	1	2	MILANO	1	10
TORINO	0	15	MONDOVÌ	4	10	CUNEO	np	np
GENOVA	6	14	IMPERIA	7	14	BOLOGNA	1	11
FIRENZE	5	12	PISA	4	11	ANCONA	0	12
PERUGIA	3	6	PESCARA	1	13	L'AQUILA	-3	0
ROMA	4	13	CAMPOBASSO	3	6	BARI	8	12
NAPOLI	2	13	POTENZA	4	5	S. M. DI LEUCA	10	11
R. CALABRIA	11	16	PALERMO	13	16	MESSINA	11	14
CATANIA	10	18	CAGLIARI	12	17	ALGHERO	9	16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-4	-2	OSLO	1	0	STOCCOLMA	1	3
COPENAGHEN	0	3	MOSCA	-5	-4	BERLINO	1	7
VARSAVIA	-7	4	LONDRA	7	10	BRUXELLES	6	10
BONN	5	7	FRANCOFORTE	6	7	PARIGI	7	12
VIENNA	-3	1	MONACO	5	9	ZURIGO	6	8
GINEVRA	6	9	BELGRADO	0	7	PRAGA	1	3
BARCELLONA	8	16	ISTANBUL	8	11	MADRID	4	6
LISBONA	8	9	ATENE	11	14	AMSTERDAM	5	8
ALGERI	3	17	MALTA	13	16	BUCAREST	-3	-2

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"


Vivin C... e torni subito effervescente.
A. MENARINI

05ECO04A0501 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:36:10 01/04/99

IN PRIMO PIANO

◆ *Nessuno dubita che la nuova moneta europea indebolirà il dollaro e farà salire i tassi*

◆ *Il Nobel Modigliani: «Gran parte dei problemi dell'Europa sono dovuti a politiche inette»*

New York, apre la Borsa dopo la carica dei tori

NEW YORK Dieci tori caricano Wall Street un'ora prima dell'apertura della prima giornata di contrattazioni del 1999 al New York Stock Exchange. L'evento è stato organizzato come buon auspicio per le contrattazioni del nuovo anno. E chissà che non sia stato, invece, il primo tangibile esorcismo americano di una seduta di Borsa, la prima dell'anno appunto, in cui il più grande mercato del mondo deve far fronte alla novità Euro. I dieci tori (il toro è il simbolo metaforico di una borsa in rialzo, singolo uguale in tutte le latitudini) che stanno percorrendo il breve tragitto tra Wall Street e Broad Street nel distretto finanziario di Manhattan hanno numeri affissi sulla schiena così che gli investitori potranno scommettere sul risultato della corsa sbizzarrendosi con previsioni sull'andamento di mercato. Numeri e auspici che sono stati subito «giocati» a Wall Street che ha avuto un inizio d'anno alla grande, anche, ma non solo, per l'euforia piovuta sugli Usa dalla partenza di Euro.

Franco Brizzo

La protesta anti euro a Londra L.Buller/Ap

Re dollaro perde lo scettro A Wall Street «listino immobile»

Grande distacco dei media Usa, investitori prudenti

DALL'INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON «Qualunque cosa sia, non è cosa che mi riguardi». Con queste parole - venerdì scorso, in quella che anche da queste parti i media hanno battezzato la «grande vigilia dell'Euro» - un droghiere di Times Square ha laconicamente risposto ad un giornalista del «Wall Street Journal» che, in una classica inchiesta «porta a porta», andava «tastando il polso» della pubblica opinione. Ed assai probabile è che un tanto inattaccabile disinteresse ben rifletta, in queste «storiche ore», il diffuso pensiero di quella vaga ma assai ricercata astrazione sociale che va sotto il nome di «uomo della strada».

Per buona fortuna del «Wall Street Journal» (e degli altri media «di qualità») i bottegai di Times Square non sono - per quanto notoriamente avvezzi a maneggiare monete d'ogni nazionalità - annoverabili tra i più accaniti lettori delle sezioni finanziarie e politiche dei giornali, in questi giorni massicciamente impegnate a sciogliere, attraverso editoriali, servizi ed autorevoli «giri d'opinione», quello che il direttore di un prestigioso quotidiano ha con un gioco di parole definito «l'incubo giornalistico del secolo». Ovvero: la necessità di spiegare con chiarezza ad un pubblico ostentatamente indifferente, come la nascita dell'Euro - definita per l'appunto, l' «evento giornalistico del secolo».

Le «lavagne» dei media Usa appaiono, in questi giorni divise nelle classiche due metà. Da un lato il possibile «bene» di un'Europa che, grazie all'unione monetaria, stimola la crescita propria e quella dell'intero pianeta. E, dall'altro, il possibile «male» di una svolta che, rompendo lo storico monopolio internazionale del dollaro, può innescare una serie di eventi destinati - citiamo dalle ipotesi più estreme - «a mettere in pericolo la pace nel mondo». Alla prima metà della lavagna appartengono le notizie che ieri, insieme alla non scontata «positiva reazione di Wall Street» (ma la chiusura è stata meno confortante e il listino ha ceduto anche se non di molto) segnalavano come «le compagnie USA esperte in economia di scala» guardino alla unione monetaria europea come ad una sorta di «ponte dorato» verso un mercato di quasi 300 milioni d'anime. Alla seconda appartengono, invece, i commenti dei non pochi storici dell'economia che, in queste ore, cupamente rammentano come, negli ultimi due secoli, i peggiori momenti di panico finanziario siano coincisi con la crescita di «nuovi poteri» - prima l'Inghilterra e poi gli Usa - ancora incapaci di «trovare un punto di equilibrio tra le proprie responsabilità interne e quelle internazionali».

Su un punto ottimisti e pessimisti sono in ogni caso d'accordo. Quali che siano i suoi esiti finali, la nascita dell'Euro è destinata a diminuire la domanda (e quindi il valore) del dollaro, chiudendo una epoca lungo la quale, essendo gran parte delle riserve monetarie mantenute in moneta americana, gli Stati Uniti hanno goduto d'un singolare privilegio - quello, appunto, di «emettere assegni in gran parte destinati a non venire incassati» - che li ha messi in condizione di poter agevolmente sopportare il peso di «un abnorme deficit commerciale».

DIFFIDENZA DIFFUSA
Un consigliere di Reagan: «I governi di centrosinistra faranno salire l'inflazione»

Nessuno, in sostanza, dubita che l'Euro indebolirà il dollaro, con ogni probabilità provocando, sul piano interno, «quantomeno» un leggero aumento dei tassi d'interesse. Ma la vera domanda - saranno le prevedibili «conseguenze positive» in grado di compensare questi «inevitabili» effetti negativi? - sembra in effetti dipendere, nelle risposte di gran parte degli economisti, non tanto dagli sviluppi del nuovo rapporto di «concorrenza internazionale» tra dollaro ed Euro, quanto dalla capacità di «stimolare l'occupazione controllando l'inflazione» che, nei prossimi due anni, il Vecchio Continente riuscirà a testimoniare tra le pareti domestiche. Ed in questo campo il pessimismo sembra prevalere. Laura Tyson, già alla testa del «Consiglio Economico» di Bill Clinton, sottolinea come «avendo rinunciato agli aggiustamenti monetari per controllare l'inflazione», gli 11 paesi dell'Euro si siano di fatto privati di una «importante arma contro disoccupazione e recessione». E Martin Feldstein, già consigliere di Reagan, da par suo illustra come l'avvento dell'Euro, combinato a quello dei «governi di centro-sinistra», sia destinato ad immancabilmente infrangere le barriere antiflazione a suo tempo erette dalla defunta Bundesbank. Un argomento, quest'ultimo, che Franco Modigliani letteralmente capovolge sul New York Times di ieri. «Gran parte dei problemi dell'Europa - scrive il premio Nobel per l'Economia - sono dovuti a politiche inette che hanno ridotto gli investimenti».

Il problema non è se il dollaro riuscirà a salvarsi dall'Euro. Ma se l'Europa saprà salvarsi da se stessa.

QUI LONDRA

La City fa il tifo per la sterlina debole

NOSTRO SERVIZIO
ALFIO BERNABEI

LONDRA Il primo ministro Tony Blair nella sua prima dichiarazione dopo la nascita dell'euro ha ribadito che il Regno Unito ha fatto bene a rimanere fuori dalla prima cordata «in quanto l'economia britannica è fuori passo» rispetto alle altre. Ma ha aggiunto che la City «avrà un ruolo chiave nello sviluppo dell'Euro anche se noi non ci siamo». La City ieri è stata al centro di uno storico e massiccio aggiustamento nell'incontro della nuova moneta. La sterlina ha continuato la flessione registrata la settimana scorsa, accentuata ieri da un euro molto forte e da notizie di una nuova recessione contenute in un rapporto sulla crisi dell'industria manufatturiera. Secondo il sistema di valutazione favorito dalla Banca d'Inghilterra il valore di un euro rispetto alla sterlina è salito da 70.55 pence a 71,1. La sterlina ha subito una flessione anche rispetto al marco tedesco. Una banca privata, la National Westminster Bank, ha fatto una sua propria valutazione, molto diversa dalle altre, quotando un euro pari ad una sterlina e 40 pence. L'atmosfera nella City s'è calmata dopo la tensione degli ultimi tre giorni di preparativi che hanno visto circa trentamila operatori ed impiegati trascorrere parte della festa di capodanno davanti ai loro computer. «È andato tutto bene, ma si tratta solo dell'inizio, ci troviamo davanti ad un duro lavoro e ad una forte competizione» ha detto Lord Simon, il ministro al Commercio. Grant Phillips della Barclay's Bank ha detto: «Ora abbiamo le prove che un buon numero di esportatori britannici e grosse multinazionali chiedono ai fornitori nel Regno Unito di cominciare a mandare le fatture in euro. In questo modo l'euro si farà strada attraverso la catena di forniture all'intero dell'economia britannica». Eddie George, il governatore della Banca d'Inghilterra ha mantenuto il suo cool da osservatore interessato, ma anche indipendente: «I tassi d'interesse verranno influenzati dalla forza dell'euro, ma l'inflazione rimarrà il criterio chiave del Monetary Policy Committee (Comitato di gestione monteria) nello stabilire i tassi. Influenza a parte, non si tratta di un cambiamento drammatico dal bianco al nero». L'indebolimento della sterlina è stata trattata come un possibile vantaggio per gli esportatori britannici che negli ultimi anni si sono trovati in difficoltà proprio per l'alto valore che aveva assunto nei confronti di monete estere riducendo la domanda e quindi la produzione con ripercussioni anche sulla disoccupazione.

STAMPA FREDDA
Poca euforia Anzi, grande avversione all'Euro sui titoli dei giornali

Calma e sangue freddo, per non dire studiato disinteresse sono stati ben visibili nei telegiornali. In chiusura di mercato la notizia principale non è stata quella dell'andamento dell'euro, ma quella delle dimissioni di un personaggio secondario, Charlie Whelan, addetto stampa del cancelliere dello scacchiere e ministro delle finanze Gordon Brown. Se n'è andato dopo essere stato accusato di aver contribuito alla fuga di notizie su un prestito di un miliardo di lire che due settimane fa causò le dimmissioni di un ministro e di un sottosegretario. Il fatto che una giornata importante come quella del debutto dell'euro nella City è passata al secondo posto davanti ad uno scandalo da un miliardo di lire ha infuriato il governo che avrebbe voluto sfruttare il successo dell'euro per far decollare la campagna di adesione alla moneta europea. Il sottosegretario al tesoro Patricia Hewitt si è pubblicamente lamentata di quella che ha definito una distorsione nell'attribuzione del valore alle notizie. Nell'intervista rilasciata all'«Asian Wall Street Journal» Blair ha detto che è ancora troppo presto per indire il referendum sull'adesione all'euro: «Abbiamo bisogno di ottenere una convergenza continuativa e sostenuta prima di poter prendere una decisione».

L'INTERVISTA ■ PIERO FASSINO

«La nuova moneta darà stabilità»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «L'industria italiana ha dimostrato di saper essere forte e innovativa anche senza i vantaggi di una lira debole. E adesso possiamo farcela a risalire la china. Non si tratta di sottovalutare la crisi asiatica e i contraccolpi sul nostro export, né di minimizzare le difficoltà sul fronte della nostra domanda interna, che resta debole. Ma l'euro può darci una marcia in più. Se non fossimo entrati nella moneta unica nessuno dei problemi che abbiamo di fronte sarebbe minore. Anzi, staremmo ancora più nei guai». Il ministro del Commercio estero, Piero Fassino, è ottimista sul futuro del made in Italy. E anche sul rallentamento dell'economia mondiale non si mostra pessimista: «Le previsioni più catastrofiche finora non si sono avverate. E l'avvio dell'euro sarà un fattore di stabilizzazione».

Come vede il decollo dell'euro?

«Mi sembra che in queste prime ore di vita l'euro abbia dimostrato di essere un eccezionale protagonista dei mercati finanziari internazionali, visto che va meglio di dollaro e si è apprezzato sullo yen».

Dunque le previsioni di tante Cassandre erano infondate?

«Sì, i dubbi e le reticenze di molti settori della politica italiana sono stati cancellati. Non dimentico che solo due anni fa gli sforzi del governo Prodi furono salutati con incredulità. Molti dicevano che era meglio entrare nell'euro in un secondo tempo. Bé, ora potremmo chiederci quanto ci sarebbe costato restare fuori, visto che l'euro ci ha messo al riparo da quelle turbolenze speculative che prima, quando c'erano tante monete nazionali, erano così frequenti».

E come vede il futuro dell'euro?

«Può diventare la moneta più forte su scala mondiale, perché l'Europa, a differenza degli Usa, ha una bilancia commerciale attiva, un potenziale tecnologico e produttivo fortissimo e un mercato interno con una capacità di spesa e di consumo superiore a quello delle altre grandi aree. Inoltre l'euro può sollecitarci a compiere altri passi in avanti nella politica di integrazione. Perché aveva torto chi diceva: basta parlare di moneta, parliamo di Europa politica. Anzi, è vero il contrario è proprio perchéabbiamo fatto la moneta che orapossiamo affrontare l'obiettivo dell'Europa politica».

> Abbiamo l'occasione di aprire un confronto più aperto con gli Usa

In che senso?

«Nel senso che moneta unica chiama politica fiscale armonica, significa regole omogenee nel mercato del lavoro e vorrà dire armonizzazione nelle politiche di riforma del welfare. È tutto questo richiede un'unificazione politica ed istituzionale».

Già, ma nel frattempo l'economia ed i commerci mondiali rallentano...

«A fronte della crisi asiatica, di quella russa e delle ricadute che determinano in aree importanti come il Brasile, l'arrivo dell'euro sarà un fattore di stabilizzazione».

Perché?

«Intanto perché il solo fatto di sapere che sarebbe entrato in vigore l'euro ha già messo le monete europee al riparo dalla speculazione. E poi una maggiore stabilità dei cambi aiuterà anche i paesi asiatici a darsi strategie finanziarie di medio periodo».

Sì, ma tutto ciò non allontana il pericolo di una recessione mondiale.

«L'euro da solo non risolve tutti i problemi e la crisi asiatica continua a farsi sentire. Tuttavia le previsioni più catastrofiche non si sono avverate e ciò rende possibile costruire una strategia internazionale che piloti i mercati mondiali fuori dai rischi di una recessione. Intendo dire che l'avvio dell'euro offre ai governanti di tutto il mondo l'occasione per avviare un governo dell'economia mondiale e aiuta a ripensare alle funzioni degli organismi finanziari internazionali, quali il Fmi, il G-8, la Banca mondiale e il Wto».

E continuerà la guerra commerciale tra Europa e Stati Uniti?

«Anche su questo fronte l'euro è un'occasione per aprire un confronto più aperto tra Europa e Usa e sollecitare la definizione di una partnership transaltlantica più forte».

E lei è ottimista?

«Non si tratta di essere ottimisti, ma di avere chiaro che il rapporto tra Europa e Usa è strategico ed essenziale e che ha bisogno di luoghi di concertazione. Oggi abbiamo solo la Nato per confrontarci sui temi della sicurezza. Abbiamo bisogno di costruire una sede analoga per realizzare una partnership transatlantica anche sul piano delle relazioni commerciali».

Ma quanto risente il nostro export per via della crisi asiatica?

«La crisi asiatica si fa sentire, non solo perché ci fa esportare di meno su quei mercati, ma anche perché rende più competitivo l'export di quei paesi. Inoltre si fa sentire anche la crisi russa, di cui siamo il secondo partner commerciale e quella in America Latina. Tuttavia in Europa il nostro export ha tenuto. E in ogni caso nel '98 la nostra bilancia commerciale realizzerà un saldo attivo di 41mila miliardi. Ciò significa che, seppure scontiamo una leggera flessione rispetto ai 46mila miliardi del '97, restiamo pur sempre il paese col saldo attivo più grande tra i 10 più industrializzati del mondo. Insomma, nonostante le nostre imprese non abbiano più avuto il vantaggio competitivo di una lira debole, continuano a tirare. Ciò significa che hanno compiuto una straordinaria ristrutturazione in termini di innovazione e qualità dei prodotti».

Già, ma abbiamo ancora il fiato grosso...

«No, io vedo ampi margini di ripresa. E in ogni caso, se non fossimo entrati nell'euro, avremmo il fiato molto più grosso».

05INT04A0501 05INT05A0501 FLOWPAGE ZALLCALL 11 01:35:47 01/05/99

Tangentopoli 2, i «fondi» di Pacini Battaglia e Necci

La procura di Perugia raccoglie in un maxi invito a comparire la sintesi dell'inchiesta

ROMA Un unico «disegno criminoso» che si sviluppa dalla fine degli anni Ottanta al biennio 1996-97 unisce le vicende dei fondi neri dell'Eni, le tangenti ai partiti politici, gli appalti per i grandi progetti ferroviari e la corruzione di magistrati romani. Ad oltre due anni dall'inizio di quella che era stata ribattezzata «Tangentopoli due», la procura di Perugia (erede del lavoro avviato dai colleghi di La Spezia) ha raccolto in un invito a comparire di 31 pagine la sintesi delle sue indagini, delineando i contorni di una vasta associazione per delinquere che avrebbe avuto come principali protagonisti PierFrancesco Pacini Battaglia, l'ex amministratore delegato delle Ferrovie Lorenzo Necci, i vertici della società Tpl ed alcuni ex manager di Eni e Montedison.

Il filo rosso che dalle vicende dell'Eni porta agli appalti miliardari della Tav, secondo il pm Silvia Della Monica (che negli ultimi giorni del 1998 ha fatto notificare al Ros i provvedimenti in mezza Italia), poteva essere scoperto già nel 1993 da un magistrato, lo scomparso ex pm di Roma Antonino Vinci. Le sue indagini sull'imprenditore Lodigiani - secondo il pm Della Monica - non furono approfondite come dovevano «e ciò impedì di definire, fin dal '93, i reali rapporti Pacini-Necci, la continuità delle vicende Eni-Ferrovie e il ruolo determinante di Pacini e della Karfinco».

Lo stesso ex amministratore delegato dell'Eni, Franco Bernabè (attualmente alla guida della Telecom) ha spiegato lo scorso 9 novembre ai pm di Perugia che solo l'inchiesta di La Spezia gli ha permesso di capire che Pacini e gli ex manager Eni arrestati nella Tangentopoli milanese avevano seguito un'unica strategia: sostenere che la costituzione di fondi neri era nell'interesse del gruppo, per pagare intermediazioni o per finanziare partiti politici, mentre invece i conti nasconderebbero «gravissime appropriazioni indebite» personali nei confronti dell'Eni.

L'associazione descritta dal pm Della Monica vede Pacini e Necci «attivi» fin dagli anni Ottanta a costituire provviste di denaro illecite.

Necci viene chiamato in causa per le sue attività al vertice dell'Enimont e delle Ferrovie, ma soprattutto per un suo presunto ruolo di «socio occulto» nella società Tpl, alla quale, con l'ausilio di Pacini Battaglia, avrebbe fatto ottenere commesse miliardarie.

Necci, secondo il pm, «ha ricevuto da Pacini somme di denaro rilevantissime, nell'ordine di vari miliardi, di cui non ha fornito valide giustificazioni». Rileggendo alla luce delle nuove indagini molte inchieste di Mani Pulite, gli inquirenti perugini si dicono convinti che a questa sorta di «lobby» è da ricondurre, tra l'altro, la tangente di 5 miliardi spartita nel 1991 tra Necci, Cragnotti e Gardini per l'appalto per il «cracker» di Brindisi.

Arancia meccanica sull'Appia Rapina in casa di «Ana Betz»

ROMA Rapinata in casa l'immobiliarista- cantante Anna Bettozzi, in arte Ana Betz, svegliata di notte insieme a tre figli, tra i quali due bambine di pochi anni, al marito e ai due domestici da tre-quattro banditi incappucciati e armati di pistola. È successo nella notte tra sabato e domenica a Roma, nella villa sull'Apia Pignatelli della famiglia. È stata mezz'ora di terrore, soprattutto per le due bambine di 3 e 4 anni. I rapinatori hanno fatto irruzione alle 3,15 nella villa della Bettozzi, 40 anni, titolare di un'agenzia immobiliare che negli anni scorsi si era affermata con una campagna pubblicitaria con giganteschi manifesti con il suo volto sparsi in tutta la città e di recente attrice-cantante con un Lp di successo negli Usa, dopo aver disattivato i sistemi di allarme, come ha reso noto il suo avvocato. I banditi hanno svegliato la famiglia e minacciando con le armi genitori, figli e domestici, li hanno radunati in una stanza legandoli con del nastro adesivo. Poi dagli armadi hanno preso denaro e oggetti di valore per 100-120 milioni. Sono stati rapinati 4 orologi, uno del valore di 40 milioni, un girocollo, gioielli, un anello e un paio di orecchini. I rapinatori si sono impossessati di circa 4 milioni di lire.

Ospedali incompiuti, «intervengano i giudici»

Il presidente della commissione d'inchiesta denuncia: «Solo 1 su 4 è da salvare»

ROMA Ospedali incompiuti, strutture faraoniche alla mercè del degrado. La commissione di inchiesta parlamentare sulla Sanità ne ha contati più di cento e ora il Senatore Antonio Tomassini, presidente, chiede l'intervento della magistratura. «I risultati dell'inchiesta condotta dalla Commissione forniscono un quadro allarmante sulla situazione degli ospedali incompiuti - ha dichiarato Tomassini -. Strutture che, ancor prima di essere terminate, risultano inadeguate e obsolete, con situazioni "limite" come quelle della Campania, dove un ospedale incompiuto è diventato un deposito di armi della criminalità». «Di fronte a questa emergenza - ha aggiunto il Presidente della Commissione - la Magistratura deve intervenire tempestivamente in tutte le situazioni di illecito. Situazioni che possono, per la loro gravità, portare il nostro Paese ad essere considerato un "paese a civiltà limitata"».

Secondo Tomassini si tratta di «un problema gravissimo sul quale ancora continua lo sperpero di denaro, ma soprattutto la mancanza di programmazione». «Del vasto panorama di opere incompiute - ha concluso Tomassini - faraoniche nella loro progettazione di allora, sicuramente va rifatta una programmazione regionale essendo cambiate le esigenze dell'attuale sistema sanitario per stabilire quali portare avanti e quali lasciare decadere destinandole ad altro scopo evitando di continuare a finanziarli contemporaneamente tutti senza risultati. Possiamo valutare che tra gli ospedali considerati dovrebbero esserne recuperati uno su quattro».

Il dramma, comunque, è soprattutto al sud. La fotografia scattata dalla commissione parlamentare di inchiesta mette in luce strutture fatiscenti, spreco di spazi e di risorse economiche impiegate.

In particolare, la commissione coordinata dal senatore Fernando Di Orio ha visitato le regioni del centro e sud Italia e durante l'anno in corso farà altrettanto nelle strutture nosocomiali del nord, fatta eccezione per la Toscana e l'Emilia Romagna dove attualmente non esistono ospedali incompiuti. Il risultato finale è che gli ospedali non hanno più la funzione primaria mentre tutti riportano una riduzione dei posti letto. Rispetto alla prima inchiesta, di un anno fa, è aumentato il numero degli ospedali incompiuti. In Campania e in Sicilia la situazione è in parte rimasta invariata rispetto alla prima inchiesta della commissione, in parte risulta peggiorata. Alcuni ospedali, infatti, non censiti durante la prima indagine, sono risultati incompiuti in questo sopralluogo. Ecco alcuni dati: in Campania sono 10 gli ospedali incompiuti: due a Caserta (San Rocco di Sessa Aurunca e Marcianise), due in provincia di Napoli (l'ospedale di Torre Annunziata nel comune di Boscotrecase dove sono state rinvenute armi e l'ospedale di Gragnano), quattro in provincia di Salerno (San Michele di Pogerola di Amalfi, «Tortora» di Pagani, Agropoli e Roccadaspide). A Benevento, infine, due strutture nosocomiali sono incompiute: San Bartolomeo in Galdo e Cerreto Sannita.

DUE ECCEZIONI
Emilia Romagna e Toscana uniche regioni senza nosocomi da portare a termine

In Sicilia gli ospedali incompiuti sono 49: nove in provincia di Palermo, quattro in provincia di Messina, tredici in quella Catania, cinque in provincia di Siracusa e tre in provincia di Trapani. Infine due ospedali incompiuti in provincia di Agrigento, tre in quella di Caltanissetta, tre in provincia di Enna e sette in provincia di Ragusa.

Un'eccezione restano la Basilicata e l'Umbria che in parte hanno concluso i lavori. Anche in Puglia, Abruzzo, Campania, Lazio e Marche la fotografia degli ospedali incompiuti è rimasta «grave», commenta lo stesso Di Orio.

Le due uniche regioni con ospedali completati sono la Toscana e l'Emilia Romagna. Ci sono invece altri ospedali ancora incompiuti in Lombardia, Veneto, Piemonte e Liguria. «Conto di visitare gli ospedali del nord entro febbraio di quest'anno e poi il documento finale sarà sottoposto al ministro della sanità Rosy Bindi», ha concluso il senatore Di Orio.

In Sicilia unità di crisi per sbloccare gli intoppi

ROMA «Per riaprire i cantieri e completare molte strutture incompiute nel campo sanitario dovrebbero arrivare in Sicilia da parte dello Stato circa 700 miliardi. La cifra è prevista dalla legge Finanziaria». L'ha assicurato l'assessore regionale alla Sanità Sebastiano Sanzarello che ha tenuto ieri una conferenza stampa all'indomani della diffusione dei risultati dell'indagine sulle strutture sanitarie incompiute condotta dalla commissione d'inchiesta del Senato. L'assessore ha annunciato di avere costituito un'unità di crisi che esaminerà i vari casi. «Intendiamo radiografare tutte le strutture sanitarie incompiute presenti in Sicilia - ha aggiunto Sanzarello - verificando innanzitutto la validità dei relativi progetti e la loro possibilità di attuazione. E cercheremo di sbloccare gli intoppi burocratici che ne impediscono la loro definizione». «Abbiamo aggiornato - ha osservato - i dati relativi alle ultime ispezioni effettuate dalla commissione d'inchiesta del Senato, verificando che in qualche caso le incompiute sono state definite o sono in corso di definizione. Per le altre, che sono ancora troppe, il governo regionale è impegnato a sbloccarle in tempi brevi». Il sottosegretario alla Sanita NenèMangiacavallo ha proposto per completare le strutture sanitarieincompiute l'attuazione di un accordo di programma tra il ministerodella Sanità e la Regione siciliana «per assicurare - afferma - unsupporto legislativo di consulenza e tecnico per utilizzarefinalmente e interamente le somme destinate alla Sicilia».

IL CASO

Influenza, 350 mila italiani sotto le coperte

ROMA Sono circa 350 mila gli italiani a letto in questi giorni a causa dell'influenza vera e propria ma altri 450 mila lamentano disturbi dovuti alle cosiddette malattie di stagione. Le stime indicano poi che ad essere colpiti dai due diversi virus in circolazione attualmente in Italia, saranno complessivamente fra i 7 e gli 8 milioni di persone. È quanto risulta da uno studio dell'Istituto di virologia dell'Università di Milano secondo il quale comunque il vaccino sta funzionando. Il 93% degli ammalati infatti risulta non essersi vaccinato.

I dati sono frutto di elaborazioni statistiche dell'Istituto milanese che ha istituito un «sistema di sorveglianza» che copre Lombardia, Piemonte, Toscana e Marche e in base a questo effettua proiezioni a livello nazionale. «Siamo nel pieno della diffusione - conferma il responsabile del servizio, il professor Fabrizio Pregliasco -. Da circa due settimane stanno circolando contemporaneamente due diversi virus influenzali simili tra loro. Il picco dovrebbe durare ancora una o due settimane e poi iniziare a calare per altre 4 o 5 prima di concludersi». I medici però distinguono fra influenza vera e propria, che si manifesta con febbre superiore ai 38 gradi, dolori articolari e al sistema respiratorio e le «malattie di stagione» che presentano disturbi acuti alle vie respiratorie, «dovuti a batteri o ad altri virus», spiega Pregliasco.

Il dato di previsione di 7/8 milioni di persone che si ammaleranno nella stagione, riguarda quindo solo le influenze vere e proprie mentre ad essere colpiti da malattie alle vie respiratorie saranno molti di più. «I medici che ogni settimana ci riferiscono i loro casi - spiega ancora il professor Pregliasco - indicano infatti che le richieste per malattie respiratorie sono oltre il 20% del totale». Il vaccino, sempre secondo l'Istituto di Virologia milanese, starebbe comunque svolgendo a dovere il proprio compito. «I casi di vera influenza registrati - spiega il medico - hanno colpito nel 93% persone non vaccinate. Un dato confortante confermato anche dagli esami sui tamponi faringei e dagli isolamenti virali. Entrambi i virus isolati infatti a Genova e Milano qualche settimana fa, sono simili a quello del vaccino».

Intanto, gli italiani sono pronti alla pillola contro l'influenza. Sono 30 le «cavie» scelte in questa settimana tra malati e contatti per provare la GS4104 il farmaco che blocca la neuraminidasi, l'enzima che permette al virus di uscire dalle cellule infettate e invadere le altre diffondendo la malattia. Lo riferisce il professor Fabrizio Pregliasco, responsabile del Centro di riferimento per l'influenza dell'università di Milano.

«I 30 soggetti sono reclutati questa settimana tra Vimercate, Casatenovo e Pisa - precisa Pregliasco - assumeranno la pillola due volte al giorno per 5 giorni sia come terapia che come prevenzione in caso di contatti con soggetti malati.

Iscrizioni facili a scuola, arriva l'autocertificazione

Già dal 25 gennaio sarà sufficiente compilare un modulo disponibile anche su Internet

ROMA Addio certificati. La parola d'ordine «semplificazione» varca anche i cancelli delle scuole italiane e per iscrivere i propri figli, la scadenza è per il prossimo 25 gennaio, basterà compilare un modulo che autocertifichi le informazioni che finora, sotto forma di documenti, erano richieste alle famiglie.

Niente più file agli uffici comunali per richiedere certificati di nascita e di residenza, di avvenute vaccinazioni e di sana e robusta costituzione, stati di famiglia e foto autenticate; e niente domande in carta da bollo. L'autocertificato, in carta semplice, li sostituirà.

Una novità che risulterà gradita alle famiglie italiane anche perché così potranno risparmiare qualcosa. Non si tratta di cifre astronomiche, ma visto che l'iscrizione scolastica costava da un minimo di 20mila lire (il costo della obbligatoria domanda in carta da bollo) a un massimo di 100mila per alunno, nel caso di quelle amministrazioni che richiedevano i certificati in carta da bollo.

«Abbiamo finalmente mandato al macero un'attività indebita, che per le famiglie si traduceva in code fastidiose, perdita di giornate di lavoro, oneri finanziari - ha dichiarato ieri soddisfatto il ministro della Pubblica istruzione Luigi Berlinguer annunciando in una conferenza stampa l'iniziativa - . Erano tutti adempimenti non previsti dalla legge, eppure richiesti come necessari. Ora non sarà più così: ai capi d'istituto, direttori didattici e presidi, abbiamo scritto, mettendo nero su bianco che per loro è obbligatorio non richiedere più certificati, né semplici né in bollo. Il modulo di autocertificazione avrà esattamente lo stesso valore legale di tutta la mole di certificati del passato, vere e proprie tasse indebitamente fatte pagare al cittadino».

IL MINISTRO BERLINGUER
Se i capi d'istituto chiedono certificati ora commettono una illegalità Abbiamo abolito una tassa indebita

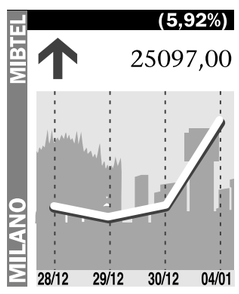
Sono due le circolari (del 7 agosto e del 22 dicembre) con le quali il ministero della Pubblica Istruzione ha provveduto a snellire l'attività amministrativa nelle scuole rendendo, infatti, obbligatorio per i capi d'istituto non richiedere certificati per le iscrizioni. «Naturalmente - specifica Berlinguer rispettoso dell'autonomia dei singoli istituti - i nostri sono suggerimenti. Chi vuole un modulo già bello e pronto da copiare lo trova; chi vuole integrarlo e modificarlo è libero di farlo, in nome dell'autonomia scolastica». Da oggi, quindi, «se i presidi richiedono certificati o non accettano l'autocertificazione commettono una illegalità», lo precisa il Ministro ricordando che lo snellimento delle procedure burocratiche pur essendo in vigore da tempo non è entrato nella cultura della società. I moduli predisposti dal Ministero sono reperibili anche su Internet e quindi, qualora gli istituti ne fossero sprovvisti ogni cittadino alle prese con l'iscrizione dei propri figli può autonomamente riprodurlo e consegnarlo presso l'Istituto. I fac-simile sono di tre tipi: per l'iscrizione alla scuola materna ed elementare, alla media, alla secondaria superiore.

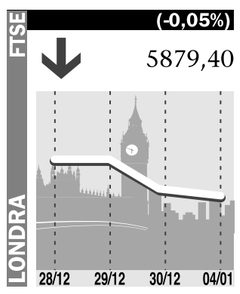
Il ministero ha eliminato anche un'altra curiosa anomalia relativa agli istituti tecnici e professionali. Lo ha fatto con un telegramma inviato il 24 dicembre scorso a questi istituti. «Sino ad oggi - ha precisato Berlinguer - per la tassa di iscrizione di un istituto tecnico bisognava compilare due conti correnti postali, uno per versare all'istituto una tassa che non superava le 300 lire e l'altra di circa 30mila lire intestata all'erario. Abbiamo deciso di inviare l'intero ammontare all'erario per evitare che le famiglie fossero costrette a pagare per il solo conto corrente postale 1.200lire per versare all'istituto scolastico massimo 300 lire».

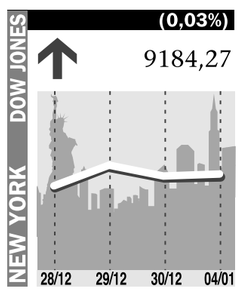
È destinato a sparire anche il vecchio registro di classe visto che il Ministero con una circolare lo ha definito facoltativo. «Questo - ha precisato Berlinguer - per evitare inutili perdite di tempo: con le nuove tecnologie è superfluo trascrivere manualmente tre copie della pagella, i verbali e lo stesso registro di classe». «Per sburocratizzare ci vuole la volontà del governo, ma da sola non basta - ha concluso Berlinguer-. Ci vuole anche la mentalità e la cultura delle autorità periferiche e dei cittadini».

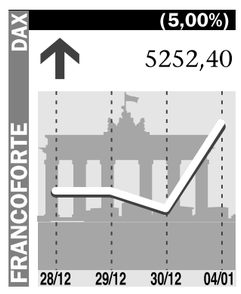
R.M.

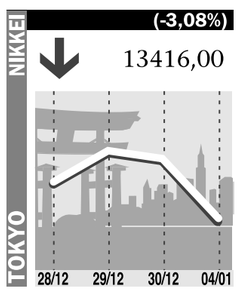
Un gruppo di bambini della scuola elementare Luca Bruno/Ap











LAVORO

Il 12 il patto sociale all'esame del Senato

FRANCO BRIZZO

Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema illustrerà il 12 gennaio al Senato i contenuti del patto sociale siglato il 22 dicembre da Governo, imprenditori e sindacati. Lo ha riferisce il Presidente della Commissione Bilancio del Senato Coviello, secondo il quale alle comunicazioni di D'Alema farà seguito un dibattito e poi l'approvazione di un documento. Ma per la Lista Pannella «il Senato non può ratificare il patto sociale con un semplice ordine del giorno. Sarebbe il suggello - ha dichiarato polemicamente Benedetto Della Vedova alle agenzie di stampa - alla svolta corporativa e antiliberale impressa alla politica italiana».

LAVORO

€conomia

MERCATI

RISPARMIO

La Borsa

MIB	1.037	
MIBTEL	25.097	**+5,92**
MIB30	37.417	**+6,44**

Le Valute

EURO		LIRA
	MARCO TEDESCO	989,999
	FRANCO BELGA	47,998
	FRANCO LUSS.	47,998
	PESETA SPAGNOLA	11,637
	FRANCO FRANCESE	295,182
	LIRA IRLANDESE	2.458,555
	FIORINO OLANDESE	878,641
	SCELLINO AUSTRIACO	140,714
	ESCUDO PORTOGHESE	9,658
	MARCO FINLANDESE	325,657
1,179	**DOLLARO USA**	
0,711	**STERLINA INGLESE**	
1,617	**FRANCO SVIZZERO**	
133,730	**YEN GIAPPONESE**	
7,450	**CORONA DANESE**	
9,470	**CORONA SVEDESE**	
327,150	**DRACMA GRECA**	
8,855	**CORONA NORVEGESE**	
35,107	**CORONA CECA**	
189,045	**TALLERO SLOVENO**	
251,480	**FIORINO UNGHERESE**	
4,071	**ZLOTY POLACCO**	
15,647	**CORONA ESTONE**	
0,582	**LIRA CIPRIOTA**	
1,800	**DOLLARO CANADESE**	
2,223	**DOLLARO NEOZ.**	
1,910	**DOLLARO AUSTR.**	
6,932	**RAND SUDAFRICANO**	

Il fabbisogno fermo a 58.500 miliardi

Ciampi: «I conti pubblici del '98 sono in linea con gli obiettivi del Dpef»

Mese	1998	1997	1996
Gennaio	+1.300	+1.200	-12.000
Febbraio	-7.700	-6.500	-25.713
Marzo	-29.400	-23.950	-46.324
Aprile	-49.800	-41.950	-71.673
Maggio	-66.300	-55.000	-78.708
Giugno	-48.300	-25.500	-53.746
Luglio	-45.300	-29.532	-63.250
Agosto	-39.700	-31.492	-71.650
Settembre	-58.700	-51.500	-98.500
Ottobre	-77.000	-67.500	-118.600
Novembre	-84.500	-78.127	-138.100
Dicembre	-58.500	-52.602	-128.852

Il ministro del Tesoro e Bilancio Carlo Azeglio Ciampi Francesco Garufi

ROMA Obiettivo sostanzialmente centrato per i conti pubblici nel 1998. Il fabbisogno di dicembre ha fatto registrare, come anticipato, un avanzo di 26.000 miliardi di lire, portando il totale del disavanzo a fine anno a 58.500 miliardi. Un risultato che, trasformato nell'aggregato contabile dell'indebitamento della pubblica amministrazione, valido in ambito euro, dovrebbe consentire all'Italia di centrare il traguardo prefissato nel Dpef.

Il fabbisogno di cassa dell'intero 1998 si chiude comunque con un risultato superiore di circa 6.000 miliardi rispetto a quello del 1997, pari a 52.602 miliardi (nel 1996 il fabbisogno raggiunse i 128.852 miliardi di lire). Uno scostamento di entità equivalente a quello che separa il fabbisogno conseguito a fine anno (appunto 58.500 miliardi) dall'obiettivo di indebitamento delle amministrazioni pubbliche fissato nel Dpef (pari a 52.500 miliardi di lire). La differenza dovrebbe però essere assorbita nel calcolo dell'aggregato contabile relativo alla Pubblica Amministrazione, disponibile solo nei primi mesi del '99. Occorre peraltro ricordare che quest'ultimo dato è anche l'unico effettivamente importante per misurare il rapporto deficit-Pil ai fini di Maastricht. Quest'ultima stima prevede un raggiungimento da parte dell'Italia del 2,6% nel '98 (inizialmente era stato fissato un obiettivo del 2,8%), rapporto che dovrebbe poi calare al 2,0% nel '99.

Il dato sul fabbisogno statale diffuso oggi è «in linea con il patto di stabilità» e conferma che il risanamento dei conti pubblici, come già emerso dal risultato del '97, «non era episodico». Lo dice il Ministro del Tesoro e del Bilancio Carlo Azeglio Ciampi commentando il dato sul fabbisogno statale diffuso oggi per il '98. Ciampi invita comunque ad attendere il dato sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione, uno dei parametri validi per Maastricht, che sarà reso noto a febbraio. «Per il secondo anno consecutivo- dice Ciampi - l'ammontare del fabbisogno è dell'ordine di 50-60 mila miliardi con una riduzione di circa 2 terzi rispetto ai valori che nel triennio '94-'96 oscillavano tra 150 e i 130 mila miliardi». Confrontando i dati del '98 con quelli del '97, Ciampi evidenzia invece che la «lieve» differenza registrata debba essere valutata «alla luce degli effetti riduttivi nelle entrate, dovuti alla minor crescita dell'economia». Allo stesso tempo, però, «emerge un miglioramento della qualità della spesa che vede come previsto l'accelerazione degli investimenti pubblici». Ciononostante, il Ministro ricorda che «l'aggregato valido ai fini della valutazione in sede europea non è il fabbisogno del settore statale ma l'indebitamento netto della pubblica amministrazione». Un dato, questo, che sarà disponibile verso la fine di febbraio quando sarà disponibile anche una prima valutazione sul Pil. «Solo allora - conclude Ciampi - sarà possibile calcolare il rapporto deficit/pil».

IL MINISTRO DEL TESORO
«I dati del '98 dimostrano che il risanamento dell'anno prima non era episodico»

LA PREVISIONE

Onofri: il deficit si attesterà sul 2,7-2,8%

ROMA Il rapporto tra indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e pil nel 1998 al massimo scivolerà al 2,7-2,8% rispetto all'obiettivo del 2, 6%. La stima sul deficit, che conta ai fini Uem, è stata formulata dall'economista Paolo Onofri, consigliere del Tesoro. «Sostanzialmente - spiega Onofri commentando i dati sul fabbisogno '98 - c'è stata, rispetto all'obiettivo di inizio d'anno, una riduzione della crescita di un punto percentuale». Si è passati «dal 2,5% stimato a settembre '97 all'1,5% che ormai costituisce il dato di preconsuntivo e questo ha comportato una riduzione delle entrate che in parte è stata compensata dalle minori uscite per interessi. Ma c'è stato anche un andamento della spesa primaria un po' più sostenuto del previsto come effetto del ritorno a una dinamica di spesa normale dopo la grande compressione del '97. Quindi credo che il risultato debba essere apprezzato proprio da questo punto di vista: pur avendo avuto un punto di pil in meno e dovendo riassorbire il ritorno a ritmi di spesa ordinari, il disavanzo non è cresciuto, rispetto agli obiettivi, di più di 6mila miliardi di lire». Per quel che riguarda l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, che è il dato che conta per l'Ue, Onofri ha ricordato che l'attesa è di un ammontare minore rispetto al fabbisogno: «a quel punto potremmo considerare l'errore veramente molto marginale».

Il rapporto tra indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e pil sarà, dunque «sicuramente sotto il 3%: su questo - ha detto Onofri - non vi è alcun dubbio. Sarà questione di uno o due decimali al massimo, rispetto all'obiettivo del 2,6%. E si tenga conto che questi sono problemi comuni con Francia e Germania, che si attendono consuntivi di indebitamento delle loro amministrazioni pubbliche più alti degli obiettivi che si erano dati. E per gli stessi motivi».

Il consigliere del Tesoro ha commentato poi il piano di stabilità italiano consegnato nei giorni scorsi a Bruxelles. Interpellato in particolare sullo scenario «peggiore» ipotizzato nel documento, con la stima di una crescita dell'1,9% quest'anno, Onofri ha affermato che si tratta di una possibilità «da non trascurare perché il primo semestre '99 subirà ancora gli effetti del ciclo di riduzione delle scorte conseguente alla minor crescita imposta dallo shock asiatico. Il secondo semestre dell'anno dovrà conoscere una ripresa più sostenuta e, a seconda di come si distribuiranno gli effetti prolungati di riduzione delle scorte accumulate e di ripresa del ciclo delle scorte e della domanda, il rischio di avere una crescita del 2% non si può escludere. Per questo motivo sono state fatte quelle valutazioni». Vi sono però le naturali compensazioni che attenuano le preoccupazioni come i i tassi di interesse più contenuti.

Giù i prezzi alla produzione

Sondaggio: il calo tendenziale è dell'1,2 %

Agricoltura Indice Ismea al ribasso

Mercati agricoli ancora in ribasso, con l'indice Ismea dei prezzi all'origine che a novembre ha registrato su base mensile una caduta dell'1,6 per cento, attestandosi a quota 104,4 (1994=100). Secondo l'Ismea, il calo congiunturale, che ha ulteriormente allargato il divario negativo con la precedente annata (-7,8% rispetto al novembre '97), ha penalizzato soprattutto il comparto suino (- 10% in un mese), mentre il settore bovino ha limitato i danni (- 1,4% su ottobre).

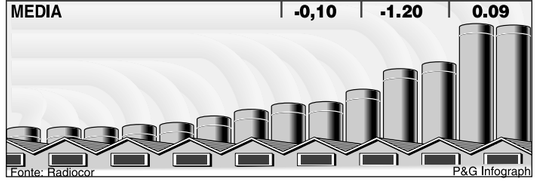
ROMA Il dato ufficiale Istat si conoscerà solo oggi. Ma già ieri il centro di previsione Consensus Radiocor ha rivelato che lo scorso novembre i prezzi alla produzione italiani sono diminuiti dello 0,1% mensile e dell'1,2% tendenziale. A ottobre l'indice aveva registrato contrazioni dello 0,2% su settembre e dello 0,9% su base annuale. Per il 1998 è prevista una crescita media vicina allo 0,1% (+1,5% nel 1997). Secondo gli analisti della Jp Morgan «i prezzi alla produzione hanno probabilmente continuato la loro discesa a causa del calo della componente dei prezzi dei beni intermedi, che costituisce più del 50% del paniere dell'indice».

La discesa dei beni intermedi dovrebbe però risultare più contenuta rispetto a quanto questo settore aveva fatto registrare nei mesi precedenti. Così la pensa Paolo Guida di Unicredit, il quale aggiunge che «i prezzi alla produzione dei beni di consumo sono rimasti sostanzialmente stabili mentre quelli di investimento hanno segnato una crescita pari allo 0,1% mensile».

La tendenza di novembre nasconde inoltre una battuta di arresto nella discesa dei corsi delle materie prime, dovuta al rallentamento della domanda. Questo fenomeno, avverte Guida, «è però solo temporaneo, come dimostrano i dati già disponibili per dicembre». Al movimento di novembre ha contribuito anche la forte contrazione dei prezzi all'importazione. È quanto stima Axia research, secondo cui «le variabili che rilevano l'andamento dei costi salariali non hanno fatto segnare incrementi significativi e, dunque, l'indice dei prezzi alla produzione, è destinato a continuare la propria marcia ribassista».

Le stime dei singoli centri di previsione sull'andamento dei prezzi alla produzione di novembre:

	Mensile	Annuale	Media '98
Axia	-0.1	-1.2	=
Banca Intesa	n.d.	n.d.	n.d.
Bank of America	-0.1	-1.2	0.1
Barclays Capital	-0.1	-1.2	0.0
Biget/Pop Vicentina	0.0	-1.1	0.1
Bnl	=	=	=
Caboto	-0.1	-1.2	0.1
Chase Manhattan	=	=	=
Comit	-0,1	-1.2	0.1
Deutsche Bank	n.d.	n.d.	n.d.
Imi	=	=	=
Jp Morgan	-0.1	-1.2	0.14
Mms	0.0	-1.1	=
Morgan Stanley	=	=	=
Paribas	n.d.	n.d.	n.d.
Rasfin	-0.2	-1.3	0.1
Romagest	n.d.	n.d.	n.d.
Salomon Smith Barney/Citibank	-0.2	-1.3	0.1
San Paolo	-0.1	-1.2	0.1
Ubs/Warburg Dillon Read	n.d.	n.d.	n.d.
Unicredit	-0,1	-1.2	0.1
MEDIA	-0,10	-1.20	0.09



Fonte: Radiocor P&G Infograph

LAVORO

Contratto metalmeccanici giovedì riprende la trattativa

ROMA Giovedì mattina, presso la sede romana della Federmeccanica, riprenderà la trattativa per il rinnovo del contratto delle «tute blu». In vista di quell'appuntamento, il leader della Uilm, Luigi Angeletti, sostiene che «Federmeccanica non ha più la scusa di attendere che qualcuno le risolva i problemi. Contava sul superamento dei due livelli contrattuali che, invece, il patto per lo sviluppo ha confermato». Angeletti sostiene che «gli imprenditori devono prendere atto che non possono più fare melina e, più velocemente faranno il loro percorso di maturazione, più in fretta si potrà entrare nel merito del rinnovo del contratto».

Il leader della Fiom, Claudio Sabattini, sostiene invece che «il fatto che il patto per lo sviluppo abbia confermato i due livelli contrattuali dovrebbe facilitare in teoria il confronto perché non dovrebbe esserci più l'obiezione della Federmeccanica per un livello salariale unico». Sabattini rileva però che «se gli imprenditori proseguiranno a dirsi indisponibili per una riduzione dell'orario, si arriverà inevitabilmente agli scioperi, anche perché sembrano farne una questione di principio». Il rappresentante della Fiom aggiunge che «dopo che il patto per lo sviluppo fornisce la certezza dei due livelli, non ha più senso sostenere, come ha fatto finora la Federmeccanica, che il salario deciso a livello nazionale deve valere per entrambi i livelli». Il segretario generale della Fim, Pier Paolo Baretta, sottolinea che «quello di giovedì sarà un incontro non a delegazioni plenarie e quindi dovrà essere una riunione-verità dalla quale dovrà emergere se Federmeccanica vuole rinnovare il contratto o no».

◆ *Nella penitenziario-modello della «Stampa» i detenuti hanno la possibilità di passare una giornata con i propri compagni*

◆ *Nessuna discriminazione sessuale anche i gay possono chiedere il «congedo» Escluse le donne, se non in menopausa*

◆ *Spiega il direttore dell'istituto di pena: «Non posso rischiare gravidanze in carcere è per questo che decido con discrezionalità»*

L'INCHIESTA/2 ■ COME CAMBIA LA PRIGIONE, IL MODELLO SVIZZERO

Sesso in carcere, non più tabù se regolamentato

Nel penitenziario del Canton Ticino Sì alle «intimità» una volta ogni due mesi

DALL'INVIATA **SUSANNA RIPAMONTI**

Pene alternative o più semplicemente carceri più umane. Se ne discute oggi, il giorno dell'addio al padre della riforma. Pubblichiamo oggi la seconda puntata dell'inchiesta sulle condizioni di vita nelle prigioni italiane. Esperienze e modelli degli altri paesi.

LUGANO Ordinato, razionale, garbato. Come tutto ciò che avviene in Svizzera, anche il sesso in carcere sembra un pizzo di Sangallo pulito e irrigidito dall'amido del regolamento. Si può fare con la moglie, con la fidanzata storica e, perché no, anche con un partner gay. È consentito una volta ogni due mesi, basta fare regolare domanda al direttore: nel caso specifico (stiamo parlando del penitenziario della Stampa, Canton Ticino) al dottor Armando Adria.

Il carcere, 130 detenuti, tra cui 6 donne, un tempo era nel cuore di Lugano, coi rumori della città che arrivavano in cella e che continuavano a ricordarti il pulsare della vita, oltre le sbarre. Adesso, come dice Aldo Mattei, guardia carceraria con trent'anni di carriera alle spalle, è «nella valle senza eco», in mezzo ai boschi. Chi vuole può dimenticarsi della sua esistenza. Cancelli e filo spinato sono ben mimetizzati tra la vegetazione, potrebbe sembrare una scuola se non fosse così fuori mano. Nel parlatorio, coi banchi colorati, ordinatamente disposti lungo una grande vetrata, c'è un agente al posto del bidello che controlla a distanza, con discrezione, che nessuno rubi le merendine. Niente vetri spessi, niente barriere tra il detenuto e i suoi ospiti, e per quelli che non possono uscire in permesso c'è il cosiddetto «congedo interno». In pratica la possibilità di passare una giornata, dalle dieci del mattino alle quattro del pomeriggio, con la famiglia intera o solo con la propria compagna a villa Silva, uno chalet, tutto legno e pietra, dove l'ospite si lascia recludere volontariamente e il detenuto dimentica le sbarre. Che qui sono aggraziate da decori floreali, ma sono solide come le grate della cella. Intorno, montagne e boschi, e tra i boschi la recinzione. Dentro, un soggiorno da gnomi con caminetto e cucina e una stanza matrimoniale con doppi servizi.

La Stampa è stato il primo carcere svizzero a dotarsi di una struttura di questo tipo, ma anche in altri cantoni si sono creati spazi analoghi. Magari meno leziosi, ma nati con lo stesso scopo. È stato semplice, perché non c'era bisogno di modificare leggi federali. «La responsabilità dell'esecuzione della pena - spiega il dottor Giacinto Colombo, capo della sezione dell'esecuzione delle pene del Canton Ticino - è di nostra competenza ed è regolamentata da norme diverse in ogni cantone. Si trattava di affrontare un problema e risolverlo, evitando che il sesso diventasse un fantasma, che fosse vissuto in modo distorto. Tenendo conto che non è solo un piacere, ma anche un'esigenza umana». Complici sono state le strutture già esistenti: «Nell'87, quando sono arrivato qui - dice il dottor Adria - la villetta c'era già, era il grotto del direttore. Bisognava solo ristrutturarla, ma c'erano anche i finanziamenti. Io ho dovuto solo dare il via a questa esperienza. Sono passati più di dieci anni e abbiamo avuto una sola evasione, anche se ovviamente il pericolo c'è. Ma va bene, in questo modo si scaricano le tensioni e la nostra vita è più tranquilla». Ovviamente bisognava stabilire delle regole: «Abbiamo detto che questa struttura doveva servire a proteggere "vincoli d'affetto degni di essere salvaguardati". È chiaro che non stiamo a chiedere il certificato di stato civile prima di autorizzare un incontro tra i due sessi. E se un detenuto è gay, beh, non c'è motivo di ostacolare la sua relazione. Ma non possiamo ammettere che arrivino qui donnine di strada o concedere la Silva alla prima sudamericana che bussa ai cancelli. Deve essere un rapporto consolidato». La formula è volutamente generica perché il direttore si riserva margini di discrezionalità. Ad esempio, è utilizzabile anche dalle detenute, ma preferibilmente in menopausa: «Non posso rischiare gravidanze in carcere, o almeno, dovrei potermi fidare davvero». Serafino Privitera, italiano d'origine con passaporto svizzero, è un operatore che si occupa della formazione degli agenti di custodia. Per lui il sesso in carcere è comunque una forzatura: «Regolamentare gli affetti è un controsenso, ma almeno qui non dobbiamo fare i conti con la concezione cattolica del carcere afflittivo, come luogo di penitenza ed espiazione, con le celle concepite come luoghi di monastica reclusione. Certo, il sesso a orari fissi, autorizzato dalla direzione, non è il massimo della vita, ma siamo in galera, bisogna accontentarsi».

SOLAMENTE UN'EVASIONE
«In tanti anni abbiamo avuto solo un detenuto fuggito duarnte il congedo familiare

Si può fare di più? Il direttore pensa che entro il prossimo anno gli spazi riservati agli incontri di coppia potrebbero raddoppiare, Colombo guarda più in là: «In Spagna stanno sperimentando le prigioni miste, da noi per ora è vietato da una norma federale, ma non è escluso che si possano fare dei cambiamenti, questa probabilmente sarebbe la strada più giusta».

I clienti abituali della Silva sono si e no il 10 per cento della ridottissima popolazione carceraria ticinese: sono, diciamo così, i lungodegenti, che non hanno possibilità di accedere a congedi esterni o ad altri benefici giudiziari. Colombo spiega le regole: «Da noi le pene detentive vanno da un minimo di un giorno a un massimo di vent'anni. La tipologia dei reati ha un diretto collegamento con la situazione economica: negli anni del boom prevalevano quelli finanziari, in anni di crisi crescono quelli patrimoniali. Gli omicidi saranno si e no due all'anno». Ma anche la popolazione è quella di un paesotto italiano, 350.000 anime in tutto il cantone. La pena viene scontata secondo un sistema progressivo. In sostanza, se sono condannato a 10 anni ne sconto 7, ma dopo 5 anni sono semilibero e dopo i primi 3 vado a casa in congedo ogni due mesi. Il lavoro non è un optional, ma un obbligo. Da bravi calvinisti, gli svizzeri hanno stabilito che il detenuto non può oziare. Svolge un'attività, nella misura del possibile vicina alle sue competenze o comunque professionalizzante, per la quale non riceve un salario contrattuale ma un «peculio», un minimo di 500 franchi al mese. «È molto meno di quello che percepisce un operaio che svolge all'esterno le stesse mansioni, ma ad esempio per turchi, sudamericani, albanesi o kossovari è uno stipendio interessante. In carcere - sostiene Colombo - hanno condizioni di vita migliori che nel loro paese e riescono a mandare soldi a casa. Qualcuno si è anche fatto fotografare qui davanti, in punti da cui non si vedevano le recinzioni, e ha mandato lettere a casa: "Lavoro in Svizzera, questa è la mia fabbrica"».

La patria del riciclaggio e dei reati finanziari in guanti bianchi può permettersi anche questo. Con qualche problema in questi anni di crisi: «Quando ci sono tagli di bilancio, la prima a essere ridotta è la spesa carceraria, con una motivazione classica: non ci sono soldi per noi e dovremmo mantenere gli albanesi?». Ma il carcere, anche quando è a corto di quattrini, è comunque rigorosamente al passo col progresso tecnologico. La parola d'ordine è normalizzazione. «Se fuori c'è la tivù a colori sarebbe anacronistico costringere il detenuto ad accontentarsi di quella in bianco e nero. Se c'è il telefono, non si vede perché dovrebbe comunicare solo per corrispondenza, se tutti usano il computer anche lui deve poterlo fare. Il carcere è rieducazione, non solo reclusione». Colombo conosce bene la situazione italiana, si rende conto dell'incolmabile differenza. Si stringe nelle spalle come un Babbo Natale in doppiopetto blu, che tenta di consolare la piccola fiammiferaia: «Da noi tutto questo è possibile perché siamo pochi e perché anche la criminalità è più ridotta. E comunque, al 70% è d'importazione. E poi, la Svizzera è più ricca. Così è facile creare un'isola felice».

L'INTERVISTA

Luigi Pagano: «Pene alternative per i reati minori È questa la priorità per umanizzare le prigioni»

MILANO Le proposte del ministro Diliberto per portare una ventata d'aria nuova nel sistema carcerario italiano gli piacciono. Del resto, Luigi Pagano, direttore del carcere milanese di San Vittore, le stesse cose le predica da anni e da anni si scontra con un muro di sordità. E allora ben venga un ministro che senza ambiguità dice si al sesso in carcere: «Ideologicamente e giuridicamente non ci sono problemi. Le questioni organizzative si possono risolvere». E soprattutto che dice sì alle pene alternative: «Questa è la vera priorità. Non vedo perché un ladro di polli debba finire in galera. Mi sembra eccessivo privare un uomo di anni di vita per un furto da pochi soldi». Ma il punto è un altro: «Le leggi ci sono, prima di farne di nuove basterebbe applicare quelle già in vigore».

Dottor Pagano, si ricomincia a parlare di nuove leggi per rendere meno afflittiva la vita in carcere. Oltre alle proposte di Diliberto, il sottosegretario alla giustizia, Franco Corleone, ha annunciato che l'11 gennaio verrà avviata la discussione sul provvedimento che prevede l'incompatibilità della detenzione in carcere per i malati di Aids. Lei cosa ne pensa?

«Sono perfettamente d'accordo, si tornerebbe così alla vecchia normativa che affermava un principio di civiltà. Ma per quanto riguarda gli aspetti più generali, vorrei ricordare che anche adesso le leggi ci sono e nelle leggi ci sono scritte molte cose. Basterebbe applicarle. In Italia si rischia spesso di cambiare le cose prima di aver esaminato attentamente tutte le potenzialità di quelle esistenti. C'è l'ordinamento penitenziario del '75, un po' vecchiotto ma ancora valido. Adesso c'è la legge Simeoni, che riduce le possibilità di detenzione. Per i detenuti definitivi c'è la legge Gozzini, per quelli in attesa di giudizio dovrebbe valere il codice di procedura penale che prevede che gli imputati attendano in condizione di libertà la sentenza definitiva».

> Con le leggi già esistenti si può fare molto Basterebbe applicare l'art.21 sul lavoro esterno

A San Vittore, invece, il 70% dei detenuti è in attesa di giudizio, la legge Simeoni non ha ridotto il sovraffollamento e su 1.800 detenuti solo 12 sono ammessi al lavoro esterno.

«Appunto per questo dico che innanzitutto le leggi vanno applicate. C'è l'articolo 21, che consente il lavoro esterno dei detenuti. C'è la sua estensione voluta dal ministro Conso, che consente di svolgere esternamente anche la fase di formazione professionale. E poi ci sono la semilibertà e l'affidamento in prova che hanno maglie ancora più larghe. Ma la popolazione carceraria è composta al 50% da extracomunitari. Molti di loro potrebbero avere gli arresti domiciliari, ma non hanno un domicilio. Per avere un lavoro esterno ci vuole un'azienda disposta a fare assunzioni, e non è facile trovare questa disponibilità».

Ma come, la proposta del gruppo Cusani, che prevede un impegno degli enti locali ad assumere detenuti per lavori socialmente utili, sta raccogliendo un coro di entusiastiche adesioni.

«Lo vedo e me ne rallegro, ma mi chiedo come mai, fino a ora, noi, come istituzione, non siamo riusciti a sederci intorno a un tavolo, ad esempio col Comune di Milano, per vagliare queste possibilità. E le assicuro che di tentativi ne abbiamo fatti parecchi. Solo di recente abbiamo firmato un protocollo di intesa con la Regione».

Vuol dire che Cusani riesce ad aprire porte che per voi sono chiuse?

«Voglio dire che sono da vent'anni nell'amministrazione carceraria, e proposte come questa non sono una novità. La novità è l'adesione e l'entusiasmo generale che suscita. Da parte mia sarei contento se nel frattempo si applicassero le leggi ampliando gli spazi di praticabilità per portare all'esterno i detenuti. Vede, qualunque nuovo provvedimento va bene, ma deve essere inserito armonicamente nell'ordinamento penitenziario. La proposta del gruppo Cusani? Ottima, ma un lavoro retribuito 500.000 lire al mese che prospettive di reinserimento può dare? Se invece la prospettiva è semplicemente quella di sgravare il carcere dal sovraffollamento, è un'altra cosa. Ma devono essere chiari gli obiettivi. Vorrei aggiungere una cosa: sei mesi fa non era stata messa sotto accusa la legge Simeoni, proprio perché era stata definita legge svuota-carceri?».

Il ministro Diliberto si è dichiarato favorevole al sesso in carcere. Le sembra una proposta praticabile?

«Certamente. Il ministro ha fatto bene a parlare di affettività, precisando che questo significa anche possibilità di rapporti sessuali, perché diversamente, nei mille staterelli che sono le prigioni italiane, potrebbero esserci dubbi d'interpretazione. Se si consente al detenuto di avere rapporti di natura riservata, è chiaro che questi rapporti possono essere anche sessuali, è giusto che sia così. Sarà lui a decidere se vorrà utilizzare questa possibilità per guardare negli occhi suo figlio o per accarezzare la sua donna, senza il controllo di un agente di polizia penitenziaria».

La cosa non comporta problemi di gestione?

«Posto il principio, i problemi pratici si devono affrontare. Dal punto di vista ideologico e giuridico, però, problemi non ce ne sono. Anzi, questo è un modo esplicito per affermare che il carcere non deve essere afflittivo e per difendere il detenuto dall'atmosfera disgregante di un'istituzione totale».

Il ministro ha individuato un problema reale, o ci sono altre priorità?

«È sicuramente qualcosa che serve a riannodare i fili della vita di un detenuto, scossa dalla detenzione, o di un imputato, in galera senza una condanna definitiva e con una vita che va in frantumi mentre, non dimentichiamolo, continua a essere un presunto non colpevole. Ma sono soprattutto d'accordo col ministro quando dice che si devono studiare pene diverse dal carcere. Questa è la vera priorità».

Nel senso che il carcere non è una giusta punizione per qualunque reato?

«Forse dico un'eresia, ma se non ricordo male, prima di me l'ha detta Cesare Beccaria. Mi chiedo ad esempio se per reati patrimoniali di poco conto è giusta la detenzione. È proprio necessario privare una persona di qualche anno della sua vita? E ancora mi chiedo: cosa ci fa in carcere un tossicodipendente? È vero che in alternativa potrebbe scegliere una comunità, ma anche questa soluzione in che misura è davvero praticabile?».

S.Ri.

I FUNERALI

L'ultimo addio a Gozzini, padre della riforma carceraria

DALLA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

FIRENZE Troppo piccola la chiesa della Madonna della Tosse per contenere l'enorme folla che si era radunata ieri pomeriggio per dare l'estremo saluto a Mario Gozzini, uomo di cultura, saggista, strenuo fautore del dialogo fra cattolici e comunisti, senatore della Sinistra Indipendente e primo firmatario della legge che porta il suo nome sulla riforma del regime carcerario. Sulla bara, di noce chiara, appoggiata sul pavimento della navata della chiesa, un piccolo mazzo di rose rosse, attorno la moglie Wilma, i figli, il gonfalone di Firenze listato a lutto col sindaco Mario Primicerio (che lo ha ricordato come «l'uomo del dialogo»), il presidente della Regione Toscana Vannino Chiti e tante personalità politiche e istituzionali della città. Numerosi i parlamentari ed ex: da Graziano Cioni a Lapo Pistelli, da Pierluigi Onorato a Carlo Casini a Piero Pieralli. La delegazione ufficiale dei Ds era formata dal responsabile giustizia Carlo Leoni e da Leonardo Domenici e Valdo Spini. In mattinata aveva reso omaggio alla salma il cardinale Silvano Piovanelli che si era intrattenuto a lungo con i familiari. E poi magistrati (la procura di Firenze e il Tribunale dei Minori al completo) e dirigenti degli istituti di pena giunti da tutta la Toscana. In prima fila, visibilmente commosso, Alessandro Margara, direttore generale delle carceri italiane.

L'OMAGGIO DI DILIBERTO
Il ministro ha ribadito la massima attenzione per l'applicazione della legge

Nella sua omelia, Monsignor Angelo Chiaroni, lo ha ricordato «come un uomo estraneo a ogni conformismo ed esibizionismo e ricco di tanti doni. Che ha speso senza risparmio i suoi giorni per gli ideali in cui credeva. La Chiesa e Firenze perdono un personaggio di grande prestigio». Monsignor Chiaroni ha messo in luce quella che era diventata la sua ragione di vita nel corso del suo mandato parlamentare: la riforma degli istututi di pena. «Pensava costamente ai giovani che affollavano le carceri e a tutti gli strumenti che di rieducazione che rendessero più umana la detenzione. La legge che porta il suo nome è frutto di lungimiranza politica e di solidarietà nei confronti degli ultimi e degli emarginati». Al termine della messa un rappresentante dei detenuti ha voluto porgere il suo saluto a Gozzini a nome di tutti i detenuti italiani. Le offerte che sono state raccolte durante il rito saranno destinate ai giovani detenuti del carcere fiorentino di Solliciano.

E nel giorno dell'estremo saluto a Mario Gozzini, un riconoscimento per il suo lavoro, è arrivato dal ministro di grazia e giustizia Oliviero Diliberto che ha incontrato in mattinata in via Arenula i giudici di sorveglianza del tribunale di Roma. Diliberto ha ribadito la massima attenzione ai temi del carcere e ha insistito sulla coerente applicazione delle Legge Gozzini e della «parallela attenzione alla certezza della pena». Il guardasigilli ha inoltre sottolineato la «grande valorizzazione del ruolo dei tribunali di sorveglianza e del lavoro dei magistrati di tali strutture quali garanti della legalità».

NICOLA MANCINO
«Gozzini volle far coesistere la rieducazione del condannato con i principi di civiltà giuridica»

Tanti i messaggi di cordoglio alla moglie Wilma e alla famiglia Gozzini. Il presidente della Camera Luciano Violante ha ricordato l'impegno di un uomo politico particolarmente attento alle problematiche legate alla condizione carceraria. «La legge di riforma carceraria approvata dal Parlamento italiano e che reca il suo nome - scrive Violante - rappresenta una chiara testimonianza del suo intenso e appassionato impegno per l'umanizzazione della pena e il reinserimento sociale dei detenuti». Il presidente del Senato Nicola Mancino ha ricordato Gozzini come «un politico e uno studioso di grande spessore».

«Desidero sottolineare - prosegue Mancino - che anche in quella disciplina legata al suo nome, lui volle far coesistere la rieducazione del condannato secondo i principi di civiltà giuridica previsti dalla vigente costituzione, ma non interamente attuati prima della riforma del 1986 da lui fortemente voluta». Il gruppo Pds nel consiglio regionale della Toscana ricorda Mario Gozzini «come un intellettuale impegnato in politica e vicino ai più deboli».

Tv digitale, Leo Kirch: «Il progetto Traviata in porto a primavera»

ROMA Partner «in avvicinamento» per il magnate della televisione tedesca Leo Kirch. Un'alleanza potrebbe essere siglata entro primavera. A rivelarlo è stato ieri il direttore generale dell'impero televisivo europeo, Dieter Hahn. Il quale, però, ha accuratamente evitato di fare nomi. Neanche un accenno alle recenti indiscrezioni sulla possibile «cordata» Murdoch-Berlusconi-Alwaleed, pronta ad iniettare nelle casse del magnate bavarese una cifra superiore al miliardo di marchi, circa mille miliardi di lire. Insomma, sulle strategie internazionali del gruppo è ancora buio pesto, a parte il fatto - certo - che un «matrimonio» (o fidanzamento) ci sarà con la fine dell'inverno.

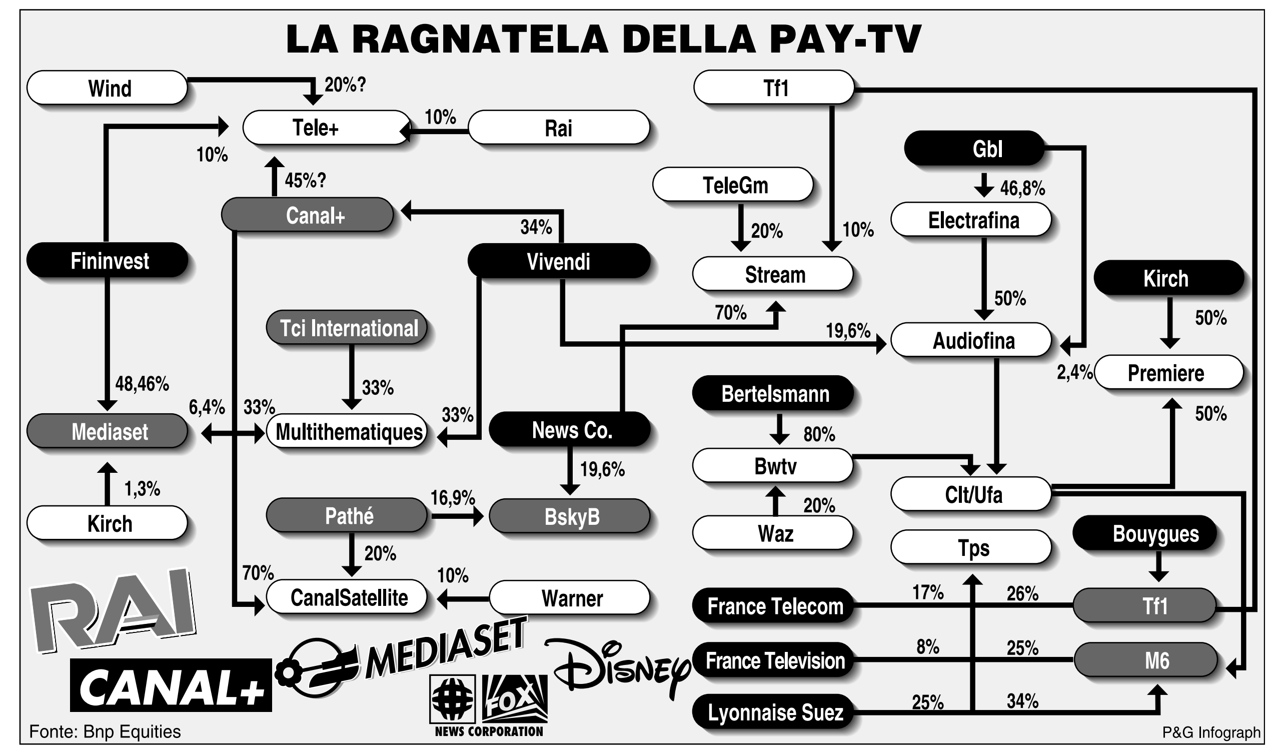
Leo Kirch

Novità dettagliate, invece, sono arrivate sul fronte interno del gruppo. Hahn ha infatti annunciato ufficialmente la divisione in tre dell'impero televisivo, che raggrupperà le proprie attività dei diritti di marketing, televisive e filmiche (Tv «in chiaro») nella Taurus Film. Le attività legate alle pay-tv, incluse le quote nelle stazioni digitali tedesche, DF-1 e Premiere (Tv a pagamento), saranno invece incluse nella Pay Co Holding, mentre il resto delle attività del gruppo, tra cui il 40,05 per cento detenuto nel gruppo editoriale Alex Springer, saranno raggruppate nella Taurus Beteiligungs. Le tre holding opereranno sotto una Fondazione già esistente. Con la ristrutturazione, si afferma in una nota, Kirch si attrezza per «aprirsi al mercato dei capitali», quindi al lancio in Borsa, «nel medio termine».

Mediaset, che come noto è in trattative da tempo con il gruppo Kirch nell'ambito del «progetto Traviata», viene nominata nel comunicato solo per precisare che la quota dell'1,3 per cento, detenuta dal magnate tedesco nel gruppo italiano di Silvio Berlusconi, è inquadrata nella holding in forma di società a responsabilità limitata in accomandita TaurusFilm, attraverso la società Cineplast Film, quest'ultima destinata però a cambiare nome. Nella stessa società «finiranno» anche la BetaFilm (la maggiore società per il commercio di diritti non americana al mondo), la svizzera Prisma (che ha i diritti sui mondiali di calcio 2002 e 2006) e parte del magazzino di Kirch, che comprende 12.000 film e 58mila ore di programmi tv. La Taurus si fonderà nel corso dell'anno con la nuova Kirch Media. La fondazione Kirch Unternehmensstiftung, già esistente dal 1996, precisa inoltre la nota, terrà «legato nel lungo periodo» il gruppo di Leo Kirch e manterrà le sue quote nelle tre società finanziarie attraverso la nuova holding Struktura.

Sotto al presidente Leo Kirch - segnala ancora la nota - siedono fra gli altri nel Cda della Taurus film il suo vice Dieter Hahn, Karl Mauthe e Jan Mojto. La seconda società finanziaria, chiamata PayCo Holding, controllerà le attività di pay-tv tra cui la quota del 25% (destinata a raddoppiarsi se Bruxelles lo consentirà) nella maggiore emittente criptata tedesca Premiere e quella del 100% nella meno fortunata tedesca Df1. Partecipazioni editoriali, come l'ingente quota detenuta nel gruppo Springer (numero uno nei quotidiani in Germania) sono controllate dalla Taurusbeteiligungs. Con la ristrutturazione, il gruppo Kirch assicura il suo sviluppo e tiene conto delle «cresciute esigenze della trasparenza di mercato», afferma ancora il comunicato.

«L'apertura al mercato dei capitali di settori dell'impresa fondamentali e proficui - conclude Hahn - rafforzerà la nostra posizione concorrenziale e le nostre possibilità di crescita sul mercato nazionale ma soprattutto internazionale. Al tempo stesso è garantito che il titolare dell'impresa e la Fondazione-Kirch potranno conservare il loro influsso maggioritario anche in futuro».



Mercati imprese

Finanza, Deutsche Bank entra in Unicredito Tenta la scalata con il 5% delle azioni?

Disponibile listino Telecom per l'interconnessione

Con un avviso a pagamento sui quotidiani, Telecom ha reso noto che è disponibile per tutti gli interessati il nuovo listino di interconnessione modificato in base alla delibera dell'authorithy delle telecomunicazioni del 25 novembre. Il documento è già stato presentato all'autorità a fine anno e, come noto, i tagli rispetto al precedente listino variano dalle 4 alle 27 lire/minuto. Intanto Ericsson Spa ha comunicato di aver raggiunto un'intesa con il Gruppo Ieti/Itel per la cessione del controllo della Sielte.

ROMA Nuova mossa della Deutsche Bank sul mercato finanziario italiano. Secondo indiscrezioni l'istituto tedesco, dopo l'ingresso in Comit, avrebbe acquisito anche una quota di Unicredito, la banca nata dalla fusione di Credito italiano, popolare di Verona e Cassa di Risparmio di Torino. L'operazione sarebbe stata completata ieri con l'acquisto degli ultimi 21 milioni di titoli.

Sull'entità della partecipazione si accavallano voci discordanti: c'è chi parla del 5 per cento (un pacchetto che ai corsi attuali di Borsa varrebbe oltre duemila miliardi), chi di una quota inferiore all'1 per cento, acquisita attraverso un accordo con le fondazioni azioniste. Nel caso risultasse vera la prima ipotesi, Deutsche Bank si porterebbe ai primi posti nell'azionariato del gruppo presieduto da Lucio Rondelli. L'assemblea dei soci nominerà lunedì prossimo il nuovo consiglio d'amministrazione di Unicredit, che ieri ha toccato i massimi, con scambi complessivi per 21,6 milioni di pezzi. Nell'azionariato dell'istituto sono in corso numerosi assestamenti: oltre all'annunciata uscita graduale di Pesenti e Falck, tramite un prestito obbligazionario, anche a «Societè generale» viene attribuita la volontà di disimpegno, mentre le fondazioni attendono da mesi le condizioni di mercato per monetizzare almeno una parte della loro quota. Ras-Allianz, diluita al 3% con la fusione di Unicredito, ha sempre fatto sapere di voler incrementare, ma non a tutti i costi, la quota fino al massimo statutario del 5%.

Novità in vista anche per Crediop. Il futuro del 40% del suo capitale, ancora detenuto da Imi-San Paolo, sarà deciso entro i prossimi due o tre mesi. Lo ha dichiarato Pierre Richard, presidente del colosso europeo dei crediti agli enti locali, che il mese scorso si era impegnato con il gruppo bancario italiano a prendere il 100% di Crediop, già controllato da dicembre scorso al 60% del capitale. Dexia, ha detto Richard, sta trattando con vari gruppi italiani in vista di un loro eventuale ingresso in Crediop, ma nel caso le trattative non dovessero andare in porto è pronta a mantenere l'impegno di rilevare la totalità del capitale.

AZIONI

	Nome Titolo	Prezzo Rif.	Var. Rif.	Min. Anno	Max. Anno	Data Ult. div.
A	A MARCIA	0,26	-0,98	0,26	0,26	16/07/87
	ACQ NICOLAY	2,35	6,87	2,37	2,37	18/05/98
	ACQUE POTAB	4,40	6,49	4,32	4,32	18/05/98
	AEDES	7,05	5,41	7,05	7,05	18/05/98
	AEDES RNC	3,37	0,38	3,38	3,38	18/05/98
	AEM	2,32	14,73	2,23	2,23	
	AEROP ROMA	7,63	2,79	7,60	7,60	18/05/98
	ALITALIA	3,35	6,02	3,30	3,30	16/06/88
	ALLEANZA	13,04	7,99	12,61	12,61	20/07/98
	ALLEANZA RNC	7,87	3,93	7,71	7,71	20/07/98
	ALLIANZ SUB	10,72	6,02	10,42	10,42	22/06/98
	AMGA	1,21	14,92	1,16	1,16	18/05/98
	ANSALDO TRAS	1,57	4,00	1,57	1,57	18/05/95
	ARQUATI	1,28	2,49	1,29	1,29	
	ASSITALIA	5,80	2,01	5,74	5,74	20/07/98
	AUSILIARE	3,35	0,00	3,36	3,36	04/05/98
	AUTO TO MI	4,68	3,75	4,68	4,68	08/06/98
	AUTOGRILL	7,01	2,56	6,97	6,97	18/05/98
	AUTOSTRADE	5,16	9,84	5,09	5,09	
B	B AGR MANT W	1,24	-1,44	1,20	1,20	
	B AGR MANTOV	14,00	0,56	13,95	13,95	18/05/98
	B DESIO E BR	3,20	0,47	3,20	3,20	04/05/98
	B FIDEURAM	6,53	7,00	6,34	6,34	18/05/98
	B INTESA	5,30	3,72	5,18	5,18	20/04/98
	B INTESA R W	0,59	3,11	0,58	0,58	
	B INTESA RNC	2,73	5,02	2,68	2,68	19/05/97
	B INTESA W	1,13	4,92	1,10	1,10	
	B LEGNANO	5,57	1,95	5,69	5,69	20/04/98
	B LOMBARDA	11,80	7,94	11,60	11,60	18/05/98
	B LOMBARDA W	3,20	13,42	3,09	3,09	
	B NAPOLI	1,24	3,05	1,22	1,22	
	B NAPOLI RNC	1,18	1,61	1,17	1,17	18/05/98
	B ROMA	1,49	3,55	1,48	1,48	17/05/94
	B SARDEG RNC	14,96	0,92	14,79	14,79	18/05/98
	B TOSCANA	4,05	0,60	4,02	4,02	04/05/98
	BASSETTI	6,01	-0,09	6,01	6,01	18/05/98
	BASTOGI	0,07	6,88	0,07	0,07	
	BAYER	37,44	4,82	36,80	36,80	04/05/98
	BAYERISCHE	5,67	4,40	5,63	5,63	
	BCA CARIGE	8,41	0,45	8,40	8,40	06/07/98
	BCO CHIAVARI	3,19	2,28	3,21	3,21	20/04/98
	BEGHELLI	2,23	7,13	2,16	2,16	
	BENETTON	1,79	3,64	1,77	1,77	22/06/98
	BIM	3,50	2,68	3,50	3,50	18/05/98
	BIM W	0,65	4,01	0,65	0,65	
	BINDA	0,01	0,26	0,01	0,01	17/06/91
	BNA	1,48	2,87	1,46	1,46	17/05/93
	BNA PRIV	0,90	1,61	0,89	0,89	18/05/98
	BNA RNC	0,82	2,14	0,82	0,82	18/05/98
	BNL	2,64	3,70	2,59	2,59	
	BNL RNC	2,37	-0,41	2,38	2,38	19/05/97
	BOERO	6,19	0,00	6,19	6,19	06/07/98
	BON FERRAR	8,70	3,34	8,70	8,70	18/05/98
	BREMBO	10,04	0,51	10,00	10,00	18/05/98
	BRIOSCHI	0,24	0,11	0,24	0,24	20/08/75
	BUFFETTI	2,95	2,18	2,94	2,94	
	BULGARI	5,32	5,10	5,33	5,33	22/06/98
	BURGO	5,76	4,67	5,70	5,70	22/06/98
	BURGO P	8,47	9,33	8,01	8,01	22/06/98
	BURGO RNC	6,37	-0,00	6,37	6,37	22/06/98
C	CAFFARO	1,20	5,56	1,18	1,18	18/05/98
	CAFFARO RIS	1,26	8,43	1,20	1,20	18/05/98
	CALCEMENTO	1,17	-2,89	1,20	1,20	16/07/93
	CALP	3,23	4,83	3,15	3,15	06/07/98
	CALTAGIR RNC	0,83	-5,79	0,83	0,83	20/07/98
	CALTAGIRONE	0,94	1,11	0,92	0,92	20/07/98
	CAMFIN	1,86	1,44	1,90	1,90	09/02/98
	CARRARO	5,15	4,91	5,03	5,03	22/06/98
	CASTELGARDEN	3,17	1,36	3,11	3,11	
	CEM AUGUSTA	1,81	0,13	1,79	1,79	18/05/98
	CEM BARL RNC	3,35	4,62	3,35	3,35	18/05/98
	CEM BARLETTA	4,00	3,40	3,96	3,96	18/05/98
	CEMBRE	3,00	-0,70	3,00	3,00	22/06/98
	CEMENTIR	1,01	2,92	0,98	0,98	18/05/98
	CENTENAR ZIN	0,14	3,76	0,14	0,14	21/09/98
	CIGA	0,71	2,02	0,70	0,70	17/05/90
	CIGA RNC	0,84	3,92	0,83	0,83	16/05/91
	CIR	0,96	1,41	0,97	0,97	17/07/91
	CIR RNC	0,93	2,00	0,93	0,93	17/07/91
	CIRIO	0,58	-0,89	0,58	0,58	05/05/97
	CIRIO W	0,25	-1,13	0,25	0,25	
	CLASS EDIT	2,15	-0,57	2,17	2,17	
	CMI	2,31	3,29	2,37	2,37	04/05/98
	COFIDE	0,56	4,56	0,55	0,55	16/07/92
	COFIDE RNC	0,53	4,09	0,53	0,53	16/07/92
	COMAU	2,74	1,72	2,71	2,71	08/06/98
	COMIT	6,14	3,89	6,07	6,07	18/05/98
	COMIT RNC	4,87	3,05	4,79	4,79	18/05/98
	COMPART	0,74	4,83	0,73	0,73	16/07/92
	COMPART RNC	0,66	4,25	0,66	0,66	20/07/98
	CR BERGAM	17,64	5,46	16,97	16,97	04/05/98
	CR FOND	2,27	-0,46	2,27	2,27	18/05/95
	CR VALTEL	10,73	6,12	10,53	10,53	04/05/98
	CREDEM	2,64	5,66	2,64	2,64	18/05/98
	CREMONINI	2,90	-1,74	2,87	2,87	
	CRESPI	1,84	0,75	1,83	1,83	06/07/98
	CSP	5,54	-3,44	5,41	5,41	08/06/98
	CUCIRINI	0,85	0,00	0,85	0,85	19/05/97
D	DALMINE	0,27	2,82	0,27	0,27	18/05/92
	DANIELI	6,30	1,68	6,28	6,28	23/11/98
	DANIELI RNC	3,34	-1,53	3,40	3,40	23/11/98
	DANIELI W	1,09	-3,09	1,13	1,13	
	DANIELI W03	0,72	2,65	0,72	0,72	
	DE FERR RNC	2,03	4,81	2,00	2,00	18/05/98
	DE FERRARI	4,04	0,67	4,08	4,08	18/05/98
	DEROMA	6,69	6,36	6,60	6,60	08/06/98
E	EDISON	11,41	13,65	10,85	10,85	22/06/98
	EMAK	2,12	-2,95	2,16	2,16	
	ENI	5,76	2,93	5,68	5,68	22/06/98
	ERG	3,00	1,52	2,99	2,99	18/05/98
	ERICSSON	36,41	3,45	36,50	36,50	18/05/98
	ERID BEG SAY	154,50	0,38	154,33	154,33	13/07/98
	ESAOTE	2,22	4,85	2,24	2,24	22/06/98
	ESPRESSO	7,90	5,60	7,88	7,88	18/05/98
F	FALCK	7,31	5,01	7,32	7,32	06/07/98
	FALCK RIS	7,10	8,93	7,11	7,11	06/07/98
	FIAR	3,20	0,26	3,20	3,20	14/04/94
	FIAT	3,15	6,51	3,08	3,08	20/07/98
	FIAT PRIV	1,71	4,53	1,69	1,69	20/07/98
	FIAT RNC	1,81	6,73	1,78	1,78	20/07/98
	FIN PART	0,64	3,57	0,61	0,61	21/07/97
	FIN PART PRI	0,37	-0,38	0,37	0,37	21/07/97
	FIN PART RNC	0,40	-3,42	0,41	0,41	21/07/97
	FIN PART W	0,07	-6,71	0,07	0,07	
	FINARTE ASTE	1,13	9,88	1,13	1,13	18/05/98
	FINCASA	0,25	3,69	0,25	0,25	17/08/93
	FINMECC RNC	0,75	3,71	0,75	0,75	17/05/93
	FINMECC W	0,07	3,41	0,07	0,07	
	FINMECCANICA	0,92	5,72	0,90	0,90	17/05/93
	FINREX	0,06	0,01	0,06	0,06	16/07/93
	FINREX RNC	5,55	4,10	5,42	5,42	23/06/97
	ASS. RNC	4,03	1,37	4,08	4,08	23/06/97
G	GABETTI	1,31	1,35	1,31	1,31	18/07/94
	GARBOLI	1,11	9,09	1,11	1,11	18/05/92
	GEFRAN	3,40	4,81	3,41	3,41	
	GEMINA	0,64	1,69	0,64	0,64	20/04/98
	GEMINA RNC	0,74	0,00	0,74	0,74	20/04/98
	GENERALI	37,86	6,23	37,11	37,11	20/07/98
	GENERALI W	44,03	6,69	42,72	42,72	
	GEWISS	18,13	4,82	18,07	18,07	18/05/98
	GILDEMEISTER	3,16	1,80	3,14	3,14	22/06/98
	GIM	0,94	8,07	0,90	0,90	16/07/92
	GIM RNC	1,28	1,04	1,25	1,25	18/07/94
	GIM W	0,14	0,02	0,15	0,15	
	GRANDI VIAGG	0,95	2,36	0,92	0,92	
H	HDP	0,66	3,12	0,65	0,65	22/06/98
	HDP RNC	0,53	1,74	0,52	0,52	22/06/98
I	IDRA PRESSE	2,20	0,23	2,18	2,18	18/05/98
	IFI PRIV	16,31	4,74	16,12	16,12	20/07/98
	IFIL	3,83	7,45	3,68	3,68	06/07/98
	IFIL R W 99	1,04	8,73	1,01	1,01	
	IFIL RNC	2,45	3,39	2,43	2,43	06/07/98
	IFIL W 99	1,08	5,48	1,08	1,08	
	IM METANOP	1,05	0,54	1,04	1,04	04/05/98
	IMA	6,85	1,79	6,84	6,84	18/05/98
	IMPREGIL RNC	0,79	4,05	0,78	0,78	20/07/98
	IMPREGIL W01	0,44	0,51	0,45	0,45	
	IMPREGIL W99	0,17	0,01	0,17	0,17	
	IMPREGILO	0,77	0,39	0,76	0,76	16/07/92
	INA	2,37	5,03	2,33	2,33	20/07/98
	INTEK	0,63	3,37	0,62	0,62	20/07/98
	INTEK RNC	0,52	6,54	0,52	0,52	20/07/98
	INTERPUMP	4,31	4,30	4,31	4,31	04/05/98
	IPI	1,66	2,13	1,66	1,66	04/05/98
	IRCE	4,70	0,28	4,70	4,70	06/07/98
	IST CR FOND	10,85	7,73	10,85	10,85	18/05/95
	ITALCEM	9,83	3,67	9,64	9,64	22/06/98
	ITALCEM RNC	4,50	3,86	4,43	4,43	22/06/98
	ITALGAS	5,03	8,89	4,90	4,90	18/05/98
	ITALMOB	28,00	4,94	27,21	27,21	06/07/98
	ITALMOB RNC	17,18	3,05	17,06	17,06	06/07/98
	ITTIERRE	2,50	1,85	2,46	2,46	06/07/98
J	JOLLY HOTELS	4,99	3,36	4,82	4,82	18/05/98
	JOLLY RNC	5,27	-0,00	5,27	5,27	18/05/98
L	LA DORIA	2,85	2,51	2,79	2,79	18/05/98
	LA GAIANA	2,22	0,00	2,22	2,22	18/05/98
	LAZIO	2,98	0,55	3,00	3,00	
	LINIFIC RNC	0,44	3,49	0,44	0,44	18/05/98
	LINIFICIO	0,45	2,44	0,45	0,45	18/05/98
	LOCAT	1,11	7,33	1,09	1,09	20/04/98
	LOGITALIA GE	0,05	0,03	0,05	0,05	16/07/93
M	MAFFEI	1,39	-2,13	1,39	1,39	06/07/98
	MAGNETI	1,51	2,64	1,49	1,49	04/05/98
	MAGNETI RNC	1,48	4,74	1,46	1,46	04/05/98
	MANULI RUB	3,38	7,47	3,31	3,31	22/06/98
	MARANGONI	3,07	2,40	3,07	3,07	22/06/98
	MARZOTTO	9,58	2,31	9,57	9,57	08/06/98
	MARZOTTO RIS	9,70	0,00	9,70	9,70	08/06/98
	MARZOTTO RNC	6,19	3,32	6,18	6,18	08/06/98
	MEDIASET	7,41	6,89	7,19	7,19	18/05/98
	MEDIOBANCA	12,56	5,98	12,25	12,25	23/11/98
	MEDIOBANCA W	3,15	2,14	3,14	3,14	
	MEDIOLANUM	6,91	9,26	6,66	6,66	18/05/98
	MERLONI	4,84	0,48	4,84	4,84	08/06/98
	MERLONI RNC	2,40	-0,53	2,46	2,46	08/06/98
	MIL ASS	3,50	2,43	3,51	3,51	23/06/97
	MIL ASS RNC	2,29	1,67	2,29	2,29	23/06/97
	MITTEL	1,35	2,71	1,35	1,35	04/05/98
	MONDAD RNC	8,95	3,15	8,95	8,95	18/05/98
	MONDADORI	11,65	2,97	11,60	11,60	18/05/98
	MONFIBRE	0,71	3,99	0,71	0,71	06/07/98
	MONFIBRE RNC	0,72	5,24	0,71	0,71	06/07/98
	MONRIF	0,69	2,41	0,69	0,69	16/07/92
	MONTED	1,19	6,15	1,18	1,18	22/06/98
	MONTED RIS	1,20	1,46	1,22	1,22	22/06/98
	MONTED RNC	0,87	3,46	0,87	0,87	22/06/98
N	NAV MONTAN	1,46	-0,80	1,46	1,46	16/07/92
	NECCHI	0,43	2,86	0,42	0,42	17/05/90
	NECCHI RNC	1,00	-0,00	1,00	1,00	17/05/90
O	OLCESE	0,65	-1,67	0,65	0,65	17/05/89
	OLIVETTI	3,27	10,13	3,16	3,16	16/07/90
	OLIVETTI P	3,37	15,51	3,26	3,26	17/07/91
	OLIVETTI RNC	3,06	11,37	2,99	2,99	17/07/91
	OLIVETTI W	2,74	11,17	2,64	2,64	
P	P BG-C VA	21,43	3,60	21,16	21,16	04/05/98
	P BG-C VA W1	1,21	5,16	1,19	1,19	
	P BG-C VA W2	0,92	3,21	0,92	0,92	
	P ETR-LAZIO	15,02	-0,25	15,00	15,00	
	P VER-S GEM	82,68	4,07	80,62	80,62	
	PAGNOSSIN	4,72	-0,57	4,76	4,76	18/05/98
	PARMALAT	1,69	4,10	1,66	1,66	20/07/98
	PARMALAT W	1,15	5,10	1,12	1,12	
	PARMALAT WPR	1,19	3,36	1,20	1,20	
	PERLIER	0,32	4,10	0,32	0,32	16/06/94
	PETRA	8,65	4,92	8,49	8,49	
	PETRA RNC	4,38	6,39	4,28	4,28	
	PININF RIS	19,16	0,00	19,16	19,16	20/07/98
	PININFARINA	19,78	0,01	19,72	19,72	20/07/98
	PIREL CO	1,80	2,72	1,78	1,78	08/06/98
	PIREL CO RNC	1,65	1,17	1,64	1,64	08/06/98
	PIREL SPA	2,90	6,46	2,80	2,80	18/05/98
	PIREL SPA R	2,15	2,87	2,09	2,09	18/05/98
	POL EDITOR	1,92	0,89	1,90	1,90	20/07/98
	POP BRESCIA	21,70	4,20	21,54	21,54	04/05/98
	POP COMM IND	17,58	2,35	17,51	17,51	04/05/98
	POP INTRA	12,09	1,76	12,36	12,36	
	POP LODI	9,70	1,60	9,64	9,64	04/05/98
	POP MILANO	8,08	4,37	8,04	8,04	18/05/98
	POP NOVARA	7,61	5,40	7,48	7,48	
	POP SPOLETO	8,77	6,13	8,51	8,51	04/05/98
	PREMAFIN	0,74	1,46	0,73	0,73	16/07/92
	PREMUDA	1,06	3,65	1,06	1,06	08/06/98
	PREMUDA RNC	2,11	0,00	2,11	2,11	08/06/98
R	R DE MED	2,65	-1,32	2,65	2,65	16/07/93
	R DE MED RIS	3,25	0,00	3,25	3,25	16/07/93
	R DE MED RNC	2,45	-3,50	2,45	2,45	16/07/93
	RAS	13,01	5,01	12,77	12,77	22/06/98
	RAS RNC	8,72	2,57	8,65	8,65	22/06/98
	RATTI	2,00	0,06	1,94	1,94	18/05/98
	RECORD RNC	5,16	0,00	5,05	5,05	04/05/98
	RECORDATI	8,46	-0,08	8,46	8,46	04/05/98
	RICCHETTI	0,99	-0,36	0,99	0,99	04/05/98
	RICCHETTI W	0,21	0,00	0,21	0,21	
	RICH GINORI	1,03	0,05	1,03	1,03	
	RINASCEN	8,94	1,83	8,88	8,88	22/06/98
	RINASCEN P	4,89	5,37	4,75	4,75	22/06/98
	RINASCEN R W	1,05	6,96	1,04	1,04	
	RINASCEN RNC	5,20	2,21	5,20	5,20	22/06/98
	RINASCEN W	1,86	3,36	1,87	1,87	
	RISANAM RNC	9,16	-0,00	9,18	9,18	18/05/98
	RISANAMENTO	16,85	0,03	16,89	16,89	18/05/98
	RIVA FINANZ	3,40	4,06	3,36	3,36	06/07/98
	ROLAND EUROP	2,57	1,97	2,56	2,56	18/05/98
	ROLO BANCA	24,27	5,11	23,70	23,70	18/05/98
	ROTONDI EV	2,59	0,49	2,59	2,59	17/05/88
S	S DEL BENE	1,36	0,73	1,35	1,35	06/07/98
	SABAF	7,94	-0,69	8,10	8,10	
	SADI	2,30	1,79	2,28	2,28	04/05/98
	SAES GETT	8,60	0,12	8,66	8,66	18/05/98
	SAES GETT P	8,46	0,00	8,30	8,30	18/05/98
	SAES GETT R	4,95	2,64	4,93	4,93	18/05/98
	SAFILO	4,61	1,56	4,61	4,61	08/06/98
	SAFILO RNC	6,10	-1,57	6,10	6,10	08/06/98
	SAI	10,36	2,04	10,38	10,38	20/07/98
	SAI RIS	5,76	1,74	5,70	5,70	20/07/98
	SAIAG	5,88	-2,28	5,96	5,96	06/07/98
	SAIAG RNC	3,43	3,49	3,41	3,41	06/07/98
	SAIPEM	3,64	1,07	3,64	3,64	18/05/98
	SAIPEM RNC	3,56	-0,81	3,56	3,56	18/05/98
	SCHIAPP	0,23	3,08	0,23	0,23	17/07/91
	SEAT PG	0,82	2,71	0,82	0,82	
	SEAT PG RNC	0,67	3,82	0,67	0,67	
	SIMINT	6,14	1,88	6,17	6,17	16/11/92
	SIRTI	5,32	3,53	5,30	5,30	18/05/98
	SMI MET	0,57	2,22	0,57	0,57	09/11/98
	SMI MET RNC	0,59	0,18	0,60	0,60	09/11/98
	SMI MET W99	0,17	5,29	0,16	0,16	
	SMURFIT SISA	0,72	-0,00	0,72	0,72	18/05/98
	SNIA BPD	1,41	3,68	1,38	1,38	18/05/98
	SNIA BPD RIS	1,37	4,43	1,35	1,35	18/05/98
	SNIA BPD RNC	0,97	3,68	0,96	0,96	18/05/98
	SOGEFI	2,31	0,25	2,33	2,33	04/05/98
	SOL	2,43	2,97	2,40	2,40	
	SONDEL	4,12	9,74	4,06	4,06	06/07/98
	SOPAF	0,62	0,26	0,62	0,62	22/07/96
	SOPAF RNC	0,54	0,00	0,54	0,54	22/07/96
	SORIN	3,89	2,60	3,81	3,81	18/05/98
	SPAOLO IMI	16,16	7,14	15,79	15,79	
	STAYER	0,82	4,68	0,78	0,78	20/05/96
	STEFANEL	2,01	-1,05	2,00	2,00	17/11/97
	STEFANEL RIS	2,19	-4,70	2,19	2,19	
	STEFANEL W	0,50	-0,01	0,50	0,50	
	STMICROEL	69,92	5,76	69,43	69,43	
T	TARGETTI	2,94	3,03	2,83	2,83	
	TECNOST	2,85	1,44	2,82	2,82	22/06/98
	TELECOM IT	7,84	7,92	7,57	7,57	22/06/98
	TELECOM IT R	5,75	7,51	5,64	5,64	22/06/98
	TERME AC RNC	0,71	0,00	0,71	0,71	18/05/98
	TERME ACQUI	0,85	3,38	0,85	0,85	18/05/98
	TIM	6,78	7,72	6,63	6,63	18/05/98
	TIM RNC	4,29	7,17	4,23	4,23	18/05/98
	TORO	14,50	2,75	14,19	14,19	20/07/98
	TORO P	7,77	2,35	7,69	7,69	20/07/98
	TORO RNC	7,69	2,07	7,66	7,66	20/07/98
	TORO W	8,67	4,74	8,55	8,55	
	TRENNO	2,02	-6,64	2,07	2,07	18/05/98
U	UNICEM	8,63	1,50	8,57	8,57	22/06/98
	UNICEM RNC	4,41	0,89	4,39	4,39	22/06/98
	UNICREDIT	5,56	10,37	5,39	5,39	18/05/98
	UNICREDIT R	3,90	6,86	3,86	3,86	18/05/98
	UNIONE IMM	0,46	4,00	0,46	0,46	
	UNIPOL	3,67	1,65	3,66	3,66	22/06/98
	UNIPOL P	2,32	1,60	2,31	2,31	22/06/98
	UNIPOL P W	0,53	1,70	0,51	0,51	
	UNIPOL W	0,61	4,82	0,60	0,60	
V	VIANINI IND	0,81	-5,51	0,80	0,80	20/07/98
	VIANINI LAV	2,07	3,00	2,03	2,03	20/07/98
	VITTORIA ASS	4,57	4,34	4,55	4,55	06/07/98
	VOLKSWAGEN	70,94	4,51	69,55	69,55	20/06/97
W	WCBM30C22MZ9	8,28	18,01	7,84	7,84	
	WCBM30C24MZ9	7,20	19,16	6,63	6,63	
	WCBM30C26MZ9	5,98	15,83	5,56	5,56	
	WCBM30C28MZ9	5,18	21,98	4,61	4,61	
	WCBM30C30MZ9	4,27	20,73	3,89	3,89	
	WCBM30C32MG9	3,72	20,17	3,51	3,51	
	WCBM30C34NV9	4,14	22,64	3,74	3,74	
	WCBM30C36MG9	2,31	22,11	2,17	2,17	
	WCBM30C38NV9	3,03	27,82	2,68	2,68	
	WCBM30C40MG9	1,45	25,58	1,39	1,39	
	WCBM30C42NV9	1,98	21,99	1,85	1,85	
	WCBM30C50NV9	1,00	27,46	0,94	0,94	
	WCBM30P22MZ9	0,18	-5,78	0,17	0,17	
	WCBM30P24MZ9	0,21	-15,36	0,22	0,22	
	WCBM30P26MZ9	0,25	-21,25	0,26	0,26	
	WCBM30P28MZ9	0,40	-20,10	0,41	0,41	
	WCBM30P30MZ9	0,74	-8,71	0,73	0,73	
	WCBM30P32MG9	1,12	-18,25	1,17	1,17	
	WCBM30P34NV9	2,35	-12,42	2,42	2,42	
	WCBM30P36MG9	1,75	-19,58	1,80	1,80	
	WCBM30P38NV9	3,15	-14,21	3,15	3,15	
	WCBM30P40MG9	2,84	-18,03	2,93	2,93	
	WCBM30P42NV9	4,35	-12,94	4,32	4,32	
	WCBM30P50NV9	7,27	-11,46	7,30	7,30	
	WSGM30C30ST0	5,97	9,58	5,70	5,70	
	WSGM30C32ST0	5,12	7,37	5,12	5,12	
	WSGM30C34DC9	3,91	10,66	3,86	3,86	
	WSGM30C35ST0	4,42	5,68	4,36	4,36	
	WSGM30C36DC9	3,17	6,19	3,17	3,17	
	WSGM30C37ST0	3,86	6,78	3,86	3,86	
	WSGM30C38DC9	2,98	19,71	2,95	2,95	
	WSGM30C40DC9	2,36	13,24	2,29	2,29	
	WSGM30C40ST0	3,42	16,14	3,16	3,16	
	WSGM30C42DC9	1,96	16,95	1,94	1,94	
	WSGM30C44DC9	1,58	14,38	1,52	1,52	
	WSGM30P27ST0	1,93	-5,63	1,93	1,93	
	WSGM30P28DC9	1,21	-16,32	1,29	1,29	
	WSGM30P30DC9	1,72	-7,36	1,72	1,72	
	WSGM30P30ST0	2,38	-7,97	2,40	2,40	
	WSGM30P32DC9	2,13	-9,35	2,14	2,14	
	WSGM30P32ST0	3,07	-4,85	3,08	3,08	
	WSGM30P34DC9	2,37	-16,56	2,61	2,61	
	WSGM30P35ST0	3,66	-5,06	3,66	3,66	
	WSGM30P36DC9	3,14	-6,91	3,14	3,14	
	WSGM30P37ST0	4,50	-7,13	4,62	4,62	
	WSGM30P38DC9	3,89	-3,80	3,89	3,89	
Z	ZIGNAGO	10,22	-0,00	10,22	10,22	18/05/98
	ZUCCHI	6,90	0,07	6,90	6,90	18/05/98
	ZUCCHI RNC	4,44	-0,03	4,43	4,43	18/05/98
	ZUCCHINI	5,69	1,34	5,74	5,74	18/05/98

Caro-acqua record a Genova

Nel corso del '98 la tariffa nella città ligure è cresciuta dell'11,89%

Indagine Ue sulle polizze dei ciclomotori

L'Antitrust Ue accende i fari sul mercato italiano dell'assicurazione rc per i ciclomotori. La commissione intende «verificare se non ci siano violazioni delle regole di concorrenza comunitarie». La decisione della Ue è stata preannunciata dal commissario Mario Monti rispondendo ad un'interrogazione parlamentare in cui si denunciava il rincaro delle polizze. L'intervento è stato chiesto da Ernesto Caccavale, eurodeputato eletto nelle liste di Fi. Denunciando un rincaro delle polizze di quasi il 300%, Caccavale aveva chiesto di «verificare se l'aumento generalizzato risulti da un accordo tra le compagnie, in violazione flagrante di tutti i principi più elementari della libera concorrenza». Secondo fonti giornalistiche citate da Caccavale, inoltre, sarebbe impossibile ricorrere alle compagnie assicurative europee per la stipula di polizze di responsabilità civile per i conduttori dei ciclomotori. La commissione, però, ha già verificato l'insussistenza di questi impedimenti. Tuttavia, sostiene Monti nella risposta all'interrogazione, «la commissione verificherà se, sul mercato italiano dell'assicurazione di responsabilità civile obbligatoria dei ciclomotori, non vi siano violazioni delle regole di concorrenza».

IL "CARO BOLLETTA"

Città	Tariffa '98	Aumento % sul '97
Genova	341.360	+11,89
Palermo	298.944	+5,95
Torino	185.102	+4,81
Napoli	378.983	+3,95
Parma	321.826	+3,29
Bologna	390.028	+3,21
Ancona	326.119	+3,13
Pisa	313.139	+3,08
Trieste	299.942	+2,39
Venezia	221.722	+1,48
Udine	205.742	+1,25
Monza	248.366	+1,03
Forlì	517.552	+1,02
Mantova	291.326	+0,64
Cesena	472.476	+0,23
Roma	246.895	+0,06

P&G Infograph

ROMA Per le tariffe dell'acqua la «giungla» è anche negli aumenti. Nel 1998 il record dei rincari si è avuto a Genova e Palermo, mentre 12 città come Milano, Firenze o Bari nel 1998 hanno mantenuto le tariffe stabili. L'acqua però resta più cara a Forlì e in tutte le città fornite dall'acquedotto pugliese, Bari, Foggia, Taranto, Matera. È questa la mappa degli aumenti delle tariffe idriche in Italia su un campione di 29 città contenuta nell'indagine nazionale su servizi e tariffe idriche, elaborata dalla fondazione Icu (Istituto consumatori ed utenti) che verrà presentata nei prossimi giorni.

L'indagine prende in considerazione la famiglia media che consuma 200 metri cubi l'anno di acqua. Dunque questa famiglia ha visto a Genova rincarare la «bolletta» dell'acqua nel 1998 di 36.243 lire rispetto all'anno precedente, più 11.89%, (da 304.917 lire del 1997 ha pagato 341.160 lire nel 1998); mentre a Palermo l'aumento è stato di 16.800 lire rispetto al 1997, più 5,95%, (da 282.144 lire a 298.944). Torino, la città dove si paga di meno per l'acqua (la famiglia media sborsa 185.102 lire l'anno), è terza per aumenti tariffari nel 1998, 8.487 lire in più equivalente al 4,81%. Le altre città che non hanno registrato aumenti, oltre Milano, Firenze e Bari, sono Reggio Emilia, Modena, Gorizia, Livorno, Lucca, Pesaro, Foggia, Taranto e Matera.

Su base nazionale, secondo i dati contenuti nella ricerca, l'aumento medio a famiglia è stato di 5.043 lire l'anno (1,69%). L'aumento è da imputare, in quasi tutti i casi in cui è avvenuto, a ritocchi nelle tariffe dell'acqua, solo il comune di Trieste ha variato anche il canone di fognatura. Per il comune di Genova, come sottolinea l'indagine, oltre all'effetto di trascinamento degli aumenti tariffari del 1997, va considerato che l'azienda dell'acqua ha dato applicazione all'Iva al 20% dal primo gennaio del 1998 anche sul canone di depurazione e di fognatura, voci queste che compongono la bolletta dell'acqua. Per Palermo, fermo restando le tariffe, l'aumento è dovuto all'adeguamento del calcolo del canone di fognatura passato dall'80% al 100% dell'acqua di fognatura. «Sugli aumenti decisi per il 1998 - sottolinea la Fondazione Icu - laddove questi siano superiori al tasso di inflazione programmata, è fondamentale che la quota di investimento sia verificata nella sua realizzazione dagli uffici competenti».

La delibera del Cipe del 18 dicembre del 1997 stabiliva infatti per il 1998 aumenti della bolletta dell'acqua non superiori allo 0,7%, aumenti che potevano registrare un ulteriore 5% in caso di investimenti.

Intanto i rappresentanti delle Regioni hanno «stoppato» la rivoluzione delle acque da 60.000 miliardi annunciata dal ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi. Il nuovo Testo unico sulla tutela delle acque dall'inquinamento (che recepisce direttive europee), portato dal ministro all'ultima Conferenza Stato- Regioni, è stato infatti in pratica bocciato dai rappresentanti regionali, che hanno presentato decine di emendamenti. Ronchi si è quindi impegnato a rivedere il Testo, per ripresentarlo alla Conferenza del prossimo 8 gennaio, per portarlo subito al Consiglio dei ministri. L'urgenza dell'approvazione del provvedimento è dettata dal rischio di incorrere nelle pesanti sanzioni da parte dell'Ue.

IN BREVE

Case, in crescita gli acquisti all'estero

Gli acquisti di case all'estero da parte delle famiglie italiane, nel 1998 sono aumentati del 3,2% rispetto all'anno precedente. Secondo i dati elaborati dall'Istituto di studi e ricerche «Scenari Immobiliari» nell'anno che si è appena concluso sono stati acquistati oltre frontiera 15.800 immobili residenziali (prima e seconda casa). Continua così «il trend di crescita del mercato dopo la grave crisi dei primi anni del decennio». Ma rispetto ripetto al 1997 si registra una inversione di tendenza: cala l'interesse per le mete esotiche come per esempio Kenya e Thailandia e per quelle ad alto rischio come Cina, Russia, Ucraina, a favore delle capitali europee e delle zone turistiche più tradizionali. Fa eccezione il Sud Africa, in aumento anche quest'anno. Dopo il brusco calo del 1997, si stabilizza l'interesse per la Francia dove la diminuzione degli acquisti in Costa Azzurra è compensata dal buon andamento di Parigi e di altre zone turistiche come la Camargue e la Loira.

Aprilia, più di 1000 miliardi di fatturato

La casa motociclistica di Noale ha chiuso l'esercizio 1998 con oltre 1.000 miliardi di fatturato consolidato, rispetto ai 928 miliardi realizzati nel '97. Nel corso dell'anno l'azienda ha prodotto più di 300 mila pezzi contro i 288 mila dell'anno precedente. Quest'anno inoltre l'Aprilia sbarcherà sul mercato americano dove conta sul successo del modello «1000» bicilindrica, considerata una fra le migliori moto sul mercato delle grandi cilindrate. Ivano Beggio, presidente del gruppo, illustrato i dati del gruppo, ha sottolineato come la casa motociclistica intenda crescere ancora, in Italia e all'estero.

Peugeot-Citroen, unificata la produzione

Per diminuire i costi di produzione, la Peugeot Citroen punta ad utilizzare un'unica piattaforma per la fabbricazione nei prossimi quattro anni del 75% delle auto Peugeot e Citroen. La decisione, che garantirà all'azienda francese notevoli risparmi, tende ad utilizzare una comune struttura di base per la produzione, in cinque stabilimenti francesi e in uno spagnolo, dei diversi modelli del gruppo Peugeot. Questo cambiamento nel processo di produzione richiederà alcuni anni per essere attuato e potrebbe coinvolgere anche l'impianto di Ryton, in Inghilterra, dove la Peugeot ha già programmato l'assunzione di 900 nuovi dipendenti per il rilancio del modello di punta 206. «Non sarà più il marchio a determinare dove una macchina verrà fabbricata, ma la piattaforma sulla cui base verranno costruiti i vari modelli», ha detto Hugues Dufour, portavoce del gruppo. Attualmente solo lo stabilimento di Aulnay, vicino Parigi, produce due modelli, Peugeot 106 e Citroen Saxo, sulla base della stessa piattaforma.

Adusbef: un c/c costa 600mila lire all'anno

Tenere un conto corrente bancario (non in convenzione) costa oggi in Italia oltre 600.000 lire, 602.460 per l'esattezza, con un aumento dell'8% rispetto alle 557.000 lire di un anno fa. Lo afferma l'Adusbef nella sua consueta indagine annuale, ma il dato lascia tuttavia perplessa l'Abi, l'associazione bancaria italiana. L'Adusbef indica, tra le voci che hanno fatto lievitare il costo complessivo, il «costo medio per operazione» (pari a quasi 3.000 lire), il «costo di tenuta/chiusura conto» (circa 80.000 lire) e la «commissione annua Bancomat» (30.000 lire in media). La valutazione - precisa l'Adusbef - considera un uso medio-basso del servizio.

CONFESERCENTI

Consumi per 20mila miliardi per la Befana e i saldi di stagione

ROMA Dopo il «salasso» natalizio le tasche degli italiani stanno per essere «svuotate» di altri 20 mila miliardi circa. A tanto ammontano le stime sulle spese che le famiglie affronteranno nei prossimi giorni. Le occasioni per gli «esborsi» sono due: la Befana e i saldi di stagione. La «vecchietta» porterà via 2.800 miliardi. Subito dopo se ne andranno altri 16.200, da spendere nei 48mila negozi di abbigliamento e calzature.

Per la Confesercenti l'abbattimento dei prezzi anche quest'anno si attesterà mediamente tra il 20 e il 40%, con punte che potranno raggiungere anche il 50%. Attenzione, dunque, agli sconti che superano queste percentuali: secondo l'organizzazione, un abbattimento dei prezzi del 60-70% è infatti «poco credibile». Con i saldi partirà anche la giungla delle cosidette vendite straordinarie per rinnovo locali: è questa una pratica che, secondo la Confesercenti, si colloca al di fuori della normativa delle vendite di fine stagione e che in molti casi appare finalizzata ad evaderne le regole. Da fine aprile tuttavia entrerà in vigore la nuova disciplina dei saldi che affiderà alle Regioni la scelta su periodo e durata delle vendite.

Tra i 2.800 miliardi che secondo l'Adoc finiranno nella calza della Befana, 580 andranno ai più piccini, per cui si spenderanno 100mila lire a testa. La spesa sarà indirizzata principalmente verso i giochi elettronici, robot, pupazzi, bambole e costruzioni. I più grandi avranno in dono dispositivi elettronici più costosi (tra le 200 e le 300mila lire a testa) per un totale di quasi 1.000 miliardi. La spesa sale poi a 400 mila lire di media per i ragazzi tra i 14 e i 17 anni. Circa 1.000 miliardi se ne andranno in HiFi, cellulari, motorini, capi firmati, scarpe «tecnologiche».

SEGUE DALLA PRIMA

TRE BUONI MOTIVI...

È evidente che i fasti di una giornata, se pure di una giornata simbolica come quella di ieri, non vanno sopravvalutati e non cancellano i problemi dell'economia europea si tratta adesso di rafforzare l'Unione monetaria con iniziative coordinate sia sul terreno fiscale e infrastrutturale che nelle politiche del lavoro. Inoltre, i singoli paesi europei devono predisporre quelle condizioni economiche istituzionali che sono adeguate al loro sviluppo nel nuovo regime di funzionamento definito dall'euro. Con la recente legge finanziaria e con il patto sociale l'Italia ha già compiuto i primi passi in questa direzione; ora è necessario che tali passi vengano rafforzati mediante progressi e innovazioni nel sistema delle imprese e dei servizi. Infine, l'Unione europea deve utilizzare la forza simbolica della moneta unica per disegnare la sua evoluzione futura anche sotto il profilo politico e istituzionale.

MARCELLO MESSORI

Il Grande Cinema di Stanley Kubrick
invio periodico di 9 vhs • 140.000 lire (+5.000 lire s.p.)

Nome
Cognome
Via/Piazza n.
CAP Città
Telefono
Fax

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.- Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma, e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale l'U Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65

Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965
Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviarLe informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.
Firma Data

Ci scusiamo con i lettori per il listino di Borsa incompleto. Radiocor, il nostro service che ci fornisce i dati, non è stato in grado di trasmetterli in tempo utile.

Per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi **c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.**

06.52.18.993

l'U multimedia

l'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

TITOLI DI STATO

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 93/03	126,980	126,800
BTP AG 94/04	124,150	123,050
BTP AG 94/99	102,230	102,600
BTP AP 94/04	123,210	122,350
BTP AP 94/99	100,960	101,130
BTP AP 95/00	108,200	106,500
BTP AP 95/05	137,500	136,010
BTP AP 96/99	101,600	101,680
BTP AP 98/01	102,900	102,750
BTP DC 93/03	115,000	115,000
BTP DC 93/23	147,900	147,900
BTP DC 94/99	104,930	105,160
BTP FB 96/01	112,450	112,590
BTP FB 96/06	134,210	133,700
BTP FB 96/99	100,230	100,450
BTP FB 97/00	103,050	103,100
BTP FB 97/07	119,300	118,400
BTP FB 98/03	106,180	106,910
BTP GE 92/02	123,900	123,500
BTP GE 92/99	99,750	99,750
BTP GE 93/03	130,670	129,700
BTP GE 94/04	122,350	122,000
BTP GE 95/05	130,800	129,840
BTP GE 97/00	102,680	102,700
BTP GE 97/02	108,400	108,200
BTP GE 98/01	103,590	103,550
BTP GN 91/01	119,500	119,200
BTP GN 93/03	129,600	129,500
BTP LG 95/00	110,640	109,800
BTP LG 96/01	111,760	111,970
BTP LG 96/06	131,360	130,150
BTP LG 96/99	102,300	102,400
BTP LG 97/07	120,150	119,100
BTP LG 98/01	103,150	103,030
BTP LG 98/03	104,830	106,000
BTP MG 92/02	126,630	126,200
BTP MG 92/99	102,500	102,510
BTP MG 96/01	113,900	113,750
BTP MG 97/00	103,750	103,730
BTP MG 97/02	109,130	109,050
BTP MG 98/03	105,400	105,600
BTP MG 98/08	108,560	107,740
BTP MG 98/09	104,950	104,190
BTP MZ 91/01	118,400	118,400
BTP MZ 93/03	130,300	129,000
BTP MZ 97/02	108,630	108,550
BTP NV 93/23	160,800	158,700
BTP NV 95/00	112,510	112,690
BTP NV 96/06	125,300	124,800
BTP NV 96/26	137,950	136,100
BTP NV 97/07	115,130	114,250
BTP NV 97/27	126,800	124,800
BTP NV 98/01	100,930	100,910
BTP NV 98/29	109,890	107,790
BTP OT 93/03	123,580	123,250
BTP OT 98/03	102,980	103,200
BTP ST 91/01	121,520	121,100
BTP ST 92/02	128,600	128,400
BTP ST 95/05	138,810	137,900
BTP ST 96/01	111,360	111,560
BTP ST 97/00	103,900	103,800
BTP ST 97/02	108,150	108,190
BTP ST 98/01	102,250	102,500
CCT AG 92/99	100,380	100,350
CCT AG 93/00	101,470	101,010
CCT AG 94/01	101,100	101,120
CCT AG 95/02	101,200	101,000
CCT AP 92/99	100,100	100,400
CCT AP 94/01	101,000	101,180
CCT AP 95/02	101,350	101,000
CCT AP 96/03	101,600	101,400
CCT DC 93/03	0,000	0,000
CCT DC 94/01	101,090	101,250
CCT DC 95/02	101,500	101,300
CCT FB 92/99	99,350	99,840
CCT FB 93/00	100,850	100,920
CCT FB 95/02	100,920	100,960
CCT FB 96/03	101,240	101,260
CCT GE 93/00	100,900	101,490
CCT GE 94/01	101,090	101,270
CCT GE 95/03	101,700	102,000
CCT GE 96/06	103,600	103,480
CCT GE 97/04	100,600	100,650
CCT GE2 96/06	105,300	104,000
CCT GN 92/99	100,220	100,350
CCT GN 93/00	100,850	101,860
CCT GN 95/02	101,400	102,350
CCT LG 96/03	101,550	102,050
CCT MG 92/99	100,170	100,280
CCT MG 93/00	100,450	101,200
CCT MG 96/03	101,500	101,450
CCT MG 97/04	100,710	100,410
CCT MG 98/05	101,000	100,670
CCT MZ 92/99	100,100	100,060
CCT MZ 93/00	100,500	101,000
CCT MZ 97/04	100,700	100,500
CCT NV 92/99	100,750	100,600
CCT NV 95/02	101,350	101,150
CCT NV 96/03	100,560	100,320
CCT OT 93/00	101,000	100,000
CCT OT 93/00	0,000	0,000
CCT OT 94/01	101,110	101,150
CCT OT 95/02	101,250	101,200
CCT OT 98/05	100,740	100,660
CCT ST 95/01	101,200	101,250
CCT ST 96/03	101,010	101,400
CCT ST 97/04	100,990	100,500
CTE FB 94/99	0,000	100,130
CTE FB 96/01	0,000	0,000
CTE FB 96/99	102,700	0,000
CTE GE 94/99	0,000	0,000
CTE GE 95/00	0,000	104,500
CTE LG 94/99	0,000	0,000
CTE LG 96/01	104,550	104,550
CTE MG 95/00	0,000	0,000
CTE NV 94/99	103,160	103,160
CTE ST 95/00	0,000	103,900
CTZ AP 98/00	96,190	96,040
CTZ DC 97/99	0,000	97,200
CTZ GE 97/99	99,930	99,930
CTZ GE 98/00	96,860	96,800
CTZ GN 97/99	98,680	98,680
CTZ LG 97/99	0,000	98,370
CTZ LG 98/00	95,260	95,210
CTZ MG 97/99	98,940	98,940
CTZ MG 98/00	95,660	0,000
CTZ MZ 97/99	99,440	99,440
CTZ MZ 97/99	99,310	99,440
CTZ MZ 98/00	96,300	96,280
CTZ OT 98/00	95,780	94,700
CTZ OT 98/99	97,800	97,700
CTZ ST 97/99	97,890	97,820

05SPC30A0501 ZALLCALL 12 21:31:17 01/04/99

fluidea • roma

l'Unita' conosce il valore della carta

e ti regala una Carta di Credito.

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999, potranno partecipare ad un grande concorso a premi. In palio 10 week-end a Londra per due persone; Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1999

* Salvo approvazione della Diners Club

Aut. min. Fin. n° 6/186334/98 del 25-11-98

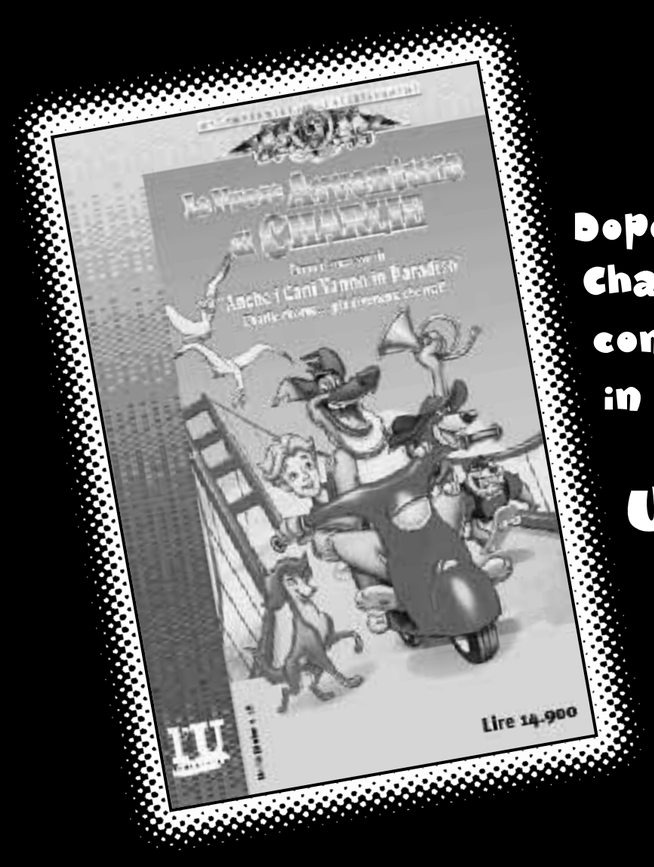
05SPC31A0501 ZALLCALL 12 21:31:42 01/04/99

fluidea • roma

Le Nuove Avventure di Charlie

fluidea • roma

Regalate le avventure di Charlie al vostro bambino.



Dopo "Anche i cani vanno in paradiso"
Charlie ritorna più divertente che mai
con una serie di rocambolesche avventure
in compagnia dei suoi simpatici amici.

UN FILM A CARTONI ANIMATI.

In edicola
la videocassetta
a 14.900 lire.

l'U multimedia
L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti l'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30